

Scontro sull'attribuzione di un seggio. Mancuso: «Sono minacciato»

Squadrismo alla Camera

La destra battuta in aula risponde con i pugni Finanziaria, il Senato dà via libera a Dini



Una sequenza televisiva degli incidenti di ieri alla Camera. È riconoscibile il deputato di An, Francesco Storace

IL COMMENTO

Il Cavaliere resuscita il Msi

GIUSEPPE CALDAROLA

BERLUSCONI sta trasformando Alleanza nazionale in Msi. Non sarà esattamente questa la sua intenzione ma dopo mesi di conduzione estremistica del Polo delle libertà, il risultato è che la marcia indietro del partito post-fascista è diventata evidente. Non ritorneranno vecchi simboli né saranno riproposte formalmente antiche nostalgie. Fini è uomo accorto e non farà una simile sciocchezza. Tuttavia la deriva estremistica della destra italiana è nei fatti. Nell'assalto squadristico di ieri alla Camera colpisce non solo il ricorso alla violenza fisica come automatica reazione ad un voto parlamentare sgradito, ma soprattutto la qualità dei personaggi coinvolti e il loro linguaggio. In prima fila c'era la giovane guardia di An con Gasparri e Storace. L'ex sottosegretario agli Interni si è la-

■ ROMA. Pugni, minacce, insulti, un questore della Camera malmenato, buttato per terra, gli occhiali strappati via. Un attacco squadrista, con An nel ruolo del primo attore, ma questa volta anche con il concorso dei deputati forzisti. Nulla a che vedere con gli scontri di decenni di vita parlamentare. Un'aggressione preordinata, che prende spunto dal no all'annullamento (dopo un regolare voto) dell'elezione a deputato di Nichy Vendola (Prc), ma che ha un'inquietante concomitanza con quanto avveniva al Senato. Mentre a palazzo Madama la risoluzione del centrosinistra di sostegno al governo sulla Finanziaria conquistava una larga maggioranza, mentre i senatori bocciavano il documento della destra, a Montecitorio il Polo decideva di ricorrere all'aggressione. Per trarre subito dopo una conclusione, riportata al capo del-

lo Stato con un documento a firma di Berlusconi, Fini, Buttiglione e Casini: c'è una situazione di impossibilità per il Parlamento di proseguire il proprio lavoro, dice in sostanza il Polo dopo aver scatenato gli incidenti, e dunque Scalfaro deve intervenire. La richiesta non è esplicita ma evidente: bisogna sciogliere le Camere, andare al più presto a elezioni anticipate. Durissime reazioni agli incidenti. D'Alema punta il dito sull'atteggiamento di Fini, che durante l'aggressione si è limitato a lasciare l'aula: «Un leader - dice D'Alema - non si fa da parte in una situazione come questa, ma interviene per fermare i suoi». Intanto il ministro della Giustizia Mancuso riapre lo scontro con Dini, l'Ulivo e la Lega, lamenta di non potersi difendere, dice che continuerà a fare come crede e racconta di ricevere minacce per sé e per i suoi familiari.

P. CASCELLA G. FRASCA POLARA A. LEISS
G.F. MENNELLA V. RAGONE ALLE PAGINE 34-5

SEGUE A PAGINA 2



Sbarco francese alle Comore Il mercenario tratta la resa

■ L'esercito di Chirac è intervenuto nelle Comore e ha sconfitto il vecchio mercenario golpista francese Bob Denard (nella foto, in secondo piano). Dopo ore di sparatorie e di disordini, nella capitale Moroni è tornata la calma. In serata Denard era però ancora asserragliato in un campo militare con alcuni dei suoi fedeli e in una dichiarazione alla France Presse ha affermato che stava negoziando la resa. Un episodio da operetta, se non fosse stata in gioco la credibilità internazionale della Francia.

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 13

I verdetti alterati dalle tv

ANDREA BARBATO

QUANDO lo spettacolo cominciava a languire, quando le puntate già trasmesse erano ormai troppe, quando i personaggi sono diventati ripetitivi per il pubblico, è arrivata rapidamente la fine: sentenza, e giù il sipario. Forse O.J. Simpson sarebbe stato assolto anche in un processo regolare, perché le prove raccolte non erano più solide dei dubbi. Ma non lo sapremo mai, né sapremo chi ha ucciso Nicole Simpson e Ronald Goldman. Perché il dibattimento è stato in gran parte falsato, appesantito dalla presenza di sessanta milioni di spettatori, trasformato in spettacolo. Un verdetto televisivo per un processo televisivo. E l'aspetto più preoccupante non è - come nei nostri modesti dibattiti sulla tv-verità e su «Un giorno in pretura» - la preoccupazione etica di usare le disgrazie penali e il dolore altrui come teatro: no, c'è molto di più. Il processo Simpson dimostra che la televisione, usata in quel modo e in quei luoghi, altera la natura stessa dell'atto di giustizia, cambia l'oggetto del contendere, la sua collocazione nella nostra vita e nel nostro immaginario. Non era più tanto importante, a Los Angeles, capire se l'ex campione di football avesse o meno compiuto il crimine di cui lo si incolpava; per le sterminate folle fra l'Atlantico e il Pacifico, incollate al televisore per quindici mesi, per settecento ore di diretta, la grande que-

SEGUE A PAGINA 15

Saranno espulsi gli immigrati colpevoli di reato

■ ROMA. I drammatici episodi che, in questi ultimi giorni, hanno visto protagonisti immigrati clandestini in diverse parti d'Italia, hanno spinto ad una presa di posizione anche il presidente del Consiglio, Dini, nel corso della sua replica al Senato sulla Finanziaria, ha detto che il governo ha allo studio un provvedimento urgente per consentire un collegamento più stretto tra l'accertamento di un atto criminale commesso da clandestini e la possibilità di espulsione dal territorio nazionale. Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro del Lavoro, Treu, che propone una sorta di patto per arginare l'immigrazione sommersa: irregolari allo «scoperto» e la loro posizione contributiva sarà regolarizzata.

A PAGINA 12

La procura di Milano: processatelo per le bustarelle alla Gdf. Cinque finanziari divennero suoi dipendenti «Berlusconi pagò e favori i tangentisti» Craxi aveva dossier Sisde su Davigo e Colombo

SOLDATO BLU
SABATO 7 OTTOBRE

Intervista ad Alessandra
La famiglia Mussolini coinvolta in affittopoli

FABRIZIO RONCONE
A PAGINA 6

MILANO. Il pubblico ministero Gherardo Colombo ha chiesto il rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi e per altre dieci persone (tra cui il fratello Paolo) nell'ambito del processo per le tangenti pagate alla Guardia di Finanza. Berlusconi era «concretamente presente» nella direzione del gruppo, spiega il pm, le tangenti vennero pagate attraverso fondi neri e cinque finanziari vennero persino assunti alla Fininvest. Inoltre da Palazzo Chigi Berlusconi promosse iniziative legislative per favorire personaggi coinvolti in reati legati agli affari Fininvest. Intanto si iniziano ad avere notizie più precise sul contenuto dei dossier sequestrati nello studio romano di Craxi. Ci sono anche fascicoli del Sisde sui pm di Milano Davigo e Colombo.

MARCO BRANDO GIAMPIERO ROSSI
E UN COMMENTO DI MASSIMO BRUTTI ALLE PAGINE 7 e 8

D'Ambrosio
«Il caso O. J. visto dall'Italia»

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 2

«America aprì le porte ai popoli più poveri» Wojtyla sprona Clinton

■ NEW YORK. «Compassione, generosità e sollecitudine verso i popoli più poveri. Con questo vibrante appello il Papa è sbarcato ieri sera all'aeroporto di Newark, vicino New York, per il suo quarto viaggio negli Usa. Accolto dal presidente Bill Clinton e dalla moglie Hillary, Giovanni Paolo II ha chiesto all'America di «usare bene» il suo potere e la sua responsabilità: «Perseverate nella migliore tradizione di apertura e di opportunità nei confronti degli immigrati che cercano qui la Terra Promessa». Subito dopo l'arrivo, primo incontro con Clinton. Oggi aspetta Wojtyla la tribuna dell'Onu, dove parlerà della crisi delle Nazioni Unite dinanzi ai drammi e alle guerre del mondo. Durante il viaggio, il pontefice ha auspicato la fine dell'embargo statunitense verso Cuba.

NANNI RICCOBONO
A PAGINA 14

IL FASCISMO È PASSATO

HA PESATO UN PÒ DI PERSONE ALLA CAMERA E POI SE NE È ANDATO

CHE TEMPO FA
Milano

UN QUESTORE che invita i cittadini a disertare parchi e discoteche («e perché non le case, dove si consuma gran parte delle violenze sessuali?»). Un assessore di An che decide di tagliare i fondi agli immigrati, come se i reati non fossero imputabili agli individui, ma alle etnie. Come tutte le città impaurite, Milano è diventata una città che fa paura, e la sua antica cultura razionale (magari mediocre, ma razionale) sembra sopraffatta da una vena cattiva, sbrigativa e autoritaria. In pochi anni si è fidanzata con tre «uomini forti», Craxi, Bossi e Berlusconi, cambiando tre volte cavallo ma non cambiando mai attitudine. L'ultima campagna per il sindaco (Formentini versus dalla Chiesa) è stata una delle più violente, scortette e bugiarde mai viste in Italia. I suoi giornali («L'Indipendente di Feltri-Bianco» e «Il Giornale attuale») hanno avuto successo quando erano incarogniti e maneschi, sono affondati (la Voce) quando erano moderati. Che succede a Milano? Che ti succede, cara Milano ironica e paziente di una volta, unica città italiana che fu capace di assorbire con civiltà e praticità la grande emigrazione dal Sud negli anni Sessanta?

[MICHELE SERRA]

Anche le donne sono persone!

Lo ha deciso la Camera varando le nuove norme contro la violenza sessuale. In attesa che la legge passi al Senato, eccovi il testo integrale del provvedimento approvato a Montecitorio, con le novità, le diverse opinioni e l'intervento di Nilde Iotti.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 5 a 2.000 lire

Gerardo D'Ambrosio

procuratore aggiunto di Milano

«O.J. e i rischi della giustizia»

MILANO. La sentenza che ha tenuto col fiato sospeso tutta l'America non ha fatto sussultare il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, che si è appena accorto di quel «not guilty» pronunciato dal suo collega di oltre-oceano alle 18, ora italiana, di martedì. «Il caso Simpson? Con tutti i problemi che abbiamo qua dentro, vi pare che abbia il tempo di occuparmi di un processo per omicidio negli Stati Uniti?». Il vice di Borrelli non è rimasto incollato davanti alla tivù per conoscere le sorti dell'eroe dei neri d'America e inizia a parlarne con riluttanza. «Ma che gliene importa alla gente di sapere cosa ne penso io?».

D'accordo dottor D'Ambrosio, non le chiedo un giudizio sulla sentenza Simpson...

Ecco, brava, anche perché è una vicenda che non mi ha mai appassionato.

Però sicuramente può spiegarci le differenze fondamentali tra le procedure americane e le nostre.

Ma no, io non sono un esperto di diritto internazionale.

Se non sbaglio, la sentenza emessa per O.J. Simpson è inappellabile. Ora, anche se emergessero nuove prove contro di lui, non potrebbe essere più giudicato. Se ricordo bene, anche lei recentemente ha parlato della necessità di semplificare i diversi gradi di giudizio del processo penale...

Non facciamo confusione. La norma in base alla quale Simpson non può essere più processato esiste anche in Italia e direi che vi è in quasi tutti i paesi. È il principio del «ne bis in idem», per cui, quando una sentenza è passata in giudicato, un imputato non può più essere processato per quello stesso episodio. Se anche scendesse per la strada a gridare che è colpevole, nessuno lo potrebbe condannare.

Certo, ma negli Stati Uniti, esistono come da noi tre gradi di giudizio?

Nel processo americano la sentenza è immediatamente esecutiva dopo la prima condanna e solo in circostanze particolari è possibile il ricorso in cassazione. In caso di assoluzione però, il pubblico ministero non può fare appello e quindi la sentenza è inderogabile. Tutte le prove devono essere raccolte durante il dibattimento e la giuria, che è composta solo da giudici popolari, senza membri togati, deve farsi un'idea di ciò che è avvenuto, basandosi solo sulle prove dibattimentali.

E quali sono le condizioni per emettere una condanna?

La giuria deve esprimersi all'unanimità e non a maggioranza, come da noi. Questo perché una condanna è possibile solo quando non esiste nessun ragionevole dubbio sulla colpevolezza dell'imputato. Se una componente anche minoritaria della giuria, ritiene l'imputato innocente, significa che permangono dubbi sulla sua colpevolezza. Quindi non può essere condannato.

Se in Italia esistesse una norma del genere non ci sarebbero più condanne...

Il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, parla del processo Simpson: «L'odio razziale ha condizionato l'impostazione del processo, ma il colore della pelle non dovrebbe influire sulla magistratura». Situazione a rischio anche in Italia. «Decisiva l'abilità degli avvocati: nel processo americano vince chi può pagarsi i migliori difensori». La tv spettacolo? Anch'io la ritengo un danno per la giustizia.



SUSANNA RIPAMONTI



O.J. Simpson esulta dopo la lettura della sentenza; in alto Gerardo D'Ambrosio

Ansa

Non credo. Io sarei favorevole a un principio di questo tipo. Meglio cento colpevoli fuori che un innocente in galera.

Ci faccia capire meglio. Con questo sistema è sufficiente che nella giuria ci sia un membro corrotto o di parte per evitare una sentenza di condanna?

Non è così semplice. La scelta dei giurati è uno dei meccanismi più complessi del diritto americano e il processo può essere annullato e ripreso ex novo, tutte le volte che emergono dubbi sull'imparzialità dei giurati.

Nel caso Simpson però, c'erano nove giurati neri su dodici. Questa forse non era una garanzia di imparzialità.

È chiaro che lì, tutto il processo è stato impostato sull'odio razziale e la bravura dei difensori si è basata anche sulla capacità di giocare questa carta. Direi che ha colto

nel segno puntando tutto sull'ipotesi di comportamenti razzisti della polizia americana e sul timore di rivolte tra i neri d'America. Sarebbe bello se il mondo ignorasse questi fatti. Il colore della pelle non dovrebbe mai influire sui giudizi della magistratura, ma purtroppo non è così.

Il razzismo comincia a far sentire il suo peso anche in Italia? C'è il rischio che anche qui il colore della pelle influenzi le sentenze?

Direi che ci siamo vicini, purtroppo.

Adrittura? La condanna di un nero potrebbe scatenare delle rivolte sociali?

Non dico questo, ma se ad esempio ci troviamo di fronte a episodi di violenza sessuale e la violenza è stata commessa da due rumeni, come è avvenuto di recente, im-

mediatamente il processo offre pretesti per reazioni di tipo razzista. Il razzismo è una forma di paura verso ciò che non conosciamo, per il diverso. E' qualcosa che c'è anche nella nostra società e che ci sarà sempre di più. E' un pretesto per esorcizzare i problemi. Ciò che deriva da fenomeni di emarginazione sociale viene invece classificato come un problema di razza, di pelle.

Nel processo Simpson ha avuto un peso il colore della pelle, ma anche la consistenza patrimoniale. O. J. avrebbe ottenuto lo stesso risultato se non si fosse potuto permettere un collegio di difensori pagati a peso d'oro?

Direi che ha avuto un ruolo decisivo l'abilità dei difensori che hanno messo in dubbio l'attendibilità delle prove a carico dell'imputato. E' chiaro che in un processo di questo tipo ha più forza chi ha la

possibilità di pagarsi dei bravi avvocati. Proprio per come è concepito il processo americano, diventa fondamentale l'abilità dei difensori, la loro capacità di sottoporre ai giurati elementi di dubbio e non solo prove dell'innocenza del loro assistito. Un difensore bravo può far assolvere un colpevole, ma come ho detto, non voglio esprimere giudizi sulla sentenza.

E l'accusa combatte ad armi pari?

Il pubblico ministero può assumere un procuratore estraneo all'ufficio. Un po' come se da noi, io avessi una mole eccessiva di lavoro in un processo particolarmente impegnativo. Ecco, se fossi in America, potrei assumere qualcuno come collaboratore.

Il tribunale è tenuto, come da noi, a motivare la sentenza di condanna o di assoluzione?

No, questa è un'altra differenza. Il giudizio dei giurati è immotivato. Si limitano a dichiarare l'imputato colpevole o innocente e questo porta a una notevole accelerazione del processo.

In America non esiste l'obbligo dell'azione penale. Questo principio avrebbe potuto essere un preavviso per evitare un processo ad alto rischio sociale come questo?

Non credo proprio. Si tratta di una discrezionalità relativa, ma non di un arbitrio. Un magistrato non è obbligato a procedere su fatti di scarsa rilevanza, ma non può eludere processi come questo. Vogliamo scherzare? In America la nomina dei magistrati è elettiva, e chi confermerebbe un giudice che si sottraesse così palesemente al proprio dovere? Sono meccanismi legati ad altre tradizioni giuridiche ma soggetti al vaglio dell'opinione pubblica, che esercita un peso determinante.

Avremmo una magistratura migliore se anche in Italia le nomine fossero elettive?

Non credo proprio. Abbiamo tradizioni diverse e qui, al contrario, rischieremo di avere una giustizia estremamente faziosa.

C'è almeno un'analogia tra il processo Simpson e Tangentopoli. Un po' come è avvenuto per il processo Cusani, anche questa vicenda è diventata uno spettacolo televisivo alla Perry Mason. Cosa pensa dell'incuriosione delle tv nelle aule giudiziarie?

Non mi sembra che a Los Angeles si siano usati gli stessi schemi del buon Tonino Di Pietro. In ogni caso non sono d'accordo. Quando il processo diventa spettacolo si arriva ad un'esaltazione per la sentenza. C'è stato un tifo da stadio per il proscioglimento di Simpson e questo rischia di alterare comunque il processo.

Nel senso che può influire sulla serenità dei giurati?

In America i giurati dovrebbero lavorare in condizioni di completo isolamento, proprio per sottrarsi a qualunque tipo di pressione. Non so se questo sia realmente avvenuto. Credo che comunque esistano mille modi di usare la televisione in un processo. La spettacolarizzazione è il peggio, è sempre un danno per la giustizia.

Noi dell'Ulivo e Blair Il programma occasione irripetibile

MARIO SEGNi

L'ARTICOLO di Veltroni su «La sfida di Tony Blair e la nostra» merita di aprire un impegnativo confronto che ci aiuti anche ad elevare il tono del dibattito politico attuale, da tempo asfittico. Le affermazioni di fondo sono due: a) che si sta formando in Europa e nel mondo, «un nucleo di idee, programmi, valori, linguaggi che definisca la sinistra ed i democratici di questo fine secolo»; b) che «Romano Prodi a Roma e Tony Blair a Londra parlano in fondo lo stesso linguaggio».

Condivido nella sostanza tali affermazioni. Ma vi è un eccesso di ottimismo, che esige verifiche ed approfondimenti.

1) Il nome, l'autodefinizione, anzitutto.

Veltroni usa i termini «socialisti, sinistra e democratici», quasi fossero sinonimi intercambiabili. Non è così semplice. Il punto vero di partenza è la crisi delle ideologie dell'Ottocento e dei movimenti politici che ne erano conseguenza. La drammatica fine dell'esperienza comunista comporta anche la crisi dei partiti socialisti come tali, e come conseguenza fa anche venir meno il ruolo antagonista del liberalismo e degli stessi partiti democratico-cristiani. Questo era stato in fondo intuito dalla svolta di Occhetto, quando aveva evitato di chiamare «socialista» il nuovo Pds. Ma viene anche in crisi il mito della «sinistra», così come si è storicamente configurata in Italia ed in Europa. «Il rosso è diventato rosa, e poi lo so finirà blu», come diceva lo sconosciuto sindacalista dei minatori britannici, è il percorso necessario anche da noi. Il punto di passaggio, in Italia come in Europa sono gli accordi di «centro-sinistra» «sinistra» e «centro», tra socialisti e liberali: ma il punto di arrivo è l'unificazione in un grande «ressemblant» di queste forze e culture diverse, con un programma comune attorno alla candidatura di un leader di coalizione. La prospettiva è quindi il «partito democratico» sul modello americano, contrapposto al «partito conservatore». E le iniziative programmatiche di Prodi per le assemblee di collegio, che facciano della coalizione dell'Ulivo non una mera somma di partiti, ma un'esperienza nuova costruita dal basso, vanno nella direzione giusta. Nella stessa direzione va l'esperienza di aggregazione nel Patto dei democratici delle tre componenti attuali, Patto Si e Ad, e il gruppo parlamentare alla Camera de «I Democratici».

2) La scelta europea.

«Non si può stare con un piede dentro e un piede fuori dall'Europa», ha detto Blair: e questo vale per l'Italia, ed anche per l'Ulivo. E si tratta di un dibattito attualissimo, legato alla Finanziaria '96. È necessario che la scelta per l'Europa - rientrare nello Sme e prepararci alla moneta unica europea - sia la proposta guida dell'Ulivo con la stessa e forse maggior importanza che ebbe la primitiva scelta europeista. Le incertezze del Polo in proposito, in particolare di An ma anche di Berlusconi, debbono costituire una discriminante precisa tra noi e loro, sulla quale gli italiani siano chiamati a decidere.

3) L'atteggiamento difensivistico dell'Ulivo sui temi istituzionali rischia di rendere vecchio e conservatore tutto lo schieramento. Assumere una forte iniziativa per la riforma costituzionale, per modificare radicalmente la forma di Stato e di governo è condizione essenziale perché l'Ulivo possa presentarsi credibilmente all'appuntamento elettorale. Aprire una fase costituente già in questo Parlamento o eleggendo un'assemblea costituente, al momento delle prossime elezioni politiche, per adeguare le istituzioni al principio maggioritario indicato dal referendum, modificando la forma di Stato e di governo.

4) Gli slogan.

Ritengo salutare proporre, insieme a Veltroni, e tutto l'Ulivo, gli slogan di Blair: non solo il traumatico «legge ed ordine» (è assurdo lasciare alla destra questa legittima esigenza di ciascuno e di tutti: la vicenda degli extracomunitari è esemplare), ma anche l'apparentemente più tranquillizzante «lavoro e famiglia» per ripensare le politiche economiche e lo Stato sociale.

Ad essi, ne aggiungo un altro, tipicamente italiano: «Lo Stato che funziona: premiare i meritevoli e licenziare i fannulloni», portando efficienza, produttività e responsabilità nella pubblica amministrazione, con la rivoluzione copernicana di mettere al centro il cittadino e non il pubblico impiego.

5) «Loro guardano ciò che è stato, noi ciò che sarà». Questa è la differenza di concezione in Inghilterra tra la destra ed i laburisti, dice Veltroni. Questa dovrà essere la differenza tra l'Ulivo, la coalizione dei democratici, e il Polo dei conservatori. Dobbiamo però realisticamente riconoscere che ancora non è così. Non lo è stato alle scorse elezioni in cui il Polo vinse perché apparve agli italiani come il «nuovo», rispetto ai vecchi partiti. E non lo è del tutto ancora oggi, anche se si è ormai appannato il falso nuovismo di Berlusconi e Fini. L'elaborazione del programma dell'Ulivo, nelle modalità e soprattutto nei contenuti, è la grande forse irripetibile occasione per riacquistare il ruolo di chi punta sui giovani, sull'innovazione, in una parola sul futuro.

DALLA PRIMA PAGINA

Il Cavaliere resuscita il Msi

sciato andare a dichiarazioni «guerresche» senza precedenti, giungendo a definire il capo dello Stato «un sepolcro imbiancato». Un vecchio picchiatore come Gramazio ma persino rivendicato - dopo aver partecipato all'assalto ai questori della Camera - gli anni in cui la destra, e lui personalmente, si scontrava con i questori di polizia. Erano i tempi in cui Almirante e Caradonna assaltavano l'Università di Roma. Parole e gesti senza freni. Tutta una parte dello schieramento di destra sta ormai scivolando all'indietro. Perché? E cosa c'entra Berlusconi?

Se prendiamo sul serio la svolta di Fini, il passo indietro di queste settimane lo si può spiegare solo inquadrandolo nella più generale crisi del Polo. Apparentemente è cambiato nulla: il leader è Berlusconi, la strategia è quella aggressiva che punta, attraverso la delegittimazione di avversari e delle istituzioni, a conseguire un suc-

cesso plebiscitario su una piattaforma elettorale populistica. Tuttavia è cambiato molto, nella sostanza. Berlusconi è un leader ormai quasi virtuale. Ha consenso elettorale ma anche il più affezionato dei suoi si rende conto che è impresentabile. L'intero Polo è costretto a seguirlo in tutte le battaglie: sia per difendere le sue televisioni sia per fare quadrato di fronte alle inchieste che lo assediavano. Più che un Polo sembra un grande ufficio legale. Non decidono alcunché ma devono difenderlo sempre. Ogni tanto qualcuno si smarca, ma alla fine sono sempre lì, sperando di sostituirlo ma dovendo fare i conti con il fatto che il Cavaliere non mollerà mai la presa.

L'effetto Berlusconi si fa sentire ancora più pesantemente nell'apparato politico-culturale. È vero, come qualcuno scrisse, che il leader di Forza Italia ha sdoganato la destra, ma nel farlo l'ha ricollega-

ta alla tradizione di quella destra minoritaria e aggressiva che viveva di campagne giornalistiche fatte a colpi di dossier a senso unico (basta pensare al silenzio sulle case pubbliche di Tatarella, Alessandra Mussolini e Mancuso). Una destra facinorosa, chiacchierona, pronta a menar le mani. Invece di ricollegarsi all'anticomunismo democratico - che in Italia ha avuto nobili presenze - Berlusconi e i suoi hanno scelto la strada dei Comitati civici, di Pacciardi, di giornali come *Lo Specchio* e *Il Borghese*. Ora una parte di questa destra si trova in un vicolo cieco. Sollecitata allo scontro con l'avversario politico ritrova le proprie radici e va all'assalto. Ma se si guarda attorno scopre di essere totalmente isolata perché se sta con Berlusconi scappano tutte le persone di destra ragionevoli, se cerca di porre il problema di un cambio di leadership si accorge che il Cavaliere è ancora padrone del Polo che ha creato. Tutto ciò, assieme all'azione deliberata dei faicchi berlusconiani, la spinge ad alzare sempre più il livello dello scontro per dimostrare, a Scalfaro e alla propria opinione pubblica, che il Parlamento è ingovernabile e che non c'è alcuna via d'uscita se non nel-

la ripresa della strategia dello scontro frontale. Solo la logica dello scontro frontale, infatti, ricompatta il Polo e galvanizza la parte più attiva dell'elettorato di destra, soprattutto quella che ha dovuto rinunciare alle mitologie del fascismo. Il tempo ci dirà se questo calcolo è giusto o sbagliato. Stiamo, comunque, sicuramente invece assistendo al rapido declino della timida ipotesi di dar vita ad una destra moderata ancorché dura. È un problema per la democrazia? Certamente sì. Non nel senso che questa destra metterà la democrazia in pericolo. Tuttavia la ripresa di una strategia dello scontro, fondata sull'annichimento di tutte le istituzioni e gli apparati pubblici non subalterni alla destra, le iniezioni di «eccitanti» nell'opinione pubblica più estrema costituiscono uno straordinario materiale infiammabile. Così scompare la vecchia dialettica fra faicchi e colombe dentro Forza Italia. Se uno scontro dovesse riproporsi oggi dovrebbe affrontare il tema di una moderna cultura di destra. Fini avrebbe proprio bisogno di fare una svolta. Il Cavaliere dopo averlo sdoganato lo sta precipitando nell'abisso.

[Giuseppe Calderola]

LA FRASE



Francesco Storace

«C'ho due metri de torace...»

Pubblicità degli anni Sessanta

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vicedirettore: Giancarlo Bossotti
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Pietro Spadolini (Unità 2)
 L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Marini
 Vicedirettore generale: Nicola Antonelli, Alessandro Matteucci
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Deial, Elisabetta Di Priolo, Simona Marchini, Arnaldo Marini, Giovanni Nica, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Testolini
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3099
 Certificato n. 2622 del 14/12/1994

SQUADRISTI ALLA CAMERA. An e Fi si scatenano dopo il voto che boccia l'annullamento dell'elezione di Vendola. Malmenato il questore leghista

ROMA. A freddo, hanno scatenato la guerra nell'aula di Montecitorio: mezz'ora di violenze inaudite da parte di post-fascisti e forzisti: dall'aggressione uno a cinquanta contro il deputato-questore Enzo Balocchi che cercava di sedare i tumulti, allo scempio vandalico di attrezzature dell'aula (i microfoni strappati e lanciati come sassi contro i banchi dei progressisti); dalle truci minacce contro singoli deputati all'offesa più greve nei confronti del presidente di turno dell'assemblea: gli hanno scagliato addosso un fascicolo di atti parlamentari.

La disgustosa battaglia campale viene fatta scoppiare un istante dopo l'annuncio da parte del vicepresidente della Camera Lorenzo Acquaroni del risultato del voto con cui l'assemblea ha convalidato l'elezione del deputato di Rifondazione Nichi Vendola e quindi respinto la pretesa del Polo di sostituirlo con il concorrente nello stesso collegio uninominale pugliese, Felice Trotta di An. Il risultato del voto è tranciante: contro i disegni del Polo hanno votato in 306, in favore 237. Una rapida scorsa al tabulato ed un veloce conteggio delle presenze effettive nei due schieramenti rivelano un dato sorprendente: almeno otto deputati del centro-destra si sono schierati in difesa di Vendola.

Anche questo dato rivelatore spiega la furibonda reazione tesa anche a bloccare il successivo, identico voto sollecitato dal Polo per far fuori il verde Italo Reale e sostituirlo con il suo concorrente, Giuseppe Galati del Ccd. Dai banchi del centro-destra esplose un boato: urla, insulti, oscenità, gesti da trivio.

Una gazzarra preordinata
La gazzarra è manifestamente studiata, preordinata. Alle grida esagitata - «Ladri di voti!», «Vergogna!» - dal centro-sinistra si replica ritmando ironicamente «Ham-ma-met, Ham-ma-met!». Ma la destra non sta scherzando, e dalla gazzarra passa alla guerra aperta, prima con l'intimidazione e il ricatto sui lavori parlamentari e poi con i più selvaggi tumulti.

Pisanu (ex dc, ora vicepresidente del gruppo di Forza Italia) annuncia: «C'è bisogno di una lunga pausa dei lavori. Ora non si può votare sull'altro ricorso (un trombato del Ccd pretende il seggio del verde-progressista Italo Reale, ndr) perché il voto ha introdotto una turbativa gravissima nei rapporti tra i gruppi che renderà d'ora in poi molto difficile qualsiasi intensa sui lavori parlamentari. Da oggi è impossibile appellarsi alla lealtà reciproca».

Gli replica Mattarella (Ppi): «Questo è un vero e proprio preannuncio di boicottaggio dei lavori... Momento assai triste della vita parlamentare... Voglio credere che non vi rendiate conto della gravità di quel che state...»
Ma su quell'inespresso dicendo, dalla violenza verbale - tutti a destra schiazzano alle severe parole di Sergio Mattarella - si passa alla violenza fisica. Si precipita come una furia dal suo banco il post-fascista Storace: «Il via ai tumulti. A lui si accodano altri camerati e forzisti: Pezzoli, Zaccaro, Gramazio, Landolfi, Saverese, Benedetti sono tra i più esagitati».

Parte la violenza fisica
Il manifesto tentativo di assaltare i banchi del centro-sinistra è bloccato da un nugolo di commessi. Allora la selvaggia reazione prende altre direzioni. Il vice-presidente Acquaroni richiama all'ordine i più violenti. E per tutta risposta l'ex sottosegretario agli Interni Gasparri (An) scaglia un volume contro la presidenza. E mentre nei confronti di Nichi Vendola vengono profferite pesanti minacce dal forzista Floresta, Gramazio afferra un primo microfono, lo svelle e lo lancia contro i banchi del centro-sinistra. Ne strappa un secondo, poi un terzo e un quarto, e sempre li scaglia contro i «ladri di voti», per fortuna mancando i bersagli.

Il questore malmenato
Il deputato-questore Maurizio Balocchi (Lega) accorre ai banchi della destra per impedire che il lancio continui. Mal gliene incoglie: viene sopraffatto da una cinquantina di parlamentari del Polo che gli strappano gli occhiali, lo picchiano, lo atterrano. Solo l'intervento dei commessi, che letteralmente strappano Balocchi alla presa degli aggressori, impedisce ancor peggiori brutalità. Ma il paragono è tale da coinvolgere, da vittima, anche la deputata forzista Maniella Scirea: la vedova del famoso calciatore juventino prende una botta in testa da uno dei suoi stessi colleghi di schieramento: le deputate del centro-sinistra solidarizzano con lei.

La sommossa sta assumendo così pericolose dimensioni da spingere Acquaroni a sospendere la seduta e rinviare tutto alle cinque del pomeriggio. Ma alle faticose



Un momento della gazzarra creata dal Polo alla Camera ieri

Agguato a Montecitorio

Pugni, minacce, insulti: il Polo punta sulla rissa

Postfascisti e forzisti scatenano la violenza a Montecitorio dopo che l'assemblea ha respinto la loro pretesa di annullare l'elezione di Vendola (Rifondazione) e di proclamare eletto invece un esponente di An. Microfoni scagliati contro i banchi del centro-sinistra. Malmenato il deputato-questore Enzo Balocchi: gli strappano gli occhiali e lo atterrano. Gravi minacce di un berlusconiano a Vendola. Polemiche con la Pivetti.

GIORGIO FRASCA POLARA

cinque salta anche la proverbiale puntualità parlamentare: la Pivetti è impegnata in un frenetico giro di consultazioni, solo telefoniche, con i capigruppo per decidere se e come andare avanti con la seconda proposta di annullamento. (Pivetti sinora non ha presieduto; più tardi il progressista Diego Novelli le contesterà di non aver espresso una qualche censura nei confronti dei tanti responsabili degli incidenti della mattinata. «Ho convocato l'ufficio di presidenza per martedì», è la taciturna e piccata replica della presidente e solo così si capirà che sono in pentola misure punitive). L'attesa si protrae per un'ora e mezza. Quando si riprende i lupi fanno gli agnelli. Quelli del Polo si dicono le vittime della «dittatura della maggioranza». E chiedono tempo.

Si decide il rinvio
Tattarella (An) avanza la propo-

sta: «Ragioniamo...In questo clima è impossibile continuare. Presidente, un rinvio per meditare...» Risponde Pecoraro Scario (Verdi): «Già, e intanto vi appellate al presidente della Repubblica!»
Giovannardi (Ccd) insiste: «Impossibile proseguire come se nulla fosse accaduto, rinviamo (ovvio tanto calore: ora è in ballo il seggio preteso proprio per un cicchiddi trombato, ndr)».

Pivetti tira le conclusioni: «Il risultato della mia consultazione è che An, Forza Italia e gli altri gruppi del Polo sono indisponibili a partecipare al momento ad ulteriori votazioni. Riflettiamo: ad occhio non mi sembra che, senza il Polo, ci sia il numero legale...»

Berlinguer (capogruppo progressisti) replica: «Con il massimo rispetto per i suoi occhi, a me sembra il contrario. Ma la questione è più delicata: non si può consentire

ROMA. Maurizio Balocchi è stato preso per il collo; gli sono stati dati due pugni nelle costole, è stato spintonato; gli sono stati fatti volare gli occhiali. Lui, deputato leghista, questore della Camera, stava semplicemente scendendo le scale dopo aver chiesto ad un deputato di An di togliere la scarpa da un sedile di Montecitorio.

Ma chi l'ha aggredito?

Non glielo so dire. Mentre scendevo le scale dell'aula o sentito arrivare dei colpi alle spalle, qualcuno mi ha preso per il collo, ho perduto gli occhiali... non ho visto. Per fortuna sono intervenuti i commessi.

Quindi non sapremo mai chi è stato ad aggredirla?

Lo sapremo, ci sono i filmati che visioneremo fra poco. Ci diranno le facce, i nomi e i cognomi.

Lei se l'aspettava questa aggressione?

Non è mai avvenuto che un questore venisse aggredito nell'esercizio delle proprie funzioni. È la prima volta nella storia del Parlamento italiano. È davvero una brutta storia.

Ma le risse a Montecitorio diventano sempre più frequenti, non le pare?

Sì, e vengono sempre da una parte, dagli stessi uomini...

a chicchessia di esercitare di fatto una sorta di diritto di veto sui nostri lavori. Clima di minor tensione? D'accordo, ma come si concilia questo auspicio con le pesanti interferenze sollecitate dal Polo su un libero voto di questa libera assemblea?».

Balocchi (Lega)

«Io, picchiato perché facevo il mio dovere»

Allora lei sa chi sono quelli che l'hanno aggredito.

Certo, ma non parlo, oggi non faccio nomi. Voglio avere le prove in mano, e domani al massimo le avrò. Allora le cose saranno certe.

Ma lei non aveva fatto proprio niente?

Guardi io non sono stato picchiato per motivi politici, io, in quel momento facevo il questore che è al di sopra delle parti. Il presidente della Camera mi aveva chiesto di mettere ordine. Io mi sono diretto verso un deputato di An che aveva poggiate i piedi sulla sedia di un suo collega. Sono stata mandata a... ho capito che mi si voleva provocare. Allora ho lasciato perdere e ho chiesto al mio collega Martinat, questore anche lui, di An, di intervenire presso il suo collega. Mentre scendevo sono stato aggredito.

Lei come spiega il fatto che a Montecitorio le risse sono all'ordine del giorno?

Ci sono persone che non sanno far valere le loro opinioni in altro modo. Cercano di rendere il dibattito meno parlamentare possibile.

Possiamo usare la parola squadristi?

No, per fortuna non siamo ancora a questo. Ma alla violenza sì.

■ J.R.A.

La discussione si protrae per due ore: tutti rimangono sulle loro posizioni, tranne la Lega che, ora, lancia un salvagente alla sua massima espressione istituzionale: «Valuti lei, signora presidente, la migliore organizzazione dei nostri lavori». È fatta: «Vista l'ora tarda è inopportuno continuare», taglia corto la presidente della Camera. All'ordine del giorno di oggi c'è una mozione per bloccare gli esperimenti nucleari a Mururoa. Sul seggio contestato a Italo Reale è ormai chiaro che si voterà solo la prossima settimana.

tuno continuare», taglia corto la presidente della Camera. All'ordine del giorno di oggi c'è una mozione per bloccare gli esperimenti nucleari a Mururoa. Sul seggio contestato a Italo Reale è ormai chiaro che si voterà solo la prossima settimana.

«È la stessa violenza di un anno fa»

MAURO PAISSAN

ROMA. Ottobre, mese nero per la Camera dei deputati. Ieri l'assalto di deputati di Alleanza nazionale, con truppe di complemento di Forza Italia, contro i banchi della maggioranza. Un anno fa l'aggressione fisica nei miei confronti da parte di un gruppo di deputati di An.

Mentre seguivo ieri, impietrito al mio banco, le gesta indegne di alcuni parlamentari della destra, scorrevano nella mia mente le scene di un anno fa. Al ricordo di quei momenti si sovrapponeva la realtà di ciò cui stavo assistendo. Lo sconcerto e la rabbia di allora lasciavano il posto all'avviamento del dover assistere a un evento ancora più grave, ancora più vergognoso, e con una carica maggiore di violenza fisica.

La dinamica dei fatti è pressoché identica. La partenza a freddo giù per le gradinate, il passaggio rapidissimo dal grido all'insulto alla carica di gruppo all'uso

delle mani. I picchiatori, poi, sono i medesimi: gli stessi nomi e cognomi, con l'aggiunta questa volta di alcuni forzisti.

Il 20 ottobre dell'anno scorso mi si impedì con metodi squadristici - ero relatore del decreto legge sulla Rai - di proseguire il mio intervento (un intervento aspramente critico dal punto di vista politico, uno zuccherino se messo a confronto con le accuse e gli insulti che spesso si ascoltano in aula). Ma ieri è successo un fatto assai più grave. Si è reagito con la violenza al libero voto dell'aula, aggredendo con ciò l'istituzione parlamentare, la sua libera ancorché controversa deliberazione.

I telespettatori e gli stessi giornalisti non hanno potuto seguire l'intero svolgimento dell'esercitazione pugilistica dei deputati di destra. Le tribune a un certo punto sono state sgombrate, le telecamere spente, la seduta sospesa. Ma tutto ciò

non ha placato gli energumeni. Sono continuate le cariche, gli spintoni, i pugni, il lancio di oggetti, la distruzione di microfoni. Si è arrivati al punto di aggredire lo stesso deputato questore Balocchi, cioè uno dei tre deputati eletti all'inizio della legislatura e incaricati proprio di mantenere l'ordine alla Camera.

Non siamo mammolette della politica. Di fronte a un voto contrastato e ritenuto sbagliato e ingiusto, le manifestazioni anche plateali di dissenso sono legittime e comprensibili. Io stesso nella scorsa legislatura, in occasione del famoso voto che negò l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi, urlai in aula il mio disappunto e la mia protesta, guadagnandomi un richiamo dell'allora presidente Napolitano. Ma la violenza fisica è tutt'altra cosa.

Fa riflettere il fatto ormai ricorrente che nei momenti più caldi, la reazione immediata e spontanea di parte del gruppo di

An sia quella fisica: si inforcano le gradinate e ci si avventa contro l'antagonista politico. È, evidentemente, una questione di Dna politico, ideologico. Fa impressione, fa paura, che dietro la facciata di una riconversione superficiale emerga ciclicamente una destra violenta, becera, vogliosa di distruggere l'avversario, vissuto come un fastidio e non come parte avversa ma essenziale alla dialettica politica.

Fatti come quello di ieri vengono abitualmente, dopo un po' rimossi dalla nostra memoria politica. Ma in realtà sedimentano pericolose dosi di intimidazione. A farne le spese sono oggi i parlamentari ma con grande facilità questi venuti possono estendersi al paese. Osservando ieri mattina dall'alto della mia postazione alla Camera l'aggressione nera, questa preoccupazione sovrastava l'impressione di assistere a una delle giornate più vergognose della storia parlamentare.

Storace dà il via ai tumulti

Francesco Storace, di Alleanza nazionale, 36 anni, frusinate, ex braccio destro di Fini nel Msi, ora portavoce ufficiale di Alleanza nazionale. Ben noto anche come l'«E-puratore» della Rai. Ha dato il via ai tumulti, prima con grida sguaiate, e poi con la discesa verso il piano dell'emiciclo: è stato placcato da cinque nerboruti commessi mentre tentava l'assalto ai banchi del centro-sinistra. Richiamato più volte dalla presidenza, è stato notato nel gruppetto che si stringeva minaccioso intorno al deputato-questore Balocchi poi spintonato e atterrato mentre tentava di recuperare gli occhiali che gli erano stati strappati. «Diciamocelo - francamente, l'atteggiamento del centro-sinistra è stato una vergogna», dirà più tardi.

Gramazio, il lanciatore di microfoni

Domenico Gramazio, di Alleanza nazionale, 48 anni, ragioniere, detto «er pinguino». È uno dei capi degli ultras neri di Roma acquarterati tra le storiche sezioni missine di piazza Tuscolo e di Acca Laurentia. Nella battaglia campale di ieri mattina si è distinto nel divellere ben quattro dei microfoni installati sui banchi e nel lanciarsi verso i deputati del centro-sinistra. «Non sapevo che fosse così facile», ha detto più tardi tutto soddisfatto ai cronisti: «Ora che lo so, la prossima volta ne strapperò quaranta!». Poi, serio serio, se l'è presa con l'arroganza di una maggioranza che è tale sono a Montecitorio e, anziché preoccuparsi dei provvedimenti che verranno presi nei suoi confronti, ha intimidito i deputati-questori: «Non credano di poter azzittire l'opposizione di An. Non mi hanno messo paura i questori veri negli scontri all'Università di Roma!».

Floresta lancia minacce a Nichi Vendola

Ilario Floresta, di Forza Italia, 54 anni, imprenditore catanese che vanta un «master» in economia aziendale. Nei tumulti si è distinto per una minaccia personale a Nichi Vendola. In un momento di (apparente) tregua nei tumulti si è avvicinato al deputato di Rifondazione e lo ha apostrofato così: «Te con l'orecchino, te lo farò ingoiare: con te faremo i conti, prima o poi». Perché tanta rabbia? Vendola la spiega così: «Qualche tempo fa l'ho accusato di essere legato alla mafia, e lui mi ha citato in giudizio chiedendo due miliardi di danni. Ma le sue minacce non mi hanno intimorito e non di inumoriscono neanche ora». Lui replica: «Erano solo ironiche congratulazioni, non minacce».

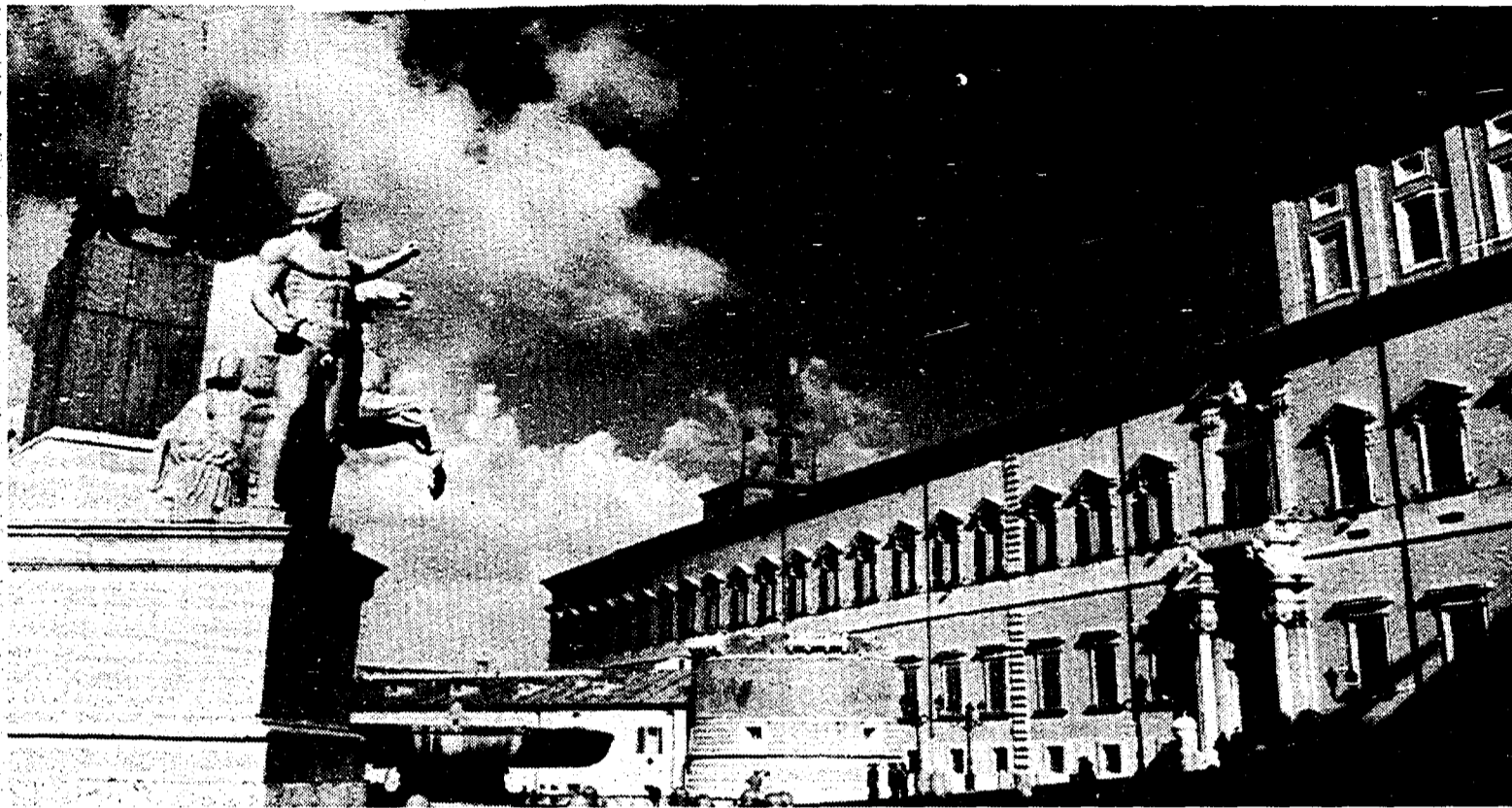
Gasparri tira un libro contro la presidenza

Maurizio Gasparri, di Alleanza nazionale, 39 anni, romano, sottosegretario agli Interni nel governo Berlusconi. Nel fuoco della mischia ha afferrato un grosso fascicolo verde (un compendio legislativo curato dall'ufficio studi della Camera) e l'ha scagliato contro la presidenza. Per errore, nella confusione, il presidente di turno aveva ritenuto che il gesto offensivo fosse stato compiuto da Francesco Storace. Ma Gasparri ha rivendicato l'onore dell'impresa. Commento della progressista Sandra Bonsanti: «Irene Pivetti dovrebbe far tenere sempre in funzione una telecamera dentro l'aula: così la gente potrebbe giudicare dalle immagini chi provoca e chi replica con la violenza ad un voto democratico. Chi sono insomma quanti perdonano il pelo ma non il vizio squadristico».

SQUADRISTI ALLA CAMERA.

I falchi della destra chiedono di boicottare la manovra
E la paura di un grande centro aumenta il nervosismo

ROMA. Al Senato il pretesto è mancato. E il Polo non solo si è dovuto arrendere di fronte al presidente del Consiglio che aderiva alla mozione della sua maggioranza parlamentare e consegnava quella del centro (destra alla cocente sconfitta nel voto, ma ha subito come una beffa le parole con cui Lamberto Dini ha salutato questa ulteriore prova del «solido ancoraggio democratico del nostro Paese che ha avuto il coraggio di sostituire un'intera classe dirigente esprimendo nuove energie in grado di dare con entusiasmo un essenziale contributo all'opera di rigenerazione della nostra nazione». No, all'incontro con la nuova Italia in Parlamento», che Dini ieri ha salutato con tanto orgoglio, il centro destra non intende partecipare. Anzi, vuole farlo saltare prima che dispieghi le sue potenzialità. Quel che non è stato possibile a palazzo Madama, è riuscito a Montecitorio, dove i rapporti di forza corrono sul filo del rasoio. Ed ecco l'assalto squadristico nell'aula, gli insulti e le minacce alle persone e l'offesa, attraverso i suoi rappresentanti, all'intera istituzione. Davvero solo per il voto, peraltro a larga maggioranza in uno scrutinio segreto, che ha confermato la contestata elezione del rifondatore comunista Niky Vendola? La verità l'ha scagliata Ignazio La Russa, più a suo agio tra i manipoli di Alleanza nazionale che nei panni istituzionali di vice presidente della Camera: «L'ultima volta che è stata votata la fiducia, il governo ha prevalso per soli tre voti. E i seggi contestati possono fare la differenza alla resa dei conti tra l'area di sostegno al governo e lo schieramento contrario».



Il Palazzo del Quirinale

Andrea Ceraso

Polo, l'ultimo strappo alle regole

«Intervenga Scalfaro o sfasciamo tutto»

La tentazione dell'Aventino

Ci risiamo, dunque. A chi gli chiedeva se l'assalto appena guidato fosse una sorta di anticipazione di quel che l'ala intransigente del Polo si propone di fare sulla finanziaria, Maurizio Gaspari ha risposto con il sangue agli occhi: «Sulla finanziaria? Sulla democrazia! Tutto il resto passa in secondo piano. A questo punto si deve fare ostruzionismo ad oltranza, in commissione, in aula, ovunque». E il forzista Ettore Pisanu è corso a dar man forte: «Questa gravissima turbativa nei rapporti tra i gruppi renderà difficile ogni intesa sui lavori parlamentari da oggi in poi». Anzi, la tentazione è stata di prendere subito alla lettera il Cavaliere e lanciare una chiamata sull'Aventino. Ma più che la ragione è stata la paura di un atto troppo precipitoso ad aprire il varco a un disperato tentativo di mediazione. Quasi in extremis, i leader del Polo - Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione - hanno sottoscritto un «rispetto ma vibrante appello» al capo dello Stato e alle presidente della Camera «perché vogliono assumere, nelle forme e nei modi ritenuti idonei, una forte iniziativa per ristabilire la violata «deontologia istituzionale». Quale? A giudizio del centro-destra la decisione della maggioranza significherebbe «che i voti valgono non secondo chi li dà ma secondo chi li riceve». Da qual pulpito, si potrebbe dire. Non sarà un precedente specifico, quello richiamato da Massimo D'Alema, ma già quando si decise dell'eleggibilità di Silvio Berlusconi, in aperto contrasto con il dispositivo di legge che sancisce l'incompatibilità per chi ha concessioni pubbliche (come quelle dell'etero per le tv), la maggioranza di allora non esitò a imporsi. «E noi - ha sottolineato al nostro posto, non ci avventuriamo contro il Polo. Perché può anche essere sbagliato che il Parlamento mantenga il suo potere sui casi di eleggibilità, ma le regole ora sono queste e bisogna rispettarle».

«Se davvero vogliamo le elezioni, perché non cominciamo a dire che non votiamo la Finanziaria?». Gli oltranzisti alzano la voce all'assemblea dei deputati di Forza Italia. Ma Berlusconi non è andato a esibire i suoi muscoli contro il mingherlino Dini. Che si scopre saper far politica. A favore di un centro che potrebbe distrutturare il Polo? E forse anche questo sospetto spinge l'assalto al pretesto in Parlamento. Salvo poi invocare il capo dello Stato...

PASQUALE CASCELLA

zione su quelle meno lontane e lasciare uno spiraglio per la ripresa del confronto. Niente da fare: la porta doveva essere sbattuta rumorosamente. Salvo poi stracciarsi le vesti quando Dini, coerentemente, ha accolto la risoluzione della maggioranza delle forze politiche che lo sostiene. Con un interrogativo amletico, come quello sciorinato da Enrico La Loggia: «Che Dini si dimetta è sicuro, ma quando? Già, con tutti i punti di quella risoluzione ci sarebbe tempo non per un governo ma per due legislature».

L'abile Dini

Una battuta? Fino a un certo punto. La Loggia, nello scoprire l'abilità politica, ha dato voce alla sensazione che Dini non si consegna a nessuno. Non è da politico uno scivolone come quello com-

nesso dal presidente del Consiglio su Andreotti per respingere l'accostamento («Come si può paragonare un tecnico con un orizzonte limitato con un grande uomo di stato che ha servito l'Italia per 40 anni?»), ma tant'è: anche questo lapsus freudiano, se così può definirsi, ha finito per allentare il sospetto che Dini si sia messo a giocare in proprio, che cominci a chiamare a raccolta i nostalgici della Dc, se non per scalzare, quantomeno per insidiare il Polo, strappargli pezzi da ricollocare in una sorta di grande centro che possa essere l'ago della bilancia di inediti equilibri politici. Guarda caso, per un forzista, Pietro Di Muccio, che impreca («Qui finisce che si vota il 18 aprile 1998, per onorare i 50 anni della vittoria democristiana sotto i fasti di un arco costi-



D'Alema

«E Fini dov'era? È andato via, ma un leader resta lì e ferma i suoi»

ROMA. «È stato un episodio di squadrismo, non di nervosismo». Massimo D'Alema, tornato a Montecitorio nel pomeriggio, prima della ripresa della seduta, commenta duramente la rissa scatenata dal «polo» in mattinata. E «corregge» il cronista che gli chiede un giudizio sul «nervosismo» di questi giorni e sui tafferugli della mattina: «Teniamo ben chiara la distinzione tra nervosismo e squadrismo. Oggi c'è stato un vero e proprio episodio di squadrismo, non di nervosismo. Un questione picchiale... È una cosa grave, inaudita, senza precedenti...». Poi, polemicamente, chiede: «Ma Fini dov'era? Fini, che tutti indicano come un grande leader, appena sono cominciati gli incidenti si è alzato

Berlusconi, noi rimanemmo al nostro posto, nessuno si avventò contro i deputati del «polo». Questi qui, invece, hanno aggredito un deputato questore, hanno minacciato in aula, dicendo «Ti aspetto sotto casa». Certo - prosegue il leader del Pds - che vengano pure sotto casa. Io sono abituato a ricevere minacce, ma qui siamo nell'aula del Parlamento. La verità è che evidentemente il lupo perde il pelo ma non il vizio». «Possiamo scherzare su tutto, ormai siamo diventati la barzelletta d'Europa - conclude D'Alema - ma ciò che è accaduto è una cosa seria. È un fatto senza precedenti ed è un fatto molto grave».

tuazionale retto dall'architrave Di- stella, c'è un ex dc, Clemente Mastella, che gioisce: «Beh, se si dice che Dini diventa il grande democristiano, allora comincia a non essere più un insulto». Fatto è che Rocco Buttiglione deve spendere una parola rassicurante nei confronti di chi per paura vorrebbe far saltare tutto, come si è provato ieri alla Ca-

mera: «Se hanno paura che il centro possa crescere nel centro-destra, allora fanno bene ad averla. Se temono che possa rinascere un centro come schieramento autonomo, equidistante fra destra e sinistra, allora possono dormire sonni tranquilli». Sarà. Ad ogni buon conto, proprio mentre il Cavaliere è alle prese con la richiesta di rin-

vio a giudizio da parte del pool di Mani pulite (che potrebbe ridare fiato a quanti in Forza Italia hanno sempre cercato un rapporto con Dini), Marco Pannella lo ha spronato a «tagliar corto con suicidi opportunisti e tentennamenti democristianoidei» decidendosi a votare contro la Finanziaria. E contro Dini.

Malesere alla riunione dei gruppi. E in molti consigliano a Berlusconi di dire no alla Finanziaria

Sbandamento al summit di Forza Italia

Umore nero in Forza Italia. «Ormai facciamo solo da punching ball». Cresce il malumore per una opposizione che non c'è, per il prevalere delle colombe. Si teme un Dini bis e lo slittamento delle elezioni al '97, al '98. La maggioranza dei gruppi vorrebbe votare no alla Finanziaria. «Ormai anche Urbani è diventato un falchetto». E c'è anche chi sogna Fi guidata da Cossiga: «In questa fase di travaglio ci vorrebbe uno come lui».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutti i deputati e tutti i senatori riuniti, ad ascoltare i tecnici sulla finanziaria: Marzano, Brunetta, Tremonti, Del Debbio. Ma non possono bastare illustri blasoni a calmare gli umori di una platea profondamente insoddisfatta, che ha vissuto tra Senato e Camera una durissima giornata. «La fotografia di oggi (ieri, ndr) ci mostra il centrosinistra che incassa il risultato e noi che abbozziamo». Luigi Grillo non ha peli sulla lingua e la sua «incazzatura» la trasmette ai colleghi riuniti ieri sera a Monteci-

torio. Grillo è un ex dc che sa come si fa politica: quando è il caso di attaccare e quando invece il caso di ammorbidire i toni, per aggirare l'ostacolo e arrivare all'obiettivo. A lui, come ad altri forzisti che hanno una militanza più o meno antica, delle stanze di piazza del Gesù, non va giù assolutamente la congettura di oggi (ieri, ndr) di un centro-sinistra che incassa il risultato e noi che abbozziamo. Luigi Grillo non ha peli sulla lingua e la sua «incazzatura» la trasmette ai colleghi riuniti ieri sera a Monteci-

La protesta degli azzurri
Ma a mugugnare o a protestare non sono più sempre gli stessi. Ormai preoccupati per come sta procedendo il Polo e in particolare Forza Italia lo sono anche altri, Giuliano Urbani, per esempio. «Da colomba che era si sta trasformando in falco. Ormai è un falchetto». Il timore è che non si stia facendo nulla per tenersi stretto Dini, anzi. E c'è per tanti lo spettro di un Dini bis incombente. Per questo a gran voce molti chiedono un atto di forza, un gesto importante che smuova

l'emphase attuale. Ieri pomeriggio si sono visti in via dell'Anima Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Cesare Previti. E lì è riaffiorata la vecchia idea del gesto plateale, delle dimissioni in massa. Ma è stata anche presa in considerazione, come vorrebbero molti, l'ipotesi del no alla Finanziaria.

Il no alla finanziaria

Che per esempio Antonio Martino ha nuovamente sostenuto («è un atto politico per eccellenza e come può farla un governo tecnico») con molta foga nella riunione serale. «Ma non passerà mai questa linea. Non è stato forse Previti a sostenere che non si può sfasciare il paese per il prezzo della benzina?». Già se lo dice Previti, sembra dire Enzo Savarese, lui che è notoriamente un falco, figuriamoci le colombe. Dunque è una Forza Italia divisa quella che ieri sera si è data appuntamento. E di umore nero. «Mettiamo insieme ciò che è successo al Senato e poi le accuse di D'Ambrosio a Biondi, e gli incidenti nell'aula della Camera e la vicenda della prima commissione di Montecitorio e vedre-

mo che in questo momento il Polo fa da punching ball. Insomma sono prevalse le colombe, quelli che dicono: che bisogna essere buoni e ragionevoli così gli altri ci fanno lavorare. E invece no. Ormai è la maggioranza del gruppo che chiede di metta un punto». Di Muccio non accenna mai al nome del mediatore per eccellenza, Gianni Letta, ma è evidente che lui come altri in un qualche modo gli addebitano questa situazione. Pur sapendo che comunque a dire l'ultima parola è sempre lui, Silvio Berlusconi. Che ieri non si è fatto vedere a Montecitorio, preferendo andare a cena. Per molti parlamentari sarà importante la giornata di oggi: sono previste riunioni ad alto livello, incontri. E, con la notte che avrà portato consiglio, una svolta smaltito il colpo di un infastito mercoledì, sperano che sarà possibile arrivare a delle decisioni definitive. Insomma, che siano i falchi a riprendere in mano le redini del movimento. Anche se questo non piacerà affatto ad alcuni dei partner della coalizione. □ G.F.P.

Governo

Quei due voti ne decidono la sorte

ROMA. Due deputati, due voti che possono decidere della sorte del governo si si va allo scontro frontale. Sta tutto qui - in questo essenziale nodo politico - il senso della furibonda reazione del Polo al voto con cui la Camera ha respinto ieri la prima delle due proposte di annullamento delle elezioni di due deputati della sinistra (e lo stesso risultato avrebbe inevitabilmente dato anche la seconda votazione se non fossero stati provocati ad arte i gravissimi incidenti). Ricapitoliamo i fatti. Tanto in Puglia (dopo l'elezione, in un collegio uninominale, di Nichi Vendola, Rifondazione) quanto in Calabria (dopo l'elezione, sempre nell'uninominale di Italo Reale, Verdi-progressisti) scattano i ricorsi degli avversari del Polo: rispettivamente un post-fascista e un ciccidì. Effettivamente Vendola e Reale ce l'hanno fatta con un margine ristretto (rispettivamente per 191 e 418 voti). Il gioco del ricorso dei trombati vela la candela soprattutto considerando che alla Camera lo scarto centro-destra/centro-sinistra si gioca sul filo di pochissimi voti.

Il ricorso va presentato alla giunta per le elezioni: qui la maggioranza di centro-destra è saldissima, soprattutto dopo la scissione nella Lega. E qui scatta l'operazione di un controllo di comodo e di un giudizio ancor più di comodo delle schede in contestazione. Dice la legge elettorale (e confermano regolamento di attuazione e un profuvio di circolari ministeriali) che sulla scheda l'elettore non può apporre più di un segno? Ed è in base a questo criterio (stabilito anche per impedire il controllo a posteriori del voto) che nei seggi sono state annullate tante schede per Felice Trotta e Giuseppe Galati, i due trombati appunto, dove di segni ce n'erano persino quattro o cinque, quanti erano i simboli dell'alleanza Berlusconi-Fini?

Immediata la risposta della maggioranza della giunta: d'accordo, ma quel che vale è interpretare la reale volontà dell'elettore, anche se ha formalmente sbagliato. E così regala ai due candidati del Polo quelle centinaia di voti necessari per scavalcare Vendola e Reale. Di più: la maggioranza di centro-destra della giunta insiste nella sua protervia anche quando un voto dell'assemblea di Montecitorio restituisce al mittente una prima proposta di annullamento dell'elezione di Vendola e Reale proprio censurando il fatto di aver considerato «valide le schede con una pluralità di segni apposti» e intimando quindi a riconoscer valide le sole schede «rigorosamente aderenti alla previsione della legge elettorale, con particolare riferimento al numero dei segni apponibili sulla scheda».

Ma la giunta insiste, sempre e solo a maggioranza, e spedisce ieri all'aula, per la (sperata) conferma, la sua decisione: ora è ancor più necessario, ed ancor più urgente capovolgere o quanto meno render ancor più esigui i rapporti di forza. Tutto calcolato: erano settimane, ormai, che il Polo batteva sul tasto di una nuova delegittimazione, stavolta della sola Camera per la presenza di Vendola e Reale. E l'esistenza si faceva via via più ossessiva, man mano che il Polo giocava tutte le sue carte per andare ad uno scontro frontale risolutivo della legislatura.

Ieri han fatto persino peggio, quelli del centro-destra, e prima ancora di trasformare l'aula della Camera in un saloon del Far West. Hanno tentato di intimidire e ricattare apertamente i deputati, senza alcun pudore. Ha avvertito il post-fascista Antonio Mazzino, presidente della giunta sbugiardata: «Atenti a quel che fate: se decidete che sono nulle tutte le schede con più segni, qui c'è il rischio che tanti di voi siano cacciati da Montecitorio...». Ed il radical-forzista Elio Vito: «Atenti, se capovolgete le decisioni della giunta, non parteciperemo più ad alcun voto di questa Camera!». Tanto hanno insistito con i grotteschi spauracchi da esasperare evidentemente anche non pochi deputati del centro-destra. Se è vero, com'è vero, che almeno otto di loro hanno contribuito a sostenere la piena validità dell'elezione di Nichi Vendola e Italo Reale. «Mazzaiati e comuti» è stata l'icastica e desolata constatazione di un deputato post-fascista siciliano. Si saranno pure allevati in casa i «traditori», ma «mazzaiati» no: anche perché gli bruciava la sconfitta hanno picchiato persino il deputato-questore più anziano e più autorevole. Non s'era mai visto. □ G.F.P.

IL FUTURO DEL GOVERNO.

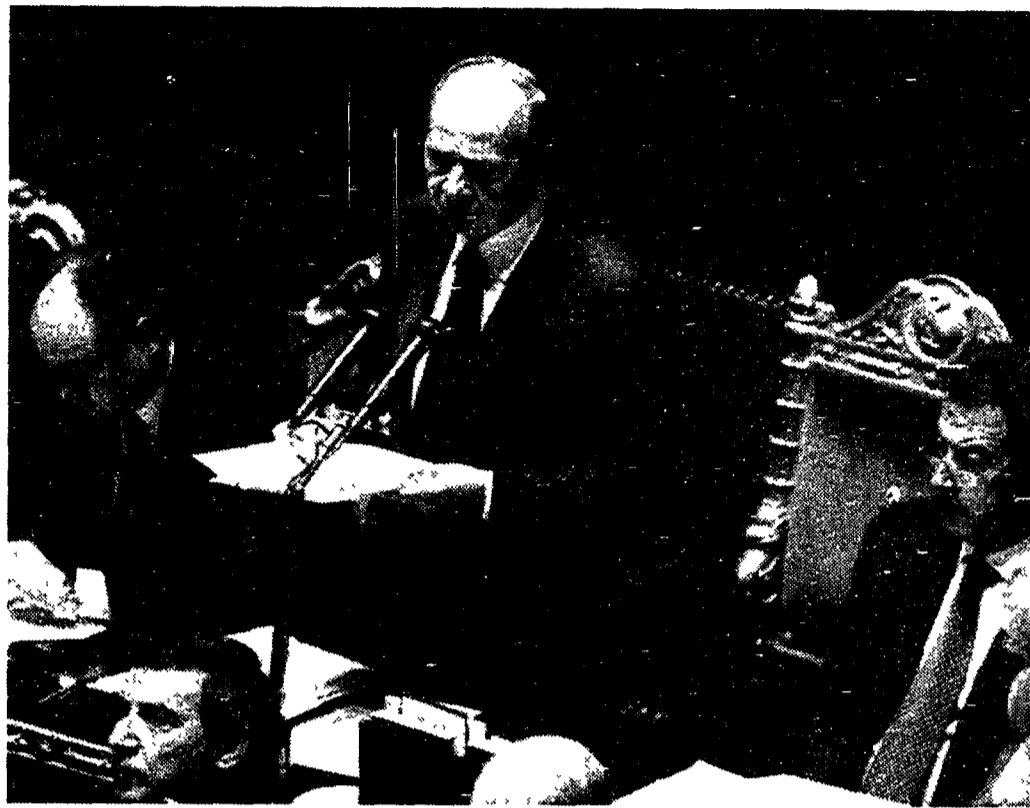
Gelo per la risposta su Andreotti: «Sono un traghettatore: lui un uomo di Stato che ha servito l'Italia per 40 anni»



Agnelli: l'esecutivo è impolitico ma Lambertino è «il» leader

Il presidente della Fiat Giovanni Agnelli, pur non essendo completamente soddisfatto delle misure contenute nella legge finanziaria varata dal governo, esprime parole di stima per il presidente del consiglio Lamberto Dini. «Gli industriali - ha commentato Agnelli a margine di un convegno in corso a Roma -

non sono stati certo "premiati" dalla Finanziaria». Ma cosa pensa, il presidente della Fiat, della perdita di consenso che sembra registrare Dini? Per un verso o per l'altro infatti la manovra di bilancio per il prossimo anno viene criticata da entrambi i poli in Parlamento, certo con sfumature diverse. «Non si può mal apprezzare un leader che ricerchi i consensi attraverso delle concessioni: questo non è successo», è la risposta del senatore a vita. Ma Dini è ancora un leader? «È il leader», replica Agnelli che, sulla prosecuzione del governo, non si sbilancia: «Questo governo, l'ho già detto ieri (martedì, ndr), è impolitico».



Lamberto Dini durante la replica al Senato

Mosconi/Ap

Il Senato vota il sì a Dini

Il presidente accoglie le tesi del centrosinistra

Dini «ringrazia» il Polo, ma accoglie la risoluzione del centrosinistra, per il giudizio sulla Finanziaria e perché «traccia traguardi che già formano oggetto degli intendimenti del governo». Il Senato boccia il documento del Polo e promuove con il voto le tesi di Ulivo e Lega. Il presidente risponde sul paragone con Andreotti: «Io sono un traghettatore, lui un grande uomo di Stato che ha servito l'Italia per 40 anni...»

che poco dopo, mentre in Senato continuava una cerimonia delle buone maniere, alla Camera la votazione sul saggio di Niky Vendola degenerasse in una consapevole bagarre. In una rissa, ma Lambertino Dini, con una perseveranza, una quieta ostinazione di sapore effettivamente un po' andreottiano, basa la sua strategia su un'idea del paese che non è facile riconoscere nelle cronache di queste tormentate settimane.

re il programma concordato al momento del suo mandato con la «par condicio», e poi «ripassare» da Scalfaro e ripresentarsi alle Camere con un obiettivo abbastanza esplicito: restare in carica almeno per la durata del semestre europeo. Il centrosinistra - stando al documento approvato ieri in Senato - vuole favorirlo in questo progetto. Il capogruppo progressista Cesare Salvi ha invitato apertamente altre forze politiche ad allargare la maggioranza per concordare una «fase costituente», così da riempire i mesi che ci separano dalla probabile campagna elettorale di primavera. E un pezzo del «Polo» appare tentato dall'idea.

peo a protestare con Chirac per gli esperimenti nucleari. Infine ha chiarito per bene che il voto sulle mozioni di ieri non riveste alcun «valore fiduciario». Non si preoccupino, quindi, né il Polo, né Rifondazione comunista: nessuna forzatura che conferisca surrettizamente un nuovo mandato al governo. Ma ha accolto il documento del centrosinistra «in quanto manifesta una sostanziale adesione alla manovra Finanziaria, e traccia traguardi che già formano oggetto degli intendimenti di governo». Un segno politico più evidente, quindi, da ieri è stato comunque tracciato sulla lisionomia di questo governo.

ALBERTO LEISS
ROMA. La politica italiana, vista dalle tribune della bellissima aula di mogani e di damaschi rossi di Palazzo Madama, sembrerebbe aver vissuto ieri una giornata di costruttiva razionalità. Le cose, intorno alla replica di Lamberto Dini nel dibattito sulla Finanziaria e il futuro del governo, sono andate più o meno come era prevedibile. Il presidente del Consiglio, dopo aver ribadito l'altro ieri la natura tecnica, ma non «impolitica», del proprio esecutivo, ha «ringraziato» per il loro documento i rappresentanti del Polo - su questo si è rimesso al voto dell'assemblea, che ovviamente, dati i rapporti di forza al Senato, lo ha respinto - e ha fatto proprio invece quello avanzato dal centrosinistra. Gli esponenti delle destre, sia il capogruppo di Forza Italia La Loggia, che quello di An Macerati, pur rammaricandosi per il maggior «ceiling» di Dini verso il centrosinistra, non hanno

alzato troppo il tono. Macerati ha scelto di fare un po' di ironia: «Spero che come traghettatore non faccia come Caronte, che ci porterebbe all'inferno...». Un inferno in cui la data delle elezioni si sposta sempre più in là, magari oltre il '99, fino al Giubileo, fino ai Giochi Olimpici... Nella replica, Dini è partito da un insistito omaggio alla qualità del dibattito. Altro che «decadenza» delle istituzioni parlamentari - ha cesellato - c'è un «solido ancoraggio democratico del paese, che ha avuto il coraggio di sostituire quasi integralmente la propria classe dirigente, così da infondere nuove energie nell'opera di rigenerazione in atto». Perché rimandare a casa proprio ora - forse intendeva, pur senza dirlo - tutti questi bravi parlamentari? «Per me - ha aggiunto - l'incontro con la Nuova Italia in Parlamento è stato appagante e intellettualmente fervido». Peccato

Come Andreotti?
La giornata di Lambertino è cominciata con qualche battuta davanti a un caffè, al bar del Senato, nella calca di giornalisti e telecamere. Presidente, si sente più «ospo» o «anguilla»? È vero che vuole ricostruire il centro? Accetta il paragone con l'abilità di Andreotti? «Questo è un paragone non fattibile - risponde pacato - un tecnico, un traghettatore, una persona con un orizzonte limitato di attività di governo, con un grande uomo di Stato che ha servito l'Italia per 40 anni». Un giudizio dal sen fuggito, che più tardi imbarazzerà non poco progressisti come Sandra Bonasanti e Piero Fassino. Ma Dini tira dritto: «Sto facendo quel che credo necessario... io non ho trame, non ho ambizioni né programmi. Vado avanti per la mia strada. Poi mi giudichino come vogliono». E la «sua strada», per il momento, è questa: trovare in Parlamento una maggioranza per la Finanziaria, conclude-

Lapsus sugli immigrati
C'è stato, poi, uno strano «lapsus». Dini si è dimenticato di leggere una parte della replica che tranquillizzava la Lega sulla volontà del governo di affrontare la questione della criminalità legata all'immigrazione clandestina. Un «problema grave - ha assicurato Dini riprendendo la parola - che deve essere affrontato urgentemente con nuovi strumenti normativi». E sui «criminali immigrati clandestini» e i «falsi invalidi» che gridano vendette civili, ha concentrato il suo intervento il capogruppo leghista Tabladini. Così anche nell'ovattata «bamboniera» di Palazzo Madama è giunto per un momento il brivido dei sentimenti forti e indecifrabili che agitano l'Italia profonda.

Occhetto

«Il Pds manca di iniziativa»

ROMA. Achille Occhetto, in un'intervista a «Sette», ripercorre le vicende politiche sfociate nelle sue dimissioni. «Dopo le ultime elezioni - dice - era opinione generale che la destra sarebbe rimasta al potere per l'intera legislatura. E quindi diedi le dimissioni, all'inglese, per dare la possibilità a chi mi succedeva di preparare la rivincita. Dico la verità: sapevo che Berlusconi aveva ottenuto una vittoria di Pirro. E lo dissi. Ma è vero che non credevo che la crisi sarebbe esplosa così in fretta. Se avessi immaginato che dopo due mesi la Lega avrebbe messo in crisi il polo probabilmente non mi sarei dimesso». Occhetto è polemico con il partito: «Il Pds? Negli ultimi tempi si sta adagiando su una rendita di posizione. Senza alcuna altra iniziativa. O peggio, se si prendono delle iniziative, queste tendono ad affogare la sinistra dentro la generica ricerca di una alleanza di centro. Che cosa penso del buonismo di Veltroni? Niente».

Il ministro ancora all'attacco di Ulivo, Lega e Dini. «Continuerò a comportarmi come credo»

Mancuso: «Io e i miei riceviamo minacce»

Nella risoluzione approvata ieri al Senato e accolta da Dini, una iniziale «censura» contro Mancuso è stata sostituita da «forti critiche». Ma al ministro non è bastato. Con l'ennesima nota, il Guardasigilli attacca Ulivo, Lega e Dini. Non mi date la possibilità di difendermi - dice in sostanza Mancuso - e non so se e quando vi deciderete a discutere le mozioni contro di me. Ma io continuerò a comportarmi come credo. Poi aggiunge: «Io e i miei riceviamo minacce».

VITTORIO RAGONE
ROMA. Filippo Mancuso, ministro Guardasigilli, ricorda Ercolino Semprenipiedi: dopo ogni botta si rialza e comincia a menare. Ieri pomeriggio, alla fine del dibattito con Dini al Senato, sembrava che il suo «caso» fosse congelato, almeno per qualche tempo. I capigruppo del centrosinistra e della Lega (Salvi, Mancino, Tabladini, Gualtieri e Gubetti), su richiesta del presidente del Consiglio, avevano cancellato dalla loro risoluzione finale la «censura» contro il ministro,

sostituendo quella parola con l'espressione «forti critiche». Tutta la parità del conflitto con il Guardasigilli era stata affidata alle mozioni di sfiducia individuale già depositate a Palazzo Madama, per le quali bisognerà stabilire una data che - come chiede lo stesso Dini - «non intralci la finanziaria» (forse non appena la manovra economica si sarà trasferita a Montecitorio). Accogliendo la risoluzione della maggioranza, poi approvata, Dini accoglieva anche le critiche al

ministro che tanti grattacapi gli procura. E almeno all'apparenza Mancuso non sembrava scalpitare per la conclusione della faccenda... Senonché, mentre sorrideva al Presidente sui banchi del Senato, il Guardasigilli scriveva fitto sui suoi fogli. Dini e la maggioranza non hanno avuto neanche il tempo di tirare il fiato e rieccolo lì: alle sette della sera l'ufficio stampa del dicastero di Grazia e giustizia dirama l'ennesimo comunicato. Otto punti nello stile Mancuso, magistratese e contorto: in sostanza, un attacco a fondo alla risoluzione di Palazzo Madama e uno schiaffone a Lamberto Dini che l'ha accolto. Il ministro accusa l'Ulivo e la Lega di averlo censurato in una sede che non gli consentiva di difendersi, e di sfuggire lo scontro vero perché hanno paura di fissare la data per discutere la sfiducia nei suoi confronti. C'è poi una promessa, sempre la solita, contenuta nei punti sette e otto: «...Il ministro resta nel convincimento che le fermissime

ragioni che egli si ripromette di esporre... varranno a dimostrare la piena legittimità da parte sua sia dell'esercizio degli autonomi doveri istituzionali che la ineccepibilità formale e sostanziale della sua condotta nel governo, verso il parlamento, verso le pubbliche istituzioni, verso ogni persona e ufficio... Lo stesso Guardasigilli può assicurare che, fino a quando egli manterrà la titolarità del ministero, la sua azione pubblica continuerà ad essere rigidamente conformata a tali caratteri». Tradotto in poche parole: cara maggioranza, caro Dini, ho ragione io e siccome ho ragione continuerò a fare come credo.

A scorrere il testo, rispetto alle sortite del passato si scopre che il ministro aggiunge un'argomentazione: «Viene mossa - scrive al punto 6 - contro il Guardasigilli una sistematica aggressione: alla vita privata, alla incolumità dei suoi cari, alla sicurezza e riservatezza personale, familiare e domiciliare, mediante ogni sorta di insidie, pretesti, espedienti, plateali violazio-

ni e consapevoli menzogne». Mancuso spiega che tale attacco non viene dal Parlamento ma da «altre fonti». E al telefono è questo l'unico argomento sul quale spende qualche parola: «È un aspetto doloroso e preoccupante per la nostra famiglia - afferma - non per la mia incolumità personale. Ma non voglio fare ostentazione di allarmismo...». Con chi ce l'ha, il Guardasigilli? Sono i suoi collaboratori a spiegare che ha ricevuto minacce telefoniche ed epistolari, che è preoccupato non per sé ma per il nipotino, e che non ha digerito certe polemiche di stampa sull'utilizzo della sua scorta (finite anche in un'interrogazione parlamentare).

Nel resto del documento Mancuso aggettiva le sue lagnanze. Giudica «contraddittorio» che la risoluzione del Senato lo critichi senza fissare la data per le mozioni di sfiducia; contesta l'assenza, sempre nella risoluzione, di ogni collegamento con qualsivoglia «debito specifico», lamentando «il preconcetto con cui vengono valutate non di rado le posizioni istitu-

Prodi al Ppi e al Pds: se volete vincere non ditemi troppi no

«Ma il centrosinistra le elezioni vuole vincerte o no?». Intervento polemico ieri nell'incontro col vertice del Ppi da parte di Romano Prodi. A quanto si è saputo il leader dell'Ulivo ha lamentato la scarsa coesione della coalizione, segnalando anche come egli venga sollecitato a «prendere in mano le redini» dell'alleanza, ma come spesso le sue posizioni - per esempio su Supergemina, sulla Finanziaria o sui dossier di Craxi - vengono poi smentite.

ROMA. Il leader dell'Ulivo, Romano Prodi, ha posto stasera all'ufficio politico del Ppi il problema di una più forte leadership della coalizione di centro-sinistra. Il centro-sinistra - ha chiesto polemicamente Prodi a quanto si è appreso - vuole vincerte o no le prossime elezioni? È una domanda che bisogna porsi perché su ogni problema ci sono delle difficoltà e ognuno pretende qualcosa dall'Ulivo. Prodi ha aggiunto che in queste condizioni è una fortuna che la coalizione non sia ancora logorata.

Parole nel vuoto
Il leader dell'Ulivo ha sottolineato, inoltre, che un po' da tutte le parti della coalizione viene sollecitato a prenderne in mano le redini. Ma - ha ricordato - che quando ha preso posizioni su alcuni temi (Supergemina, Finanziaria e dossier Craxi) le sue parole sono cadute nel vuoto oppure, la coalizione non lo ha seguito, o ancora (il caso del Pds su Supergemina) ha avuto dichiarazioni contrastanti. In altre parole: si chiede a Prodi più impegno e più visibilità ma poi ognuno viaggia per la sua strada. Al termine della riunione Prodi ha parlato di «perfetta identità di vedute sui contenuti». Per quanto riguarda la parte organizzativa - ha aggiunto riferendosi alla convention - stiamo andando avanti per perfezionare il cammino. Non ci sono state né difficoltà né asperità.

La convention
Prodi ha inoltre sottolineato che le assemblee di collegio (ma alcuni come Marini, Andreatta e lo stesso Bianco preferirebbero che fossero provinciali): «sono per il programma, che non è poca cosa, e non sono una premessa per le candidature anche perché è inutile candidare qualcuno per qualcosa che ancora non c'è. Se ci dicono quando si fanno le elezioni, troveremo subito il sistema per le candidature». Prodi ha

ribadito che il vero problema della convention è «la grandissima partecipazione della gente»: e l'ha definita «il momento di fusione della coalizione». Bianco a sua volta a chiosato: «La nostra è una sfida, è una proposta di coalizione, non come il Polo, che non propone niente e vive solo di slogan».

Visibilità del centro
Il capo della segreteria politica del Ppi Fabrizio Abbate, ha detto che «sono stati risolti tutti i nodi: c'era da verificare il problema della visibilità del centro, quello dei contenuti programmatici vicini alla cultura cattolico-democratica e quello del rapporto tra la coalizione e i partiti». Abbate ha ribadito che il Ppi, ma non in maniera pregiudiziale, preferisce che le assemblee programmatiche locali non eleggano delegati «per non offuscare il dibattito programmatico». Gianpaolo D'Andrea, della segreteria del Ppi, ha parlato di «discussione molto serena e convergente anche perché non c'erano posizioni cristallizzate, né dall'una né dall'altra parte. Il problema principale resta quello di come sommare nell'Ulivo i partiti al movimento».

Nessun attacco
Con Prodi hanno partecipato all'incontro il prof. Arturo Parisi e il coordinatore dei comitati, Bressa. In tarda serata è giunto a piazza del Gesù Mario Segni accompagnato dall'economista prof. Baldassarre, che ha avuto un colloquio riservato con Prodi e Bianco, presente anche il capogruppo popolare alla camera Andreatta. Gerardo Bianco ha poi precisato che «Attribuire a Prodi attacchi a D'Alema o ad altri della coalizione è inessato. La verità è che Prodi ha chiesto stasera a tutti noi un maggiore impegno, una maggiore coesione che noi popolarli gli abbiamo naturalmente garantito».

AFFITTOPOLI.

Nomentana, 120 metri quadri affittato a Maria Scicolone, 350mila al mese

L'appartamento si trova a Roma, in via Nomentana: 350mila lire al mese per 120 metri quadri. Affitto bassissimo. Irrisorio. Il proprietario è l'Ente ospedaliero di Agrigento. Alloggio «pubblico», dunque. È stato assegnato, qualche anno fa, a Maria Scicolone. Maria Scicolone è la madre di Alessandra Mussolini. Domanda: chi abita in quell'appartamento? La madre o la figlia?

«Alessandra Mussolini - ha scritto ieri "la Repubblica" - vive con il marito e la bimba di tre mesi in un alloggio pubblico ottenuto dalla madre Maria Scicolone, sorella di Sofia Loren. Sono 120 metri quadri in via Nomentana... zona nobile e ambita appena fuori dal centro... a 500 metri dalla Villa Torlonia dove nel Ventennio abitò nonno Benito e dove, oggi, la giovane Alessandra porta la figlia Caterina a prendere aria». Due settimane fa, Alessandra Mussolini, parlamentare di An, ha presentato un'interrogazione per denunciare la gestione «politica» degli alloggi della Casa marittima di Napoli.

L'Ente ospedaliero di Agrigento possiede, a Roma, quattro appartamenti. In uno di essi, «nel maggio dell'88 entrarono Maria Scicolone, il marito cardiologo, le figlie Alessandra ed Elisabetta». Un anno e mezzo prima, la signora Scicolone aveva comprato una casa di sette vani: nello stesso palazzo, stesso piano, di quello poi assegnato (perché?) dall'Ente. L'alloggio di proprietà fu intestato ad una delle figlie. «Ho intestato ad Elisabetta quei sette vani - dice Maria Scicolone - e poi ho atteso che si liberasse l'appartamento dell'Ente ospedaliero, due porte più in là. Ho atteso due anni».

Chiara? Maria Scicolone compra la casa e la intesta ad una delle figlie: l'Ente, così, può tranquillamente assegnarle l'appartamento «pubblico».

La casa dell'Ente, quattro stanze, doppi servizi, ampia balconata, costa - come si diceva - 350mila lire al mese. Chi paga l'affitto? Le versioni fornite al giornalista de "la Repubblica" sono contraddittorie. Maria Scicolone: «All'interno 3, abito io». Alessandra Mussolini: «L'interno 3? Ci vivo io, ma la casa è intestata a mia madre». Una signora che avrebbe voluto quell'alloggio racconta: «Mi informai anch'io, nell'88, e il responsabile dell'Ente ospedaliero mi fece sapere che non avrebbe mai affittato l'appartamento. Erano nati problemi con i nipoti degli antichi proprietari. Peccato che tre mesi dopo vi entrò Alessandra Mussolini».

La deputata di An in un alloggio di proprietà pubblica? «La mamma mi ha dato la casa, lei invece è in affitto»



Alessandra Mussolini deputata di Alleanza Nazionale

Bruno Mosconi/Agf

Contratto milionario per un «telefonista» di Craxi. E l'azienda pagherà Priebeke

«Togliete il programma alla D'Eusanio» Rai, vertici alle strette

Sarà una commissione interna Rai a valutare se Alda D'Eusanio potrà ancora condurre *L'Italia in diretta* dopo che sono state rese note le registrazioni delle telefonate della giornalista a Craxi. Il Cda non ha concesso di più ai rappresentanti delle forze politiche che, in Commissione di vigilanza, hanno chiesto provvedimenti rapidi. E intanto spunta un contratto di collaborazione stipulato con un altro «telefonista» amico del latitante in Tunisia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Sul filo del telefono che ha collegato in questi mesi l'Italia ad Hammamet, Craxi ai suoi fedeli, rischia di inciampare e di farsi male il Consiglio di amministrazione della Rai. La vicenda di Alda D'Eusanio, giornalista Rai, conduttrice designata del programma *L'Italia in diretta*, colta in «flagranza» di registrazione mentre rassicurava il suo amico Bettino che la sua voce sarebbe stata lei, è stato uno degli argomenti forti dell'audizione di ieri del Consiglio di amministrazione della Rai davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza. Gli esponenti di tutti i partiti si sono trovati una volta tutti d'accordo nella richiesta di un intervento dei vertici Rai perché la D'Eusanio venga sollevata dall'incarico. Ancor più dopo che si è appreso che un altro degli amici di Craxi, impegnati a farlo sentire meno solo nella latitanza tunisina, avrebbe stipulato un contratto di collaborazione con la Rai per prestare la sua opera di giornalista, guarda caso, proprio nella trasmissione della D'Eusanio. Filippo Facci avrebbe firmato il contratto n. 52648 che prevede un compenso di 66 milioni più spese e trasferte. La questione è stata sollevata dal senatore Antonello Falomi, capogruppo progressista nella commissione di vigilanza Rai, che in una lettera inviata al presidente Moratti chiede che sia verificato il contratto e se il Facci che rassicurava Craxi su un programma televisivo in cui sarebbe stato affrontato il problema del garantismo è il collaboratore arruolato dalla D'Eusanio con la «benedizione» del direttore di rete, La Porta.

La faticosa audizione, più di quattro ore, i più diversi argomenti all'ordine del giorno è servita anche a cancellare ogni dubbio sulla possibilità che ai capitano delle SS, Erich Priebeke, non siano versati i 25.000 dollari pattuiti in cambio dell'ormai nota intervista. Cinquemila sono già finiti nelle sue tasche. Il resto bisognerà darglieli dato che, se il criminale nazista dovesse portare avanti l'azione legale minacciata per insolvenza contro la Rai, alla fine forse, una volta persa la causa, l'azienda dovrà pagare una cifra ancor più sostanziosa. «Sarebbe più dignitoso» ha commentato il progressista Paissan nel suo intervento. Ma, incredibile, Priebeke ha trovato un supporter proprio in uno dei membri del Consiglio di amministrazione, Franco Cardini. Per il professore il capitano delle SS non è un criminale perché finché non sarà processato non potrà essere definito tale. Il problema è che Priebeke si guarda bene dal venire in Italia per farsi processare e preferisce parlare agli italiani da casa sua e a pagamento attraverso la tv pubblica. A proposito della discrezionalità dei direttori nell'attingere dal budget per pagare le interviste va detto che in questo caso la procedura è stata comunque regolare. E, allora, per vedere a chi vanno i soldi della Rai il presidente della Commissione, Taradach ha chiesto un elenco delle persone fin qui retribuite per aver rilasciato interviste.

Il serial Santoro

E in una audizione come quella di ieri non potevano mancare le domande sulla telenovella dell'anno, la vicenda di Michele Santoro, direttore del Tg3 designato dal Cda ma che il direttore generale non si decide a proporre. E visto che, come Minicucci stesso ha ieri ricordato, spetta a lui farlo, ecco che la situazione di stallo prosegue. Il presidente e i consiglieri aspettano la decisione di Minicucci. Lui anche ieri ha precisato di non aver mai posto «alcun veto sulla indicazione del consiglio di amministrazione. Ho detto solo che valuterò tutte le soluzioni per scegliere quella che io ritengo più idonea sia nell'interesse dell'azienda che per la professionalità di Santoro». Bisogna, quindi, aspettare ancora per sapere se e quando Michele Santoro sarà in nuovo direttore del Tg3. Forse dal Cda convocato per lunedì a Milano uscirà qualche novità. Intanto Santoro l'altra sera, dopo l'incontro infruttuoso con Minicucci è andato dall'avvocato Damati, storico legale di tutte le cause contro la Rai. Che si arrivi ad una rapida conclusione della vicenda lo auspica anche il sindacato dei giornalisti Rai.

Commissione Interna

Su una questione di questa rilevanza il presidente Moratti ha scelto di mantenere un atteggiamento d'attesa. Ha parlato di una commissione interna di verifica che dovrà valutare la questione «tenendo ben distinti i problemi» visto che «viviamo in uno stato di diritto» e ognuno, quindi, può telefonare a chi gli pare. Per la commissione interna di verifica si è espresso anche il consigliere Mauro Miccio, visto che lui stesso ci ha tenuto a precisare che bisogna far chiarezza tra gli «inalienabili diritti dei cittadini» e i problemi che possono essere legati all'attività aziendale. D'accordo la stessa D'Eusanio che ha salutato di buon grado l'iniziativa accolta «con molta serenità». In questo modo sarà possibile provare che lei «non è mai stata avvantaggiata o protetta da chichessia». Ma il problema resta aperto. E la dilatoria iniziativa dei vertici Rai non ha soddisfatto nessuno. Tant'è che già circola l'ipotesi di un documento di sfiducia nei confronti del Cda se la questione D'Eusanio non

«Quella casa? Un colpo di fortuna» La Mussolini spiega: «Ha fatto tutto mia madre»

Pensa a nonno Benito, e ride, l'onorevole Alessandra Mussolini: «Se le cose fossero andate diversamente, oggi abiterei a villa Torlonia...». Hanno cercato di infilarla dentro Affittopoli. Per la casa di un ente, a Roma, 120 mq, a 350mila lire al mese. «Peccato che io, in quella casa, non ci abito... sono i vecchicci dei miei vicini che raccontano bugie ai giornalisti... Ora telefono a D'Alema e gli esprimo la mia solidarietà».

Mamma scopre che si sta liberando, per morosità, l'appartamento di fronte, sullo stesso pianerottolo...

Così mamma presenta la richiesta all'Ente ospedaliero agrigentino...

Bravo, esatto. Ecco, scusi onorevole: ma se sua madre era già proprietaria di un appartamento, come ha potuto ottenerne un altro in affitto?

Primo. Non insinui, perché mia madre era un'illustre sconosciuta...

Beh, sconosciuta... La sorella di Sofia Loren su questo pianeta non può essere sconosciuta...

Eh sì, perché lei ce la vede mia zia che dagli Stati Uniti ci raccomanda per una casa in affitto?

Va bene: ma insomma come fa sua madre ad ottenere quest'appartamento?

Facilissimo: intesta l'appartamento acquistato a mia sorella Elisabetta, e poi si prende quello dell'ente.

Però, siete stati davvero fortunati: è notoriamente difficile ottenere un appartamento in affitto, eppure voi l'avete ottenuto non solo nello stesso palazzo, ma addirittura sullo stesso pianerottolo dove ne possedevate già un altro...

Sì, in effetti siamo stati fortunati... perché, scusi, non si può essere fortunati?

Pagate anche poco di affitto: appena 350 mila lire.

Equo-canone, mio caro... Conosce? Canone-equ... E poi, scusi: se l'ente dice 350 mila, io che faccio? gli dico no, guardi, mi sembra poco, io pagherei un po' di più?...

Va bene: ma chi abita adesso nell'appartamento dell'ente? Gliel'ho detto, ci abita mia madre Maria... ma perché non mi crede? Perché alcuni suoi vicini di casa hanno raccontato che non è vero, che è lei, onorevole, che abita la casa dell'ente...

I miei vicini di casa? Io non ho vicini...

Su, onorevole... Quei quattro vecchicci che non mi permettono nemmeno di tenere la carrozzina nell'androne, lei osa chiamarli «vicini di casa»?

Onorevole Mussolini, un'ultima cosa: ironizzano sul fatto che questi appartamenti stanno a pochi passi da villa Torlonia, dove abitò suo nonno Benito... Le coincidenze della vita...

Ci porto tutti i giorni mia figlia a prendere un po' d'aria buona... La creatura è piccola, ha due mesi e mezzo, ma appena cresce glielo dirò...

Cosa le dirà, onorevole? Che se le cose fossero andate diversamente, beh, non avremmo avuto certo bisogno delle case degli enti... avremmo abitato a villa Torlonia... Ah! Ah! Ah!... Ci pensa? A villa Torlonia...

Gli avvocati: «Regolamentate le intercettazioni telefoniche»

«Reclusione da sei mesi a tre anni o interdizione dai pubblici uffici per il giudice che ometta di distruggere documenti di intercettazioni non utilizzabili, ne faccia o consenta che il PM e le altre parti ne facciano uso in ogni stato e grado del processo: questa la proposta dell'Unione delle Camere Penali, contenuta in un progetto di legge elaborato dall'associazione degli avvocati presieduta dal prof. Gaetano Pecorella e sottoposta a tutte le forze politiche per frenare le interferenze delle Procure sui rapporti tra difensore e assistito. Lo stesso pena, nel progetto, sono previste per il PM o le altre che utilizzino e diffondano queste documentazioni. «La recente iniziativa del pubblico ministero nel processo per la Metropolitana Milanese - scrive il prof. Pecorella - ha reso evidente la necessità di intervenire a livello legislativo per impedire che, in futuro, episodi del genere da qualunque parte provengano possano nuovamente verificarsi».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Da quale telefono sta rispondendo, onorevole Mussolini? Che domande, da quello del mio appartamento...

Appunto: quale? Quello che l'Ente ospedaliero di Agrigento ha assegnato a sua madre? O quello che appartiene alla sua famiglia?

Ah! Ah! Ah!... Ho capito, ho capito dove vuole arrivare... Ha letto per caso Repubblica?

Già. Vi incuriosisce l'argomento, eh? Capira...

No, guardi... le cose non stanno come ha letto... Non vi riuscirà di infilarmi dentro Affittopoli... Sono una vittima, io... proprio come D'Alema... Anzi, sa che faccio?

No, che fa?

Lo chiamo. Adesso chiamo D'Alema e gli esprimo tutta la mia solidarietà...

Va bene, onorevole: ma da quale casa sta rispondendo?

Al telefono potrei dirle qualsiasi cosa...

Infatti, dobbiamo fare a fidarci... Facciamo un po' di chiarezza. E cominciamo da quando, nell'88, mia madre, sfogliando le pagine di un giornale romano, decise di acquistare un appartamento, che poi è appunto questo...

Bell'appartamento, dicono, in un palazzo all'inizio di via Nomentana, centoventi metri quadrati...

Cento, solo cento calpestabili, prego...

Comunque una bella casetta... Sì, discreta, acquistata con i risparmi di mamma e con i miei, piccoli guadagni di quando facevo l'attrice... Comunque: mamma acquista l'appartamento e poi, proprio mentre stiamo facendo i lavori di ristrutturazione, che succede?

Che succede?

CONTINUA LA PROMOZIONE SUL GSM. L'ALTRA RETE TELECOM ITALIA MOBILE. CONTINUA LA PROMOZIONE SUL GSM. L'ALTRA RETE TIM. CONTINUA LA PROMOZIONE SUL GSM. L'ALTRA RETE TELECOM ITALIA MOBILE.

GSM

CANONE E ATTIVAZIONE

La promozione continua fino al 30 novembre '95.

GRATIS

TELECOM
ITALIA MOBILE
IL MODO MIGLIORE PER DIRLO

GSM. L'ALTRA RETE TELECOM ITALIA MOBILE.

TANGENTI FININVEST.

L'ex presidente del Consiglio: «Non c'è nessuna prova»
Biondi querela per calunnia il pm Gherardo Colombo



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi; sotto Gherardo Colombo

Scattolon/A3

Il pool: processate Berlusconi

«Dal governo cercò di favorire i rei di concussione»

Silvio Berlusconi, da Palazzo Chigi, «promosse iniziative legislative» per favorire i rei di concussione, favorendo «proprio coloro che avrebbero concusso i suoi dipendenti e danneggiato le sue società». Lo sostiene il Pm Gherardo Colombo che ieri ha chiesto al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio dei fratelli Berlusconi nell'inchiesta per le tangenti alla Guardia di finanza. Il Cavaliere: «Nessun riscontro». E Biondi denuncia Colombo.



“ Nel corso delle indagini sulle tangenti pagate dalla Fininvest alla Guardia di Finanza emerge una imminente presenza del Cavaliere alla guida, anche concreta, del gruppo ”

GIAMPIERO ROSSI
MILANO. Sono pesantissime le accuse rivolte ieri dal Pm Gherardo Colombo a Silvio Berlusconi in merito all'inchiesta per la corruzione alla Guardia di Finanza. Terminato, almeno per ora, il fittissimo sbarramento di eccezioni sollevate dalla difesa, l'udienza preliminare per il processo sul flusso di tangenti tra società del gruppo Fininvest e militari della Guardia di Finanza è proseguita ieri con la relazione d'accusa del pubblico ministero Gherardo Colombo. Il magistrato, per sostenere le sue accuse nei confronti dei fratelli Berlusconi (è chiamato in causa anche Paolo), dei manager Fininvest e degli uomini delle Fiamme Gialle imputati in questo processo, ha depositato una memoria nella quale vengono ricostruiti i fatti, vengono riportati i brani degli interrogatori dei mesi scorsi e soprattutto sono ribadite le accuse: corruzione, motivata anche dall'interesse «a nascondere fatti e situazioni che avrebbero potuto danneggiare il gruppo», un gruppo nella cui «conduzione concreta» emerge una «imminente

presenza di Silvio Berlusconi». Nelle 56 cartelle di memoria presentate ieri, Gherardo Colombo punta soprattutto a smontare la tesi difensiva che vorrebbe dimostrare che non di corruzione si sarebbe trattato, bensì di concussione. «Tutti i quattro episodi di cui si tratta», scrive Colombo a proposito delle tangenti pagate da Telepiù, Videotime, Mondadori e Mediolanum, «hanno dato luogo a comportamenti illeciti che devono essere qualificati nella fattispecie di corruzione propria, in quanto caratterizzati positivamente da tutti gli elementi tipici della medesima, oltre che negativamente dall'assenza di coercizione e induzione che distinguono la corruzione dalla concussione». In sostanza, spiega il pubblico ministero, la presunta sottomissione della Fininvest rispetto alle Fiamme Gialle va esclusa perché il gruppo disponeva di «strumenti che consentono di influire sulla capacità di autodeterminazione del pubblico ufficiale». In che modo? Colombo si sofferma ad analizzare i rapporti tra la dirigenza del Biscione, Guardia di Finanza e mini-

sterio delle Finanze e sull'«influenza del gruppo nelle vicende interne all'amministrazione finanziaria, nonché nella legislazione statale in materia fiscale e penale».
«Corruzione organizzata»
Il primo punto è la grande disponibilità di fondi neri nelle casse del gruppo Fininvest, «uno strumento non casuale, ma organizzato e predisposto per corrompere». E soprattutto, si tratta di un fondo extrabilancio costituito in precedenza e in assenza di costrizioni. «La capacità di influire sulla Guardia di Finanza», prosegue la memoria d'accusa, «è testimoniata dall'offerta di assunzione alle dipendenze di società del gruppo rivolta a più ufficiali e subalterni». Un'offerta talmente alllettante, deduce il pm, «che è stata accettata da cinque di essi tra il 1979 e oggi». Non solo: «Sono certi alcuni stretti legami tra dirigenti e alti gradi della Guardia di Finanza o del ministero delle Finanze, in base ai quali sono stati promessi interessamenti a livello politico per favorire avanzamenti di carriera da una parte, e facilitazioni

fiscali dall'altra». E infine, ecco entrare in scena anche il Silvio Berlusconi capo del governo italiano: «L'azionista di maggioranza della Fininvest, allorché ricopri la carica di presidente del Consiglio dei ministri, promosse o sostenne iniziative legislative volte ad introdurre un trattamento di maggior favore per i rei di concussione, provvedimenti che avrebbero favorito proprio coloro che, secondo la versione degli appartenenti al gruppo, avrebbero concusso i suoi dipendenti e quindi danneggiato le sue società».
Un passo questo, che ha fatto infuriare gli avvocati del Cavaliere che parlano di «inammissibili censure» all'operato dell'ex presidente del Consiglio e di «pagina aperta di giornalismo politico». Ma che ha provocato anche la reazione dell'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi, che ha dato mandato ai propri legali di querelare Gherardo Colombo. Evidentemente Biondi ha riconosciuto nel suo famoso (cosiddetto) «decreto salvadri» quelle «iniziative legislative volte a introdurre un trattamento di mag-

gior favore per i rei di concussione» di cui parla il Pm. Secondo l'accusa, a spingere la Fininvest a mettere in piedi un programma così complesso sarebbe stato «l'interesse a nascondere fatti e situazioni che avrebbero potuto danneggiare il gruppo»: dai libretti al portatore utilizzati per gestire i fondi neri fino alla copertura del reale assetto societario di Telepiù.
«Nessun riscontro»
In serata la replica dello stesso Berlusconi, che torna ad attaccare i magistrati del pool: «Non c'è una sola prova», ha dichiarato al Tg5, «che si tratti di reati e non di violenze subite da dirigenti del gruppo costretti a pagare (sarebbero quindi vittime e non colpevoli)». Ma soprattutto - prosegue il leader di Forza Italia - non è emersa, non c'è e non potrebbe esserci una sola prova concreta che dimostri la conoscenza da parte mia dei fatti oggetto dell'inchiesta. Si tratta di un castello che illustra le voglie accusatorie dei Pm, che non sono riusciti a trovare nessun riscontro nella realtà».

E Paolo vuole il processo via da Milano: «Brutto clima, dopo Affittopoli»

Paolo Berlusconi non vuole che il suo processo sulle mazzette edilizie si svolga a Milano: «Tutta la procura ce l'ha con me», dice elencando una lunga serie di rimostranze. Secondo il fratello del leader di Forza Italia; anche la campagna di Affittopoli - scatenata dal *Giornale* di sua proprietà - avrebbe contribuito ad avvelenare il clima nel capoluogo lombardo. «Ora basta - sbotta - sono stufo di fare da parafulmine».

MARCO BRANDO

MILANO. Paolo Berlusconi si sente una vittima dei magistrati milanesi. Così non vuole essere più giudicato a Milano ma a Brescia. Lo hanno annunciato ieri i suoi avvocati in occasione dell'udienza con rito immediato dedicata alle mazzette versate per le concessioni edilizie nell'hinterland. Lo ha confermato, di persona, lo stesso fratello del leader di Forza Italia: «Tutta la procura - Borrelli, D'Amrosio, Ielo - e poi Di Pietro dicono: il nemico è questo povero Cristo, cioè io, datemi addosso». A questo punto - ci ha spiegato ieri Paolo Berlusconi per telefono - mi sono detto: adesso basta, sono stufo di fare da parafulmine. Ora chiedo il mio diritto ad essere giudicato senza questo clima».

«Ce l'hanno con me»

Dottor Berlusconi, però lei a Brescia è indagato per estorsione, nell'inchiesta sulle eventuali trame contro Antonio Di Pietro. Anche lì, in teoria potrebbe crearsi la stessa situazione... «Poco importa se sarò giudicato a Brescia o a Venezia o a Bologna - ha risposto Berlusconi - lo osservo che a Milano tutta la procura sembra, e dico sembra perché non posso fare altri commenti... condurre una guerra nei nostri confronti. Sono stato addirittura come il regista del complotto contro Di Pietro, della campagna contro il pool di Mani Pulite e in generale contro tutta la magistratura milanese. Sono stufo». Così i legali di Paolo Berlusconi hanno depositato a Roma, in Cassazione, l'istanza di remissione del procedimento. L'iniziativa ha già avuto un effetto: il gip Paolo Arbasino ha rinviato il procedimento al 20 novembre prossimo, in attesa della decisione della Cassazione.

Quali sono i presupposti su cui Paolo Berlusconi si è basato? Il fratello del leader di Forza Italia ha una lunga lista di rimostranze. «Mi sono basato prima di tutto su documenti processuali - ha spiegato - C'è la testimonianza del maresciallo della Finanza Nanocchio, che comprova l'accanimento delle indagini svolte nei confronti di società del gruppo, in particolare sul fronte Edilnord, Giornale, Cariplo, Telepiù, e la priorità data a queste indagini rispetto ad altre accantonate. Poi ci sono altri episodi: Nanocchio è stata addirittura minac-

Decide la Cassazione

«Arriviamo ai giorni nostri: c'è la campagna di Affittopoli, condotta dal *Giornale* (di cui Paolo Berlusconi è l'editore, ndr), che come imprenditore immobiliare, lo ripeto, mi ha danneggiato. Cosa scaturisce dalle dichiarazioni del pm Ielo? Che Paolo Berlusconi ha voluto vendicarsi e colpire Di Pietro». Poi l'episodio finale, il processo sull'hinterland: tutti, pubblici ufficiali e imprenditori, hanno avuto un trattamento favorevole. Io ho riscosso 1300 milioni. E non ho avuto quello che era stato concordato col pm, un anno. Il pm Gattardi ha chiesto due anni e mezzo. Mi chiedo: perché? La parola, in parte, alla Cassazione».

Polemiche dentro An sul direttore dell'Italia Settimanale che ha un filo diretto con Craxi

I colonnelli di Fini litigano su Caprettini

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sulla prima pagine del prossimo numero della *Peste*, settimanale di informazione e satira di destra, la presentano come la «campagna d'autunno», con un titolo che è tutto un programma: «Bastona il cane che affoga». Così il giornale diretto da Fabrizio de Jorio, una sorta di *Cuore* per post-fascisti, va all'assalto dell'*Italia Settimanale*, una sorta di *Epoca* destinata alla stessa area. Anzi, più precisamente del suo direttore, Alessandro Caprettini, intercettato al telefono con Bettino Craxi durante una conversazione professional-amical-confidenziale.

«Io "l'Italia" non la compro»
Tema: si può essere amici di Bettino e contemporaneamente della Seconda Repubblica col timbro di via della Scrofa? E qui, sorpresa,

come vedremo più avanti, An si divide...
Con Caprettini, quelli della *Peste* non usano mezze misure, a cominciare da una falsa copertina dell'*Italia Settimanale* con sopra le foto di Giulio e Bettino, e con un Fini che alza le mani: «Me ne frego!», Tiro, a caratteri cubitali: «La destra di Craxi e Andreotti». Proclama il giornale: «No all'inciuco con i maneggioni». E aggiunge: «Non possiamo fare sconti a nessuno. Nemmeno a Gasparri e Urso e quanti difendono l'indifendibile». Perché la polemica - l'antipatia, il rancore - tra i due giornali di destra, non si ferma all'edicola, ma arriva fin dentro il palazzo di Alleanza Nazionale. E riapre, almeno su questo fronte, lo scontro tra i colonnelli finiani.
La *Peste* ne intervista tre. E men-

tre Maurizio Gasparri difende Caprettini, Francesco Storace e Ignazio La Russa, intervistati da Dimitri Buffa, colpiscono senza pietà. Alla richiesta di un commento, l'ex *Epurator* afferma: «Sono cazzi loro. Certo io quel giornale non lo compro più... Se c'è qualcuno di An che collabora con *L'Italia Settimanale* mi auguro che smetta di farlo... Voglio vedere che farà Bruno Tagliapietra, amministratore delegato e consigliere provinciale di An...». E ancora: «Quello che hanno fatto Gasparri e Urso bisogna chiederlo a loro...».

«Ma l'editore cosa fa?»
Durissimo è anche La Russa. Parlando di quello che *La Peste* chiama il «caso Craxi-Caprettini», ammette: «L'imbarazzo che ci crea è enorme... È vero che quel settimanale è stato vicino a noi, ma è vero anche che noi con loro non

c'entriamo niente, almeno con la proprietà... Il giornale non è nostro, se la vedano loro. Faccia la proprietà le scritte. Certo un direttore che intrattiene rapporti con Craxi ci crea non pochi problemi. Caprettini lo conosco come un serio professionista, ma in questo caso non vedo proprio come se ne possa uscire fuori». E infatti non gli concede vie d'uscita, La Russa: «Per fortuna lui non ha alcun ruolo politico in An. Certo, se succedeva al direttore del *Secolo* lo mandavamo via dopo dieci secondi, magari pure a calci nel sedere». E rivela che Fini, al momento della sostituzione di Marcello Veneziani con Caprettini, commentò: «Loro l'hanno fatto, loro la coprono». E avverte, il vicepresidente della Camera: «Se all'editore gli sta bene così, noi ne prendiamo atto. Poi prenderemo le opportune conseguenze... Non credo però che potrà mettere la testa sotto la sabbia come gli struzzi».

A difendere Caprettini resta solo Gasparri.

«Solo motivi professionali»

Dice il coordinatore di An: «Tanti giornalisti parlano con i politici per motivi professionali. Caprettini ha parlato a Craxi della pubblicazione di una notizia, che ha contestualmente consegnato alla Procura della Repubblica cautelandosi da eventuali sorprese». E sui tre miliardi e mezzo che la Siet avrebbe promesso in pubblicità all'*Italia Settimanale*? Fin dai tempi di Veneziani, replica Gasparri, la Siet aveva stipulato un contratto pubblicitario con il giornale. «Caprettini - aggiunge - ha ereditato tutto ciò e non ci vedo nulla di strano nel fatto che ne abbia parlato con Craxi».
Insomma, la polemica è aperta. Ma Fini, assicurano, è ancora deciso a non volerne sapere niente. Al contrario dei suoi colonnelli.

CGIL

Venerdì 6 ottobre alle ore 12
sintonizzati con

"Corso Italia 25"

Filo diretto con la Cgil

Paolo Nerozzi
Segretario generale Funzione Pubblica

dialoga con

**I lavoratori del Niguarda di Milano
e di una circoscrizione di Roma**

Per intervenire: tel. 6791412 - 6796539

Fascicoli su Davigo, Berlinguer, Occhetto e D'Alema
Carte sull'omicidio Ruffilli dell'88: Bettino era solo leader Psi

Filo diretto 007-Craxi dopo Palazzo Chigi

Nei dossier anche Pool e Pds

Due cartelle gialle sono dedicate ai pubblici ministeri milanesi Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo: contengono argomenti utili per eventuali attacchi. Due fascicoli, anonimi, contengono informazioni su Licio Gelli, il capo della loggia massonica P2, e sul suo braccio destro Flavio Carboni. Poi carte su omicidi politici di Lando Conti (Firenze, 1986), Roberto Ruffilli (Forlì, 1988), Ezio Tarantelli (Roma, 1985). Un fascicolo è dedicato ad «Attività di controllo di esponenti del Pci». Un intero fascicolo firmato Sismi al discusso ex capo fiorentino del servizio segreto militare, Federico Mannucci Benincasa, frequentatore del giro di Gelli. C'è di tutto, tra le cartelle che, più o meno direttamente o ufficialmente, i servizi segreti hanno fornito a Bettino Craxi. In altri casi Craxi si è tenuto, in modo che non appariva lecito, materiale che gli era pervenuto quando era presidente del consiglio dei ministri, quindi di fatto responsabile anche dei servizi.

Per amici e nemici

Le carte sequestrate l'8 luglio scorso nei locali romani dell'Associazione Giovine Italia, succursale craxiana, per iniziativa del pm Paolo Ielo, rivelano che da tempo l'ex leader del Psi aveva imparato quanto sia importante, in certi ambienti, conservare carte e materiale da usare contro amici e nemici. Già il verbale di sequestro sottoscritto dalla Digos specificava che era stata sequestrata una busta con la dicitura «Pertinente a giudici, funzionari e rappresentanti delle istituzioni», due buste con la dicitura «Terrorismo». Ora si sa di più.

Ma scendiamo un po' di più nei particolari del materiale scottante custodito dai seguaci di Bettino Craxi, in quegli uffici usati, tra gli altri, da Luca Iosi, attuale deflino dell'ex re del Garofano. Ci sono i documenti anonimi, per ovvie ragioni di sicurezza, visto che verrebbero quasi sicuramente da settori devianti del Sisd, il servizio segreto civile. Al pm Davigo è dedicata una copiosa relazione sulle sue relazioni col presidente milanese di tribunale Remo Simi De Burgis, guarda caso attaccato ripetutamente anche di recente da esponenti craxiani e di Forza Italia per presunti rapporti col boss Angelino Epaminonda. A suo tempo se ne occupò Davigo, poi il Csm: si verificò che non era vero. Ma un buon dossier fa sempre comodo. Il fascicolo sul pm Colombo è invece dedicato alle sue presunte simpatie per la sinistra.

Spuntano i dossier del Sisd e del Sismi sequestrati l'8 luglio scorso nella sede della Giovine Italia, il baluardo craxiano di via Boezio a Roma retto dal fedelissimo Luca Iosi. Tra i documenti ci sono fascicoli intestati ai magistrati del pool Davigo e Colombo, agli esponenti del Pci-Pds. Una minuziosa raccolta del lavoro compiuto da apparati dello Stato devianti. Negli incartamenti anche la storia dei delitti Conti, Ruffilli e Tarantelli, vittime del terrorismo.



Bettino Craxi

stra. Poi c'è la cartella dedicata agli esponenti del Pci. Un altro anonimo. Ci sono dentro molti dirigenti di Botteghe Oscure, compresi Berlinguer, Occhetto e D'Alema.

E poi ecco i documenti ufficiali, siglati dal Sisd. C'è quello su Mannucci Benincasa, potente capo del Sismi di Firenze per un periodo lunghissimo, dal 1971 al 1992: frequentatore dell'entourage degli amici di Gelli, nei suoi confronti si è concentrata l'attenzione di chi si occupano di vari «misteri dolorosi» che ancora funestano il nostro Paese. A quanto pare, Craxi ebbe a disposizione questo fascicolo nel 1984, quando era presidente del consiglio. Fu chiesto di levare il segreto di Stato da quei documenti, nell'interesse delle indagini. Il capo del governo li esaminò, disse di «No». E poi, a quanto pare, se li tenne, a futura memoria. Anche i dossier dedicati ai delitti politici - che contengono rivendicazioni, volentieri, risoluzioni strategiche - vengono dal Sisd. Meraviglia che Craxi abbia posseduto quello sul delitto Ruffilli, ucciso a Forlì nel 1988, consigliere politico dell'allora segretario della Dc Ciriaco De Mita. Come mai Craxi possiede anche questo fascicolo, visto che allora non era

più capo del governo, né ministro, ma solo potente segretario del Psi? Mistero. Un altro dei misteri craxiani. Anche se su l'Unità, ieri, l'avvocato di Craxi ha continuato a dire che il suo cliente ha conservato tutte quelle carte riservate «in modo lecito».

Vedremo. Di certo, più passano i giorni e più si scopre che interi apparati dello Stato - e non singoli funzionari «devianti» - hanno lavorato a lungo per certi signori della politica, magari per bloccare l'inchiesta «Mani Pulite». Ricordiamo che nei giorni scorsi davanti al pm bresciano Fabio Salamone ha testimoniato un ex agente del Sisd, Roberto Napoli: ha raccontato che nel 1992 il capo del centro Sisd «Roma 1» lo incaricò di svolgere indagini su Antonio Di Pietro. Dichiarazioni assai gravi, tanto che il pm Salamone durante la sua trasferta a Roma giorni fa ha ritenuto di dover incontrare il presidente del comitato sui servizi, Massimo Brutti, per metterlo al corrente di quanto emerso dalla sua indagine. Ora il senatore Brutti aspetta anche le carte sequestrate dal pool di Mani Pulite. E le domande che attendono una risposta a questo punto sono molte. Moltissime.



«Enimont? Bernabè sapeva dei fondi neri»

Spazzali accusa l'amministratore dell'Eni

Di nuovo davanti ai giudici Sergio Cusani, imputato, e Giuliano Spazzali, suo avvocato. Com'è noto, una coppia «esplosiva». Una fama che hanno confermato ieri, in aula per la riapertura in appello della parte del processo sulla maxitangente Enimont che riguarda Cusani. Ebbene, ieri, a sorpresa, l'avvocato Spazzali ha chiamato in causa l'attuale amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Il feroce legale ieri ha preannunciato di voler chiedere la riapertura dell'istruttoria dibattimentale, in base a una serie di documenti. Tra questi c'è una lettera dell'ex presidente della Snam Plo Pignorini (inviata il 9 marzo 1994 al direttore generale del Tesoro), nella quale si afferma che Bernabè non poteva non conoscere il sistema dei fondi neri Eni. Normalmente, in appello il giudice si svolge sulla base degli atti del primo grado. Nella lettera, Pignorini sottolinea che «il sistema di reporting in vigore era stato definito proprio da Bernabè (all'epoca capo della Direzione Programmazione e Controllo dell'Eni, ndr) e le società dovevano attenersi al suo schema». Spazzali chiederà la riapertura del dibattimento anche sulla questione della competenza dei magistrati di Brescia a giudicare sull'intera vicenda Enimont, in base al rapporto degli ispettori ministeriali

sull'ex magistrato milanese Diego Curto e di una lettera del procuratore della Repubblica di Brescia Francesco Lisotto al capo della Procura di Milano Francesco Saverio Borrelli sulla questione Enimont. Il presidente della terza corte d'appello Giuseppe Fenizia ieri ha cominciato la lettura della relazione, che dovrebbe concludersi il 10 ottobre. La richiesta della difesa dovrebbe quindi essere illustrata l'11 ottobre. La replica dell'Eni - la lettera di un ex dirigente dell'Eni, già ampliata e strumentalmente diffusa sulla stampa oltre un anno fa, e ripresa oggi da un avvocato nella anticipazione della sua linea di difesa di un imputato, non richiederebbe neppure l'ennesima puntualizzazione. Il contenuto della lettera, infatti, riprende vecchie insinuazioni, la cui totale inconsistenza è stata ampiamente e puntualmente dimostrata dallo stesso amministratore delegato dell'Eni in ogni sede. «Ma - conclude la nota dell'Eni - la rilettura di questa vecchia lettera offre peraltro l'occasione per ribadire l'azione di risanamento e rinnovamento gestionale intrapresa, che ha portato l'Eni a conseguire i risultati a tutti noti, continuerà ad essere perseguita con la massima determinazione da tutta la dirigenza del gruppo contro ogni eventuale tentativo di delegittimazione».

«Chi sono gli 007 amici di Bettino?»

SEMBRA CERTO ormai che tra i documenti sequestrati nell'ufficio romano di Craxi ve ne siano alcuni provenienti dal Sisd (il servizio segreto interno, istituito nel 1977). Si tratterebbe di documenti con un'alta classificazione di segretezza, che l'ex presidente del Consiglio aveva deciso di tenere per sé, assieme ad altre carte, di cui ancora non si conosce l'origine, in gran parte contenenti informazioni riservate.

Al di là del processo di Milano e degli elementi utili al giudizio, che emergono da questa nuova documentazione, ci sono almeno tre domande alle quali occorre rispondere. A che cosa serviva conservare quei documenti? Come sono arrivati nello studio privato di via Boezio? Ce ne sono altri, custoditi nei medesimi armadi che, pur non avendo sigle ufficiali, provengono dai Servizi di informazione e sicurezza?

L'avvocato di Craxi, in un'intervista all'Unità, ha sostenuto che il possesso di documenti segreti dei Servizi da parte di un ex capo del governo è cosa del tutto lecita. Anzi, per chi ha avuto responsabilità istituzionali sarebbe una consuetudine.

Non è così. Nel caso specifico sono stati evidentemente sottratti, da Craxi o da persone a lui collegate, documenti che erano custoditi in pubblici uffici. Questo è un reato. E se si tratta di documenti concernenti la sicurezza dello Stato, il reato è ancora più grave.

C'è quindi materia per una serie di accertamenti da parte dell'amministrazione. Ma accanto a questi, c'è anche la necessità di un controllo che va oltre i profili della responsabilità penale e che spetta invece al Parlamento e alle autorità di governo.

Dobbiamo cercar di capire contro quali avversari e per quali manovre quei documenti sono stati accumulati. Non credo che ciò sia avvenuto per un'opera di giustizia. Altrimenti, Craxi avrebbe potuto trasmettere all'autorità giudiziaria le notizie di cui disponeva. C'è piuttosto da ritenere che le abbia raccolte per diffondere veleni, per tentare ricatti, per far girare insinuazioni suggestive e per lui politicamente utili.

I fascicoli, che risalgono agli anni 80 ed appartengono all'epoca in cui l'ex leader era potente, possono rivelare deviazioni dei Servizi avvenute allora con la raccolta di informazioni a fini non istituzionali. Ma l'aspetto oggi più importante è un altro. Si tratta di accertare se i rapporti con i Servizi siano continuati in anni successivi, e se per effetto di tali rapporti anche le carte senza sigla contenenti informazioni riservate (magari relative ai magistrati degli uffici giudiziari che indagano su Craxi e i suoi amici) provengano proprio dall'interno dei Servizi.

Il Comitato parlamentare che esercita funzioni di controllo su questi apparati di sicurezza ha già chiesto di acquisire i dossier sequestrati. Se da essi emergeranno comportamenti illegittimi da parte di funzionari pubblici, o ancora una volta deviazioni e manovre politiche che hanno coinvolto settori dei Servizi, il Parlamento dovrà esprimerne tempestivamente il dissenso. Ed il governo dovrà intervenire per scacciare i funzionari infedeli, per fare pulizia.

Le responsabilità che pesano sul craxismo per aver contribuito in modo determinante alla degenerazione politica ed istituzionale degli anni 80 sono ormai chiare da tempo. Ma quei fattori di degenerazione sono stati rimossi o sono ancora vivi ed operanti? Chi dentro lo Stato negli anni passati ha partecipato alle azioni illegali di un ceto politico corrotto e fuori gioco o può ancora nuocere, al servizio di vecchi e nuovi centri di potere? Sarebbe utile conoscere chi ordina di raccogliere calunnie e spazzatura per promuovere campagne politiche e chi esegue gli ordini.

Non dobbiamo rassegnarci - io credo - ai ricatti e ai veleni che tomano ad occupare la scena pubblica. La via istituzionale da seguire è quella del rafforzamento dei controlli. Dal controllo di legalità sull'esercizio dei poteri istituzionali al controllo politico-parlamentare. E dobbiamo chiedere al governo di assumere presto le misure di rinnovamento necessarie.

È possibile avviare nei prossimi mesi una ristrutturazione profonda dei servizi di informazione e sicurezza, con una nuova generazione di funzionari, con un ampio avvicendamento nei compiti di direzione e con nuove regole. Anzitutto regole in materia di controlli sulle attività, sulle spese, sulla lealtà degli apparati. Non so se vi sia più bisogno di un governo tecnico o politico per questa opera di riforma. So che sarebbe sbagliato rinviarla.

Presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti

Domani riunione sulle polemiche del caso Craxi. A Roma anche Borrelli e Fortunati

Ielo-Nordio, interviene il Csm

ROMA. A Roma e subito. Da una parte il pm veneziano Carlo Nordio e il suo capo, Vitaliano Fortunati, dall'altra il pm Paolo Ielo e il suo capo, Francesco Saverio Borrelli. Tutti convocati per domani mattina dalla prima commissione referend del Consiglio superiore della Magistratura che ieri si è riunita in seduta straordinaria e ha deciso che sulla vicenda era necessario un intervento immediato.

Quindi, intervento immediato del Consiglio. Che per il momento ha deciso di avviare un accertamento a tutto tondo sulla vicenda. La prima commissione, come detto, si era riunita ieri in via d'urgenza per avviare un'indagine conoscitiva. Non per - come era sembrato in un primo momento - aprire un'indagine finalizzata all'immediato trasferimento d'ufficio di uno dei magistrati coinvolti nelle polemiche che anche se l'eventualità, naturalmente, esiste. Soprattutto se dovessero emergere retroscena sconosciuti e particolarmente gravi. Per ora, comunque, è prevista solo una «ricognizione». Il consigliere Paolo

Fiore, esponente dei «Movimenti riuniti», che per primo aveva chiesto che il Csm si facesse carico della vicenda ha spiegato: «Il Consiglio ha avvertito il dovere di accertare la veridicità ed il tenore delle affermazioni fatte in udienza dal dottor Ielo, nonché delle risposte del pm di Venezia, Nordio e del procuratore Fortunati. La commissione deve innanzitutto chiarirsi se v'è necessità di un intervento del consiglio, soprattutto per riportare alle giuste dimensioni la polemica sviluppatasi all'interno ed all'esterno della magistratura a seguito di notizie che, forse, hanno troppo spettacolarizzato la vicenda».

Quali le reazioni dei «contendenti» dopo la convocazione del Csm? Da Milano, il procuratore Borrelli si è limitato a confermare che domani dovrà presentarsi a palazzo dei Marescialli. Il pm veneziano Nordio ha brevemente commentato: «Il Csm è il luogo più idoneo per definire e risolvere questa dolorosa vicenda. Spero che la de-

finizione avvenga nel più breve tempo possibile, nell'interesse di tutti». Ora, in attesa della riunione di domani, vanno riassunti brevemente i termini della vicenda. Nordio non aveva molto gradito il fatto che, tra le intercettazioni depositate da Ielo, ce ne fosse una particolarmente imbarazzante per lui. Nello specifico una telefonata tra Craxi e un tale Salvatore, che poi è stato identificato in Salvatore Lo Giudice, avvocato di Craxi, nel quale si dicevano cose assai sconcertanti. La più pesante riguardava proprio Nordio, definito «uno veramente fidato con cui stiamo lavorando assieme, poi la cosa seria è che lui utilizza gli stessi elementi di Milano per cui verrebbe fuori il casino che Milano...». E ancora: «Sono tutte cose da utilizzare e ci serve questa sponda di Venezia, fondamentale per tutti gli equilibri». Frasi imbarazzanti. Che se pure non dimostravano la «collusione» tra Nordio e il clan craxiano in funzione

anti «pool» - eventualità peraltro smentita decisamente dal pm veneziano - dimostravano l'uso strumentale che si voleva fare dell'inchiesta sulle «coop». Nordio aveva detto: «È stato gettato il seme del sospetto su un'inchiesta limpida. Guarda caso ciò è avvenuto proprio mentre sto indagando sul Pds...».

Ma a Venezia, c'è da dire, da un paio di giorni è aperto un fronte interno. Dalle posizioni di Nordio e Fortunati si è infatti dissociato il procuratore aggiunto, Remo Smitti, che non ha gradito l'attacco a Milano e che ieri - prima di decretare una sorta di «silenzio stampa» - ha anche rincarato la dose: il procuratore capo, Fortunati, aveva sostenuto che Smitti non aveva sottoscritto l'avviso di garanzia inviato a D'Alema e Occhetto solo perché troppo impegnato. Ma «era comunque d'accordo». Replica al viceré di Smitti: «Ci sono motivi ben seri per la mia mancata firma all'avviso di garanzia a D'Alema, Occhetto e Craxi partito da questa procura».

arci NUOVA ASSOCIAZIONE

IMMIGRAZIONE: LE PROPOSTE DELL'ARCI

Solidarietà, diritti, legalità

Esprimiamo tutto il nostro dissenso nei confronti della proposta di legge Nespoli, adottata come testo base dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, contenente «nuove norme in materia di immigrazione».

Alcune misure in essa contenute entrano palesemente in contrasto con principi della nostra Costituzione e delle Convenzioni internazionali ratificate dall'Italia (limitazione del diritto di difesa, di ricongiungimento familiare, del diritto d'asilo).

Non è inoltre accettabile un'impostazione che affronti il fenomeno dell'immigrazione esclusivamente come questione di ordine pubblico.

In questi anni la riluttanza ad affrontare il fenomeno con scelte politiche chiare ha favorito la crescita di aree di marginalità scandinave, oltre che sugli immigrati, sui cittadini italiani disagiati o problemi. Ma la criminalizzazione indiscriminata degli immigrati («clandestino uguale criminale») rischia di alimentare una cultura dell'intolleranza e del razzismo, acuendo i conflitti anziché risolverli.

Costruire una politica che guardi alla piena affermazione di diritti e doveri per tutti in un quadro di regole condivise ed applicabili è la strada per affermare un concetto di legalità che non sia sinonimo di repressione ma di civiltà e democrazia.

Le nostre proposte

- 1) **Governo dei flussi:** rivedere i criteri alla base dell'attuale decreto che regola i flussi di accesso. Dal 1990 la programmazione degli ingressi, prevista dalla Martelli, non è stata attuata, se si escludono i ricongiungimenti familiari, i richiedenti asilo e una serie limitatissima di qualificazioni professionali con chiamata diretta nominativa. Così facendo si limitano fortemente le vie di ingresso legale favorendo il fenomeno della clandestinità e dell'irregolarità; istituzione del permesso di soggiorno per ricerca lavoro, favorendo così l'incontro tra domanda e offerta.
- 2) **Emergenza dell'irregolarità:** regolarizzare la posizione di quanti sono inseriti nel mondo del lavoro; introduzione del permesso di soggiorno per lavoro stagionale a cui far accedere, in una prima fase, anche chi è già sul nostro territorio; regolarizzare i ricongiungimenti familiari di fatto.
- 3) **Politiche di integrazione:** estensione a tutti gli stranieri, qualunque sia il loro status giuridico, dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione (sanità, accoglienza per i profughi, istruzione per i minori, ecc.); estensione dei diritti di cittadinanza a quanti sono presenti regolarmente nel nostro paese, compreso il diritto di voto alle elezioni amministrative. In questo senso un primo passo positivo sono le esperienze di alcuni Comuni sulla rappresentanza consultiva.
- 4) **Esportatori:** l'individuazione di regole certe e realmente applicabili deve avvenire nel pieno rispetto della Costituzione, delle Convenzioni internazionali e dei diritti umani.
- 5) **Combattere le nuove schiavitù:** intensificare l'attività investigativa e repressiva nei confronti dei fenomeni criminali, con particolare riferimento ai racket che gestiscono il traffico illegale di mano d'opera, di donne e bambini.
- 6) **Risorse per l'accoglienza:** dal 1993 sono bloccati i fondi che la Legge Martelli destinava alla prima accoglienza. Ne chiediamo il ripristino nella nuova legge finanziaria e un utilizzo trasparente e finalizzato a una reale politica di integrazione.

**Reggio Calabria
Spara al figlio
e subito dopo
si toglie la vita**

Un uomo di 58 anni, Giuseppe Buonafede, ha ucciso ieri sera, a Reggio Calabria, il figlio, Nestore, di 25 anni, con un colpo di pistola e si è poi sparato. In nottata è morto nel reparto degli Ospedali riuniti dove era stato ricoverato in fin di vita. Giuseppe Buonafede era medico presso l'Inps di Reggio Calabria, mentre il figlio era laureato. Il fatto è avvenuto all'interno dell'abitazione della famiglia Buonafede, in un palazzo a quattro piani nel rione di Sbarre Superiori, a circa 50 metri dalla chiesa di San Francesco, nella periferia sud di Reggio Calabria, nei pressi dell'aeroporto. Secondo una prima ricostruzione, Giuseppe Buonafede ed il figlio avrebbero trascorso insieme il pomeriggio e verso le 20,30 di ieri sera hanno fatto rientro in casa, al secondo piano del palazzo. Nestore Buonafede è stato ucciso con un colpo di pistola calibro 7,65 sparato gli in viso dal genitore. Subito dopo, Giuseppe Buonafede sarebbe sceso al piano inferiore del palazzo, dove è il suo studio professionale e si è sparato un colpo di pistola in testa. L'allarme è stato dato dai familiari: pare che al momento del fatto nell'abitazione fossero infatti presenti la moglie ed una figlia del professionista.



Il poeta Dario Bellezza

Marina Gargiulo

**«Sono malato, lasciatemi lottare»
Aids, appello di Bellezza per la cura elettromedicale**

ROMA. Il volto tirato, in uno stato di prostrazione. Dario Bellezza, poeta da sempre con impegno pieno ed assoluto, non sembra lo stesso, allegro, pieno di vita, che il mese scorso partecipò al Maurizio Costanzo show.

In prima pagina
Dice: «Ho subito due traumi a settembre: l'interruzione della terapia di Pino Marineo che mi aveva fatto molto bene e l'essere sbalutato sul giornale come malato di Aids, con accanimento e ferocia (cosa, fra l'altro, vietata dalla legge). All'improvviso sono diventato un cittadino di terza categoria. Additato nel quartiere dove abito. Non ho più il coraggio di uscire di casa. Il mio privato è stato mandato in frantumi. E come se avessi un marchio in faccia. Mi rivolgo ai magistrati. Siate giusti. Consentite che possa proseguire la cura con la macchina di Marineo, che è stata sequestrata. Mi è utile come per un malato di reni quella della dialisi. Mi ha fatto tornare a vivere dopo anni di deserto di terapie inutili». Al fianco di Bellezza, a sostenere il suo appello, sono in molti: i senatori Luigi Manconi e Antonio Guidi, ma anche Dacia Maraini, Raffaele La Capria, Luigi Malerba, Sandra Petriniani, Walter Pedullà, Luce D'Eramo, Alberto Bevilacqua, Giuliano Zincone... Scrittori, giornalisti, intellettuali. E poeti, come Mario Luzi e Anna Maria Ortese, che gli inviano messaggi di sostegno. Tutti quanti, su invito di Manconi, si impegnano, fra l'altro, a costituirsi in comitato per far assegnare a

ieri mattina al Senato, il poeta Dario Bellezza in una conferenza stampa ha lanciato un appello: «Consentitemi di riprendere la terapia elettromedicale per curare l'Aids con gli apparecchi sequestrati i primi di settembre a Pino Marineo». A sostenerlo in questo appello i senatori Luigi Manconi e Antonio Guidi ma anche tanti scrittori, giornalisti, intellettuali. Manconi e Guidi: «Una cura liberamente scelta, gratuita, non nociva».

LUANA BENINI

Bellezza le sovvenzioni della legge Bacchelli.

Questi i precedenti. Il 14 settembre i carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale di Roma e dei Nas, in seguito ad una denuncia anonima, fecero irruzione in una villetta di Vitinia, un piccolo centro a sud di Roma, dove un ricercatore elettronico, Giuseppe Marineo, stava sperimentando su alcuni pazienti, che volontariamente si erano sottoposti al trattamento, una macchina di sua costruzione per combattere la peste del secolo: il virus Hiv. La macchina, funzionante ad onde elettromagnetiche, fu sequestrata, e Marineo denunciato a piede libero per esercizio abusivo della professione sanitaria e violazione delle norme relative alla fabbricazione di presidi medici.

I pazienti

Fra i «pazienti» di Marineo, c'era anche Dario Bellezza. Come rivela un quotidiano romano, senza che il poeta avesse scelto, di sua inizia-

tiva, di rendere nota la sua sieropositività. A distanza di alcune settimane, Bellezza ha convocato una conferenza stampa per chiedere, insieme a Manconi e Guidi, il dissesto della macchina e la ripresa della terapia elettromedicale.

«Le cinque persone che si sono sottoposte alla terapia - dice Manconi - non hanno mai pagato una lira. Si trattava di una cura liberamente chiesta, svolta non in clandestinità ma con il costante controllo di medici, attraverso analisi cliniche e verifiche periodiche in strutture ospedaliere pubbliche. L'Aids non conosce cure e terapie in grado di contrastarla. La sperimentazione è d'obbligo. In Italia c'è un vuoto legislativo sulle medicine alternative e complementari. Manca un percorso legale, finalizzato a verificare gli effetti positivi e negativi». Anche Guidi insiste sulla libera scelta («Deve prevalere il giudizio del paziente»). Ma anche sulla assenza di nocività della terapia («Sono neurologo e da anni ho visto usare strumenti collegati ad

impulsi elettromagnetici»). Infine sulla necessità della ricerca e dell'innovazione («Siamo abituati a santificare alcune cattedrali della scienza ufficiale ma, spesso, il mercato del farmaco crea la terapia e non il beneficio. Anche se questa terapia non desse risultati efficaci sappiamo però quanto è forte la componente psicologica di ogni malattia».

Claudio Sinibaldi, presidente dell'associazione «Fiocco rosso» in collegamento diretto con l'Eta Beta elettronica, società di cui Marineo è amministratore unico, spiega che l'associazione nacque proprio per sostenere finanziariamente le ricerche di Marineo, raccogliendo quote associative, donazioni, prestiti: l'obiettivo era quello di raggiungere la cifra di 400 milioni per costruire altre tre macchine e accogliere in cura altri pazienti.

Certo è che nell'ambiente della ricerca e della lotta all'Aids (ad eccezione della Lila) che si batte per regolamentare le terapie alternative) Marineo non ha trovato molta comprensione. Dopo l'operazione dei carabinieri l'immunologo Fernando Aiuti commentò: «Marineo mi aveva inviato la documentazione sulla macchina. Si trattava di dati inconcludenti, con valori del tutto sbalati». E ieri, a margine del congresso nazionale della Società italiana di immunologia, a Bari: «Ripetere il caso singolo estrapolato dal contesto medico fa grave danno, suscita speranze inutili e facilita una medicina alternativa sulla quale ci possono essere grosse speculazioni».

**Napoli, operaio morì
per morso di topo:
avviso di garanzia
ad assessore De Lucia**

Il sostituto procuratore della procura circondariale della pretura, Maria Gabriella Casella, ha inviato un'informazione di garanzia all'assessore all'Urbanistica del comune di Napoli, Vezio De Lucia, nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo. L'indagine riguarda la tragica morte, in seguito al morso di un topo, di Antonio Grillo, 42 anni (operaio del servizio fognature), avvenuta il 21 settembre del 1994. Secondo il magistrato, l'assessore potrebbe essere ritenuto responsabile dell'incidente in quanto il suo ufficio non avrebbe provveduto a fornire indumenti protettivi al personale addetto alla pulizia delle condotte fognarie della città. «Si è trattato di una vicenda dolorosa - ha commentato De Lucia - per la quale è morta una persona, ma ritengo che la mia informazione di garanzia sia solo un atto dovuto. Gli amministratori - ha proseguito - non hanno responsabilità dirette nella gestione degli uffici: le nostre funzioni sono prettamente politiche e amministrative». L'assessore, che non è stato ancora chiamato in procura a dare spiegazioni, ha infine aggiunto: «So ricordo bene, la vicenda accadde proprio quando lasciai la delega alle fognature».

L'INTERVISTA. Il procuratore Guariniello

«Tacere sul male è come uccidere»

Da un anno il procuratore aggiunto presso la Pretura di Torino, Raffaele Guariniello, setaccia casi di morte per Aids. Le indagini lo hanno portato a focalizzare l'attenzione su dieci morti dovute al silenzio del partner sieropositivo. L'inchiesta è dolorosa, prima ancora che difficile e complessa. Nell'intervista, il magistrato spiega le motivazioni che lo hanno indotto ad aprire un nuovo versante giudiziario sulla malattia del secolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. A meno di improvvisamente, l'iniziativa del dottor Raffaele Guariniello dovrebbe essere l'unica nel mondo. Finora, né la dottrina giuridica nordamericana, né quella nel resto dell'Europa hanno fatto registrare interventi che prefigurano la responsabilità di una persona sieropositiva nei confronti del partner non a conoscenza della malattia.

Quando ha deciso di avviare l'inchiesta?

L'indagine è partita un anno fa, dopo una serie di segnalazioni apparse sui quotidiani che riportavano il dramma di persone infettate dai loro partner. Di qui, la decisione di andare a fondo sui decessi per Aids avuti a Torino negli ultimi tre-quattro anni. Da una prima casistica è emerso che il contagio era stato provocato all'insaputa del coniuge, senza che l'altro fosse stato preventivamente avvertito del rischio che correva nei rapporti sessuali.

Dunque, dal suo punto di vista, si tratta di un reato?

Certo, nel rispetto delle norme giuridiche che prescrivono l'intervento d'ufficio del magistrato per il reato di omicidio colposo. A livello personale c'è poi un altro aspetto da considerare: nella mia carriera professionale i termini della malattia mi sono presenti e vicini da molti anni, da quando mi sono occupato della morte di una giovane donna, infermiera professionale alle Molinette di Torino. Fu un episodio che fece scalpore e che portò in primo piano i rischi di contagio per alcune categorie professionali. La donna venne infettata da uno schizzo di sangue fuoruscito da apparecchiature difettose applicate su un malato di Aids. Nel giudizio di primo grado, i responsabili dell'azienda vennero condannati per lesioni colpose. Un reato derubricato in omicidio colposo per la morte dell'infermiera che ha avuto un'altra sede processuale conclusasi con la richiesta di patteggiamento e un congruo risarcimento danni ai familiari della vittima, ed è da quel pietoso episodio che ho scoperto nella sua interezza il significato di isolamento con tutto il suo corollario di greve impatto psichico che agisce sul malato di Aids. Quindi, il dovere di un magistrato non tocca soltanto la sfera etica e morale, ma investe quella giudiziaria.

Però, la Lega italiana per la lotta contro l'Aids (Lila) ritiene la sua inchiesta proporzionata sul piano etico e ingiustificata sul piano legale.

La mia non è una risposta diretta

alla Lila. Come magistrato ritengo più corretto porre la questione in termini di principio: non è possibile mettere in discussione il principio fondamentale della denuncia di chi mette a rischio la vita di un'altra persona. E' un fatto su cui non si può tacere. Un concetto questo espresso dalla stessa Corte Costituzionale con una sentenza del 1994 in cui si dichiara in parte illegittima la norma della legge sull'Aids che stabilisce il divieto di indagini dei datori di lavoro sui propri dipendenti nei casi in cui un lavoratore possa arrecare un danno alla salute di terzi.

Lei come magistrato che cosa si attende dall'inchiesta?

In questo momento non credo che sia corretto affrontare la questione sui risultati concreti da ottenere. Semmai proviamo collettivamente a dare una risposta se è giusto evitare la diffusione del virus, così come è giusto tutelare la riservatezza dell'individuo. E ancora chiediamoci: l'indicazione data dalla Corte costituzionale, che rinvia sulla mia inchiesta, non equivale forse a esplicitare che in materia di Aids non è possibile affidarsi alla coscienza dei singoli?

Grosso modo sarebbe come affidare in linea di principio le norme di sicurezza alla coscienza del datore di lavoro senza precisare i vincoli?

Il paragone regge. Con una esemplificazione potremmo dire che esistono categorie a rischio e professioni che non consentono rischi. Tuttavia mi rendo perfettamente conto che con questa formulazione non si va dritti in un vicolo cieco se non si risolvono i corni del problema. Dall'altra parte sono consapevole che se tutti insieme, operatori del diritto, esperti di sociologia, psicologi, medici, ognuno con gli strumenti propri del mestiere e dell'esperienza, non apriamo una nuova prospettiva, l'idea del che fare rimane lettera morta. E se concordiamo che la strada della prevenzione è l'unica da percorrere, quale direzione però imbocchiamo?

Probabilmente questo è un terreno vergine, ancora da dissodare. Lei, però, come uomo che cosa si aspetta dall'inchiesta?

Guardi, io non sono soddisfatto quando mi si dice che occorre risvegliare le coscienze. Mi sembra un girare a vuoto, un rimiscolamento di carte fine a se stesso se non troviamo una soluzione che codifichi l'informazione, che una persona deve comunicare all'altra lo stato della sua malattia.

INTERVISTA

Parla Angela C., una delle cinque persone che si sono sottoposte alla terapia di Marineo

«Io sieropositiva, avevo iniziato a sperare»

ROMA. Angela C., 36 anni, è una delle cinque persone che si sono sottoposte volontariamente alla sperimentazione di Giuseppe Marineo. Racconta la sua storia ma non vuole esporla: «Sono costretta a restare nell'anonimato. E' molto difficile da parte di chi fa una vita normale immaginare le forme di discriminazione alle quali è sottoposta una persona sieropositiva: Dario Bellezza ma anche la bambina rifiutata da una scuola in Abruzzo, la donna sfrattata a Torino... Se si viene a sapere del tuo stato come minimo perdi il lavoro. Si può dire di essere malati di cancro, non si può dire di essere contagiati dall'Hiv».

Quando ha saputo di essere sieropositiva?

Nel 1987. Il medico mi disse: «Ho una brutta notizia per lei...». Io scoppiai a piangere e lui: «Non faccia così che mi fa star male». Un trauma raddoppiato dalla mancanza di tatto. Era una mannaia sulla mia vita, sui miei rapporti privati. La fine di qualsiasi storia d'amore. Sono rimasti gli amici, certo, quelli delle associazioni di volontariato che frequen-

Dopo che ha saputo, ha percorso le vie della medicina ufficiale?

Ho cominciato a fare controlli su controlli. Ho fatto il giro di tutti i luminari spendendo montagne di soldi miei e della mia famiglia. Ricordo che una visita privata in studio dal dottor Aiuti mi costò allora 250mila lire. La mia situazione immunitaria continuava a peggiorare anche se all'inizio non c'erano sintomi evidenti. Leggevo tutte le pubblicazioni mediche che potevo. Nell'88 sentii parlare per la prima volta dell'A2T («Retrovir»), il primo antivirale che doveva bloccare la replicazione del virus nel sangue, così dicevano i medici, gli scienziati e la casa farmaceutica produttrice). Chiesi al mio medico cosa ne pensasse. Stavamo scendendo le scale. E lui, senza avere le mie analisi sotto gli occhi, disse: «Proviamo». Le pubblicazioni scientifiche dicevano che del «Retrovir» non era garantita l'efficacia, che gli effetti collaterali

erano pesantissimi: anemia, compromissioni epatiche gravi, danni al midollo. Gli studi divulgati riguardavano una sperimentazione di poche settimane e su un numero limitato di pazienti. Negli Usa la magistratura stava indagando su alcune denunce. E anche ora, i risultati del recente studio condotto su migliaia di pazienti («Studio Concorde») in tutte le varie fasi della malattia, non hanno dimostrato compiutamente l'efficacia dell'A2T ed hanno accertato ulteriori effetti collaterali negativi. Mi sono rifiutata di prendere quelle pillole e ho cominciato a cercare altre possibilità terapeutiche.

Quali?

Un biologo del San Gallicano mi ha curato per 4 anni con una dieta di vitamine e integratori alimentari. Ho provato l'omeopatia, l'agopuntura... Sono stata fortunata a non finire nelle mani di ciarlatani grazie al fatto che ero in possesso di una incredibile mole di informazioni sulle terapie complementari. Amici miei si sono venduti la

casa, il negozio per farsi curare da persone con tanto di laurea in medicina che li hanno ridotti sul lastrico. E poi sono morti.

Quando ti sei rivolta a Giuseppe Marineo?

È stato l'anno scorso, a febbraio. Su consiglio di quel biologo del San Gallicano. All'inizio non volevo andarci. Ero diffidente, sfiduciata e disperata. Le mie condizioni erano peggiorate. Non potevo più lavorare. Era evidente ormai il mio decadimento fisico. Non si può certo dire che la macchina di Marineo su di me abbia funzionato come placebo. Sono andata là convinta che non servisse a nulla.

Come funzionava?

Andavo tutti i giorni. Marineo mi misurava la temperatura. Mi collegava alla macchina. Io mi sdraiavo e mi facevo delle dormite... ero stremata. Stavo sotto un'ora, senza sentire niente. Poi mi misurava di nuovo la temperatura. Nel giro del primo mese cominciai a notare la scomparsa di alcuni sintomi cronici.

Quali?

Avevo sempre la febbre, sudora-

zioni continue, pruriti su tutto il corpo, non sopportavo i vestiti per più di due ore al giorno, le gambe diventavano improvvisamente viola e bollenti, surriscaldate, (dovunque fossi dovevo correre a casa).

La mia pelle moriva ad una velocità spaventosa. Ero piena di duroni e di calli nelle mani, nei piedi, nei gomiti. Mi ero riempita di bollicine sulle braccia e d'estate dovevo portare le maniche lunghe, non potevo stare al sole. Avevo dermatite seborroica, candidosi orale e vaginale. Nell'arco di 8-9 mesi, gradualmente, questi sintomi sono tutti scomparsi. Dapprima la febbre e la sudorazione e man mano gli altri. Le analisi confermavano il miglioramento. Le ultime, due mesi fa, allo Spallanzani, dicevano che era scomparso l'indice di replicazione del virus nel sangue. Questo non significa che non sono più sieropositiva ma è un grosso risultato. Marineo dopo 4 mesi aveva cominciato a diradare le sedute. Poi sono arrivati i carabinieri. E sono ripiombata nella disperazione.

□Lu.B.

La morte del piccolo Roberto Sollazzo

**Per scoprire chi lo contagiò
Aiuti studierà il «Dna»
del virus: indagine inedita**

ROMA. Sarà una nuova complessa perizia a stabilire le cause del contagio da Hiv costato la vita al piccolo Roberto Sollazzo, il bambino napoletano deceduto lo scorso maggio. Lo ha deciso il sostituto procuratore Maria Cordova, titolare dell'inchiesta, dopo aver ricevuto la prima perizia effettuata dall'immunologo Ferdinando Aiuti e dal medico legale Giulio Sacchetti. La nuova indagine medico-scientifica (sollecitata dagli stessi periti) dovrà stabilire il Dna del virus - una sorta di ricostruzione genetica del virus dell'Hiv che colpì il bambino - per risalire di conseguenza a quello del possibile donatore di sangue sieropositivo. «Se è vero che i donatori risultati poi sieropositivi sono molti - ha spiegato il professor Sacchetti - è pur vero che soltanto uno ha il Dna che corrisponde al tipo di virus

scatenatosi nel bambino». I periti hanno chiesto al magistrato di disporre inoltre un'inchiesta presso i vari ospedali dove il bambino fu ricoverato per stabilire se e quali trasfusioni subì. Dovranno essere sequestrate anche le cartelle cliniche dei donatori il cui sangue è stato utilizzato per Roberto Sollazzo. Il padre del bimbo, Alfonso, nel '93, quando scoprì che suo figlio era sieropositivo, presentò una denuncia puntando subito il dito contro l'ospedale pediatrico romano Bambin Gesù, l'unico dove il bambino fu sottoposto a trasfusioni. Il professor Aiuti, da una prima analisi della cartella clinica del bimbo, ha però escluso che il contagio sia avvenuto nel nosocomio romano e ha chiesto ai genitori - che incontrerà venerdì prossimo - di ripercorrere tutte le tappe delle degenze ospedaliere di Roberto.

Contin scrive testi per Bertoli e Kuzminac ma continua a fare l'elettricista. «Di Siae non si vive»



Il paroliere-elettricista Sergio Contin; a sinistra, in alto Pierangelo Bertoli, in basso Goran Kuzminac

Da vent'anni paroliere-operaio

Da vent'anni scrive testi per canzoni, soprattutto per quelle di Goran Kuzminac. Ma, visto che «se non si accettano compromessi di Siae non si vive», Sergio Contin si mantiene facendo l'elettricista ad Ala, in Trentino. Il paroliere-impiantista è un quieto radical-padano, un sandwich di ironia farcita alla tristezza. «Il mio sogno? Sedermi e scrivere otto, dieci ore al giorno, e guadagnare come un operaio, non una lira di più».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTINO Ha l'aspetto di un Joe Cocker di valle. Nato e cresciuto ad Ala, in riva all'Adige, strapaese insomma, fra Trentino e Sudtirolo, di là dal fiume e tra i vigneti. Sergio Contin porta occhiali a catena da professore, guida una Renault 4 rossa da battaglia. Mestiere? Chissà. Elettricista per guadagnarsi il pane. Paroliere per guadagnarsi la vita. Come ha scritto in «Musica leggera»: «A noi vecchi musicisti di suonarla non ci stanca - ci fa crescere dei figli ma non cresce il conto in banca». Ha trentotto anni, ormai. Da vent'anni scrive testi. Da altrettanti si dedica al lavoro manuale: «Di Siae non si vive, se non accetti la logica del mercato». Sarebbe quella, naturalmente, di inventare testi «facili».

L'ho conosciuto nel 1988. Lui cercava idee, gli ho mandato dei miei testi, li ha musicati, portati in giro. L'accoppiata continua ancora oggi e sta per finire in disco. C'è intesa, io mi sono impegnato a capire la sua personalità, molto ironica, riesco ad intuire il periodo che attraversa, quello che vuole...

Politica e disperati
Kuzminac lo propaganda, fa girare le parole, ne ha passate a Bertoli, il nome di Contin comincia a circolare. Ma l'uomo è gentilmente rigido, di un eventuale successo poco gli importa: «Alberto Cogliati, il produttore di Ramazzotti, mi ha mandato un nastro, dovevo farci su dei testi. Li ho scritti. "Troppo belli", mi ha risposto, "ci vorrebbero più andanti". Scherziamo?». Intra della vena padana, il paroliere elettrico non rinuncia alle sue ispirazioni. Parla con penna lieve di night e osterie, musicisti e sbornie, donne partite, uomini abbandonati, nebbie e vino, politica

e disperati. Il suo idolo, a dirla tutta, è Pavese. Ma l'umor nero, nerissimo, fortunatamente non è nelle sue corde. Buona parte dei testi è esterofila, racconta l'America odiata-amata dalla sua generazione. «Swing» sulla cantante «tutta tette e niente voce». «Mississippi Song» del vecchio negro che «alla sera sto in veranda-con le gambe accavallate-a godermi l'orizzonte-e accordare la chitarra-poi mi tuffo con le labbra-nella schiuma della birra-fino a che non vedo il fondo-fino a che non mi confondo». «Stelle & strisce», dedicata a James Dean e Marilyn Monroe, e «Sweet Pretty Baby», «Bye Bye Blues».

È un bluff. Lui dall'Italia non si è mai mosso. Anche da Ala, pochino: «Qualche giretto rapido, come i pellegrinaggi dei venditori di pentole». Il suo universo è il paese, passeggiare per il centro storico, tutto un cantiere di restauri, non fa che ripetere: «Vedi com'è tranquillo? Vedi com'è bello? Vedi come ci si conosce tutti?». A volte è doppio bluff: «Bye Bye Blues» sai cos'è? Il nome di un tranquillante. Ho visto la pubblicità su una rivista, nella sala d'attesa del medico. Mi piace prendere spunto da queste occasioni. Una volta, leggendo un cartello, mi sono buttato a scrivere «Tomo subito», un amore che finisce all'improvviso. Ispirazioni non dovrebbero mancare: «Vietato sporgersi», «Caduta massi», «Si avvertono i signori viaggiatori», «Carichi sospesi».

Tappa obbligata in osteria. C'è un vero juke box archeologico, possibilità di scelta: «Lucciole vagabonde», «La Gigia l'è malada», «Perdono» di Caterina Caselli, un'autentica Petula Clark, il Duo Castellazzo che propone indifferente «Bella Ciao» ed «Il cacciatore del bosco». Sergio, cosa gettoneresti? «Il cielo in una stanza»: un capolavoro perché è una cosa semplicissima. L'altra sua canzone di riferimento - ma qui non c'è - è «La donna cannone». Peraltro non ha molti idoli: De Gregori, Lollo, il country, quello vero. E per chi ti piacerebbe scrivere? «Non mi piace l'idea di scrivere "per" qualcuno, neanche se fosse Mina. L'importante è fare un bel testo, e poi ben venga chi lo prende, chiunque. Io preferirei la voce emergente...». Perché? «Perché ha voglia di muoversi in modo naturale. È tutta questione di conto in banca: quando cominciano a girare i soldini uno non è più artista. Facci caso, degli artisti le cose migliori sono sempre le prime».

«Meglio non sfondare»
Mah. Se ne potrebbe discutere. Vuoi dire che è meglio non sfondare? «Ah, sì! Sai cosa mi piacerebbe se potessi vivere di parole? Alzarmi al mattino, stare 8-10 ore alla macchina da scrivere e prendere come un operaio. Non sopporto il voler arrivare a tutti i costi, magari facendo del male ad altri. Non mi piace che ci si dimentichi degli altri. Mi rompe le palle vedere ogni anno a Sanremo quattro canzoni di Cotu-

gnò e tanta gente con le idee nel cassetto, ed i discografici che natalano il mercato buttando nomi che non resistono dopo una canzone. Non mi va telefonare ai cantautori affermati per proporre qualcosa di mio e sentirmi rispondere per prima cosa: «Chi ti ha dato il mio numero?».

Fine dello sfogo. Sì e giù per le antiche viuzze dove passeggiava da bambino prodigio Wolfgang Amadeus Mozart. «Lo so: o scappi dal paese o non ti affermi. Ma perché deve essere così?». Non sa sciarre, non sa nuotare, non sa giocare a pallone, a biliardo, a carte, non riesce ad incazzarsi al bar per Milan-Inter, eppure a questo microcosmo è legato a corda doppia. Si è formato nella banda. Ha cominciato giovanissimo in piccoli gruppi paesani, «suonavano batteria e chitarra a feste, sagre, matrimoni». Militare, senza soldi, ha venduto la chitarra: «Mi era rimasta carta e penna, ho cominciato a scrivere i testi, a musicarli».

Ha vinto concorsi regionali per canzoni d'autore: una l'ha composta inanellando i nomi dei partigiani trentini uccisi. «Dopo la leva giravo per propormi da solo. Ma non sono un chitarrista eccezionale, non è che mi ascoltassero molto, piano piano ho preferito far cantare gli altri. Di giorno lavoro manualmente, la sera scrivo, va bene così». E con la sua filosofia: «Nella vita, ogni tanto, bisogna fermarsi - chissà se gli spiace la difficoltà a partire».

LETTERE

«Da nove mesi sto aspettando la pensione»

Caro direttore, sono un impiegato giudiziario, collocato in pensione dal 15 dicembre 1994 per anzianità di servizio. Causa i soliti inconvenienti burocratici non ho ancora ricevuto né un rateo di pensione né la liquidazione. Nelle previsioni di eventuali ritardi mi ero riservato qualche risparmio ma, a distanza di nove mesi, io e mia moglie, casalinga, ci troviamo in crisi. La collaborazione dei figli è stata esemplare ma non credo sia umano approfittarne più di tanto. Gli Enti erogatori riferiscono che «la pratica è in istruttoria», ed il ritardo nei pagamenti è dovuto al grande onere di lavoro per i molteplici pensionamenti avvenuti alla fine dello scorso anno. Tra l'altro, la direzione del Tesoro competente, riferisce che la corresponsione degli interessi legali e rivalutazione valutaria, non può essere concessa senza uno specifico provvedimento giudiziario. Le difficoltà finanziarie non mi consentono di aprire una vertenza giudiziaria che, tra l'altro, è superata dal 18 marzo 1986, ribadita a tutti i ministeri con circolare della presidenza del Consiglio dei ministri del 24 agosto 1988, tesa proprio ad evitare l'avvio di azioni giudiziarie, per il riconoscimento del diritto spettante al dipendente. La stampa quotidianamente evidenzia casi di lavoratori senza salario per difficoltà della ditta o per licenziamenti, ma almeno questi qualche assistenza o contributo degli enti assistenziali lo avranno, e non credo che ci sia qualcuno che si trovi nelle mie stesse condizioni: da nove mesi senza stipendio e senza alcun contributo o assistenza.

Antonio D'Angelo
Vallecrosia
(Imperia)

«Ministero Ambiente ricco soltanto di buone intenzioni»

Caro direttore, l'articolo su l'Unità di Valdo Spini sul ministero dell'Ambiente ricorda alcune delle tappe principali attraverso le quali si è giunti anche nel nostro paese, alla istituzione di un ministero per tanti anni osteggiato e che naviga ancora in brutte acque. Spini ci invita a considerare anche quel che è stato fatto di buono. Ciò è giusto. Ma a fronte anche delle pesanti critiche che recentemente sono state rinnovate dalla Corte dei Conti per l'incapacità di questo ministero (come tanti altri, purtroppo), di impiegare le risorse di bilancio, è necessario anche cercare di mettere bene in chiaro che cosa ancora non funziona e perché. Voglio per questo ricollegarmi a uno degli esempi fatti da Spini: quello dei parchi e delle riserve la cui superficie ha toccato il 7%, e tale risultato, dice Spini, «c'è stato riconosciuto anche internazionalmente». Bene, ma come stanno andando le cose in «concreto», ora che copriamo una superficie così ampia? Tra i residui passivi accumulati dal ministero, come ha ricordato la Corte, ci sono quasi tutti quelli stanziati per i parchi. Il piano triennale rimane un oggetto misterioso, tanto che Regioni e parchi che hanno fatto quel che la legge prescriveva, non riescono ad avere i soldi, e a Roma non sono in grado, spesso, neppure di spiegare il perché. Insomma, per la prima volta c'è una legge dello Stato che prevede dei finanziamenti per i nuovi ed i vecchi parchi, nazionali e regionali, ma non si riesce ad ottenerli e utilizzarli. Nel frattempo il grosso dei nuovi parchi manca dell'essenziale per funzionare, non ha pianta organica, non ha direttore, non è in grado di fare piani e progetti. Del ministro Baratta apprezzabili alcune sue ripetute dichiarazioni in difesa dei parchi che, specialmente dopo l'infelice parentesi matteoliana, gli fanno onore e confortano. Ma anche in questo caso le buone intenzioni, di cui non dubitiamo, non sono sufficienti. Si avverte nella gestione di questo «comparto», così come in altri, il peso di una vecchia mentalità, fatta di furberie e manovre più che di un impegno per delineare una politica nazionale dei parchi degna di questo nome. Anche da qui passa una riforma vera di un ministero da cui il paese si aspetta molto.

Renzo Moschini
Pisa

«Vogliono toglierci la casa che fu di nostro nonno e di nostro padre»

Caro direttore, siamo due sorelle, rispettivamente di 60 e 51 anni, prive di mezzi di sostentamento e da anni in lite con l'amministrazione comunale del nostro paese per una storia dai risvolti tutt'altro che limpidi. Riassumendo: il comune intende appropriarsi abusivamente della nostra casa di via Manzoni 7, già di proprietà di nostro nonno e di nostro padre. La nostra più che legittima opposizione ha dato talmente fastidio che, per costringerci al silenzio, siamo state ricoverate di forza in una struttura psichiatrica. In seguito a un processo, che ci ha viste vincitrici e nel corso del quale siamo state dichiarate perfettamente sane di mente, l'amministrazione comunale ci ha decretato l'ostracismo. Siamo da tempo senza luce e abbiamo bloccato in extremis un tentativo di toglierci anche l'acqua. Sinceramente non mi sappiamo a chi rivolgerci. Soltanto l'interessamento di qualche giornale o di qualche rete televisiva può aiutarci a risolvere una situazione che si sta facendo sempre più tragica.

Maria Luisa
e Giovanna Beretta
Bassano (Milano)

«Quanta spesa per spedire un pacco a Cuba»

Caro direttore, il Consolato cubano di Milano è successivamente anche una funzionaria dell'ambasciata, mi hanno detto che per procurarmi la «fattura consolare» necessaria per spedire un pacco a dei conoscenti cubani, dovevo pagare la somma di lire 192.000 che andrebbero aggiunte alla somma, anch'essa non indifferente, da pagare alle poste italiane per la spedizione (un pacco di kg. 10 lire 74.000 per via ordinaria, e di lire 179.000 via aerea). Ero disposta a sostenere la spesa della spedizione, in qualche modo giustificabile per la grande distanza, ma la somma per la «fattura consolare» (cioè di un documento equivalente ad una bolletta di accompagnamento), stabilita unilateralmente dal governo cubano, proprio no. Non c'è assolutamente rapporto tra il costo e il lavoro necessario al rilascio del documento sopraccitato.

Graziella Pulega
Bologna

Tullio Kezich: «Non ho mai invitato nessuno a smettere di fare film»

In polemica con la critica, nella sua intervista con Michele Anselmi (sul numero de l'Unità del 2 ottobre scorso), Francesco Nuti afferma che in occasione di «Occhio Pinocchio» io avrei scritto: «Non provarci più, Nuti». Come chiunque può constatare consultando il relativo articolo sul libro *Cento Film 1994* edito da Laterza, non ho scritto niente di simile. Anzi, in mezzo secolo non mi sono mai permesso di invitare nessuno a smettere di fare film: né Nuti, né registi peggiori di lui.

Tullio Kezich

Precisazione su un riferimento al Secolo d'Italia

Egregio direttore, in relazione all'intervista apparsa il 2 ottobre scorso su l'Unità, sulle rivelazioni del pm Ielo, tengo a precisare che nella parte dell'intervista in cui si fa riferimento al «Secolo d'Italia», dove si afferma: «La sua è una linea un po' meno vicina alla magistratura e più vicina ad *altra roba*», per «*altra roba*» deve intendersi in maniera chiara, che mi riferivo ad altro tipo di notizie a cui è stata data in alcuni casi una maggiore risonanza. Questo è solo quello che volevo essere l'esatta interpretazione di quella affermazione.

Sen. Riccardo De Corato

MILANO
Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-944
Fax (02) 6704522 Telex 335257

**VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
DI NELSON MANDELA**

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in lodge nella riserva Bongani, tre giorni con la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, due giorni in pensione completa (compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali sudafricane e di ranger nella riserva, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Roma il 27 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione lire 5.150.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000

Itinerario: Italia-Johannesburg-Soweto-Pratoria-Bongani (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia.

Muore una bimba americana di undici mesi

Dà alla sorellina il crack «Piace tanto alla mamma»

NEW YORK Un bambino di due anni ha fatto assaggiare una dose di crack alla sorellina di 11 mesi e ne ha provocato la morte. È avvenuto ad Albuquerque, nel New Mexico. La polizia non ha reso noti i nomi dei bambini, ma ha detto che la loro madre è stata arrestata: dovrà rispondere di aver causato, con la sua negligenza, la morte della bambina, oltre che di possesso e spaccio di stupefacenti. «Non abbiamo a che fare con una criminale, ma con una donna che sta soffrendo molto», ha detto il sottufficiale della polizia femminile che si sta occupando del caso, sergente Desi Garcia. La donna viveva sola con i due bambini. L'altra sera ha chiamato un'ambulanza perché la figlia più piccola continuava a vomitare. Durante il trasporto in ospedale la bambina è morta. «Ha inghiottito veleno per i topi», ha so-

stenuto la donna. Ma si è decisa a confessare quando la polizia, frugando in casa, ha trovato un grosso pacco di crack. A questo punto la donna è scoppiata a piangere e ha spiegato che il figlio più grandicello aveva trovato la riserva di crack e aveva fatto assaggiare alla sorellina quella sostanza che «piaceva tanto alla mamma». Ora la donna andrà in carcere e il bambino sarà chiuso in un istituto.

Un'altra storia tragica di miseria e di ignoranza è avvenuta a Tunica, nel Mississippi. Una giovane madre, Courtney Jones, ha gettato il figlioletto di un anno in un lago e ha poi raccontato che era stato rapito. Se il caso identico dell'infancida Susan Smith aveva fatto scalpore un anno fa, questo ha trovato eco soltanto sulla stampa locale. Madre nubile di quattro figli a 21 anni, Courtney Jones lavorava nel turno di notte delle cucine di una

casa da gioco annessa all'hotel Sheraton. Era minacciata di licenziamento perché non arrivava mai puntuale. Non poteva permettersi una bambinaia e non poteva uscire fino a quando Christopher, il figlio più piccolo, non si fosse addormentato. Il bambino che piangeva ogni sera era diventato una ossessione. Venerdì, Courtney ha chiamato la polizia e ha detto che due donne avevano rapito il suo bambino, minacciandola con un coltello. Di fronte alle domande degli investigatori si è confusa e ha cambiato versione. Ha sostenuto dapprima di aver lasciato il bambino incustodito sulla riva del Walnut Lake, uno specchio d'acqua popolato di tartarughe. Alla fine è crollata e ha ammesso di aver gettato Christopher dal ponte che attraversa il lago. Il corpicino senza vita è stato ripescato poche ore dopo.

I buoni propositi di Cannata, sfregiatore del David di Michelangelo e degli affreschi di Lippi, uscito dal manicomio



Il David di Michelangelo



Ferraro/Ansa Piero Cannata arrestato dopo aver sfregiato gli affreschi di Lippi

Per Rosaria un'altra bimba senza padre

È nata la quarta figlia di Rosaria Carpanzano, la ragazza psicopabile di Rosolini, tutti i suoi figli li ha avuti durante il suo vagabondare, da partner diversi. La bimba si chiama Rosellina Francesca, anche nel suo caso la mamma non è stata in grado di dire chi sia il padre. La sua vicenda ha suscitato una serie di polemiche e iniziative come il procedimento di interdizione avviato dieci mesi fa dal tribunale di Siracusa. Il terzo figlio, di Rosaria, il piccolo Paolo, nato il 26 ottobre dello scorso anno, fu affidato dal Tribunale dei minorenni ai servizi sociali del Comune di Rosolini e poi ad una zia che però ben presto rinunciò. Subito dopo il parto, un giovane di Fosdinovo (Massa Carrara) Marco Vianello Amoretti si era offerto di sposare Rosaria, ma anche lui ci ripensò perché Rosaria risultava sposata. Nel marzo scorso, quindi, la giovane donna scoprì di essere nuovamente incinta. Poi, alla fine di maggio, un fabbro, Salvatore Favacchio, fu arrestato con l'accusa di aver abusato di Rosaria. L'uomo fu condannato a due anni di reclusione (pena sospesa). La vicenda di Rosaria Carpanza ha ispirato un libro di prossima pubblicazione e un film per la tv che verrà trasmesso dalla Rai a fine anno.

Piero «il vandalo» fa pace con l'arte

Quattro anni fa mandò in frantumi un dito del piede del David di Michelangelo. Poi, ripeté la sua «impresa» a distanza ravvicinata colpendo nel duomo di Prato e nella chiesa di Santa Maria delle Carceri. Uscito da poco dall'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino, Piero Cannata adesso giura che non compirà più atti vandalici. Ma nel suo futuro c'è sempre l'arte. «Ho già comprato il cavalletto ed i colori ad olio. Tornerò a dipingere».



Torrini/Ansa Il piede del David dopo lo sfregio

Temuto dai parroci delle chiese ricche d'arte, sfuggito come la peste dai direttori dei musei di mezza Europa, promette di non tornare mai più a colpire. Intanto, Piero Cannata, noto per aver sfregiato il David di Michelangelo e gli affreschi di Filippo Lippi conservati nel duomo di Prato, è tornato a casa. Ricoverato o, meglio, rinchiuso nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, dal manicomio è uscito con la promessa di dimenticare la sua vecchia passione per martelli, pennarelli e coltellini a serramanico. Armato del primo, quattro anni fa, balzò alle cronache dopo aver mandato in frantumi il ditone di un piede della statua michelangiolesca. Non pago della notorietà fruttatagli dal colpo messo a segno nel museo fiorentino dell'Accademia, «Pierino il vandalo» tornò a colpire due anni dopo nel duomo della sua città. Nella cattedrale pratese di Santo Stefano, l'antistorico dell'arte per eccellenza prese di mira a colpi di pennarello indelebile e da buon intenditore, i tesori più pregiati: gli affreschi di Filippo Lippi. In attesa di giudizio e di perizia psichiatrica, tempo un paio di settimane, completò la sua opera infierendo, a poche centinaia di metri di distanza ed a colpi di temperino, su una tela seicentesca conservata nella basilica di Santa Maria delle Carceri. Ironia della sorte, lo scarabocchio eseguito sull'opera di minor valore, e comunque non paragonabile alle altre due, finì per costargli il ricovero coatto in manicomio. «Una brava persona» In fin dei conti, ed almeno in questo psichiatra e giudici sono apparsi sempre d'accordo, il terrore dei guardiani di chiese e musei è una brava persona, che non si sognerebbe mai di dar fastidio ad una mosca. Con la sua voce intatta da ragazzino un po' sprovveduto ed un po' ingenuo, in barba ai cinquant'anni suonati, Piero Cannata ricorda di essere uscito da poco e parla nella sua casa solo di progetti futuri e arte. «Fra poco ricomincerò a dipingere - rivela - ho già comprato il cavalletto ed i colori». Pittore di discreto successo agli inizi degli anni Settanta, persosi secondo alcuni nel buio di certe droghe sintetiche, caduto per altri in una profonda crisi depressiva, di ritorno dal carcere-ospedale ha cercato in tutti i modi di evitare il contatto diretto con le opere prodotte da altri. Eppure, crisi di follia a parte, l'arte figurativa è sempre stata la sua passione. In fondo, Cannata è uno che se ne intende. Tant'è che le sue sventurate azioni, giudicate, suo senno di poi, sarebbero semplicemente dovute ad un'idea sbagliata. Insomma, a sentirlo avrebbe seguito un progetto preciso «ora dimenticato» dice - perché mi sono accorto che non era giusto». Guai, però, a parlare di cattiveria o di vandalismo allo stato puro. A quattro anni di distanza dalla sua prima uscita, la più clamorosa, e dopo parecchi mesi di manicomio, l'artista mancato sostiene «di non aver fatto nulla di male». Nella sua abitazione appena rimessa a posto, dove vive con sorelle e fratelli - i familiari più stretti - l'ex Pierino la peste si spiega meglio. «Vede, se avessi ammazzato una persona o se avessi rubato si poteva parlare male di me. Ma io di tutto questo non ho fatto nulla e mi guarderei bene. Sa, penso che se uno ruba il pane a chi ha fame meriti di essere punito sul serio» - continua col tono tranquillo - lo però non sono un delinquente. Ho soltanto seguito un'idea sbagliata». Quale, a quasi due anni dalle comparse davanti al pretore, Piero Cannata non vuol rivelare. Con determinazione risponde invece di non averla dimenticata «per colpa degli altri che non capivano». «Mi sono accorto da solo che stavo sbagliando. Adesso sono

uscito, la più clamorosa, e dopo parecchi mesi di manicomio, l'artista mancato sostiene «di non aver fatto nulla di male». Nella sua abitazione appena rimessa a posto, dove vive con sorelle e fratelli - i familiari più stretti - l'ex Pierino la peste si spiega meglio. «Vede, se avessi ammazzato una persona o se avessi rubato si poteva parlare male di me. Ma io di tutto questo non ho fatto nulla e mi guarderei bene. Sa, penso che se uno ruba il pane a chi ha fame meriti di essere punito sul serio» - continua col tono tranquillo - lo però non sono un delinquente. Ho soltanto seguito un'idea sbagliata». Quale, a quasi due anni dalle comparse davanti al pretore, Piero Cannata non vuol rivelare. Con determinazione risponde invece di non averla dimenticata «per colpa degli altri che non capivano». «Mi sono accorto da solo che stavo sbagliando. Adesso sono

Adesso, certe ammissioni non valgono più. Piero Cannata ha dimenticato i suoi fantasmi di donne ritratte dai grandi maestri del passato e le definisce idee sbagliate. Merito o colpa del manicomio? «No, me ne sono accorto da solo - ripete ancora - E poi sono stato trattato bene. Certo - continua - sapete bene che la restrizione della libertà è dura da sopportare. Ma, a parte lo stare rinchiuso ed il mangiare, mi hanno trattato bene». E la libertà riconquistata? «Per ora sono sotto vigilanza e non posso lasciare Prato - rivela - Ma se mi comporterò bene a gennaio potrò uscire dal comune». Comunque sia, «non mi voglio annoiare. Mi piacerebbe trovare un lavoro, nonostante riceva regolarmente la pensione d'invalidità. Ne ho parlato con l'assistente sociale. Si vedrà». Gli interessi e le cose da fare, del resto, sono importanti anche in casa Cannata. «Al ritorno mi sono messo a ristrutturare la casa, ad imbiancare le pareti - prosegue - C'era bisogno di farlo. Così ho passato il tempo ed ho risparmiato». Nel futuro, però, c'è sempre l'arte. E non si allarmino i direttori dei musei. Piero Cannata pensa a produrre e non a distruggere. «Spero che mi sarà possibile fare una mostra. Negli anni Settanta ne ho fatta una ed ho venduto quasi tutto. Sarebbe bello, potrei guadagnare qualcosa e passare il tempo. Il mio è uno stile figurativo, ma prima di poter esporre devo preparare qualcosa. Per una mostra non bastano un paio di quadri».

Una coppia «Regaliamo 9 embrioni»

Nove embrioni da donare a chi abbia davvero il desiderio di avere un figlio. È la decisione di una giovane coppia di sposi, che attende due gemelli grazie alla fecondazione artificiale, ma che ha «a disposizione» altri nove ovuli fecondati. Paola, 28 anni, e Francesco, 29 - lei casalinga, lui appartenente alle forze dell'ordine e affetto da oligospermia - originari del Sud, ma residenti da cinque anni in un paesino della provincia di Roma, vogliono «dare una speranza a chi desidera un figlio ma non riesce ad averlo». I due, assistiti dal ginecologo romano Pasquale Bilotta, hanno detto di non potere per ragioni economiche far da genitori a tanti figli. Di qui la decisione di donarli, manifestando un'opzione sui possibili genitori. «Basta che il bimbo sia desiderato e non debba vivere in un paese islamico integralista. Li donerei anche a un gay o a una donna single ma non anziana». Il ginecologo ha dichiarato che si atterrà a quanto previsto dal codice deontologico dei medici, acconsentendo alla donazione solo per aiutare coppie sterili.

Enrico Bellegoni ha perso la voglia di vivere senza i suoi strumenti Gli rubano i violini: muore

Quello poteva essere un furto come tanti: i «topi da appartamento» che entrano in casa e portano via qualche soldo e qualche gioiello. Invece il furto compiuto un anno e mezzo fa in un appartamento di Sarzana, situato in via Boettola, ha condotto un uomo alla morte. Tra gli oggetti che i ladri si sono portati via, infatti, c'erano i suoi due violini. Erano gli strumenti che avevano accompagnato la sua vita intera, che avevano scandito le sue serate quando la televisione era ancora un miraggio, che creavano un sottofondo musicale per ogni ricordo, triste o allegro che fosse. Il maestro Enrico Bellegoni non ha retto la perdita dei due strumenti ed è deceduto martedì scorso. Era malato, aveva 82 anni, ma da quando gli avevano sottratto i due violini aveva perso la voglia di vivere. Malgrado le indagini, non era riuscito a rientrare in possesso. Il primo era una piccola grande eredità del suo maestro, il prof. Bernardini, qualcosa di più di un insegnante, quasi un padre per Bellegoni rimasto orfano in tenera età. L'altro violino era il simbolo della sua vita: durante la guerra Bellegoni faceva la staffetta partigiana. Arrestato e condannato a morte dai tedeschi, si era salvato quando, poco prima di essere fucilato, aveva intonato col suo prezioso strumento le note di Lili Marlene, la canzone della nostalgia, l'aria della malinconia che univa, nel rimpianto delle cose perdute, tutti i soldati della seconda guerra mondiale. Quelle poche note emesse dal suo violino lo avevano salvato da una morte sicura. L'uomo, nonostante l'amore per la musica e gli studi al Conservatorio di Parma, non aveva mai svolto organicamente la professione di

musicista anche se, per tutti, a Sarzana era «il maestro Bellegoni». Aveva avuto un momento di apice suonando al Teatro Margherita di Genova e in altri teatri italiani ma più che un mestiere considerò sempre la musica una passione privata. Suonava per gli amici, suonava anche alle feste dell'Unità. Militante del Pci, licenziato politico dall'Arsenale Militare della Spezia negli anni bui di Scelba e Tambroni, Bellegoni aveva tirato avanti facendo il coltivatore diretto e il carpentiere. Aveva una pensione di 700 mila lire al mese ma 100 mila lire le donava in beneficenza. Ogni sera riprendeva in mano i suoi vecchi strumenti ripercorrendo, con gli acuti delle corde, i fili ininterrotti della memoria. Quando quella musica è venuta meno, l'esistenza gli è parsa una cosa vuota. Ne n'è andato con un suono lontano che si stemperava piano piano nel suo sguardo affranto.

A collection of comic strips featuring Fred Flintstone. The strips show Fred talking to a woman, Fred saying 'FRED! NON STAI ASCOLTANDO!', Fred saying 'SENTE QUESTA LETTERA...', Fred saying '...ALLORA, ECCO QUELLO CHE HO SCRITTO NELLA MIA LETTERA', Fred saying 'FRED!', Fred saying 'OH FRED... TI SEI ADDORMEN- TATO.', Fred saying 'TESORO, VOLEVO DAVVERO LA TUA OPINIONE!', and Fred saying 'IL SONNO È UN'OPINIONE'. The comic is signed 'By B.D. Matchette' and 'KDM'.

Il presidente Dini preannuncia una legge più severa Treu ai clandestini: «Denunciatevi, vi regolarizzeremo»

Immigrati: i criminali saranno espulsi

Formigoni contro assessore An

MILANO. Il «fai da te» dell'assessore lombardo di An, che annuncia tagli ai corsi di formazione, è stato l'ultimo anello di una catena di drammatici episodi e violente polemiche verificatisi in questi giorni sul fronte immigrazione. Firenze e la marcia antiziganari, Milano e Roma con i fatti di violenza sessuale che hanno visto extracomunitari nella veste di stupratori, sono il segnale d'allarme rosso di un disagio sociale sempre più vasto che necessita di interventi legislativi.

Il governo

A questo proposito Dini ha fatto un preciso riferimento nel corso della sua replica al Senato sulla Finanziaria. Il governo, ha detto il presidente del Consiglio, ha allo studio un provvedimento urgente che dovrebbe consentire il collegamento più stretto tra l'accertamento di un atto criminale commesso da clandestini e la possibilità di espulsione dal territorio nazionale. «Si tratta di un problema grave - ha aggiunto - che deve essere affrontato urgentemente con nuovi atti legislativi». Secondo Dini, si dovrà trovare un non facile equilibrio tra esigenze di sicurezza e principi di umanità e solidarietà.

La convenienza

Della questione si è occupato ieri anche il ministro del lavoro Tiziano Treu, in margine ai lavori della commissione affari costituzionali. Il ministro propone in sostanza una sorta di patto di reciproca convenienza per arginare il dilagante fenomeno dell'immigrazione som-

Dini annuncia interventi legislativi per collegare più strettamente atti criminali commessi da clandestini ed espulsione dall'Italia, mentre Treu propone un patto all'immigrazione sommersa: chi lavora venga allo scoperto e cercheremo di regolarizzare la posizione. Intanto il presidente della Giunta lombarda Formigoni sconfessa l'assessore di An che aveva annunciato il blocco dei fondi per i corsi di formazione professionale.

NOSTRO SERVIZIO

mersa: voi irregolari venite allo scoperto e io cercherò di regolarizzare la vostra posizione contributiva. «Questo ci aiuterà a capire quanti sono (attualmente sono calcolati in 4-500 mila gli irregolari che vivono e lavorano in Italia, ma la stima è semmai in difetto, n.d.r.) e quanti soldi ci costano», sostiene Treu, che si dice anche preoccupato del corretto andamento dei lavori nella commissione camerale. «Se i problemi si aggraveranno - aggiunge - dovremo ricorrere al decreto, mentre stiamo discutendo un disegno di legge. Mi auguro che non sia necessario. Questo è un argomento troppo delicato, il governo non può essere lasciato solo a decidere. Sui decreti siamo molto cauti, ma in questa materia dovremo esserlo più che mai».

«Distingueremo...»

Il ministro del Lavoro ha precisato che il decreto sui flussi per il '95 è sostanzialmente operativo, sia pure con grave ritardo, mentre si sta preparando quello per il '96. «Ci terremo larghi - annuncia - ma non credo che andremo molto più in là

della quota di 25 mila fissata quest'anno». Treu si dice convinto che occorre distinguere tra irregolari, che però lavorano e hanno casa, e coloro che abbiano commesso illeciti. Per questi ultimi, come annunciato da Dini, si tratta di individuare modalità per legare l'illiceità con l'espulsione. A giudizio del ministro, il censimento per scovare l'immigrazione sommersa sarà lavoro improbo e richiederà il pieno coinvolgimento dei comuni.

Nel frattempo a Milano non si placano le polemiche sull'intervento di Guido Bombarda, l'assessore regionale di An che ha bloccato i fondi dei corsi agli immigrati (13 miliardi) dopo la violenza sessuale subita da una giovane donna domenica scorsa a mezzogiorno nel pieno centro di Milano. Sia pure a scoppio ritardato, ieri, il presidente della Giunta Formigoni ha clamorosamente sconfessato l'operato del suo assessore (la Lombardia è retta da una coalizione di centro-destra, n.d.r.): «Le dichiarazioni sono in palese contraddizione con lo spirito del programma di Giunta e dell'assessorato, nei quali



Un immigrato a Milano

Antonio Priston

l'inserimento e l'integrazione degli immigrati rappresentano uno degli obiettivi sociali prioritari: per questo tali dichiarazioni sono state oggi (ieri, n.d.r.) definitivamente ritirate». Dietro-front e sbugiardamento in piena regola dell'assessore che annaspa dietro all'assicurazione del suo presidente che i corsi saranno controllati e aperti a immigrati e non.

La notte di San Francesco (anche ieri gran parte degli esponenti delle istituzioni lombarde erano ad Assisi per le celebrazioni del santo) hanno dunque portato consiglio al presidente. Dice Formigoni: «Non si può reagire ai crimine di alcuni extracomunitari con un'indi-

scriminata e irrazionale punizione di tutti gli immigrati». Ma anche An fa marcia indietro e mostra evidenti imbarazzi: Romano La Russa e Marzio Tremaglia parlano di «rinfrettamento» e sostengono che sarebbe «arbitraria» qualsiasi connessione tra lo stupro e la violenza di domenica. Esattamente l'opposto di quanto sostenuto da Bombarda e da una nota di An dell'altro ieri.

Sul fronte dell'indagine è da registrare la dichiarazione resa al Gip Anna Introini da parte di Alexandru Huzano, uno dei due rumeni sotto accusa, che non solo nega di aver usato violenza ma afferma, senza possibilità di una pubblica replica, di conoscere la donna.

Oggi a Milano le sfilate primavera-estate

Anche in passerella trionfa il buonismo

La moda inventa gli scoop. Precedute da una raffica di false notizie diffuse ad arte, iniziano oggi le sfilate. In passerella sino a martedì prossimo, lo stile primavera estate '96. Grandi regie, compresa quella di Monicelli, per pedane ricche di star. I fatturati record, gli ospiti eccellenti, le gag e la porno star. Ma al culmine di questo spettacolare chiasso, c'è chi cambia canale. Dolce e Gabbana rilanciano il silenzio. Anche perché da oggi sfilano lo stile buonista.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. La prostituta Divine colta in fallo con Hugh Grant? La modella Terry Broomer che negli anni '80 assassinò Francesco D'Alessio? Veronica Pivetti? Il premio nobel Rita Levi Montalcini? Per le sfilate femminili che iniziano oggi a Milano, stilisti bulimici di articoli e perversi strateghi della comunicazione al loro servizio escogitano i colpi di scena più disparati. A questa «creatività» mirata a strappare un titolo o anche una citazione nella girandola di 250 appuntamenti in calendario sino a martedì prossimo, ultimamente si somma anche il dolo della menzogna, della notizia inventata, della bufala intenzionale. Tanto, sui giornali a caccia di scoop e sempre più in gara col tempo reale, i titoli si fanno sulle anticipazioni, più che sulle notizie: le cronache si stilano sul verosimile anziché sul vero. Così, scoperto il trucchetto, certe case di moda fanno notizia senza nemmeno pagare le loro trovate astruse: semplicemente inventandosele e difendendole in malafede.

Bilanci

Ma allora cosa c'è di vero nella giostra della moda primavera estate '96 che girerà freneticamente sino a martedì prossimo? Innanzitutto, la matematica dei bilanci. Nei primi sei mesi del '95 l'avanzo dell'inter-



Versace, estate '96

scambio del made in Italy (tessile, abbigliamento e calzature) è salito del 12,5 per un totale di 17337 miliardi, controbilanciando il deficit energetico e alimentare pari a 18 mila miliardi. Questo buon andamento non si concilia con la roba che sembra evocare il basso impero: l'inizio della fine. Ma tant'è: introdotta ieri dalla presentazione di Benetton e dalla sfilata del talento Stephan Janson cresciuto alla scuola francese di Saint Laurent, oggi si inaugura la «Disneyland» dello stile. Se domani Chiara Boni manda in passerella, beatificata in un look angelico, la porno star Eva Henger, questo pomeriggio Anna Molinari presenta una moda romantica con la bionda modella dello spot Martini. Per la pedana di Maska si fanno grandissimi nomi anche perché la regia, altrettanto magniloquente, porta la firma di Mario Monicelli. Tuttavia, il maestro conferma solo Laura Morante, Aurore Clement, Giuliana De Sio e Margherita Buy.

Secondo una nuova tendenza che dopo le attrici invita i registi a cimentarsi con la passerella, Krizia affida a Carolina Rosi, figlia di Francesco, la produzione del suo show seguito da una grande festa con Giuseppe Tornatore e allestimenti di cristalli Mentre Trussardi qualifica da un lato il defile con l'intervento dell'equipe scenica di

Peter Greenaway e la ex fabbrica del Motta dove sabato sera organizzerà un mega evento per seicento persone. Spettacolo nello spettacolo, i parterre e le platee dove si farebbe prima a dire chi non ci sarà. Per dirla in senso cronologico, si va dall'acerba Ambra che terrà a battesimo il debutto in passerella della linea giovane Philosophy by Alberta Ferretti, alla stagionata Ursula Andress da Mariella Burani. E tante bellezze, da Roberto Cavalli ci sarà anche la «bruttina» Carmen Covito.

Va da sé, che in questo varietà sempre più simile a quello televisivo del sabato sera, la moda vera e propria passa in secondo piano. Da tempo gli stilisti si lamentano, accusando i giornali di una disattenzione per gli abiti a fronte della morbosità con cui se ne celebrano i contorni rosa delle presentazioni. (A proposito: il «dramma» di queste sfilate è l'assenza di Claudia Schiffer che si è slogata una «caviglia»). Tuttavia, le grandi firme sono solo vittime di un gioco, genere apprendista stregone di fantasia, che è sfuggito dalle loro mani. Già, perché la prima cellula maligna di questa metastasi spettacolare è stato l'abito non prodotto, mandato in passerella per puro sensazionalismo.

Staro top?

Il problema è che quando si è imposta la cultura dello share, i lustri, come nelle trasmissioni domenicali che hanno dovuto ricorrere persino alla roulette russa, non hanno fatto più audience. In pedana si è dovuto aggiungere il «valore» delle top che sono diventate super-top, quindi star e poi superstar. A quel punto, a parità, anzi a minor prezzo, gli stilisti hanno ingaggiato le attrici vere e proprie. Ma siccome lo hanno fatto tutti, lo scoop è venuto meno. Così, si è arrivati ai personaggi della cronaca, rosa, nera, giudiziaria. Probabilmente, chi non saliva su questa giostra, in una moda iper-medializzata specchio dei tempi, rischiava di perdere il giro, ammenoché non avesse uno stile forte come quello di Armani. Non a caso, lo stesso creatore che non ha mai ceduto alla trovata, è stato spesso additato per la noia delle sue passerelle troppo tecniche. Fatto sta, che adesso c'è chi vuol premere il tasto off sul radiocomando che ha portato di tutto e di più sulle passerelle. Anche perché, come annunciava Dolce e Gabbana, per la linea giovane D&G, è in arrivo una «moda non aggressiva, composta, quasi romantica». Per la serie: silenzio, sfilata il buonismo.

L'incendio a Roma non sarebbe in relazione con l'inchiesta sui falsi invalidi. Chiesti 59 rinvii a giudizio

A fuoco cartelle dei dipendenti delle Poste

ROMA. Erano state da poco firmate le cinquantanove richieste di rinvio a giudizio nei confronti di altrettanti falsi invalidi, quando ieri, alle 14 e 10 all'archivio della sede compartimentale del Lazio dell'Ente Poste, a Roma, è divampato un incendio. Nulla di grave, per fortuna, grazie all'intervento dei carabinieri e dei vigili del fuoco che hanno subito domato le fiamme. Venti i fascicoli distrutti dal fuoco, altrettanti quelli seriamente danneggiati, almeno secondo una prima stima. E poi un grave sospetto. Quello che l'inchiesta della magistratura romana e quel fumo spuntato nell'ufficio di Piazza Dante, siano in qualche modo collegati. L'incendio, secondo quanto riferito da un impiegato che lavora nell'ufficio, si è sviluppato solo in un piccolo angolo di un archivio che contiene fascicoli riguardanti il personale in servizio. «Quell'ufficio», spiega l'impiegato, «non contiene fascicoli riguardanti eventuali invalidità, perché le pratiche di assunzione sono al Ministero». Per ora gli inquirenti non azzardano nessuna

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

ipotesi sulle cause, - per tutto il pomeriggio i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare al buio a causa di un corto circuito - «una vera provocazione» insinua il segretario regionale della Faip - Cisa (un sindacato autonomo dei postelegrafonici), Sandro Silbi, che non esclude la presenza nell'ufficio di pratiche relative all'assunzione di invalidi. Pratiche diventate davvero scottanti, che stanno mettendo nei guai funzionari pubblici, impiegati e medici. E lo dimostra l'agitazione di quanti si stanno sottoponendo ai controlli «forzati» disposti dalla magistratura romana. «Dottore non mi rovini, ho una famiglia. Per questo posto di lavoro ho dovuto dare venti milioni a un amico di mio padre», dicono ai medici legali che stanno verificando le reali condizioni di salute dei presunti falsi invalidi assunti al Ministero delle Poste. Venti milioni per essere assunti con carte false: questo sono disposti a dire, ma sul nome del destinatario di quelle somme neanche

una parola. E poi un nuovo tentativo di «aggiustare» la pratica appellandosi all'umana comprensione del pool di medici.

Un vero e proprio esercito di «furbi sani» nei cui confronti non si prospettano tregue, né da parte del Ministero dell'Interno - che ha già revocato 15 mila pensioni nei confronti di persone che non ne hanno diritto - né da parte della magistratura. Il pm Castellucci, che ieri ha firmato le richieste di rinvio a giudizio per falso in atto pubblico, falso per induzione e falso in timbri, (solo tre le archiviazioni) ha avvertito i falsi invalidi che la loro ammissione di aver fatto ricorso a espedienti vari per ottenere il posto di lavoro, sarà considerata soltanto un'attenuante. Si frantumano così le speranze dei falsi invalidi di non essere puniti o di essere trattati non troppo severamente. Contro di loro dati pesanti come macigni: su circa cento persone sottoposte a visita medica ben 93 sono risultate in

ottima salute, tutte al di sotto dei quarant'anni di età e prevalentemente uomini. Dati provvisori dal momento che restano da vagliare ben 2 mila e 400 posizioni.

«Casi clamorosi? Tutti possono essere considerati tali - risponde un perito - dal momento che quando arrivano nel nostro studio non riscontriamo alcuna invalidità». Un mega imbroglio, quindi, quello messo in atto a danno della pubblica amministrazione negli ultimi dieci anni. A dare le proporzioni del fenomeno ci sono i risultati di un'indagine disposta dal Ministero dell'Interno, Coronas e da quello del Lavoro, Treu. Su oltre un milione e 400 mila invalidi civili - le cui posizioni riguardano pensioni, assegni di indennità spettanti oltre agli invalidi anche ai ciechi e ai sordomuti - circa 15 mila avevano posizioni non regolari, per aver omesso di dichiarare che già percepivano un'altra pensione o per aver superato il limite del reddito previsto dalla legge. Il taglio, disposto nei loro confronti, frutterà alle casse dello Stato un risparmio an-

nuo di circa 100 miliardi. Un grosso lavoro di scrematura per liberare la pubblica amministrazione da «invalidi sani come pesci» e da dipendenti, medici, funzionari e faccendieri compiacenti, che a vario titolo hanno consentito con le loro certificazioni l'ingresso «facilitato» nel Ministero a persone che non ne avevano diritto. Ai veri invalidi - che non sono stati mai riconosciuti tali e a cui è stato negato il riconoscimento del diritto all'invalidità e alla conseguente pensione, solo perché non introdotti negli ambienti Inps, magari attraverso qualche medico compiacente, invece, ha fatto riferimento l'assessore della regione Lazio Luigi Daga in una lettera inviata ai Ministri della Funzione Pubblica e del Lavoro. L'assessore ha chiesto che si avvii un'inchiesta sui veri invalidi, nei cui confronti ancora oggi si attende giustizia. L'unica vera prospettiva resta quella di una nuova legge che ripensi totalmente la normativa che regola le assunzioni degli invalidi.

AVVENIMENTI in edicola REGALA



I TESTI DELLE LEGGI RAZZIALI
Un libro-documento per le scuole (e per non dimenticare)



INSERTO SPECIALE
I verbali delle telefonate ad Hammamet (parola per parola, nome per nome)

IL BLITZ DI PARIGI.

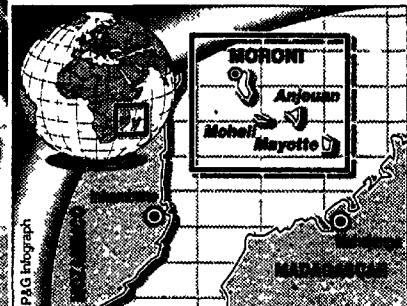
Caso Kelkal La «scientifica» smentisce il ministro Debré

Non c'è ancora alcuna prova certa che il fucile a pompa di Karim Koussa sia l'arma che ha ucciso a Parigi l'11 luglio scorso, Abdelhak Saharoul, l'imam della moschea di Rue de Myrha. Lo hanno reso noto ieri fonti vicine alla brigata antiterrorismo che dirige le indagini sulla catena di attentati che ha sconvolto la Francia negli ultimi mesi. Sabato scorso il ministro degli Interni Jean-Louis Debré aveva dichiarato che Koussa e l'algerino Khaled Kelkal, il ricercato «numero uno» ucciso venerdì scorso da un plotone di paracadutisti, erano i responsabili dell'assassinio di Saharoul e degli altri attentati di Parigi e Lione. Il fucile di Koussa non è stato infatti ancora sottoposto a perizia ballistica e manca dunque, secondo queste fonti, una «prova scientifica» che sia l'arma utilizzata nell'attentato della moschea di Rue de Myrha. Debré aveva invece sostenuto nella sua conferenza stampa di venerdì scorso che il fucile con il quale mercoledì Koussa aveva fatto fuoco contro i gendarmi per proteggere la fuga di Kelkal era lo stesso usato per uccidere Saharoul.



Intervento in grande stile, 600 uomini, tank e elicotteri Scontri intorno all'aeroporto, in serata si trattava la resa

Benin, gennaio del '77 La prima volta di Denard



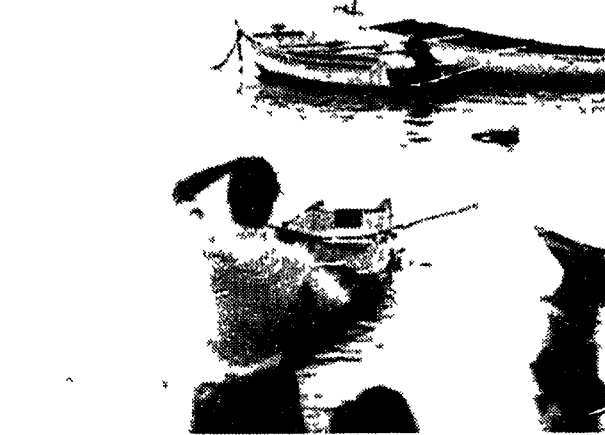
PARIGI Non c'è che dire Bob Denard aveva proprio inventato il «vizio» del colpo di Stato. Non importa il paese, ciò che conta è il potere. Altro «vizio» a cui il mercenario con passaporto francese non era immune. Si perché le Isole Comore non sono state il «primo amore» dell'irriducibile Denard. In precedenza aveva tentato il colpo nel Benin. Era il 16 gennaio 1977 un gruppo di 90 mercenari messi insieme da Denard attraverso piccoli annunci sui giornali sbarca a Cotonou e tenta di rimuovere il presidente Mathieu Kérékou. Lo scontro con le truppe fedeli al presidente provoca sei morti tra le fila delle milizie governative che riescono però ad avere la meglio sugli sgheri di Denard. Condannato a morte in contumacia (maggio 1979) dal tribunale della Repubblica popolare del Benin Bob Denard entra anche nel mirino della giustizia francese competente a giudicare i crimini commessi all'estero da cittadini francesi. Il processo ha inizio nel 1979 a Parigi. I parenti delle vittime del fallito golpe si presentano come parte lesa. Ma lui, «Bob il mercenario» non è sul banco degli imputati. Nel frattempo infatti Denard è al sicuro alle Comore dove nel 1982 gli giunge notizia dell'esito del processo colpevole. Ma questo non cambia la sua esistenza. Come nulla cambia dopo che nell'ottobre 1991 il tribunale di Parigi lo condanna a cinque anni di carcere ed emette contro di lui un ordine di cattura internazionale. Denard capisce che tira brutta aria nelle Comore ed eccolo rifugiarsi in Sudafrica. Ma il 1 febbraio 1993 Denard compie il «grande passo»: rientra in Francia e subito finisce al «fresco» con l'accusa di «associazione a delinquere». È il 5 aprile 1993. Prima però il mercenario aveva avuto il tempo di tornare nelle isole Comore per tentare di soddisfare il suo «vizio» golpista. Come? Cercando di eliminare il legittimo presidente Ahmed Abdallah. Cosa che gli riesce il 26 novembre 1989. Un avviso di garanzia per «omicidio volontario aggravato» gli viene recapitata dal tribunale di Parigi. Avviso che si trasforma in ordine di cattura internazionale. L'ennesimo il 16 luglio 1991. Le manette scattano il 1 febbraio 1993 quando Denard rimette piede sul suolo francese. Ad attenderlo è il suo implacabile avversario il giudice istruttore Chantal Perdix. Per lui è pronta una cella alla Santé. Da dove esce in libertà vigilata nell'aprile 1993. Denard fa ritorno nel suo villaggio natalo di Médoc. Ma la vita sedentaria non fa per lui. Il «vizio» del colpo di Stato è troppo forte. E le Isole Comore sono sempre lì a portata di mano. Il resto è cronaca di queste ore.

Chirac libera le isole Comore Salvato il presidente, piegati i mercenari golpisti

L'esercito francese è intervenuto ieri all'alba sulle isole Comore, teatro cinque giorni fa di un putsch ordito dal vecchio mercenario Bob Denard. Due commandos speciali - 600 uomini senza insegne sulle uniformi - hanno riportato l'ordine nella capitale Moroni, mentre Denard ieri sera era ancora asserragliato in un campo militare con alcuni dei suoi fedeli. A suo dire, negoziava la resa. Un episodio da operetta, se non fosse per la posta in gioco

L'ostilità della popolazione che ha accolto con favore l'operazione francese. Formalmente Jacques Chirac ha deciso l'intervento nella giornata di martedì, una volta ricevuta la richiesta ufficiale del primo ministro comonano rifugiato all'ambasciata francese. Chirac era obbligato a dar seguito a quella richiesta sulla base dell'accordo bilaterale del 1978. All'Eliseo si spiegava ieri sera che il presidente Djohar era stato liberamente eletto, e che era dovere della Francia intervenire in sua difesa. Nessun commento ovviamente sul fatto che Djohar sia notoriamente corrotto. «Non sia a noi giudicare», diceva un portavoce. Quanto a Bob Denard legato ai servizi francesi fin dagli anni '60, la «cellula africana» dell'Eliseo sembra averlo definitivamente lasciato cadere. Ieri è stato anche spiccato un mandato di cattura internazionale nei suoi confronti. E su di lui uomini di governo hanno speso parole che non si erano ancora sentite. «È un avventuriero, non un idealista. La morte degli uomini non lo disturba. Lo porteremo in Francia e lo metteremo in galera», diceva ieri sera il ministro della Cooperazione, il vero patròn degli affari africani Bob Denard decisamente ne ha fatta una di troppo. Si sentiva in trappola già ieri mattina. Dopo cinque giorni nei quali si era negato ad ogni contatto con stampa e tv, era apparso improvvisa-

mente disponibile non appena i paracadutisti francesi hanno messo il naso a Moroni. Radio e tv sono state così inondate da interviste con il mercenario. «Non capisco con capisco perché non volevo che ci si sparasse tra francesi». Una di troppo. Non è chiaro ancora se Denard avesse avvertito o meno i servizi dell'Eliseo della sua avventura. Alcune indiscrezioni raccolte da colleghi della stampa francese sostengono di sì. Un suo emissario avrebbe inviato nel corso dell'estate lettere e richieste di appuntamenti con Jacques Foccart il «grande vecchio» della politica africana da De Gaulle a Chirac per segnalare una qualche svolta «antifrancese» da parte del governo comonano. In verità Denard aveva lasciato alle Comore nel '89 dopo aver con ogni probabilità assassinato il presidente Abdallah case fattone e fiorenti affari. L'Eliseo formalmente non sapeva ma è difficile immaginare che nessuno si preoccupasse più dei movimenti di Denard condannato nel '93 a cinque anni di galera (con la condizionale) per un putsch nel Benin e obbligato a segnalare i suoi spostamenti alla gendarmaria. Se lo erano ritrovati un mattino di fine settembre al potere a Moroni. Un po' troppo ha giudicato Chirac prima di mandare i paracadutisti.



La nave dei mercenari. In alto due ribelli catturati e Denard

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI ■ PARIGI Non i legionari ma due commandos speciali della gendarmaria francese (che è un corpo militare) sono sbarcati l'altra notte alle Comore occupate dai mercenari di Bob Denard. Protetti dalle tenebre hanno sistemato nei pressi dell'aeroporto una valigetta. Era il trucco di un colpo di Stato. Era il segnale radio in grado di guidare un grosso aereo da trasporto dell'esercito che è atterrato poco prima dell'alba e ha scaricato uomini e mezzi. A quel punto sono intervenuti anche gli elicotteri Puma. A mezza mattinata a Moroni capitale delle Comore c'erano già seicento militari francesi e si accendevano i primi scontri con i mercenari di Bob Denard. Spararono soprattutto attorno all'aeroporto, punto nevralgico per il controllo dell'isola ma anche nei viali che portano al centro città. Un primo bilancio conteggiava quattro o cin-

Obiettivo numero uno: evitare qualsiasi accusa di complicità

L'Eliseo non aveva altre opzioni

Le ragioni dell'intervento francese alle Comore non aggravare la cattiva fama e l'isolamento internazionale, dare un minimo di coerenza alla politica africana, evitare che il nome di Chirac venga associato a quello del mercenario Denard nel continente nero. Un'operazione chirurgica, prima che la vicenda aggravi la già infelice situazione dell'esecutivo transalpino. I rapporti, sempre più difficili, fra il presidente e il suo primo ministro

chiata di verme nera sulla sua immagine Jacques Chirac lasciando fare Bob Denard sarebbe stato inevitabilmente associato alla figura impresentabile del vecchio mercenario. Anche perché tutti sanno dei legami tessuti nel tempo da Denard con i servizi segreti francesi. Il sospetto era più che legittimo e se Denard lavorasse ancora come un corsaro al servizio di Parigi? Una seconda ragione risiede nell'esigenza di un minimo di coerenza nella politica africana. Parigi ha con le sue ex colonie accordi precisi di reciproca assistenza in caso di «aggressione esterna». Una formula che in passato si è prestata a interpretazioni alquanto estensive. Vale a dire che i paracadutisti della Legione sono intervenuti spesso a sostegno di presidenti in carica (come nel Togo o nella Costa d'Avorio) minacciati, più che da «aggressioni esterne» da moti popolari. Che Chirac stesse alla sinistra nel momento in cui un vecchio amaro del tardo colonialismo come Denard s'impadroniva di

uno Stato per quanto piccolo avrebbe messo a dura prova la fiducia degli altri Stati africani nel partner europeo. Tanto più che anche con le Comore vige un accordo di mutua assistenza siglato nel 1978. Chirac-Denard sarebbe stato questo il biglietto da visita francese in Africa. Un suicidio politico. Che le Comore non siano strategicamente importanti che non nascondano pozzi di petrolio o miniere di uranio non ha importanza. Anzi. Con Denard libero di spadroneggiare sulle «sue» isolette su Chirac si sarebbe impresso un marchio neocoloniale. E l'ultima cosa di cui ha bisogno il presidente francese.

avrebbe potuto difficilmente contenere una valanga di accuse sul piano interno come su quello internazionale. Meglio dunque rischiare di dare alla vicenda un definitivo tocco da *vaudeville*, schierando sotto le palme seicento uomini per sloggiare una trentina di amici di Bob Denard. Anche perché non tutto è chiaro sui preparativi della spedizione mercenaria. Denard aveva la buona abitudine fin dagli anni '60 di avvertire chi di dovere all'Eliseo quando partiva per le sue imprese. Si dice che l'abbia fatto anche stavolta. Pare che non abbia avuto alcun incoraggiamento ma neanche alcun altolà. Se è così la «cellula africana» di Jacques Chirac dev'essere vista brutta in questi giorni il presidente, si sa è irroso. E i tempi per lui sono diventati presto difficili.

Il clima si è deteriorato soprattutto nei rapporti tra l'Eliseo e palazzo Matignon. Il divano tra la prima dichiarazione a caldo di Alain Juppé e la decisione di Jacques Chirac in senso esattamente contrario qualche giorno dopo è l'ennesimo indi-

DAL NOSTRO INVIATO ■ PARIGI Che cosa ha spinto la Francia ad intervenire alle Comore? Appena venerdì scorso il primo ministro Alain Juppé aveva escluso ogni azione militare. «La questione non si pone» aveva detto con tono categorico. Non altrettanta certezza aveva mostrato l'Eliseo il giorno dopo aggungendo un prudente «per ora» alle conclusioni precipitose del premier. In verità di buone ragioni per intervenire Jacques Chirac ne aveva a bizzeffe. La prima concerne la posizione interna-

«Non ci sono crepe nell'atollo» Parigi smentisce «Le Monde» insiste

Il quotidiano «Le Monde» ha mentito, affermando in un lungo articolo e pubblicando una cartina attribuita alle autorità militari francesi, che ci sono crepe nell'atollo di Mururoo, dove la Francia ha fatto decine di esperimenti nucleari. Lo ha detto ieri a Parigi il capo del gabinetto militare del ministro della Difesa francese Charles Millon, il generale Raymond Germanos, secondo cui la cartina, già pubblicata a più riprese, «è un falso». «Le Monde», che Millon potrebbe denunciare per diffamazione, ha dal canto suo fatto sapere che il documento pubblicato «è vero» e che darà maggiori spiegazioni sulla vicenda nel suo numero odierno. Inoltre, secondo l'ex ministro della Difesa, allora socialista, Jean-Pierre Chevènement, nella parte corallina dell'atollo di Mururoo esistono fessure al di sopra della parte vulcanica. Le crepe esistono - ha riconosciuto Chevènement - ma dal 1990 ci sono stati tra 60 e 70 esperimenti, e non si sono osservati aggravamenti della situazione.

Gheddafi insiste «Via dalla Libia tutti i palestinesi» Insulti a Mubarak

Arringando da una tribuna cerimoniale di palestinesi bloccati nei deserti al confine libico-egiziano, il colonnello libico Muammar Gheddafi ha ribadito ieri la sua volontà di espellere tutti i palestinesi (oltre 30 mila) residenti in Libia, chiedendo all'Egitto di aprire loro la sua frontiera perché possano tornare nei Territori autonomi. Quasi un migliaio di palestinesi sono bloccati al confine, dove l'Egitto lascia transitare solo chi dispone di validi documenti di residenza di Giordania e dei Territori. Accompagnato da trecento fedelissimi, Gheddafi non ha trovato di meglio che insultare il presidente egiziano: «Mubarak - ha tuonato - tu che vieni da Washington dove hai venduto la causa palestinese apri loro le porte perché tornino in patria. Impedire loro di partire - ha rincarato la dose di insulti - è un tradimento, perché significherebbe allearsi a un complotto americano-sionista volto a inasprire i palestinesi nei paesi arabi e lasciare la Palestina agli israeliani». Nel frattempo, Arafat è giunto al Cairo dove ha discusso con Mubarak del problema degli espulsi, mentre il ministro degli esteri egiziano, Amr Mussa, ha definito «assai inaccettabile» la volontà di Gheddafi di proseguire le espulsioni.



Il Papa salutato dal cardinale Ruini alla partenza da Roma

«America aiuta poveri e immigrati» Il Papa va da Clinton e invoca solidarietà

Il governatore del New Jersey, Christine Whitman, e quello dello Stato di New York, George Pataki, erano all'aeroporto sin dalle due. La folla di comuni mortali ha cominciato ad affluire a Newark dalle 7 di mattina. Alle 3,15 atterra il jet del Papa. Le prime dichiarazioni le ha rilasciate a bordo: su O.J., che «liquida» dicendo che la diversità etnica è la maggiore ricchezza americana. Su Cuba: «Mi ha invitato la Chiesa, non ho ricevuto inviti dal governo».

vengo a parlare della necessità della pace... Ma Karol Wojtyła sembra aver portato anche un messaggio particolare agli americani: «Dio ha benedetto l'America - ha detto - particolarmente. Donando a questo paese la sua straordinaria varietà etnica. E la mia speranza è che l'America continui la sua tradizione di essere terra di aperture e di opportunità. Continui ad accogliere la diversità di chi cerca qui una vita pacifica, nell'amore di Dio».

Ed è un rapporto complesso, quello tra il pontefice e la comunità cattolica americana. Un sondaggio effettuato dalla rete televisiva Abc e dal Washington Post dimostra che se il papa gode di una grande popolarità personale i suoi insegnamenti non sono altrettanto popolari. La maggioranza dei fedeli intervistati ritiene che il capo della chiesa non sia in sintonia con le loro convinzioni ed i loro problemi quotidiani, ed una crescente maggioranza sente le proprie convinzioni morali e religiose meglio rappresentate localmente, dai propri ministri, che non dal papa. La maggioranza però approva l'operato di Wojtyła nel guidare la chiesa cattolica.

Il nodo aborto

È una contraddizione che si articola, secondo i dati raccolti dal sondaggio, su tre punti: aborto, sesso prima del matrimonio, divorzio. Un quarto elemento, che resta per ora sullo sfondo ma che è destinato ad assumere spessore, è quello della possibilità per le donne di diventare ministre di Dio a tutti gli effetti. Sull'aborto, punto nevralgico sul quale Wojtyła è deciso a non cedere di un millimetro, l'opinione dei cattolici americani (il 69 per cento degli intervistati) è che una donna che ha abortito resta una buona cattolica. Anche se la sua scelta non è dettata da motivi di salute. Sull'uso dei contraccettivi la maggioranza è schiacciata: il 93 per cento ritiene che non ci sia niente di male nella pillola o nei preservativi e molti sono anzi convinti che la chiesa stessa dovrebbe far propria la bandiera di un certo controllo sulle nascite. E l'85 per cento pensa che la chiesa cattolica non dovrebbe predicare l'indissolubilità del matrimonio e assolvere i divorziati. Perfino sull'omosessualità i fedeli americani sono assai più aperti della loro chiesa: il 51 per cento ritiene che l'essere o no un buon cattolico non ha niente a che fare con l'essere o no omosessuale.

Ma, soprattutto, il 53 per cento dei cattolici ammette di aver fatto qualcosa che secondo la loro religione è peccato, per seguire la voce della propria coscienza. Una coscienza «altra», più forte ed importante della coscienza religiosa. Naturalmente, se si scompare il campione intervistato per età, emerge che soprattutto le giovani generazioni di cattolici sentono il gap tra dettami religiosi e necessità di democratizzare ed aprire la chiesa cattolica alle spinte della società. I giovani cattolici americani (anche non giovanissimi: tra i 20 e i 50 anni) non credono di dover sposare la morale cattolica in ogni particolare e definiscono la moralità dell'individuo come qualcosa di più complesso dell'appartenenza ad una confessione religiosa.

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. L'aereo è lì, la scialtola è attaccata, passano i minuti. La folla frenetica agita cartelli dietro le transenne: il presidente Clinton, sua moglie Hillary e gli alti prelati accorsi per accoglierlo si avvicinano all'apparecchio: un cardinale sale, forse a vedere che succede, perché il papa non si affaccia. Finalmente Wojtyła varca il portellone dell'aereo, rullano i tamburi. La Banda suona rapida ed il benvenuto e poi tace. Il papa saluta, scambia qualche parola con Hillary Clinton. Poi Clinton e Wojtyła raggiungono il piccolo palco dal quale è previsto che pronuncino entrambi un breve discorso.

«Benvenuti Wojtyła»

È un onore e un piacere darle ancora il benvenuto in America - ha detto Clinton - lei ci porta la pioggia, e noi ne avevamo bisogno. Noi americani siamo gente di

fedeli, nel nostro paese fioriscono più di 500 religioni, penso alla grande comunità ebraica, che celebra in questi giorni Yom Kippur. Ed è la fede a tenere unito questo popolo ed ogni famiglia. Il presidente ha poi salutato la presenza del pontefice all'assemblea delle Nazioni Unite, il suo ruolo nel processo mondiale di pace, ha enumerato le sue iniziative sull'Irlanda del Nord, Haiti e in Africa, sottolineando al tempo stesso l'importanza recentissima del suo passaggio di pace in Medio Oriente sancito a Washington. Wojtyła ha risposto che per lui è una grandissima gioia tornare negli Stati Uniti. «Trenta anni fa il mio predecessore, Paolo VI, parlò all'Onu, vi portò il messaggio della chiesa cattolica. Il suo messaggio era: mai più la guerra, è la pace il destino degli uomini. Anche io sono venuto per questo, sono un pellegrino di pace».

La miseria del mondo

Ha parlato anche dei poveri: «In una società giusta i poveri devono essere capaci di dare - ha detto - e i ricchi di ricevere». Messaggi significativi per un paese che va a destra, verso la chiusura dei suoi confini agli immigrati, verso la rottura della solidarietà espressa dal Welfare.

Finiti i brevi discorsi il papa e Clinton si sono ritirati per un breve colloquio privato. Alle cinque Wojtyła era atteso per celebrare la messa nella cattedrale del Sacro Cuore di Newark, la quinta più grande d'America. Alla cerimonia erano presenti 1700 persone, rappresentanti di tutte le organizzazioni delle diocesi del New Jersey. Fuori dalla chiesa migliaia di fedeli si sono accalcati fin dalla mattina per poter vedere il papa, straordinariamente emozionati per la sua presenza nella comunità di Newark. Nel New Jersey i cattolici so-

Processo per la casa degli orrori Pronto un pool di psicologi per aiutare i cronisti Bbc a digerire testimonianze choc

LONDRA. I cronisti della «Bbc» mandati a seguire il processo a Rosemary West resteranno al «fronte» non più di due giorni consecutivi e poi, se lo vorranno, potranno ricorrere ai consigli di uno psicologo per affrontare l'eventuale trauma subito nel sentir rievocare le atrocità compiute nella «casa degli orrori» di Gloucester. Un elemento in più che la dice lunga su cosa sarà il processo a «Rosemary la strega». Rosemary West deve rispondere di 10 omicidi che, secondo l'accusa, avrebbe commesso con il marito Fred, il quale pur di non affrontare il giudizio, ha preferito togliersi la vita in cella. Fra le vittime anche una delle figlie dei coniugi West, Heather, che sarebbe stata uccisa quando aveva 16 anni e una bambina di otto anni, Charmaine, nata da

un precedente matrimonio di lui. Le altre otto vittime sono tutte giovani che il «mostro di Gloucester» con la complicità di Rosemary avrebbero adescato portandole nella casa di Cromwell Street dove sarebbero state tenute prigioniere, torturate, violentate ed infine uccise. I cadaveri sono stati trovati seppelliti nel giardino o murati nelle pareti di casa. Fred West era anche accusato di avere ucciso la sua prima moglie e una baby sitter. Il processo è cominciato l'altro ieri a Winchester con la nomina dei giurati, ma entrerà nel vivo venerdì con l'esposizione delle tesi della pubblica accusa. Da quel momento avrà inizio il campionario degli orrori. Per chi non ce la fa a resistere è pronto lo psicologo.

L'affossatore della Barings verrà processato nel paese asiatico

Singapore avrà Leeson

SINGAPORE. Le prigioni di Singapore non godono di buona fama, e il finanziere d'assalto britannico Nick Leeson, 28 anni, ha fatto di tutto per evitare di esservi rinchiuso.

Ma i singaporesiani l'hanno avuta vinta, e per bocca del capo dipartimento per le estradizioni, Lawrence Ang, esprimono «soddisfazione»: Leeson sarà estradato e giudicato nella loro ricca, disciplinata e severa metropoli. Cosa attende lo spericolato Leeson, che ha affondato la Barings in un mare di perdite pari a duemila miliardi di lire operando sul rischioso mercato dei derivati mentre lavorava nella succursale della banca a Singapore? Il sistema giudiziario dell'isolato è modellato in gran parte su quello britannico dei tempi coloniali, con la differenza che le sentenze sono affidate ai giudici e non ai giurati. Quanto alle prigioni, i giudici sono discordi: un portavoce del sistema carcerario le ha defini-

te «spartane ma umane», precisando che Singapore rispetta le norme internazionali sul trattamento dei detenuti. Ma un avvocato che ha chiesto di restare anonimo ha riconosciuto che «gli stranieri hanno ragione a temere l'incarcerazione a Singapore perché le sue prigioni sono molto dure». Luciana Mari, l'italiana che vi ha trascorso tre mesi prima di essere estradata, ha parlato di condizioni «infernali».

Una cosa è certa, e l'ha ammessa lo stesso portavoce del sistema carcerario: «come del resto nella maggior parte dei paesi asiatici, a Singapore non ci sono le comodità e gli svaghi che vengono concessi ai detenuti in molti paesi occidentali». Non c'è, per esempio, l'aria condizionata, a queste latitudini indispensabile per gli europei, ma i detenuti possono fumare (salvo quelli condannati per droga), fare ginnastica e guardare la Tv in una stanza comune. Quanto alla pena che attende Leeson, i suoi timori di

finire in carcere per 14 anni sembrano esagerati. Esperti legali hanno dichiarato all'Ansa che per i reati di cui è accusato Leeson la pena massima sono sette anni di prigione, precisando però che per tali capi di imputazione nessuno a Singapore è mai stato condannato a più di cinque anni. Diversa la situazione per reati come spaccio di droga, omicidio e rapina a mano armata, per cui c'è la pena di morte per impiccagione. Per il giovane Leeson molto dipenderà se i suoi avvocati riusciranno a dimostrare che dalle sue spericolate operazioni non ha tratto, come sostiene, personale profitto: in tal caso la pena dovrebbe essere attenuata. Quanto al trattamento carcerario, c'è chi conclude osservando che le prigioni a Singapore sono lo specchio del paese: moltissimi divieti, norme e regole che, però, bisogna osservare scrupolosamente se si vogliono evitare guai.

Nel 4° anniversario della scomparsa di CARLO PIAZZA

Il figlio Emilio lo ricorda e lo rimpiange per le sue qualità di uomo onesto e sincero, sempre liducioso in una società più giusta. Milano, 5 ottobre 1995

Nel 50° anniversario della liberazione di Giuliana e Peppino Brenta, vicini ad Emilio, ricordano il papà

CARLO PIAZZA comandante partigiano della 130ª Brigata Garibaldi, per la sua grande umiltà, umanità e solidarietà. A questi valori egli è sempre stato coerente. Milano, 5 ottobre 1995

Nel trigesimo della scomparsa dell'indimenticabile amico

LUCIANO BIONDI la famiglia Lenzi, sempre ricordandolo, sottoscrive in memoria per l'Unità. Milano, 5 ottobre 1995

Nella ricorrenza del settimo anno della dipartita del compagno

OTTAVIO TOMASSINI della sezione Rinascita, i familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Genova, 5 ottobre 1995

La federazione del Pds di Trieste annuncia con profondo dolore la morte del compagno

ALBIN SKERK operaio alle cave di Aurisina, combattente nella lotta antifascista, nel dopoguerra divenne rapidamente dirigente di primo piano del Partito Comunista, ricopri incarichi di rilievo nella federazione e nelle istituzioni pubbliche. Consigliere provinciale, parlamentare alla Camera per due legislature, sindaco di Duino-Aurisina, fu tenace assertore dei diritti degli sloveni, della cultura della convivenza e dello sviluppo dei rapporti internazionali. Aporo sempre al rinnovamento, aderì al Pds con la consapevolezza e la responsabilità di un militante che con la sua lunga storia alle spalle voleva essere ancora protagonista di lotte e di cambiamenti. La federazione del Pds di Trieste si associa al dolore della moglie Jelka, della figlia Marisa e dei familiari tutti. La salma sarà esposta oggi, giovedì 5 ottobre, dalle ore 11 alle ore 13 nella sala del Consiglio Comunale di Duino-Aurisina. I funerali partiranno alle ore 13 alla volta di S. Pelagio (Monumento ai caduti) dove avverrà la commemorazione e quindi la tumulazione nel cimitero locale. Trieste, 5 ottobre 1995

Corrado Mauceri con Anna Maria ed Isotta annuncia con dolore la scomparsa dell'amato padre

VINCENZO MAUCERI (magistrato) Firenze, 5 ottobre 1995

CENTRO DI SERVIZIO DELLE IMPOSTE DIRETTE DI BARI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Centro di Servizio indice gara a licitazione privata per il servizio di pulizia e sanificazione dei propri locali ed uffici siti in via Gentile n. 52/bis - 70126 Bari, ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per la durata di un anno e cioè dal 5/12/1995 al 4/12/1996 per un importo presunto a base d'asta di L. 342.000.000, IVA esclusa.

Le domande di invito in carta legale dovranno pervenire entro le ore 12 del 25/10/1995 presso il Centro di Servizio delle imposte dirette, via Gentile 55/bis - 70126 Bari.

Il testo integrale del bando è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Bari ed è in visione presso il Reparto Contabilità - Servizio economato del Centro di Servizio suddetto.

IL DIRETTORE
(Dr. G. ANASTASIA)

REGIONE MARCHE
AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 9
(Belvedere R. Sanzio 1 - 62100 Macerata)
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Questa Usl ha indetto una gara a licitazione privata ai sensi del D.lgs. 358/92, per l'affidamento della fornitura di diagnostici ed altro materiale di consumo specifico nonché di sistemi analitici e di plasmateresi produttiva completa dei prodotti occorrenti oltre che comodi di idonea strumentazione in Locazione o Comodato, relativa assistenza tecnica e servizi accessori, per l'intero periodo per l'istituzione delle seguenti attività svolte dai Laboratori Analisi Ospedali di Macerata, Treia e Tolentino, S.W.S.P. Area Biotossicologica e Chimica, Servizio di Medicina Nucleare, Servizio Immunotrasfusionale, Servizio Anatomia Patologica e Citodiagnostica, Divisione di Malattie Infettive Ospedale di Macerata. Sono esclusi dalla fornitura i materiali ordinari di uso corrente, che non siano strettamente dedicati alle strumentazioni comprese nei sistemi citati, quali vetrini, pipette, cuvette, puntali, lame, contenitori vari, acqua distillata, alcool, sieri, formaldeide. Dati salienti sull'appalto: n. 26 lotti; durata annuale prorogabile fino al terzo anno; importo presunto annuale 10 miliardi; consenso raggruppamento di imprese; aggiudicazioni nell'ambito di ciascun lotto per singoli o gruppi di esemplari, ad una o più ditte; consegna nei modi e nei termini stabiliti periodicamente dall'ente; criteri di aggiudicazione art. 16 (1° comma lett. B) ed in parte lett. A) del d.lgs. 358/92; presentazione domande entro le ore 12.00 del 6/11/95 all'Ufficio Protocollo di questa Usl. Il Bando di Gara è stato trasmesso in data 28/9/95 alla G.U. CEE ed alla G.U. della Repubblica Italiana. Copia del Bando integrato è disponibile presso l'Ufficio Provveditorato di questa Usl (tel. 0733/257672 - Boffoli).

il direttore generale: dott. MARIO CANDIDO

L'UNITÀ VACANZE

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

IN VIETNAM
TRA UTOPIA E REALTÀ

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende: la vettura a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, cinque giorni in mezza pensione e sei giorni in pensione completa, la cena di fine anno, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali vietnamite.

Partenza da Roma il 27 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione Lire 4.300.000

Supplemento partenza da Bologna e da Milano Lire 250.000

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho-Cu Chi)-Danang-Hue (Guantri)-Vinh-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia

MONDIALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA, LE SORTI DEL LAVORO NELLA SOCIETÀ POSTFORDISTA, LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA: ECCO LA "GRANDE TRASFORMAZIONE" CHE HA FATTO IMPAZZIRE LE BUSSOLE DELLA SINISTRA.

PIETRO INGRAO E ROSSANA ROSSANDA

APPUNTAMENTI DI FINE SECOLO

con saggi di M. Revolt, L. Morabito, R.S. Karol

PIETRO INGRAO E ROSSANA ROSSANDA

TENTANO DI FISSARNE LA FISIONOMIA CON UN LAVORO A QUATTRO MANI.

02 831184 Roma - tel. 04/48719634 Fax 5882839

L'ASSOLUZIONE DI SIMPSON.

«Non è una sentenza razziale; troppe lacune nell'accusa» Nella villa dell'ex imputato la festa dura fino all'alba

CHICAGO. Il sermone finale di Johnnie Cochran? Nulla più d'un'ultima ed inessenziale spinta, un exploit retorico che gli ormai esauriti «radar» delle 12 persone chiamate a decidere i destini del «processo del secolo» hanno registrato con un blip appena percettibile. Ciò che davvero ha contato sono, invece, le prove: quelle che c'erano e, soprattutto, quelle che non c'erano, i «buchi» che, come altrettanti punti interrogativi, risaltavano nel complesso mosaico presentato dall'accusa.

Testimonianza decisiva

Questo è quanto Lionel Cryer, fino a ieri conosciuto come «giurato numero 6», ha raccontato ieri in un'intervista esclusiva al Los Angeles Times. Ed è la sua, fin qui, l'unica voce che con qualche dettaglio abbia spiegato «dall'interno» la storia d'un verdetto che - come recitavano ieri i titoli cubitali d'ogni quotidiano - ha «spaccato l'America». La testimonianza decisiva, ha detto Cryer, è stata quella del dottor Henry Lee, uno degli esperti chiamati dalla difesa. Da lui, più che da ogni infuocata aringa, la giuria ha assimilato la certezza che «qualcosa di sbagliato» minava le fondamenta dell'accusa. Da lui ha acquisito gli elementi che, alla fine, hanno con tanta rapidità deciso le sorti del processo a favore del «ragionevole dubbio». Troppi errori, troppi campioni di sangue lasciati incostituiti o mischiati tra loro. La mattina di lunedì - ha raccontato Cryer - un primo «voto d'assaggio» aveva visto una vittoria per 10 a 2 della «non colpevolezza». Ma è bastata una revisione della testimonianza di Allan Park, il guidatore di limousine che doveva condurre Simpson all'aeroporto, per sciogliere gli ultimi ed evidentemente assai esili dubbi. Semplicemente: nulla, nella testimonianza di Park, indicava con certezza come, all'ora del delitto, O.J. non si trovasse a casa. «Così è, nata la sentenza. La razza non ha avuto alcun peso».

Nessun peso alla razza

Questo ha detto Lionel Cryer, 44 anni, rappresentante di commercio. E questo - prima in una scarna intervista alla Cnn e, quindi, assistita da un avvocato, in una conferenza stampa - ha confermato anche Brenda Moran, 45 anni, tecnica di computazione ed ex «giurato numero 7». Le prove hanno deciso. Le prove ed i tempi di un «sequestro» che avevano ormai spento ogni vero margine di discussione. Abbiamo dovuto convivere con i più minuti dettagli di questo processo per nove lunghi mesi, ha detto Brenda. E dalla fine non ci è rimasto che tirare le più logiche conclusioni, «fare la cosa giusta». «Questa notte - ha aggiunto - dormirò finalmente nel mio letto. E dormirò tranquillo».

Forse hanno ragione. Ed anzi non v'è, a ben vedere, alcun motivo per dubitare delle parole di Brenda e Lionel. Eppure queste stesse parole sembrano destinate a scivolare come acqua sul marmo d'una «verità» ormai diventata parte del senso comune: l'assoluzione di Orenthal James Simpson è stata non un opinabile «atto di giustizia», ma lo specchio della divisione razziale che affligge il paese. E Lionel Cryer e Brenda Moran - con ogni probabilità - passeranno alla storia non come «giurati che valutarono le prove», ma, rispettivamente, come l'uomo che, dopo la sentenza, salutò a pugno chiuso l'imputato assolto, e come la donna che pian-



Kimberly Goldman, sorella di Ronald piange sulla sua tomba. A lato la festa a casa Simpson

La giuria si difende «Abbiamo valutato soltanto le prove»

Il giorno dopo la fine del «processo del secolo», l'America continua a guardarsi nello specchio della sentenza che ha restituito la libertà ad O.J. Simpson. «Il colore della pelle non ha avuto alcun peso nella nostra decisione - dice al Los Angeles Times uno dei giurati - abbiamo valutato le prove». Ma per tutti, o quasi, la questione razziale continua ad essere la vera chiave per la lettura del verdetto. Perché?

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

se durante l'arringa di Cochran. L'America nera esulta, hanno titolato ieri molti giornali. E le telecamere si sono a lungo soffermate, grazie agli elicotteri ed alla potenza dei teleobiettivi, sulle immagini del ritorno a casa di O.J. Il viaggio in auto dal carcere alla villa di Brentwood - un viaggio che pareva la ripetizione in chiave festosa della celebre «fuga» che sedici mesi fa aprì il caso - il lungo, interminabile party notturno con parenti ed amici... Ma non pochi, tra i commentatori più seri, hanno sollevato dubbi sulla reale affinità tra queste scene di baldoria ed i problemi che affliggono i neri.

Una verità su tutte. Se in America ci sono «sentenze razziali», la nota sul Washington Post Richard Cohen, è perché in America c'è razzismo. E l'assoluzione di O.J. Simpson non «rimedia» alle ingiustizie, ma le riflette. Il «messaggio» che Johnnie Cochran ha chiesto ed ottenuto dalla giuria non rappresenta in effetti, aggiunge

Cohen, nulla di nuovo. È, anzi, il medesimo che «la commissione Kerner diffuse all'indomani delle sommosse urbane del 1968: l'America è divisa in due nazioni, una bianca ed una nera. Ieri, dopo il verdetto, una nazione ha celebrato, l'altra no...». Ed il problema è che, anche chi ha celebrato, l'ha fatto assai più sotto il segno dell'equivoco che sotto quello della «vittoria».

Strano «eroe nero»

È un ben strano «eroe nero», infatti, questo O.J. Mai una parola a favore dei diritti civili, mai un accenno a qualche nascosta passione sociale. Soltanto - come scrive Jack White su Time - una fortuna prevalentemente costruita sulla capacità di «rendersi accettabile ai bianchi». Prima del processo, O.J. era «il nero» che gli uomini dell'establishment invitavano alle inaugurazioni dei tornei di golf nei più esclusivi country club, a riprova della propria «assenza di pregiudizi

razziali»; era il salesman di cento spot pubblicitari, la macchia di colore chiamata a rompere la monotonia del predominio bianco, il «nero di successo» che aveva lasciato la sua famiglia per sposare una bellissima teenager dalla candida pelle... Non era un grande esempio allora. Difficile credere possa legittimamente e durevolmente diventarlo ora, da pluriomicida assolto con una dubbiosissima sentenza...

La fine della storia è, comunque, ancora lontana. Nelle sue prime dichiarazioni O.J. ha prevedibilmente promesso di dedicare la propria vita alla ricerca dei «veri» assassini di Nicole, ed ha accennato alla sua volontà di riavere i due figli per «educarli come Nicole ed io avevamo progettato». Parole accorate che preludono un'altra e durissima battaglia giudiziaria. Oggi i due bambini sono affidati ai parenti di Nicole. Ed assai improbabile è che la famiglia Brown sia disposta a «restituirli» ad un padre che non solo la sentenza non ha liberato dal sospetto d'omicidio, ma che in passato - e questa volta davvero - al di là d'ogni ragionevole dubbio - ha ripetutamente picchiato e perseguitato la moglie.

In vista di questo secondo capitolo di cronaca nero-rosa, in ogni caso, il gran circo dei media già comincia a scaldarsi i motori. È forse davvero - come scrive la giornalista nera Jill Nelson - la O.J. Story altro non è stata che questo: «una brutta telenovela sfuggita al controllo di tutti».



Sondaggio Gallup Colpevolisti al 56% Ma il 52% apprezza l'opera dei giurati

Secondo un sondaggio diffuso dal quotidiano Usa Today il 56% degli americani non ha condiviso l'assoluzione di O.J. L'inchiesta della Gallup segnala che il 56% pensa che Simpson sia colpevole. Il 33% è d'accordo coi giurati mentre il 11% non ha certezze. La ricerca è stata effettuata martedì sera. Il direttore delle inchieste Gallup ha riferito che la percentuale dei «colpevolisti» è più o meno la stessa registrata negli ultimi nove mesi. Il 73% degli intervistati ritiene che nel processo è stata determinata la condizione economica di Simpson, poiché la giuria l'avrebbe condannato se l'imputato non avesse potuto permettersi un collegio di difesa così qualificato. L'84% ritiene che gli avvocati difensori abbiano fatto un «buon lavoro» mentre solo il 11% ha la stessa opinione sull'operato della giuria. «Promosso» anche il giudice Ito, che secondo il 63% ha fatto «un buon lavoro». «Anche se una gran percentuale dei nordamericani credono nella colpevolezza dell'accusato, ritengono anche che l'accusa non l'abbia provato al di là di ogni ragionevole dubbio» dice la Gallup.



DALLA PRIMA PAGINA I verdetti...

stione era un'altra: ci si può fidare della giustizia americana? La gente chiamata a difendere, accusare, giudicare, è sincera? La polizia compie imparzialmente il suo dovere, o è invece infestata da razzisti e corrotti? Gli avvocati fabbricano le prove? E gli stessi avvocati, giocano con le emozioni e i sentimenti? E infine, la domanda più angosciata: questo processo, che rapporti ha con la questione bianchi-neri, con la convivenza sociale in una grande metropoli multirazziale?

Se il processo avesse risposto a queste domande, saremmo qui a festeggiarlo. Ma purtroppo - come era inevitabile - ha solo sprigionato spiriti maligni, senza fornire una soluzione. Tutti o quasi tutti, sono apparsi falsi, pronti a mentire, a recitare, ad esibirsi. Molti hanno riservato le loro attenzioni, i loro colpi di scena, le loro espressioni più eloquenti all'occhio della telecamera. Se c'era bisogno di una dimostrazione che la tv altera i processi, e condiziona addirittura gli avvenimenti (il che non significa che vada spenta o demonizzata), il processo Simpson è venuto a proposito. E del resto avevamo cominciato a capirlo già con il processo alla pattuglia che aveva pestato il negro Rodney King, e con l'ignobile processo a William Kennedy, e infine con la vergognosa esibizione giudiziaria del caso di Lorena Bobbit, che ha finito per fare del protagonista della causa una specie di eroe da bassifondi e da mondani. Il caso Simpson ha portato all'apice tutto questo, con esibizionismi, tirate retoriche, espedienti da telefilm, recite avvocatesche. In più, a parte il costo mostruoso del processo (le tv e gli avvocati avranno guadagnato, ma solo loro...) pare che l'economia americana abbia perso, in ore di lavoro passato davanti al teleschermo, qualcosa come 40.000 miliardi di lire. E poi, tutto troppo lungo, troppo grottesco, troppo circense.

La cosa ci riguarda, qui in Italia. Intanto, perché siamo una delle pochissime nazioni al mondo che permettano le riprese televisive dei processi. Poi, perché siamo alla vigilia di un dibattito, a Palermo, che potrebbe durare anni, e investire problemi politici e addirittura storici. Veniamo da esperienze contraddittorie: il processo Cusani ha certamente avuto un'utilità sociale vasta, ha mostrato i retroscena del potere e della politica, ha aperto gli occhi a tutti su un intero periodo e sulle sue torbide verità. Ma ha anche creato la figura del super-magistrato, con tutti i danni che ne sono seguiti, a cominciare da quelli che ha trovato sul suo cammino proprio Antonio Di Pietro.

In molti anni di discussione sull'opportunità o meno di riprendere i processi in diretta, gli argomenti si sono chiariti. Spesso, il controllo di un vasto pubblico sulla giustizia è utile, e provoca anche benefici risultati sociali. In più, in una società evoluta, il diritto di cronaca e il diritto ad essere informati si fondono, cancellando ogni segretezza dal dibattito giudiziario. Ma a questo - è vero quando il processo non nasconde insidie. Perché poi invece si è capito anche che la tv non è mai neutrale, nemmeno quando lo vuole fortemente; e inoltre genera una partecipazione popolare solo apparente, fatta di impressioni e di sensazioni, perché lo spettatore non può essere competente di tutti gli atti e i documenti. C'è poi il pericolo della selezione delle inquadrature (tre anni di diretta sono impensabili) e quello della tendenza ad influire sulla realtà, a deformarla con la propria stessa presenza. E questo non vale solo per i processi: la telecamera a Vermicino, la ripresa diretta di un carcere in rivolta, la stessa trasmissione di un delicato dibattito parlamentare, «possono» stravolgersi perché gli «attori» tengono conto della presenza della televisione. Ricordiamo la fine ingloriosa del tentativo di fare un «Domande e risposte» a Montecitorio in diretta televisiva. Pro e contro si bilanciavano, come si vede. Senza la tv presente al processo fra il senatore Mc Carthy e l'esercito Usa, gli americani non avrebbero scoperto la natura infida e pericolosa del maccartismo. Ma le centinaia di udienze del processo Andreotti avrebbero potuto trasformarsi, senza il giusto divieto alla diretta, in un mostruoso show politico, intessuto di astuzie e menzogne strumentali, seguito da un pubblico frodato ad ogni istante. La tv è preziosa, se non ci facciamo ingannare dall'uso che noi stessi ne facciamo. [Andrea Barbato]

I vicini hanno protestato per il suo ritorno a casa. Figli e lavoro i crucci dell'ex campione Fuga da Los Angeles nei piani di O.J.?

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. Cosa sarà ora dell'imputato nero più famoso d'America? Potrà tornare tutto come prima? «Lui ricomincerà a farsi una nuova vita, ripartirà da zero» ha detto il suo avvocato, John Cochran jr., dopo aver ascoltato la sentenza. I due obiettivi principali che il vecchio campione, ora quarantottenne, ha davanti sono - come ha lui stesso scritto in un messaggio - di prendersi cura della crescita e dell'educazione dei suoi bambini («avuti dalla ex moglie Nicole Brown») e di scovare «il o gli» assassini della madre. Ma in una lettera scritta un anno fa, in cui accennava alla volontà di suicidarsi, O.J. affermava: «qualsiasi sia il verdetto, la gente mi indicherà col dito». E ora ritrovare i suoi due bambini, Sydney e Justin, non sarà per lui affatto semplice. Dopo la morte della madre, i figli hanno vissuto con la famiglia dei genitori di lei, che non hanno mai cessato di gridare alla colpevolezza di O.J., inculcando

quindi ai bimbi che il loro papà fosse un assassino. La mamma di Nicole ha detto dopo l'assoluzione del genero che non si opporrà alla richiesta di affidamento dei due bambini da parte del padre. Ma sono almeno tre i processi civili che la famiglia Brown e la famiglia dell'amico di Nicole, anche lui ucciso, hanno già tentato contro O.J., e dunque la battaglia legale per l'ex campione non è certo finita. Riuscirà a riconquistare la fiducia dei figli? Riuscirà a convincere un giudice che è giusto affidarli a lui?

Circolano già voci anche di un probabile trasloco di O.J., che potrebbe lasciare Los Angeles. I suoi ricchi vicini di Brentwood non sembrano affatto felici del suo ritorno, e martedì sera più di cento persone guidate da una sorella di Nicole, Denise Brown, hanno manifestato la loro ostilità nel quartiere. «Stima poco l'America se pensa di poter passeggiare per queste vie - avrebbe detto un suo vicino al

Washington Post- Lui non può più vivere a Los Angeles». Finanziariamente il suo avvenire sembra abbastanza solido, anche se sarà difficile rifare, come prima, l'attore o il commentatore televisivo o che imprese si affidino al suo nome per sponsorizzare prodotti. «Noi abbiamo troncato ogni rapporto con Simpson nel '94 e non abbiamo alcuna intenzione di ritornare sulla decisione» ha detto un responsabile della catena di autonoleggio «Hertz» per cui l'ex campione di football faceva pubblicità fino a due anni fa. Comunque, O.J. potrà - se vorrà - guadagnare milioni di dollari con interviste in esclusiva o con la vendita di suoi servizi fotografici. Prima dell'assoluzione i suoi rappresentanti avevano contattato alcune imprese che avrebbero potuto dargli una cinquantina di milioni di dollari. Si parlava in particolare di un'intervista con una pay tv via cavo. Secondo il N.Y. Times gli avvocati di Simpson hanno offerto alla Cnn un'intervista e hanno trattato per alcune settimane. Ma alla fine la tv ha rifiutato.

In carcere, O.J. avrebbe guadagnato circa 3 milioni di dollari vendendo «souvenir», cartoline autografate e pubblicando un libro tirato in 650mila copie. La pubblicazione di un altro suo libro è in cantiere, e Simpson sta trattando per i compensi. È circolata la voce di una proposta da 5 milioni di dollari. Tony Frost, un responsabile del Globe, settimanale popolare, ha stimato in un milione di dollari i diritti che O.J. potrà incassare per la riproduzione delle sue fotografie. «La prima foto che gli frutterà parecchio - ha detto Frost - sarà quella in cui rabbraccherà i suoi bimbi».

Per ora l'ex imputato più famoso d'America può solo sperare di riconquistarsi una reputazione. «Posso solo sperare - ha detto O.J. - concludendo il suo primo messaggio pubblico, dopo la sentenza - che un giorno, malgrado tutto quello che è stato detto e scritto contro di me, la gente finirà per capire e credere che non sono un assassino».



Durante il verdetto America ferma 480 milioni di dollari bruciati in 10 minuti

Centinaia di milioni di dollari sono andati in fumo, in America, negli interminabili secondi del verdetto Simpson. Per dieci minuti tutto si è fermato. «È stato il giorno più improduttivo dallo scoppio della Guerra nel Golfo - ha affermato un economista - sono stati perduti almeno 480 milioni di dollari». Il volume degli scambi alla Borsa di New York è caduto del 41%. A Chicago e Boston scambi fermi. La compagnia telefonica ATT ha registrato una caduta del 60% delle chiamate. All'aeroporto di Atlanta i passeggeri si sono rifiutati di salire a bordo degli aerei. I piloti in volo hanno dovuto chiedere ai controllori di comunicare il verdetto. Per dieci minuti le scuole si sono bloccate, i bambini hanno smesso di nascere, la gente non ha fatto la doccia. Mentre diminuiva il consumo d'acqua aumentava quello di elettricità: solo a New York si sono accesi insieme 750 mila tv. Sulla costa atlantica i ristoranti privi di tv sono rimasti vuoti. Chi aveva gli schermi ha offerto apprezzatissimi «Special O.J. Lunch». In California gruppi di fedeli si sono raccolti nelle chiese davanti a maxi-schermi. A Las Vegas tavoli verdi deserti. Nel penitenziario texano Del Valle i detenuti sono esplosi in un boato di gioia gridando: «Vogliamo Cochran, vogliamo Cochran». Sulla portaerei Independence, nel Golfo Persico, il collegamento si è interrotto e solo il ripristino del ponte radio ha evitato un ammutinamento.

Esercito contro Tigri Centinaia di morti nel nord dello Sri Lanka

L'esercito dello Sri Lanka ha consegnato al Comitato Internazionale della Croce Rossa 149 cadaveri di ribelli tamil caduti negli scontri dell'altro ieri, e ha diffuso un filmato, trasmesso dalla televisione nazionale, nel quale si vede una interminabile fila di cadaveri, in gran parte ragazzi, con la divisa da battaglia dello Lte (Tigri per la liberazione della patria tamil). Le operazioni militari, iniziate domenica, sono proseguite anche ieri, e l'esercito ha respinto un contrattacco delle Tigri. Un portavoce militare ha affermato che sono rimasti uccisi altri 8 guerriglieri, mentre i morti erano stati martedì circa 300. La radio dello Lte si è limitata a denunciare, come aveva fatto nei giorni scorsi, che «decine di migliaia di civili» sono stati costretti ad abbandonare le loro case nelle zone occupate dai soldati. Con l'offensiva denominata «colpo di tuono» il governo di Colombo tenta di piegare la resistenza dei secessionisti tamil nella penisola di Jaffna. Settemila soldati, appoggiati da reparti corazzati e dall'artiglieria, hanno conquistato 21 chilometri quadrati di territorio a sud della base militare di Palali, situata sull'estrema punta settentrionale del paese. La guerra civile nello Sri Lanka è in corso dal 1983.



Dodici persone furono uccise dal Sarin

Strage a Tokyo Il guru confessa

Il guru della setta Aum Shinri Kyo, Shoko Asahara, ha ammesso di essere colui che la scorsa primavera ordinò gli attentati al sarin nella metropolitana di Tokyo (12 morti e migliaia di intossicati) e in altre località del Giappone. Il difensore di Asahara accusa la polizia di avere estorto la confessione al suo assistito, detenuto da quattro mesi. Il processo inizierà il 26 ottobre. Potrebbe durare anni.

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO. A meno di tre settimane dall'inizio del processo, fissato per il 26 ottobre prossimo, il guru Shoko Asahara, capo spirituale della setta Aum Shinri Kyo (Suprema verità), ha confessato quello che aveva ostinatamente negato per mesi: fu lui a dare l'ordine di compiere gli attentati al gas nervino che dal marzo scorso hanno sconvolto la vita del Giappone.



Il guru Shoko Asahara

La notizia dell'ammissione di colpa è stata data dalla rete televisiva giapponese Nhk, che nell'occasione ha addirittura interrotto appositamente le trasmissioni.

Subito però l'avvocato difensore del guru ha dichiarato all'agenzia Kyodo che la polizia avrebbe estorto la confessione al loro assistito, dopo averlo minacciato di rifarsi ad una legge contro le attività sovversive per dichiarare illegale la setta. Un portavoce del governo ha detto di non avere informazioni sulla vicenda.

Asahara, 40 anni, detenuto da quattro mesi, è accusato di numerosi omicidi e tentati omicidi. In particolare, è incriminato per l'attentato al gas nervino che il 20 marzo, nella metropolitana di Tokyo, provocò la morte di 12 persone e l'intossicazione di alcune migliaia.

La setta da lui fondata nel 1987 conta diecimila iscritti in Giappone e numerosi altri in vari Paesi, tra cui la Russia. Balzò all'onore delle cronache giapponesi per la prima volta nel febbraio 1990 quando Asahara e 24 adepti si presentarono come candidati alle elezioni generali. Non ebbero successo e presto sulle attività del gruppo calò il silenzio ed il disinteresse.

Dopo la strage di Tokyo del marzo scorso, altri attentati furono compiuti a Yokohama. Il 19 aprile circa 700 persone rimasero intossicate da un gas che si sprigionò nella stazione centrale. Episodi analoghi si ripeterono il 21 aprile e il 15 maggio, senza conseguenze particolarmente gravi, ma il paese intanto precipitava nel panico.

Intanto accadevano altri fatti inquietanti. Il 23 aprile un attivista di estrema destra uccise con tre coltellate Hideo Mura, 36 anni, dirigente dell'Aum Shinri Kyo e responsabile della produzione del gas nel laboratorio di Kamikuishi. L'omicidio avvenne all'ingresso degli uffici della setta a Tokyo, davanti a decine di agenti che stavano arrestando l'uomo e a una mezza dozzina di telecamere. Si parlò in quell'occasione di legami fra la

setta e la mafia giapponese. Il gruppo ultranazionalista cui apparteneva l'assassino non sarebbe stato altro infatti che la copertura legale di un'organizzazione criminale interessata a togliere di mezzo una persona che sapeva troppe cose sui collegamenti fra Aum e Yakuza, i mafiosi del Sol Levante.

Negli stessi giorni venne arrestato Masami Tsuchiya, capo del laboratorio chimico degli Aum ai piedi del monte Fuji. Questi in seguito confessò di avere fabbricato il sarin. Furono arrestati anche il «ministro della sanità» della setta, Seiichi Endo e l'avvocato della «Suprema verità».

Dopo un mese e mezzo di indagini a partire dal primo gravissimo attentato nella metropolitana di Tokyo, gli investigatori raggiunsero la convinzione che i discepoli di Asahara avevano la capacità e i mezzi per fabbricare il sarin nei loro laboratori chimici. A maggio la polizia emise, e molti si stupirono che ci avessero messo tanto tempo, un mandato d'arresto formale nei riguardi di Asahara. Questi venne arrestato poco dopo nel suo nascondiglio in un villaggio ai piedi del monte Fuji, non distante da Tokyo.

Il guru e circa trenta dei suoi più stretti collaboratori devono anche rispondere di un precedente attentato al gas, compiuto nella cittadina montana di Matsumoto, nel giugno 1994: sette morti e 600 intossicati.

Ai dirigenti della setta vengono inoltre contestate violenze, sequestri e abusi nei confronti degli adepti. Asahara, che è quasi cieco, rischia la pena di morte, ma il processo potrebbe durare anche dieci anni, affermano alcuni conoscitori del sistema penale nipponico.

La Nato torna a colpire i serbi

Raid per difesa, Holbrooke accelera il negoziato

Aerei della Nato durante un sorvolo di routine sulla Bosnia hanno bombardato due postazioni contraeree serbo-bosniache, colpendo i bersagli. Secondo il comando dell'Alleanza a Napoli i velivoli sarebbero stati «puntati» dai radar. «Un'azione di autodifesa», afferma il Dipartimento Usa. L'«incidente» in una giornata che sembra aver aperto spiragli alla tregua. Holbrooke è volato a Belgrado annunciando di avere una «seria proposta» del governo bosniaco.

FABIO LUPPINO

Un serio incidente sui cieli di Bosnia ha rischiato di mandare in malora la paziente tessitura diplomatica costruita dall'americano Richard Holbrooke, giunto ieri ad un punto di svolta (il Dipartimento di Stato parla di progressi «incoraggianti»). Caccia della Nato, durante un normale sorvolo nell'ambito dell'operazione Denny flight, sono stati «illuminati» (una procedura di aggancio rilevata dai computer di bordo, che prelude ad un attacco delle batterie di terra) dalla contraerea serbo-bosniaca. I velivoli Nato hanno aperto il fuoco rispondendo con missili del tipo *Harm*, colpendo i bersagli. Questa è la versione ufficiale dell'accaduto data dal comando Nato di Napoli. «Gli aerei - ha detto il portavoce del comando, il maggiore Dag Christensen - sono stati puntati tre volte, ieri mattina e nel pomeriggio». Per il Dipartimento di Stato Usa si è trattato di un «esercizio le-

gittimo di autodifesa». Gli attacchi sono avvenuti nella Bosnia nord occidentale, la mattina, e a Sud di Sarajevo, nel pomeriggio (nelle zone di Banja Luka e Prijedor). Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev ha condannato il blitz. «Noi siamo contrari agli attacchi aerei contro i serbo-bosniaci e riteniamo che oggi noi non dobbiamo gettare benzina sul fuoco, ma al contrario raggiungere il cessate il fuoco in Bosnia», ha detto Kozyrev. Per il vicepresidente serbo bosniaco si è trattato di «un deciso passo indietro nel processo di pace».

Si tratta del primo bombardamento su obiettivi serbo-bosniaci dal 20 settembre, giorno in cui l'Alleanza annunciò la fine dell'azione punitiva «Deliberate force», iniziata due settimane prima. Un episodio alquanto increscioso che non dovrebbe essere entrato come ostacolo nel lavoro condotto da Hol-

brooke. Dopo giorni decisamente deludenti ieri l'invio di Clinton ha annunciato una «seria proposta bosniaca» per giungere alla tregua avanzata dal presidente Iztbegovic ed è volato a Belgrado per parlare con Slobodan Milosevic. Forse stasera a Roma il segretario di Stato aggiunto di Clinton potrebbe suggellare il vertice voluto dal ministro degli Esteri italiano con un annuncio importante. La comunicazione data ieri da Holbrooke potrebbe voler dire che da parte di Sarajevo c'è stato un mutamento sostanziale delle condizioni poste a suo tempo (smilitarizzazione di Banja Luka in particolare modo), tale da aprire un nuovo spiraglio negoziale. A conforto dell'azione diplomatica ieri è arrivata una dichiarazione del ministro degli Esteri dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia, Aleska Buha, che ha addirittura azzardato una data per il cessate il fuoco: «il 20 ottobre a Washington - ha detto - Se gli Stati Uniti hanno deciso, per ragioni di politica interna, di mettere fine alla guerra così sarà». La Casa Bianca, del resto sta interpretando il suo ruolo di arbitro fino in fondo. Ai bosniaci che hanno violato la zona di esclusione intorno a Sarajevo è arrivata la rampogna americana. «Noi abbiamo detto in tutti i modi al governo bosniaco - ha affermato il portavoce del presidente Michael McCurry - di rendere Sarajevo più sicura, tutti devono onorare i termini della zona di esclusio-

ne e l'accordo concernente l'utilizzazione delle armi pesanti dentro quest'area e nella sua prossimità». Gli americani sarebbero riusciti a strappare ai serbi l'assenso alla riapertura di due strade verso l'assediata Gorazde, nella Bosnia orientale, da Sarajevo e da Belgrado.

Tutto è possibile, ma il dilemma bosniaco è sempre stato segnato da fasi di grande entusiasmo alternate a grandi depressioni e chiusure. Perché accanto alle aperture a parole ci sono i fucili puntati. I serbo-bosniaci accusano il persistere dell'offensiva dell'esercito governativo nei pressi di Tmovo, venti chilometri a sud est di Sarajevo. I serbi asseriscono di aver respinto attacchi dell'esercito bosniaco sul monte Treskavica, 60 chilometri a sud est di Sarajevo. Sempre i serbi hanno denunciato che ieri mattina l'artiglieria governativa ha bombardato la città di Duboi, 173 chilometri a nord ovest della capitale.

Il segretario alla Difesa Usa, William Perry, ha detto ieri che affinché la pace sia duratura è necessario che tra le diverse forze vi sia equilibrio. «Non vogliamo che in Bosnia si verifichi una corsa agli armamenti, questa sarebbe la cosa peggiore che potrebbe accadere». Ma se verrà raggiunto un accordo di pace e i contendenti non ridurranno i loro armamenti allora potrebbe essere necessario qualche sforzo per professionalizzare l'esercito governativo bosniaco.

Gligorov migliora Calma a Skopje dopo l'attentato

Il presidente della ex repubblica jugoslava della Macedonia, Kiro Gligorov, è stato sottoposto tra ieri e l'altro ieri a cinque ore di «difficili e delicati» interventi chirurgici agli occhi ed alla corteccia cerebrale. I venti chilogrammi di esplosivo che hanno letteralmente polverizzato l'auto di Gligorov e che molti osservatori ritengono siano stati piazzati da nazionalisti contrari alla politica moderata del leader macedone - che era in cerca di una normalizzazione dei rapporti con i suoi più potenti vicini - si sono ritirati come un boomerang contro gli autori dell'attentato: tanto che osservatori indipendenti hanno fatto notare che l'attentato ha avuto il solo effetto di avvicinare ancora di più la popolazione macedone al suo leader. Gligorov rischia di perdere l'occhio destro e l'emorragia cerebrale causata dal fatto che egli è stato direttamente colpito dall'esplosione insieme al suo autista, morto nell'attentato, hanno fatto nascere perplessità sul fatto che il presidente, 78 anni, possa riprendere le sue funzioni. Nel frattempo il presidente del parlamento, Stojan Andov ha assunto la carica di capo dello stato ad interim ed ha definito l'attentato un «atto di perfidia che non avrà però il potere di destabilizzare il paese».

A Bruxelles assaltato un aereo per Zurigo. Un commando apre il portellone e si dilegua

Furto da maestri in fase di decollo

Assalto all'aereo mentre rulla sulla pista di decollo dello scalo di Bruxelles. Obiettivo: sacchi di valori. Esito: riuscito. È successo martedì notte ad un volo della Swissair diretto a Zurigo: un commando ha aperto il portellone bagagli, ha preso quel che era necessario ed è riuscito a dileguarsi. Un passeggero ha visto l'azione dall'oblò e ha dato l'allarme ma la caccia ai banditi è stata vana. Non è stato comunicato l'ammontare del «colpo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. È stato un colpo degno di un film d'azione. Definirlo spettacolare è dire davvero poco. Perché, al di là del botto che sarà pure stato catturato, quello che martedì notte hanno compiuto un gruppo di banditi all'aeroporto internazionale di Zaventem, a Bruxelles, è stato indubbiamente un assalto in puro stile cinematografico. I servizi di sicurezza dello scalo sono rimasti, infatti, del tutto impotenti dinanzi alla scena di un commando che ha aperto il portellone

bagagli di un aeromobile della compagnia svizzera «Swissair» mentre stava già rullando sulla pista in attesa dell'autorizzazione al decollo con destinazione Zurigo alleggerendone sensibilmente il carico. Erano circa le 21.30 quando l'M 80 (volo SR 889), atteso allo scalo della Confederazione dopo un'ora, ha preso a muoversi dal piazzale verso la pista dopo l'autorizzazione della torre di controllo. Tutto era in perfetto ordine, e cosa rara anche dal punto di vista

meteorologico. Una volta nei pressi della pista è stato uno dei passeggeri seduto nella poltrona accanto ad uno degli oblò a segnalare una situazione alquanto anomala.

Grazie alle luci di indicazione del tracciato di decollo il passeggero ha potuto rendersi conto perfettamente che un uomo si trovava praticamente sotto una delle ali del velivolo seguito da una piccola vettura. Si trattava, di sicuro, di una situazione affatto normale. «C'è uno strano movimento sotto il nostro aereo», ha detto il passeggero ad un hostess la quale ha provveduto immediatamente ad avvertire il comandante in cabina. Non si è capito subito la ragione della permanenza di persone proprio nella fase delicata della preparazione al volo. Forse qualche improvvisa anomalia? e perché non comunicarla via radio? Il comandante ha segnalato la cosa alla torre e, una volta avuto conferma che quegli uomini non avevano nulla a che fare con l'aeroporto, ha mosso il

velivolo di nuovo verso il piazzale. Nel frattempo è scattato l'allarme. Ma il commando aveva era già riuscito a forzare il portellone dei bagagli e a tirar fuori una serie di valigie e, soprattutto, dei sacchi con dei valori.

Quando la polizia è arrivata in forze accanto all'aereo degli assaltatori nessuna traccia. L'aereo è stato condotto nel piazzale e i passeggeri sono stati fatti scendere e controllati (il sospetto della presenza di un «palo» tra i viaggiatori è stato messo nel conto). Ma dei banditi nemmeno l'ombra su tutto il perimetro di «Zaventem nazionale» che è stato setacciato in ogni angolo. La polizia belga non ha voluto fornire notizie esatte sull'ammontare del «colpo» portato a termine in pochissimi minuti e senza che qualcuno contrastasse i banditi. Eppure, specie dagli ultimi tempi, lo scalo di Bruxelles è sottoposto a rigide misure di controllo antiterrorismo per paura di attentati da parte dei fondamentalisti islamici.



LEGAMBIENTE

Dalle Ecomafie all'Ecosviluppo

Contro la criminalità organizzata, per l'ambiente, il lavoro e il futuro del Mezzogiorno

Convenzione Nazionale promossa da Legambiente
13 e 14 ottobre 1995 - Napoli - Sala dei Baroni
(Maschio Angioino, Piazza del Municipio)

Intervengono:

- Albrizio, Amendola, Annibaldi, Arnone, Bandoli, Barillà, Bassolino, Buonanno, Buontempo, Cacace, Cannata, Cantone, Carella, Caselli, Castellina, Cianciullo, Cofferati, Cornetta, De Falco, Degli Espinosa, De Leo, De Lucia, Di Mezza, Di Vincenzo, Dioguardi, Doria, Falasca, Fontana, Gallo, Gavioli, Giardano, La Valva, Lamberti, Larizza, Laterza, Lobaccaro, Mancuso, Maritati, Matteoli, Melillo, Morese, Napoli, Neri, Nunzella, Orlando, Pace, Parlato, Pecoraro Scania, Pisani, Roggetti, Rostrelli, Realacci, Renzi, Riboldi, Ruffolo, Sai, Sales, Scalia, Scapagnini, Scotti Di Luzio, Serafini, Siclari, Silvestrini, Vigna, Violante, Woltring

Per informazioni: Legambiente, tel. (06) 88.41.552
Se vuoi sostenere la nostra iniziativa invia un contributo sul ccp n. 57431009
intestato a Legambiente, via Salaria 280, 00199 Roma

Economia lavoro

Export: a luglio attivo record di 24.341 miliardi

Buone notizie per i conti con l'estero del nostro paese. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, nei primi sette mesi del '95 il saldo dell'interscambio complessivo è salito a 24.341 miliardi, mentre nello stesso periodo del '94 era stato pari a 21.076 miliardi. Nel mese di luglio il saldo dell'interscambio totale è ammontato a 7.384 miliardi, sono state infatti pari a 27.694 le importazioni ed a 35.078 le esportazioni. Nel luglio dello scorso anno il saldo era stato pari a 5.919 miliardi. A questo risultato ha contribuito con un saldo attivo di 3.520 (erano stati 2.680 nel '94) il saldo attivo della bilancia commerciale con i paesi extra Ue registrato in agosto, mentre l'attivo degli scambi con i paesi Ue di luglio è stato di 3.882 miliardi. (3.232 nel luglio '94). Un dato positivo malgrado l'aumento delle importazioni che nei sette mesi è stato del 27,3% (194.163 miliardi) superiore alle esportazioni cresciute del 25,9% (218.504). Il settore che maggiormente ha contribuito al buon andamento della bilancia commerciale è stato il metalmeccanico.

Nel primo semestre le entrate fiscali aumentano del 9,5%

Aumento del 9,5% delle entrate tributarie nel primo semestre del '95 sull'analogo periodo del '94. L'erario infatti ha incassato complessivamente 223.019 miliardi, 19.263 in più rispetto al gennaio-giugno dello scorso anno. Lo rende noto il ministero delle Finanze, che fa notare come, senza l'effetto rimborsi Iva, la crescita delle entrate tributarie risulti pari a 22.565 miliardi (11,1%). A giugno le entrate sono state pari a 51.049 miliardi, con un aumento del gettito di 5.726 (+ 12,6%) rispetto al giugno '94. Le imposte sul patrimonio e sul reddito hanno registrato complessivamente un gettito di 129.362 miliardi (+ 10,5%). L'incasso Irpef è stato di 66.091 miliardi, un aumento di 9.809 (+ 12,9%) dovuto per 6.259 ai redditi di lavoro dipendente e per 979 ai compensi di lavoro autonomo. Dalla dichiarazione dei redditi il fisco ha incassato circa 2.400 miliardi di Irpef in più mentre anche i ruoli hanno registrato una crescita di 176 miliardi. L'Irpef ha invece registrato una flessione, meno 749 miliardi (-5,8%) dovuta per oltre la metà ad una calo del gettito delle dichiarazioni dei redditi (-456 miliardi), in flessione anche l'Ior (-8,4%).

LE PREVISIONI FMI

VARIAZIONE PIL (Proiezioni in %)		
	1995	1996
Produzione	3,7	4,1
Paesi indust.	2,5	2,4
Stati Uniti	2,9	2,0
Giappone	0,5	2,2
Germania	2,6	2,9
Francia	2,9	2,7
Italia	3,0	2,8
Gran Bretagna	2,7	2,9
Canada	2,2	2,7
G-7	2,4	2,3
Altri Paesi indust.	3,2	3,0
Unione Europea	2,9	2,8

INFLAZIONE (Proiezioni in %)		
	1995	1996
Paesi indust.	2,5	2,5
Mag. Paesi indust.	2,4	2,4
Stati Uniti	3,0	3,2
Giappone	-0,2	0,1
Germania	1,8	1,7
Francia	2,1	2,3
Italia	5,4	4,0
Gran Bretagna	2,9	3,0
Canada	2,1	2,0
Altri Paesi indust.	3,5	3,0
Unione Europea	3,1	2,8

DISOCCUPAZIONE (Proiezioni in %)		
	1995	1996
Paesi indust.	7,5	7,5
Mag. Paesi indust.	6,8	6,8
Stati Uniti	5,7	5,9
Giappone	3,1	3,2
Germania	9,1	8,7
Francia	11,7	11,0
Italia	11,2	10,5
Gran Bretagna	8,3	8,1
Canada	9,7	9,4
Altri Paesi indust.	11,8	11,2
Unione Europea	11,0	10,4

Il titolo perde il 4,15%. Scambi alle stelle

Borsa, l'estero manda la Fiat «Ko»

DARIO VENEGONI

MILANO. Un'ondata di vendite senza precedenti si è abbattuta ieri sui titoli Fiat mandandoli letteralmente al tappeto. In una sola giornata sul telematico sono transitati ordini per qualcosa come 35 milioni di titoli ordinari, per un controvalore di oltre 230 miliardi. In questo turbinio di scambi il titolo principe della Borsa milanese ha perso il 4,15%, finendo ai primi posti tra i 10 peggiori della seduta: a fargli segnare un nuovo record negativo a 717 lire.

Chi vende?

Gli ordini di vendita sono arrivati massicci fin dalle prime battute del mercato. Secondo gli operatori in massima parte provenivano dall'estero, e in particolare da Londra. Proprio l'altro pomeriggio, si fa notare, gli uomini di corso Marconi avevano presentato agli analisti della city conti e prospettive della Casa torinese. Come si suol dire, un successione, a giudicare dalla reazione del mercato.

Secondo alcuni osservatori hanno pesato nella determinazione a vendere di alcuni grandi operatori internazionali le incerte previsioni sull'andamento a fine anno delle vendite della Casa torinese: si ricorderà che già nei giorni scorsi, presentando i dati della relazione semestrale, la Fiat ha parlato di un forte rallentamento della crescita del fatturato, e di un utile che prudenzialmente è previsto «superiore a quello del '94». Ma l'utile ante imposte del primo semestre è già da solo superiore a quello di tutto l'anno scorso. Tanta prudenza è stata interpretata da molti come una previsione di una autentica inversione di tendenza. Di qui la decisione di vendere.

Secondo alcune voci a decidere di uscire dall'azionariato del gruppo sarebbero alcuni importanti soci: fondi di investimento internazionali, si ipotizza, ma forse anche semplicemente azionisti di peso, scontenti della redditività del loro investimento. Fatto sta che sul movimento ribassista originato da questi ordini provenienti dall'estero si è iscritta con prontezza la speculazione di casa nostra, che già nei giorni scorsi, sul mercato dei premi, aveva scommesso sul ribasso: uno più uno, in questo caso, ha fatto 4, o meglio: -4,15 per cento.

Supergemina oscurata

Saranno i prossimi giorni a dire se si è trattato solo di una fiammata speculativa. Quello che è certo è che il titolo Fiat ha monopolizzato l'attenzione del mercato, movimentando da solo oltre un terzo di tutti gli scambi della Borsa milanese, che ha realizzato affari per circa 650 miliardi di lire.

In questo clima è passata per un giorno in secondo piano la Gemina, reginetta, suo malgrado, delle ultime sedute in piazza degli Affari. Il titolo della finanziaria milanese, dopo aver aperto in modesto recupero, tanto da far gridare qualcuno al «rimbalzo tecnico» dopo che nell'ultima settimana aveva perso oltre il 20%, è tornato a scivolare nella seconda parte della seduta, azzerando il rialzo e facendo infine segnare un nuovo record negativo a 717 lire.

In Borsa il clima attorno al progetto di fusione con la Ferfin e la Montedison resta teso, nonostante le rassicuranti dichiarazioni del presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, il quale ha tenuto a confermare che sull'operazione Supergemina «non ci sono ripensamenti». Il programma procede, dunque, e non ci sarà per il presidente della Fiat (e quindi azionista di maggioranza relativa in via Turati) alcuna «moratoria». Anche se continuano a fioccare gli esposti alla magistratura contro i vertici della Gemina e della Res: ieri è stata la volta di quello dell'Adusbef, una organizzazione di risparmiatori, che parla di «omissioni penalmente rilevanti» nel controllo da parte della Consob e delle società di certificazione.

«Patto di fedeltà» tra il Tesoro e i nuovi soci Ina

Vincoli di fedeltà per la nuova compagna azionaria di «prima fila» Ina: alcuni dei soci definiti dal Tesoro in due gruppi («strategici» e «stabili non strategici») hanno infatti stipulato con lo stesso Tesoro accordi di permanenza nel capitale della compagnia che prevedono in caso di inadempimento, anche penali «salate». Gli accordi, successivi al collocamento del 28,36% di azioni Ina avvenuto venerdì scorso, sono stati resi noti ieri tramite annunci stampa. L'impegno a non vendere varia da 6 mesi (è il caso della Danfin, finanziaria della famiglia Danilevič che ha rilevato lo 0,3%) ai tre anni (con possibilità di deroga) fissati per Carpio, Imi, San Paolo ritenuti invece soci «strategici». Gli accordi riguardano principalmente Carpio (che di concerto con Cnp Assurance ha rilevato il 4%), San Paolo (3%), Bankitalia (2%), Cassa previdenza avvocati e procuratori (1,1%), Danfin (0,3%), e Fondo pensioni personale Carpio (0,25%). Esclusa Danfin, per tutti gli altri soci il vincolo a non vendere è di tre anni. Unica deroga, la possibilità per il S. Paolo di girare la propria quota a fondi pensione dei propri dipendenti o collegati.

L'Fmi incoraggia l'Italia

«Avete fatto progressi, ora convincete i mercati»

«La manovra economica va nella direzione giusta, ma i mercati non sono convinti dai provvedimenti che non durano nel tempo». Il Fondo Monetario Internazionale resta cauto sulle prospettive italiane. Michael Mussa, capo-economista: «Ci si interroga sempre su chi sarà il prossimo «premier» e questo è un problema che l'attuale governo non può risolvere». È proprio l'instabilità politica uno dei fattori di rischio che può destabilizzare i mercati.

bianco nei documenti pubblici sempre il risultato di complicati negoziati politici. L'americano Michael Mussa, capo-economista, la vede così: la legge finanziaria italiana non compensa tutti i rischi sull'incertezza politica futura. Non può farlo perché «i mercati continuano a interrogarsi su chi sarà il nuovo premier e sulle scelte che saranno compiute. Il problema è che la risposta non può essere data dall'attuale governo, può essere data soltanto dal sistema politico italiano che deve decidere di mettere in ordine la propria casa in modo consensuale». I mercati, tenete conto dell'opinione dei mercati avverte in modo piuttosto secco il Fmi: «I cambiamenti nell'opinione degli investitori è normalmente giustificata anche se i movimenti nei prezzi delle valute, dei titoli o delle azioni possono apparire eccessivi». Guardate com'è andata in Messico: il governo ha preso sottogamba i mercati e i mercati lo hanno travolto nel giro di poche settimane.

«Primo, ridurre il debito». L'economista Mussa, dunque, spezza in due il problema: la credibilità dell'attuale governo e della sua azione attraverso la riforma delle pensioni, la legge finanziaria non è da considerare una cambiamento in bianco per la credibilità futura. «Il governo Dini ha messo in pi-

vono gli economisti nel «Outlook»: «Gli impegni recenti di riequilibrio fiscale stanno cominciando a interrompere il circolo vizioso, ma per recuperare pienamente la fiducia dei mercati finanziari la riduzione del deficit deve essere realizzata nel più breve tempo possibile».

Le previsioni sull'Italia

Le cautele dell'istituzione di Washington si fondono anche sulle diverse previsioni economiche viste che le stime del Fondo monetario sulla riduzione del deficit e sull'inflazione divergono rispetto a quelle del governo: rispettivamente, nel 1996 in rapporto deficit/prodotto lordo arriverebbe al 6,2% contro il 5,9%; la crescita dei prezzi sarebbe del 3,9% contro il 3,5%. Non c'è un allarme vero e proprio sull'inflazione, ma nell'Outlook si spiega come la svalutazione della lira e il boom delle esportazioni abbiano creato una «pressione inflazionistica» attraverso l'aumento dei prezzi dei beni importati, dei prezzi alla produzione e delle aspettative di ulteriore incremento della stessa inflazione. Per capire l'aria che tira basta dire che il Fmi sposta in pieno le tesi tedesche sull'Unione monetaria europea: il tetto del 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo è da considerare «tetto massimo». L'Unione si farà con chi dimostra di essere in grado di stare lontano da quel tetto».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. I maliziosi possono agevolmente sostenere che questa volta anche il Fondo Monetario Internazionale, prima istituzione finanziaria del mondo occidentale e occidentalizzato, ha deciso di giocare su due tavoli, il tavolo della politica e il tavolo dell'economia. Al primo si usano l'arte della diplomazia e del dover essere, al secondo la prudenza delle previsioni e il pessimismo delle cifre. Si parla di Italia, che nelle analisi del «World Economic Outlook», il rapporto sull'economia mondiale che ogni anno viene sfornato ad aprile e ottobre, viene sempre accennata a Svezia, Spagna e Grecia e mai ai grandi paesi del G7. I due linguaggi sono presto spiegati: qualche giorno fa un alto dirigente «politico» del Fmi aveva incontrato un gruppo di giornalisti raccontando che l'Italia è sulla strada giusta e, quanto all'ingresso nel gruppo

di testa dell'Unione monetaria europea dal 1999, aveva lanciato questo segnale: «Ce la potete fare». Ottimo viatico per Lamberto Dini che al piano nobile del Fondo Monetario è stato per anni e ha mantenuto solidi rapporti politici e di amicizia. Quando si passa dai segnali politici all'analisi più strettamente economica non sono solo le sfumature a cambiare. Il «ce la potete fare» diventa «non possiamo escludere che l'Italia ce la faccia» (il danese Flemming Larsen, numero 2 della ricerca economica); il giudizio di «coerenza» fra finanza e obiettivi di risanamento per i prossimi anni si accompagna all'insoddisfazione per le misure fiscali «che non durano nel tempo» o sono incerte. Non c'è da stupirsi: quando parlano, gli economisti si ritagliano qualche margine di autonomia e di dubbio in più rispetto ai giudizi ufficiali o espressi nero su

Annunciate manifestazioni di protesta. Maserà a rischio le cifre del concordato

Ambulanti e proprietari di case È rivolta contro le nuove tasse

GILDO CAMPESATO

ROMA. È la rivolta dei piccoli. Ambulanti, commercianti, contadini ed anche proprietari di case di abitazione. Tanti interessi diversi, tutti uniti contro la Finanziaria. I più decisi sono gli ambulanti. L'Anva Confesercenti e la Fiva Confcommercio, le due associazioni di categoria, hanno dichiarato per mercoledì 18 ottobre una giornata nazionale di lotta. Niente bancherelle per le strade, mercati nonali rigorosamente chiusi. «Chiederemo ai nostri associati di aderire alla protesta in tutta Italia - spiega il segretario generale dell'Anva Confesercenti, Mano Botti - Abbiamo intenzione di organizzare per la mattinata del 18 una manifestazione nazionale a Roma, con corteo e comizi in piazza Santi Apo-

stoli. Manderemo nostre delegazioni in Parlamento per spiegare le ragioni della nostra battaglia. Sarà l'occasione per mettere il dito anche su un'altra piaga: quella dell'abisso. Ormai è un fenomeno che ha rotto gli argini. Più nessuno riesce a tenerlo sotto controllo». Gli ambulanti sono furiosi. Dini ha tagliato le agevolazioni previste per la Tosap, la tassa di occupazione del suolo pubblico. Il risultato? «La categoria rischia di vedersi raddoppiare le tariffe. Già ora un banchetto paga tra i 15 ed i 25 milioni l'anno. Con la bastonata della Finanziaria, tanto vale abbandonare la bancherella ed affittare un negozio. Sembra quasi che abbiano deciso di farci chiudere tutti», protesta Botti. In realtà, la Finanziaria non prevede l'inasprimento automati-

co della Tosap, ma lascia ai Comuni ogni decisione in merito. «Sì, ma con i problemi che hanno le casse comunali ed i tagli agli enti locali non è che dai sindaci ci sia da aspettarsi molta benevolenza», lamenta il leader degli ambulanti. «Siamo con gli ambulanti. La loro protesta è giusta - sostiene Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti - Siamo insoddisfatti di questa Finanziaria. Non ci sono politiche per lo sviluppo né del commercio né del turismo. Sul lato delle entrate hanno concentrato il prelievo proprio sul nostro settore: dai 4.000 miliardi legati agli studi di settore alla patrimoniale. La Finanziaria va modificata: le piccole e medie imprese devono essere esentate dalla patrimoniale». Anche Sergio Billè, presidente della Confcommercio, è per la linea dura. «Il governo Dini non ha

tenuto in alcun conto il terziario - accusa - Lo ha visto solo come un settore da colpire con nuove tasse per tenersi buoni i sindacati. Eppure, noi ci siamo assunti la responsabilità di frenare la crescita dei prezzi al consumo quando salvavamo quelli alla produzione». Dai negozi alle case. Anche le associazioni dei proprietari di abitazioni sono sul piede di guerra. «Si sta stravolgendo tutto inventando un doppio sistema di estimi catastali - protesta Francesco Mastodoro, segretario dell'Asppi, l'associazione dei piccoli proprietari immobiliari - Hanno ragione i Comuni a definire un tradimento del federalismo fiscale i tagli dei trasferimenti agli enti locali in cambio di strumenti assurdi di prelievo. Una normativa del genere rischia di incrinare definitivamente il rapporto tra contribuente ed amministrazioni



Augusto Fantozzi

Antonio Scatolon
Contrasto

Parlamento: «Lavoreremo per realizzare una lobby capace di ottenere la modifica delle politiche abitative», dicono all'Appc. Sotto accusa, in particolare, i gravami dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili.

Anche le associazioni agricole muovono alla guerra. I presidenti di Coldiretti, Confagricoltura e Cisa hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, Lamberto Dini, chiedendogli un incontro urgente. Ed intanto, anche a livello di governo cominciano ad affacciarsi dubbi sull'effettiva entità del gettito da concordato fiscale. «Penso che sarà leggermente più basso degli 11.500 miliardi citati nella Finanziaria», si è lasciato sfuggire il ministro del Bilancio, Rainer Maserà. Alle Finanze si sono limitati ad un «no comment».

MERCATI		
BORSA		
MIB	969	-0,21
MIBTEL	9.779	-0,29
MIB 30	14.483	-0,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		0,94
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MEC-AUTO		-2,38
TITOLO MIGLIORE		
FERFIN W II		22,50
TITOLO PEGGIORE		
CEM AUGUSTA W		-22,00
LIRA		
DOLLARO	1.612,80	-8,87
MARCO	1.122,73	-6,98
YEN	15.949	-0,08
STERLINA	2.549,03	-23,78
FRANCO FR	325,16	-2,09
FRANCO SV	1.396,48	-5,14
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,42
AZIONARI ESTERI		-0,44
BILANCIATI ITALIANI		-0,23
BILANCIATI ESTERI		0,48
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,11
OBBLIGAZ. ESTERI		0,47
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		8,68
6 MESI		8,88
1 ANNO		9,18

Borsa, seduta contrastata
Mibtel a -0,30%
Salgono Comit e Tim

MILANO Giornata di passione in Piazza Affari per i titoli Fiat colpiti da un'improvvisa e violenta ondata di vendite (circa 35 milioni di pezzi scambiati). I titoli ordinari di Corso Marconi hanno lasciato sul campo il 4,15%, a 5.660 lire, dopo aver toccato un minimo a 5.640 e aver condizionato l'andamento dell'intero mercato in una seduta che promet- teva un pur modesto recupero. Secondo qualche operatore le vendite sui ti-

FINANZA E IMPRESA

DEL FAVERO. La Del Favero società trentina di costruzioni quotate in Borsa nel primo semestre 95 ha registrato perdite per 3,6 miliardi (41,4 nel '94) il 20 novembre è stata convocata l'assemblea dei soci per procedere a un eventuale ricostituzione del capitale...
TELECOM ITALIA. Telecom Italia ha raggiunto un accordo con la Lotus che fa parte del gruppo Ibm, per fornire alla propria clientela l'affari all'Italia e all'estero il «Lotus notes», la piattaforma software per sviluppare e gestire applicazioni di lavoro cooperativo in rete (groupware) tramite personal computer e stazioni di lavoro multimediali...
FINMECCANICA. La Banca di Francia ha ordinato ad Elag Bailey, presidente Finmeccanica leader mondiale nel settore dell'automazione industriale e dei servizi, la fornitura di dispositivi in grado di rilevare, durante i processi di stampa, i difetti sulle banconote. L'ordine di affidamento è per oltre 10 milioni di franchi...
IRITECNA. Perdita per 2,6 miliardi nel primo semestre 95 nell'esercizio della Garbolini-Rep (Gruppo Iritecna) contro i 5 dell'esercizio 94 il valore delle produzioni è ammontato a oltre 122 miliardi, il mar-

gine operativo lordo in rosso per soli 69 milioni (1,5 miliardi nel '94)
AMBROVENETO. Il consigliere d'amministrazione del Banco Ambrosiano Veneto Giorgio Sala e l'amministratore delegato della Pisciardi Holding Mario Calamati hanno firmato ieri a Vicenza l'atto di fusione per incorporazione della Pisciardi nell'Ambroveneto...
EUROFINIM SIM. Il ministero del Tesoro ha decretato lo scioglimento degli organi amministrativi di Eurofinim Sim spa e ha nominato Marco Lon commissario con il incarico della gestione. Il provvedimento del Tesoro segue una delibera della Consob che aveva disposto la sospensione cautelare per 60 giorni della Sim

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, COTAZIONE. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var, COTAZIONE. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Lists various commodities and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Orig, Diff, ENEL 3 EM 85-00, ENEL 3 EM 86-06, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Dollaro USA, Euro, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, etc. Lists various investment funds.

Aperta ieri a Bruxelles la procedura contro l'Italia

Braccio di ferro sui telefonini Gsm

Roma punta i piedi, Tim protesta

Due lettere dell'ultim'ora - una del ministro Gambino, l'altra di Gamberale, amministratore delegato Telecom - non hanno impedito alla Commissione di Bruxelles di varare la decisione con cui il governo italiano è messo in mora per aver violato la concorrenza nel settore dei telefoni Gsm. Van Miert: «Ci vogliono misure compensative per riequilibrare la situazione» tra Telecom e Omnitel. Gamberale: «Abbiamo già sborsato 610 miliardi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Signor Van Miert, il presidente della commissione Trasporti della Camera dei deputati, l'on. Sante Perticaro, ha detto che le sue iniziative tese al rispetto della concorrenza nel settore telefonico Gsm sono «prive di effetto reale». Insomma: il suo sarebbe un «abbaiare alla luna». In maniche di camicia, nel suo ufficio all'ottavo piano del Breydel, il palazzo della Commissione europea, Karel Van Miert sorride. Ma non replica: «Non c'è alcuna risposta a questa dichiarazione». Del resto, il commissario belga alla Concorrenza, la risposta l'aveva già da poco passata agli uffici del protocollo perché l'inoltrassero immediatamente a Roma.

«Urge riequilibrare»

Altro che ululati alla luna. Forte del voto unanime di tutti i colleghi, compresi gli italiani Monti e Bonino, il commissario ha controfirmato la «Decisione» con cui si contesta al governo, in lingua italiana così come previsto dalle procedure comunitarie, la violazione delle regole di concorrenza nella travagliata vicenda per il rilascio della concessione al consorzio Omnitel-Pronto Italia. «Le autorità italiane», ha spiegato Van Miert, «sono obbligate a riequilibrare entro la fine dell'anno le condizioni di concorrenza». Un equilibrio che riguarda la Telecom Italia spa (la controllata dalla Stet al 55%) e il secondo operatore, l'Omnitel-Pronto Italia, vincitore della gara dopo l'apertura del mercato del Gsm cui venne richiesto il pagamento di un «prezzo di ingresso» che risultò pari a 750 miliardi di lire.

La Commissione ha rispettato le previsioni che erano state fatte alla vigilia. E ha fatto il passo avanti più grave nella procedura d'infrazione: la contestazione formale. Fissando, nel contempo, una data limite - tre mesi - perché l'Italia si metta in regola. Lo stesso Van Miert ha ammesso di sperare che la trattativa tra Roma e Bruxelles, sulla base di una serie triplice di proposte contenute nella «Decisione», possa arrivare in porto. Praticamente sotto l'albero di Natale. Molto prudente nell'evitare di entrare in una polemica diretta (ma la cautela non gli ha impedito di ricordare che la lunga vertenza con Roma ha messo in rilievo «forze che hanno avuto il potere di bloccare la pratica»), il commissario ha rivelato l'estremo

tentativo compiuto sia dal ministro delle Poste, Agostino Gambino, sia dall'amministratore delegato di Telecom Italia, Vito Gamberale, di al fine di far rinviare l'approvazione della decisione. Ha detto Van Miert: «Ho ricevuto ieri sera (il 3 ottobre, ndr.) una lettera del ministro che ha dato qualche elemento supplementare. L'abbiamo analizzata e siamo venuti alla conclusione che questa lettera non ha apportato ancora una risposta sufficiente». E anche il «tenore» della missiva inviata da Telecom non ha permesso di concludere che siano state rispettate le condizioni di eguaglianza e della concorrenza. Gamberale, infatti, in un lungo testo, ha lamentato che Telecom, su imposizione del governo, ha potuto avviare il servizio Gsm con tre anni di ritardo sostenendo così a sua volta oneri per 610 miliardi: «È un handicap uguale a quello sopportato dal secondo gestore», Van Miert, però, si è mostrato possibilista. Sebbene la Commissione abbia deciso, nella seduta collegiale di ieri mattina, di approvare il provvedimento, tuttavia è stato colto il segnale, pur ritardatario, giunto da Roma.

Misure alternative?

Il commissario ha commentato: «Vogliamo sottolineare lo sforzo compiuto dal ministro nel tentativo di far compiere dei passi in avanti al dossier». Van Miert, che stamane è pronto a ricevere la visita dell'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, («È stato lui che ha chiesto il colloquio e non so quali argomenti intenderà sollevare», ha precisato), ha confermato le opzioni che sono state offerte al governo italiano per «riequilibrare» le condizioni di concorrenza. Dopo aver ribadito, in replica alle pressioni di chi vorrebbe metterle in dubbio, la «nostra competenza nella materia» e il fatto che «tutti possono verificare come lavoriamo da queste parti», ecco la via che è stata indicata per mettere fine alla vertenza sul Gsm. Si tratta di tre strade: 1) il pagamento della tassa di ingresso anche da parte di Telecom, così come già per Omnitel; 2) il rimborso della cifra «unitaria» che Omnitel si è impegnata a sborsare come previsto dal disciplinare di gara stilato dal governo il 29 gennaio del 1994; 3) l'adozione di «correttive equivalenti» in

grado di annullare lo svantaggio sopportato dal secondo operatore. Il commissario ha fatto intendere chiaramente che la Commissione consiglierebbe la strada delle misure alternative. Che potrebbero andare dal diritto incondizionato del secondo operatore di installare proprie infrastrutture insieme alla disposizione delle frequenze radio necessarie o di utilizzare quelle esistenti e di proprietà delle Ferrovie, dell'Enel o delle società autostradali alla revisione dei prezzi delle tariffe di interconnessione con la rete di Telecom, dall'effettiva attuazione dell'accordo di «roaming» tra i due gestori che «compenserebbe da un punto di vista tecnico e tariffario il ritardo del secondo gestore» alla concessione a Omnitel del diritto di avvalersi di tecnologie alternative per offrire il proprio servizio. La trattativa può partire anche subito. La Commissione è pronta. Se l'Italia non vorrà fare l'accordo, allora con il nuovo anno scatterà automaticamente il ricorso alla Corte di Giustizia.



Karel Van Miert
Andrea Pasquale Carlo Carino

Due maxi-emendamenti per piegare l'ostruzionismo di Rc

«Fiducia» sulle Authority Oggi doppio voto al Senato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
NEDO CANETTI

ROMA. Era previsto ed è puntualmente avvenuto. Il governo, per battere l'ostruzionismo di Rifondazione comunista, ha posto la fiducia sul disegno di legge sulle authorities nei servizi pubblici attualmente all'esame del Senato. Il Consiglio dei ministri, nella sua ultima riunione aveva autorizzato il Presidente del Consiglio a questa decisione ed ieri, ad inizio di seduta, il ministro dell'Industria, Alberto Clò ha dato comunicazione della decisione all'assemblea di Palazzo Madama. Gli articoli del provvedimento da votare sono ancora undici, ma per impedire che si arrivasse ad altrettanti undici voti di fiducia, il governo ha presentato due maxi-emendamenti. Il primo recepisce gli articoli dal 2 al 9, il secondo gli articoli 10 e 11. Il primo articolo era già stato approvato.

La conferenza dei capigruppo si è immediatamente riunita ed ha deciso, con un rigido contingentamento dei tempi, di iniziare immediatamente il dibattito sulla fiducia sul primo emendamento del governo. È la parte più composita del provvedimento, quella che stabilisce l'istituzione, l'organizzazione, le funzioni e i poteri delle Authority, le norme della concorrenza, le di-

sciplina delle tariffe, il trasferimento delle competenze; l'organizzazione interne delle authorities e del personale; il regolamento del servizio e il finanziamento (3 miliardi nel 1995 e 20 miliardi a decorrere dal 1996). Il secondo è più specifico. Riguarda le disposizioni relative all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e le concessioni di grande derivazione idroelettrica. In un primo tempo si era previsto che il Senato avrebbe espresso in serata il primo voto di fiducia. La discussione (Rifondazione ha utilizzato molto del tempo a sua disposizione) sul primo emendamento del governo si è però protratta più a lungo del previsto ed è stato, pertanto, deciso di votare questa mattina alle 10. Non dovrebbero esserci sorprese sui tempi né sull'esito del voto. Molti gruppi, pur di giungere rapidamente all'approvazione del provvedimento, hanno, infatti, rinunciato a parlare o hanno ridotto al minimo i loro interventi. Per quanto riguarda la maggioranza, ricordiamo che tutti i gruppi, eccettuata Rc, si sono dichiarati a favore delle nuove norme, che sono prepedute ad alcune importanti

privatizzazioni come l'Enel, l'Eni e la Stet.

Era stato lo stesso Presidente del Consiglio ad aprire il dibattito, tracciando la strategia del governo, proprio in merito alle privatizzazioni. Da quel momento era cominciato un durissimo ostruzionismo di Rifondazione, che aveva fatto ricorso a tutte le risorse del regolamento per ritardare il varo del disegno di legge. Ostruzionismo che aveva avuto, in un primo momento un certo sostegno del Polo, in particolare di An, tanto che era anche mancato il numero legale. E proprio chiedendo centinaia di volte la verifica del numero legale, Rc era ancora riuscita la settimana scorsa a bloccare i lavori, tanto che, in ore di discussione si era votato un solo articolo e un secondo era stato solo esaminato.

È stato questo atteggiamento che ha, infine, indotto il governo a ricorrere all'estremo mezzo della fiducia, come chiesto pure dal centro-sinistra (fiducia «tecnica» aveva detto Filippo Cavazzuti, presentatore della proposta di legge), per far uscire il provvedimento dalle secche dell'ostruzionismo. L'esecutivo punta molto all'approvazione delle norme per l'istituzione delle authorities, prima dell'esame della finanziaria.

Industria legno

Al via un osservatorio di settore

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Centocinquemila aziende, novemila delle quali a carattere industriale; 270mila dipendenti; un fatturato di oltre 49mila miliardi con un export sopra quota 12mila. È un trend che, per il '95, parla di ulteriore crescita. Ma per il settore legno e arredamento - che pure dà un contributo decisivo alla bilancia commerciale del Paese - non sono solo rose e fiori. La polverizzazione delle aziende sul territorio, la debolezza delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, richiedono nuove iniziative. Perché crescita di fatturato e di ore lavorative riescano a tradursi anche in un aumento dell'occupazione: che soffre, nel momento attuale, anche per una carenza strutturale di mano d'opera. E perché si possano sviluppare nuove iniziative, visto che il problema dell'approvvigionamento di materie prime a costi contenuti diventa di sempre più difficile soluzione. Per questo, ieri, nel corso di un convegno organizzato a Milano al palazzo degli Stelioni da Feneal-Uil, Filca-Cisi e Filca-Cgil, è stato costituito un Osservatorio nazionale il cui patrocinio è stato assunto dal Cnel.

Se infatti la sua carta d'identità parla di un punto di forza dell'economia nazionale, il settore si presenta assai complesso. Il mobile - spiega Gian Paolo Mati nella relazione introduttiva - esporta quasi il 50 per cento del fatturato, che nel '94 è stato di 22mila miliardi. Mentre il legno, che di miliardi ne fattura 28mila ma opera quasi esclusivamente sul mercato interno, registra un saldo commerciale negativo per 3.500 miliardi dovendo importare materia prima, a prezzi crescenti, per 5.300 miliardi.

E le differenze si presentano anche all'interno dei singoli settori. Così, non per tutte le aziende del mobile - concentrate in cinque aree: Brianza, asse Treviso-Pordenone, Udine, Pesaro e asse Bari-Matera - gli affari vanno nello stesso modo. Chi si rivolge ai mercati esteri va a gonfie vele - è il caso delle imprese collocate nel Nord-Est e nel Sud-Est e in particolare della Natuzzi di Matera che esporta il 92 per cento della propria produzione - mentre chi opera prevalentemente sul mercato interno, ed è il caso dei mobili della Brianza, risente negativamente di una congiuntura difficile, tuttora caratterizzata da una contrazione dei consumi.

Ma al convegno di Milano è stata prestata anche attenzione ai problemi della commercializzazione. «Ikea e Divani&Divani - dice Matti - sono gli estremi di un approccio che sicuramente è destinato ad affermarsi anche in Italia. Questo processo, peraltro salutare, va però accompagnato con una contestuale riorganizzazione del tessuto produttivo che opera solo o prevalentemente sul mercato interno». Pena un'ulteriore avvitamento di queste aziende: nel settore, in Italia, le aziende individuali sono più di 72mila e quelle artigiane poco meno di 24mila. Non va dimenticato,

Alta velocità

Necci: serve un consorzio tipo «Airbus»

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

LILLE. Un treno superveloce per il mercato mondiale, costruito dal meglio dell'industria ferroviaria europea, a costi tali da battere la concorrenza delle altre modalità di trasporto a cominciare dalla strada. Questo «modello Airbus» è stato adottato dall'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci nell'illustrare le prospettive del treno nel futuro dei trasporti durante il secondo congresso internazionale delle società ferroviarie di tutto il mondo che si sta svolgendo a Lille. Modello Airbus, nel senso che i tre paesi guida nella tecnologia ferroviaria ad alta velocità - e Necci ammette l'Italia nella rosa accanto a Francia e Germania - dovrebbero realizzare insieme un super treno europeo che oltre ad essere avanzatissimo nella tecnologia, dovrà costare molto meno di oggi. In sostanza, la francese Gec-Alsthom (che produce il famoso e popolare Tgv), la tedesca Siemens (madre della lussuosa Ice) e l'italiano Consorzio Trevi (Fiat, Ansaldo, Breda, Abb Tecnomasio e Firema), dovrebbero unirsi invece di combattersi fra loro alla conquista dei mercati. Necci è convinto che l'industria italiana è già competitiva, ma ormai «nessuna industria nazionale è in grado di vincere la sfida mondiale nella concorrenza con le altre modalità di trasporto». Solo l'unione delle forze permetterà di avere un prodotto che costi di meno, sia meno pesante, sia meno caro nella manutenzione. «La domanda europea di alta velocità ferroviaria è in costante crescita, e fino al 2010 ha una potenzialità di 3.000 convogli», sostiene Necci appena riconfermato alla presidenza dell'Uic. E, come dimostrano la fornitura dei francesi alla Corea e i programmi Usa questa domanda è ormai a carattere mondiale.

Un progetto di treno europeo non sembra essere in contraddizione con il programma italiano di alta velocità. Non si pronuncia, Necci, sulla telefonata dei rapporti tra Ansaldo e Breda («Non mi compete»), ma conferma che il consorzio Trevi dovrà fornire 100 treni Etr500 di cui 62 in produzione; la Tav - Spa mista Fs-banche per l'Alta velocità - avrà entro l'anno la prima parte di ricapitalizzazione fino a 1.000 miliardi (60% privati, 40% Fs); per il Giubileo del 2000 saranno operative le tratte Napoli-Firenze e Milano-Bologna, nella Firenze-Bologna costruire 60 km di gallerie chiederà più tempo.

Altra cosa sarà il collegamento fra Torino e Lione, attraverso una galleria sotto il Frejus lunga quanto il tunnel sotto la Manica. Un progetto che rientra nelle priorità dell'Unione europea, per cui disporrà anche d'investimenti comunitari. Ma pure il Giappone è interessato al progetto: Necci sta trattando con la Jexim-bank un finanziamento per «alcune migliaia di miliardi» a lunghissimo termine e a basso tasso d'interesse, come la banca nipponica ha già fatto per l'aeroporto londinese di Heathrow.

Olivetti, sindacati contro Treu

Metalmeccanici all'attacco «Perché il ministro anticipa le posizioni dell'azienda?»

ROMA. «Ancora una volta Treu è intervenuto nella «crisi Olivetti» in modo quanto meno discutibile per chi, istituzionalmente, dovrebbe favorire la composizione dei conflitti di lavoro». È quanto sostenuto, in una nota, Fiom, Fim e Uilm riferendosi a notizie di stampa secondo cui il ministro del Lavoro ha detto martedì alle commissioni attività produttive e lavoro della Camera che «il sindacato chiede cassa integrazione e contratti di solidarietà... mentre l'azienda osserva che i contratti di solidarietà vanno bene per gli operai, ma non per gli impiegati».

L'uscita del ministro, come detto, non è piaciuta ai sindacati che continuano a tenere Treu «nel mirino» pronti a sottolineare ogni «passo falso». «La posizione dell'azienda - affermano Fiom, Fim e Uilm - non ci è nota e troviamo

quanto meno singolare che sia Treu a esporla. Conosciamo bene, invece, la posizione del sindacato e ribadiamo che la «crisi Olivetti» non si risolve con l'espulsione dei lavoratori. Abbiamo più volte detto di essere disponibili a esaminare forme di solidarietà, ma di non accettare tagli occupazionali di nessun genere. E abbiamo anche detto che le nostre disponibilità sono legate a un giudizio positivo sulle scelte industriali di Olivetti che non abbiamo potuto conoscere per la pregiudiziale introdotta dal gruppo di Ivrea con la pretesa di licenziare 5.000 persone.

I sindacati ricordano quindi che continua la mobilitazione dei lavoratori e che stanno preparando un'iniziativa nazionale dei dipendenti di tutto il gruppo che si svolgerà dopo lo sciopero nel Canavese del 13 ottobre.

Il presidente Ramqvist a Ginevra: dobbiamo ridurre i costi

Ericsson taglia 6mila posti «Sorpresa» anche in Italia

ROMA. La Ericsson eliminerà 6.000 posti di lavoro nei prossimi 12 mesi: lo ha detto ieri il presidente del gruppo svedese, Lars Ramqvist, nel corso di una conferenza stampa a Telecom '95. Tagli e ristrutturazioni sono previsti anche in Italia.

«Dovremo eliminare 6.000 posizioni, dopo avere già tagliato 2.000 negli ultimi 4 anni, per ridurre i costi», ha spiegato Ramqvist. La Ericsson intende restare comunque in prima linea sul fronte degli investimenti nei settori ricerca e sviluppo, nei quali, nell'anno in corso, si prevede una spesa complessiva superiore a 3 miliardi di dollari. Ad agosto la Ericsson ha annunciato un'emissione di titoli per un miliardo di dollari, che verrà lanciata a fine ottobre. Tra gennaio e giugno, ha detto Ramqvist, gli or-

dinativi di Ericsson sono aumentati del 74%, mentre le vendite nette hanno osservato un rialzo del 44%. Una performance, ha sottolineato il presidente del gruppo svedese, «superiore alle nostre attese». Sul mercato del cellulare, la Ericsson mantiene una posizione di leadership, con una quota superiore al 50%.

E in Italia cosa accadrà? Secondo quanto preannunciato dal vicepresidente esecutivo Anders Igel a margine di Telecom '95, parte di questi tagli annunciati ieri dal gruppo svedese riguarderanno le attività in Italia e in Spagna. «In Italia - ha detto Igel - diminuirà il peso di alcuni impianti per la produzione di parti per reti fisse di telecomunicazioni mentre aumenterà quello dedicato alla ricerca». «Il piano ci permetterà di diventare più competitivi a livello mondiale - ha con-

tinuato Igel - ma non ridurrà l'importanza dell'Italia nei nostri piani di investimento». Contemporaneamente dovrebbe infatti aumentare la quota di ricerca svolta nel nostro Paese che già ora è uno dei siti dove viene fatto sviluppo per tutto il gruppo Ericsson e non solo per il mercato locale. Uno dei punti di forza della Ericsson a livello mondiale è la telefonia cellulare e il mercato italiano è, per il gruppo svedese, quello con la crescita globale più veloce. «Siete il primo mercato in Europa, in termini di ritorno di crescita», ha detto Kurt Hellstrom, responsabile del gruppo per la telefonia mobile, ricordando che in Italia i telefonini sono stati introdotti in ritardo rispetto ad altri paesi europei ma da allora il mercato è riuscito a superare, in termini di crescita, la stessa piazza britannica».

Renzo Stefanelli
PENSIONI SENZA PENSIONATI
Economia e istituzioni per una società più libera
Pagg. 195 - Lire 25.000

I LIBRI DELL'ECONOMIA SOCIALE:

Ivano Barberini
COMPETERE PER COSA
Il nuovo ciclo di Coop Consumatori
Pagg. 250 - Lire 35.000

Enea Mazzoli
LA FRONTIERA FLESSIBILE
La creatività dell'economia sociale
Pagg. 150 - Lire 30.000

Vanni Rinaldi
CHE COS'È L'ECONOMIA SOCIALE
Il caso italiano
Pagg. 144 - Lire 22.000

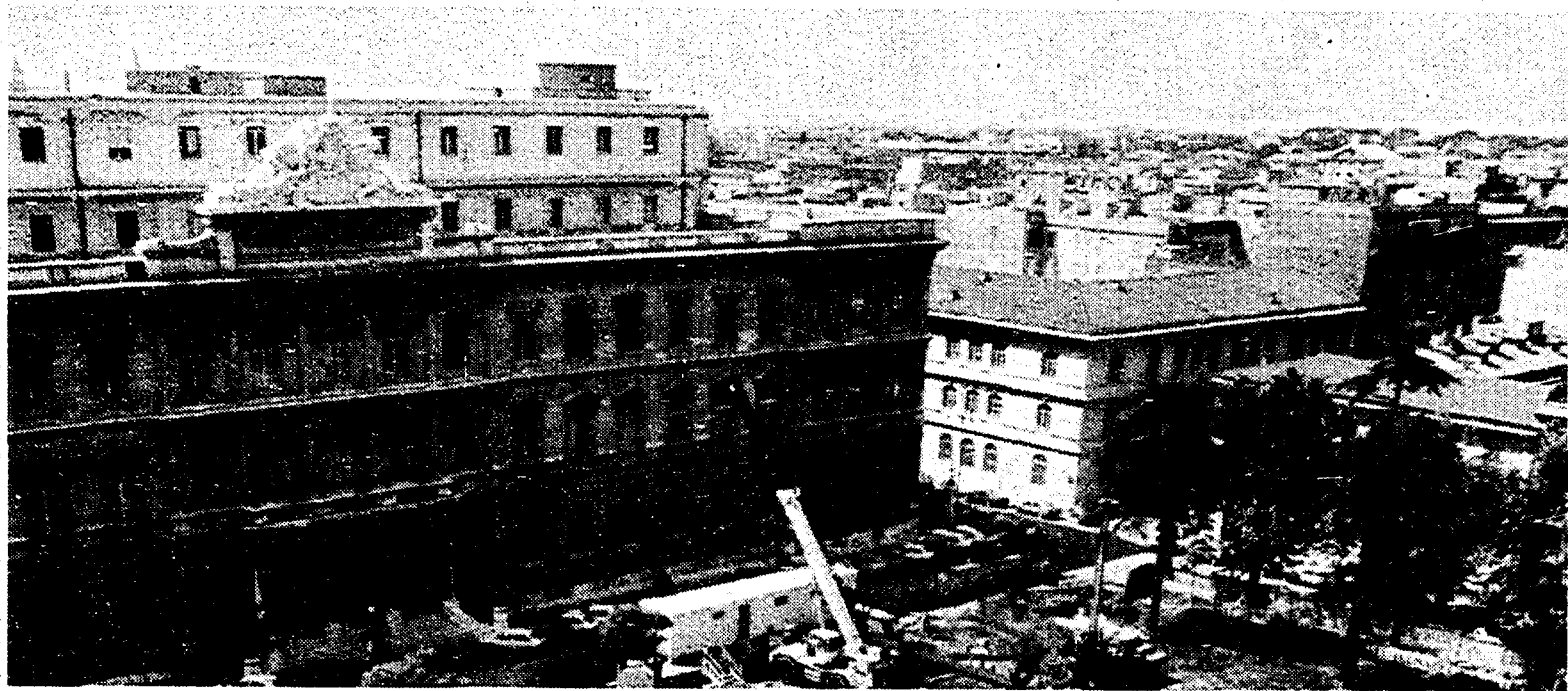
Francesco De Vescovi
L'IMMAGINE E LO SPECCHIO
Viaggio nella pubblicità e nella televisione
Pagg. 134 - Lire 20.000

NELLE LIBRERIE
Vendita per corrispondenza: DEDALO - via G. Rossini 20 - 00196 Roma
Fax 06-8540309 - Tel. 8417894 (contrassegno e carte di credito)
LIOCORNO Editori Via Collina 48 - 00187 Roma - fax 06-4743639

L'INCENDIO. Il fuoco domato in tempo grazie all'allarme della vicina stazione dei carabinieri

Tivoli, si ustiona con l'accendino va in coma e muore

È stata eseguita ieri l'autopsia sul cadavere di Andrea Fleres, di Bagni di Tivoli, morto martedì scorso. Lo ha comunicato l'ospedale Sant'Eugenio della capitale, dove l'uomo era stato ricoverato dopo essere rimasto avvolto dalle fiamme all'interno della sua abitazione. I risultati degli esami, comunque, si conosceranno soltanto fra due mesi. Fleres, 58 anni, è morto dopo dieci giorni di coma. Aveva riportato ustioni su tutto il corpo, in seguito ad una fiammata di gas sprigionata da un accendino che stava ricaricando, sul tavolo però c'era anche una bottiglia di alcool. Il cadavere è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. E ieri è stata eseguita l'autopsia. Sono tutt'ora in corso le indagini da parte della polizia del commissariato di Tivoli.



Fermato tunisino che rapinava prostitute

Gli agenti del commissariato Appio Nuovo hanno arrestato un tunisino accusato di aver rapinato e picchiato numerose prostitute. R'Houma Mohammed Ben Kheimaes, 25 anni, è stato fermato a Velletri dove alloggiava saltuariamente con la figlia di quattro anni rimasta con lui dopo la separazione dalla moglie. L'uomo dopo la prestazione sessuale, pretendeva la restituzione del suo denaro e di tutto quello che la donna aveva con sé. Quelle che cercavano di resistere venivano picchiate. L'ultima vittima è stata, sabato notte, una ragazza greca di 19 anni, Eva Lori, che ha subito lesioni giudicate guaribili in 15 giorni. L'uomo quella notte aveva portato con sé anche la bambina, addormentata in auto.

Recuperati due reperti archeologici

I due reperti archeologici rubati dalla tenuta presidenziale di Castelporziano sono stati recuperati in buono stato dai Carabinieri della tutela del patrimonio artistico di Roma. Si tratta di una piccola statua di Venere e di una testa marmorea raffigurante un uomo, entrambe di epoca romana. Secondo alcune indiscrezioni circolate negli ambienti investigativi, il recupero sarebbe avvenuto qualche giorno fa sul litorale romano.

Benedetti ieri i piccoli fratelli a quattro zampe

Come ormai accade da alcuni anni, il parroco di San Giovanni dei Fiorentini, Monsignor Mario Canciani, ha impartito ieri la benedizione a setter irlandesi, levrieri, e bassotti al giunglaio, e a gatti stamesi comuni e soriani nelle loro gabbiette: gli animali hanno ricivuto la benedizione, sotto lo sguardo emozionato dei loro proprietari, nella giornata in cui si festeggia San Francesco d'Assisi, appuntamento nel quale ormai tradizionalmente il parroco, noto per la sua vocazione animalista oltre che per essere il confessore di Giulio Andreotti, apre le porte della sua chiesa ai «piccoli fratelli a quattro zampe».

In assessorato mancano i dattilografi

L'assessorato all'urbanistica è bloccato per l'assenza di componenti del comitato tecnico consuntivo, che esamina gli strumenti urbanistici dei comuni, e di dattilografi in grado di battere a macchina i pareri. L'allarme arriva dall'assessore Salvatore Bonadonna, secondo il quale negli uffici di via del Giordano c'è una carenza di personale del 30 per cento. Per «sbloccare» questa situazione Bonadonna ha quindi chiesto aiuto all'assessore al personale, Riccardo della Rocca, «per valutare la possibilità di dare il via ad una mobilità interna di personale o all'affidamento di incarichi a tempo determinato».

Fiamme alle Poste di piazza Dante

In fumo decine di pratiche: erano dei falsi invalidi?

Bruciati in un incendio una ventina di fascicoli contenenti notizie sui dipendenti delle poste di Roma e Lazio. Le fiamme sono divampate ieri pomeriggio nell'archivio della sede regionale dell'Ente Poste, in piazza Dante. Subito domate, hanno causato lievi danni ai locali e seguono di un giorno le rivelazioni del deputato Alfonso Pecoraro Scario sulle assunzioni di falsi invalidi. Ma l'Ente esclude collegamenti tra il rogo e le indagini in corso.

essere messo in relazione con le indagini in corso sulle assunzioni di falsi invalidi», e, precisa, «tutto il materiale utile ai fini dell'inchiesta - peraltro conservato in sede centrale - è stato messo a disposizione della magistratura».

Più possibilista è il segretario regionale della Falp-Cisal, Sandro Silbi, che con Pecoraro Scario ha presentato il dossier e che nei giorni scorsi è stato minacciato di morte: «Nell'archivio ci sono fascicoli del personale in servizio e non è escluso che alcuni possano riguardare anche invalidi - afferma -. Va però anche detto che una copia di tutte le pratiche si trova presso il ministero. Ma non tutte sono reperibili».

Ad accorgersi dell'incendio sono stati i carabinieri del comando di piazza Dante che occupano una palazzina in via Tasso, proprio di fronte alle finestre della sede delle Poste dalle quali hanno visto sprigionarsi colonne di fumo. In un attimo erano nell'edificio armati di estintori. Con loro, gli uomini della polizia postale, subito accorsi, e poi i vigili del fuoco che hanno domato le fiamme che comunque erano già state circoscritte. La porta del salone - accessibile ai soli dipendenti - è stata trovata chiusa e quasi tutto il piano era deserto. Gli agenti della scientifica sono stati impegnati fino a sera e hanno dovuto raccogliere i reperti e procedere alle verifiche del caso praticamente al buio, a causa di un black-out provocato da un corto circuito.

La polizia postale che conduce

le indagini non esclude nessuna ipotesi sulle cause che hanno provocato il rogo, ma quella di un corto circuito sembra la meno probabile anche perché, come ricorda Sandro Silbi «l'impianto elettrico è stato messo a norma solo alcuni mesi fa». «O l'incendio è stato provocato da uno psicofabile, oppure si tratta di un'azione provocatoria e di intimidazione nei confronti della magistratura e di coloro che vogliono far luce su "Invalidopoli" - continua il sindacalista -. Sarebbe opportuno che tutti i fascicoli fossero conservati in un unico ambiente e sorvegliati dalla polizia. Soprattutto quelli sanitari. Questi ultimi erano custoditi in via della Vite, ma ora non si sa che fine abbiano fatto. È un anno che cerco di capire dove siano stati trasferiti, ma alle mie formali richieste l'ente non si è mai degnato di rispondere».

Della «necessità della massima vigilanza per evitare ogni tentativo di vanificare le indagini» parla anche Pecoraro Scario che sull'incendio ha presentato ieri un'interrogazione al ministro dell'Interno. «Proprio ieri (martedì, ndr) durante l'audizione in commissione Lavoro con il ministro Frattini, avevo segnalato il pericolo che si cercasse di rendere impossibile la ricostruzione del grande scandalo dei falsi invalidi» afferma. E annuncia che incontrerà il capo di gabinetto del ministero dell'Interno per sollecitare l'intervento del governo presso tutti i centri delle poste «dove è possibile che si verifichino episodi simili a quello accaduto a Roma».

Scoppia bombola Due anziani feriti nel sonno a Montecompatri

Un boato in piena notte. E o poi i calcinacci che venivano giù e le fiamme. Due anziani persone sono rimaste lievemente ferite ieri per lo scoppio di una bombola del gas nella cantina di un vecchio stabile nel centro di Montecompatri, al numero 28 di via Mario Intrecciagalli. Agnese Pagliari, 75 anni, è stata ricoverata in osservazione all'ospedale di Frascati per un forte stato tachicardico procurato dallo shock, mentre il suo vicino di casa, Olyvio Schina, 79 anni, è stato medicato al pronto soccorso per escoriazioni dovute alla caduta di calcinacci dal soffitto. Una coppia, che abita nel terzo appartamento dello stabile dove si è verificato l'incidente è stata fatta sgomberare dai vigili del fuoco per motivi precauzionali. Secondo i primi accertamenti l'esplosione della bombola è avvenuta per una fuga di gas, verso l'una di notte. Lo scoppio, che ha svegliato l'intero paese, ha distrutto il soffitto della cantina. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e quelli di Roma insieme ai carabinieri di Montecompatri.

Candela accesa provoca un rogo Notte d'inferno per 4 pensionati

È stata una candela lasciata accesa su un tavolino di legno a fare da miccia. Così nella notte le fiamme, poco a poco, hanno invaso l'appartamento. A trarre in salvo le quattro persone anziane che abitano nell'appartamento sono stati i vigili del fuoco chiamati dai vicini che hanno visto il fumo uscire dalle finestre. All'interno dell'appartamento, che si trova in un palazzo di via Varese 52, nella zona della stazione Termini, c'erano Mercedes D'Ettore di 90 anni, Alberta e Betty Vitale, di 67 e 50 anni, e Giovanni Russo di 68. I quattro stavano dormendo e le fiamme si propagavano con rapidità. Fortunatamente l'allarme è stato dato in tempo e i vigili del fuoco, insieme a una pattuglia della polizia, sono riusciti ad entrare nell'appartamento e a portare via gli anziani. Gli agenti hanno poi constatato che nell'abitazione non c'era energia elettrica e che gli anziani usavano candele per illuminare la casa. E proprio una candela lasciata accesa ha provocato l'incendio che ha sorpreso i quattro nel sonno. I pensionati sono poi stati ricoverati presso la Caritas di via Marsala.

FELICIA MASOCCO

■ Mentre divampa lo scandalo delle assunzioni di falsi invalidi, fiamme vere hanno distrutto ieri una ventina di fascicoli contenenti notizie sul personale in servizio alle poste di Roma e Lazio e ne hanno danneggiato altrettanti. L'incendio è scoppiato nel primo pomeriggio nel palazzo di piazza Dante, sede compartimentale dell'Ente poste della nostra regione che, stando ad un dossier presentato dal deputato verde Alfonso Pecoraro Scario, tra il '91 e il '92 ha assorbito 161 «invalidi» alcuni dei quali in ottima salute. Rivelazioni che hanno portato il sostituto procuratore Giancarlo Armati ad aprire un'inchiesta.

Le fiamme si sono levate alle 14.15, in prossimità di un armadio al secondo piano dell'edificio, in un grande salone che racchiude l'archivio con tutti i documenti relativi ai dipendenti in attività. Un'enorme quantità di carta: richieste di ferie, di trasferimento e quant'altro sia burocraticamente necessario alla vita lavorativa di un dipen-

dente. Solo il tempestivo intervento dei carabinieri del vicino comando di via Tasso ha impedito che prendessero fuoco e che il rogo assumesse dimensioni ben più minacciose. Di lieve entità i danni recati all'edificio, nessuno alle persone: quasi tutti i seicento impiegati avevano da poco lasciato gli uffici per la fine del turno di lavoro. Se l'incendio sia o meno di natura dolosa è ancora da accertare, e anche i documenti bruciati solo in parte e recuperati, sono ora al vaglio della polizia scientifica.

Si tratta di materiale che proverebbe assunzioni di falsi invalidi e che qualcuno voleva far sparire? «È un'ipotesi che abbiamo fatto anche noi ma l'Ente poste esclude che nell'archivio fossero contenuti documenti di questo tipo - spiega un ispettore della polizia postale che ha sede al terzo piano dello stesso palazzo -. I certificati relativi alle assunzioni di invalidi sarebbero conservati presso il Ministero». E, in serata, lo stesso Ente ribadisce in una nota «che l'incendio non può

Manca il bagno per i giardinieri di Villa Bonelli ma per l'assessora le assenze sono ingiustificate

Commissione disciplina sui «permessi pipi»

Un «permesso per la pipi» per i dipendenti del servizio giardinieri della XV sprovvisti di bagno? Ne ha parlato il responsabile dei giardinieri di Villa Bonelli. Ma per l'assessora ai parchi De Petris l'autorizzazione non è mai esistita e ora il capo giardiniere Franci dovrà sottoporsi alla commissione disciplina. All'assessora l'invenzione dell'assenza giustificata per bisogni fisiologici suona come una scusa per aggirare i controlli in corso sull'assenteismo.

RACHELE GONNELLI

■ Dei «permessi per la pipi» non se ne parla nemmeno. Loredana De Petris, assessora ai parchi, non ha per niente gradito la vicenda venuta fuori nella sede del Servizio giardinieri di via Luparelli alla Magliana, dove mancando il bagno i dipendenti verrebbero autorizzati ad assentarsi dal lavoro e andare a casa per provvedere ai propri bisogni fisiologici. E ora fa sapere, l'assessora che nei confronti del dirigente

del Servizio, Mario Franci, dopo le sue dichiarazioni pubbliche a proposito del non poter far altro che acconsentire alle richieste di «assenza per pipi», scatterà l'inchiesta disciplinare. Per lei la vicenda «allucinante» e vuole vederla chiaro. Il direttore in testa del Servizio giardinieri, Marcello Visca, pare non sia mai stato avvertito dell'invenzione dei «permessi pipi». Non solo. Nonostante le dichiarazioni di

alcuni giardinieri della XV circoscrizione Magliana-Portuense che dicono di aver usufruito di questo tipo di autorizzazione, negli uffici del personale non ne esisterebbero tracce: né biglietti volanti né ufficiali firme sul registro delle presenze. Ciò che poi fa venire i maggiori dubbi sulla strana storia all'assessora è che sia esplosa proprio in coincidenza con l'avvio di controlli a tappeto da parte di ispettori sull'attività dei giardinieri comunali. Al di là dei reali disagi per la mancanza di un bagno interno nella sede di Villa Bonelli la provocazione potrebbe fare il gioco di qualche dipendente assenteista. A Loredana De Petris il «permesso pipi» suona più che altro come «una scusa, un mettere le mani (bisogna perdonarle la candida gaffe tutta femminile ndr) avanti». E in effetti come darle torto? È vero che non si

può chiedere ai 21 dipendenti del Servizio giardinieri della XV di utilizzare, con la pioggia o con il sole, la latrina che si sono costruiti in un angolo del parco di Villa Bonelli: una soluzione maledorante stile trincea, nient'altro che una buca scavata per terra nascosta da un canniccio e da una siepe. Ma è altrettanto vero che la sede dei giardinieri non si trova in una landa desolata o in uno sperduto campo nomadi. A venti metri di distanza ci sono i bagni della XV circoscrizione in via Montalcini, senza contare i bar. Anche se Maurizio Ceci a nome degli operatori di Villa Bonelli fa notare che i bagni della circoscrizione sono senza chiave e i baristi sono restii ad ospitare gli operai del servizio giardinieri con gli stivali sporchi di terra. De Petris però informa che la mancanza di un bagno solo per i dipendenti, che

dall'85 non è stato mai realizzato per una difficoltà di allaccio al sistema fognario, verrà risolta entro questo mese con l'arrivo di un gabinetto chimico come quelli dell'Estate romana. Sempre meglio che la buca...

Ciò che convince meno della replica dell'assessora è invece il discorso sulle situazioni di maggior disagio riguardo alle sedi del Servizio giardinieri. Perché appare poco consolante che la sede dei giardinieri di Colle Oppio sia ubicata all'interno di una grotta. Anzi, viene da pensare che al peggio non c'è mai fine. E il fatto che lei non abbia competenza sulla manutenzione e l'ubicazione delle sedi dei suoi dipendenti fa solo venire in mente che comunque si tratta di un problema della giunta, impegnata proprio nei giorni scorsi nel dibattito consiliare sull'enorme patrimonio edilizio comunale.

Diamoci una mano

IL VOLONTARIATO AL SERVIZIO DEI NON VEDENTI.

Un ritaglio del tuo tempo da spendere bene...

Chiunque può apprendere i piccoli accorgimenti necessari per svolgere l'attività di accompagnatore e/o di lettore.

La Sezione Provinciale di Roma dell'Unione Italiana dei Ciechi conta di incrementare il numero di coloro che già da tempo volentieri adempiono a questo compito di elevato valore sociale.



UNIONE ITALIANA DEI CIECHI
Roma - Via Mantana, 2/b

per informazioni telefonare ai numeri:
06/490595 - 4454326 - 4469321

FASCIA BLU. Flavia Schreiber, presidentessa dell'associazione: «Colpire i furbi che invadono il centro»

Permessi, pedoni sul piede di guerra «Una seria bonifica»

Nuova fascia blu, entra in campo l'associazione dei pedoni. Chiede garanzie, fa proposte e critica alcuni punti del progetto. Tre i punti nodali delle richieste: restrizione dei permessi, massima severità nei confronti dei «motoristi», situazione parcheggi. La presidentessa Flavia Schreiber, una donna con le idee chiare e senza peli sulla lingua lancia un avvertimento a Tocci: «Prima dei progetti bisogna riorganizzare il trasporto pubblico».

E domenica parte il tram chiamato «Desiderio»

Pedoni di tutto il mondo, unitevi. Almeno per una giornata, domenica prossima, ottava giornata nazionale del pedone. A Roma l'associazione per i diritti del pedone organizza per domenica un tram, chiamato «Desiderio», per invogliare i cittadini ad usare i mezzi pubblici, camminare e ridurre così l'uso dell'auto privata con i noti benefici che ciò può comportare per quanto riguarda la salute e l'ambiente. Il viaggio in tram offerto dall'Adp sarà accompagnato dalle musiche suonate dalla Banda del Testaccio durante il giro e all'arrivo a piazza del Popolo i passeggeri saranno poi accolti trionfalmente dalla Banda musicale dei dipendenti Atac. Ed ecco le fermate del tram «Desiderio»: ore 9,45 piazza San Giovanni di Dio a Monteverde, ore 10,30 porta San Paolo, ore 11,30 piazza Thorvaldsen, ore 12,30 piazza Flaminio e ore 12,30 a piazza del Popolo, ultimo approdo della manifestazione.

PAOLO CAPRIO

Non risparmia nessuno, persone o cose. Nel suo intervento al convegno sulla «Nuova fascia blu» ha fatto venire in brividi ai signori seduti al tavolo della presidenza. È una critica benevola dell'assessore Tocci, ama un po' meno il sindaco Rutelli.

«L'apprezzavo di più prima, l'ho votato e sono anche contenta di averlo fatto, però ora fa troppi progetti megagalattici».

Parliamo della sua associazione.

Non è una mosca bianca, esiste in molte città italiane, ma non c'è un coordinamento nazionale. Ognuna viaggia per conto suo. Ce n'è anche una europea (l'International pedestrian federation), la sede è a Bruxelles.

Nell'ambito delle istituzioni vi sentite considerati, ascoltati.

Non nel giusto modo, forse perché siamo ancora una piccola cosa, ma appena avremo la sede... Ora siamo in una situazione un po' precaria. Ma per poco.

Una spiegazione che sembra un grido di guerra.

Assolutamente no, ma un po' di risentimento lo coviamo. Un esempio: attraverso i giornali abbiamo lanciato a giugno un appello ai cittadini, chiedendo di segnalarci suggerimenti e informazioni da trasmettere agli amministratori capitolini. Una dimostrazione di collaborazione, che non è stata presa in considerazione. Partimmo con le strisce pedonali. Fummo sommersi dalle telefonate che segnalavano la loro assenza o la loro precarietà. Abbiamo portato il documento al Comune. Ebbene, nessuna risposta. Eppure Tocci, che apprezzo, è sempre stato molto attento a queste cose... Abbiamo girato la cosa alle circoscrizioni, Vetere, per esempio, ci ha risposto che il Comune non gli dava i soldi. Così ora la gente ci chiama e praticamente ci dà dei buffoni. Ma io in qualche modo il problema lo risolverò. I signori del Campidoglio non possono giocare a nascondino. Rischiano di perdere consensi. E per che cosa? Per delle strisce pedonali. È un errore. Loro non possono soltanto pensare ai progetti faraonici, dimenticando le cose semplici, quelle che alla fine rendono più confortevole la città e la vita del cittadino.

L'assessore Tocci con la «Nuova fascia blu» pare abbia trovato il toccasana giusto.

Lui ci mette grande impegno e devo dire che il principio ispiratore va bene, così come le misure, tese a rendere la città e il suo centro storico più godibile. Ma ci sono dei punti che meritano un'approfondita riflessione. Ci sono troppe elargizioni, alla fine i penalizzati saranno i soliti signor nessuno. Con i compromessi, caro assessore non si avanti. Cominciamo con i permessi: c'è troppa larghezza, li vogliono dare a troppe categorie. E in questo calderone inserisco anche i signori parlamentari, mi riferisco a quella grande massa di manovalanza politica che oltretutto ci specula sopra. Per non parlare della manovalanza parlamentare, cioè impiegati e via dicendo di palazzo Chigi. Forse per loro i mezzi pubblici non funzionano, i parcheggi di interscambio non esistono? E i commercianti, che dicono di risiedere in centro ed invece abitano nelle periferie di lusso. I medici, non quelli della Usl s'intende. Ditemi qual'è oggi il medico che viene a casa a visitarvi.

L'assessore Tocci con la «Nuova fascia blu» pare abbia trovato il toccasana giusto.

Lui ci mette grande impegno e devo dire che il principio ispiratore va bene, così come le misure, tese a rendere la città e il suo centro storico più godibile. Ma ci sono dei punti che meritano un'approfondita riflessione. Ci sono troppe elargizioni, alla fine i penalizzati saranno i soliti signor nessuno. Con i compromessi, caro assessore non si avanti. Cominciamo con i permessi: c'è troppa larghezza, li vogliono dare a troppe categorie. E in questo calderone inserisco anche i signori parlamentari, mi riferisco a quella grande massa di manovalanza politica che oltretutto ci specula sopra. Per non parlare della manovalanza parlamentare, cioè impiegati e via dicendo di palazzo Chigi. Forse per loro i mezzi pubblici non funzionano, i parcheggi di interscambio non esistono? E i commercianti, che dicono di risiedere in centro ed invece abitano nelle periferie di lusso. I medici, non quelli della Usl s'intende. Ditemi qual'è oggi il medico che viene a casa a visitarvi.

È una figura da cineteca. O vai nel loro studio o puoi anche morire. Perché dargli il permesso? Vista poi la storia dei falsi invalidi, controllerei attentamente anche gli handicappati. Mi dispiace dire queste cose, ma l'Italia è un popolo di furbastrì, dall'inganno facile. In quanto ai residenti, prima di distribuire permessi a destra e a manca sarebbe bene fare una bella revisione catastale. Insomma la valanga di permessi che sta per andare in onda va rivista con grande rigore, se non vuol trasformarsi in una presa in giro.

Tutte qua le critiche?

No, quello era solo il primo punto. C'è l'immenso problema dei motoristi, stanno diventando la croce di questa città, la stanno deteriorando. È stato sempre detto che il centro era un garage a cielo aper-



Cristiano Laruffa/Agf

Vigili in assemblea A Porta Maggiore controllori Atac dirigono il traffico

Vigili sempre in primo piano. Per gli stati di agitazione annunciati ancor prima di sedere al tavolo di una trattativa già fissata; per un accordo che sembra avviato, non senza qualche problema, al traguardo finale; infine per le assemblee dei caschi bianchi di martedì e ieri, riuniti per discutere il documento scaturito dalla trattativa con il Campidoglio. Ebbene, queste ultime, già fissate nel calendario sindacale, hanno creato più di un problema alla circolazione, già di per sé caotica, della città. Per fortuna, limitata alle prime ore del mattino (i vigili si sono riuniti in assemblea dalle 8 alle 11), ed appesantita anche da una serie di incidenti stradali, di normale amministrazione, che hanno reso le cose ancora più difficili. Uno dei punti della città maggiormente colpito è stato Porta Maggiore. Anche ieri, la loro assenza nelle prime ore del mattino, ha generato grande confusione. Sono addirittura dovuti intervenire i controllori dell'Atac per sbrogliare un ingorgo che stava assumendo proporzioni preoccupanti.

C'è voluto più di un'ora per riportare la situazione alla normalità. Quello di Porta Maggiore è stato l'unico episodio grave dal punto di vista della congestione del traffico. Il momento più tragico è stato registrato tra le 8,30 e le 9, quando decine di autobus e tram sono stati costretti a fermarsi, bloccando in particolare via Pronestina e via Casilina. Numerosi passeggeri sono stati costretti a scendere dalle vetture e oltrepassare a piedi Porta Maggiore. In altri punti della città ci sono stati numerosi rallentamenti, ma senza provocare le difficoltà incontrate dagli automobilisti a Porta Maggiore. Le assemblee dei vigili hanno interessato sei gruppi, quello del centro storico, dei Parioli, del Tiburtino, della Garbatella, del Prati e Appio Tuscolano. Per il resto della giornata, il traffico non ha subito particolari difficoltà e già oggi dovrebbe tornare alla normalità, visto che le assemblee dei vigili si sono concluse e il paventato raduno-manifestazione prevista oggi al Campidoglio è stata annullata. Ormai l'accordo è in diretta d'arrivo, anche se dentro il sindacato non tutti marciano nella stessa direzione, forse alla ricerca di tensioni a questo punto giustificabili.

'60 aveva la rete tranviaria più vasta d'Europa. Fu distrutta. Si dovevano vendere auto e benzina. Nel febbraio del '94 se ne parlò tantissimo, come alternativa all'inquinante e ingombrante bus. Insofferente, grande esperto di urbanistica, presentò una sua relazione, dove si parlava di potenziamento della linea tranviaria, della famosa T. Diceva che si poteva partire subito. Voi sapete che fine ha fatto quel progetto tanto magnificato? Silenzio assoluto.

L'ultima frecciata a chi la lancia?

Sono due: una per la Giunta capitolina, troppo sensibile alle esigenze dei commercianti e al Vaticano, che ha trasformato il Giubileo, che secondo la chiesa doveva essere l'anno del riposo e della meditazione, in un business. Non aggiungo altro.

Nozze all'Unità Platano mette radici Tanti auguri

Il Platano, nonché Stefano, ha deciso di mettere radici. Oggi alle 10,30 nella Chiesa Cristiana Evangelica in via dei Bruzi, 9 chiederà a Melina Amella di «piantare» un bel «St». La sposa, nonostante il nome che evoca temporeggiamenti calcistici, è decisa a rompere gli indugi. A Stefano, «dominatore» dei nostri impianti elettronici e alla neo signora Platano abbiamo preparato un «file» stracolmo di felicitazioni.

C'è «modem» e «modem» per congratularsi: i tipografi, gli amministrativi, i giornalisti e la direzione dell'Unità «inviavano» una valanga di auguri.

CULT MOVIES
Cine Forum
ASSOCIAZIONE CULTURALE

PROGRAMMA stagione 1995/1996

OCTOBRE

I "Cult Movies"	Gli ultimi "nati"
Tutti i martedì ore 20.30	Tutti i venerdì ore 20.30
10. SALÒ LE 120 CIORNATE DI SODOMA Pier Paolo Pasolini IT/FR 1975	6. CLERKS (Commissi) Kevin Smith USA 1995
17. FREAKS Tod Browning USA 1933	13. IL POSTINO M. Badford/M. Trolai IT 1995
24. LA NOTTE Michelangelo Antonioni IT/FR 1961	20. QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE Mike Newell GB 1993
31. FULL METAL JACKET Stanley Kubrick GB/USA 1983	27. SCHINDLER'S LIST Steven Spielberg USA 1992

NOVEMBRE

7. FELLINI 8 1/2 Federico Fellini IT 1963	3. NATURAL BORN KILLERS (Assannini nati) Oliver Stone USA 1995
14. RAPINA A MANO ARMATA Stanley Kubrick USA 1958	10. LIBERA Pappi Corsicato IT 1993
21. SENSO Luchino Visconti IT 1954	17. FORREST GUMP Robert Zemeckis USA 1995
28. ZELIG Woody Allen USA 1983	24. PULP FICTION Quentin Tarantino USA 1995

VENERDÌ 6 OTTOBRE - ORE 18.00
c/o IV Piano della Direzione
(Via delle Botteghe Oscure, 4)

COORDINAMENTO CITTADINO DELLE SEZIONI AZIENDALI E DEL LAVORO DEL PDS

odg:

1. RIPRESA POLITICA
2. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO DEL LAVORO
3. VARIE

ASSOCIAZIONE "CULT MOVIES" CINEFORUM

Venerdì 6 ottobre ore 20.30

FESTA D'APERTURA DELL'ASSOCIAZIONE

Interviene l'attore **ANTONELLO FASSARI**
nell'occasione verrà proiettato un video blob sui più famosi personaggi interpretati da A. FASSARI

AL TEMINE UNA BICCHERATA E QUALCOSA DA BIRANOCCHIARE

Per il ciclo "GLI ULTIMI NATI" verrà proiettato il film: "Clerks" (Commissi)

VIA T. VIPERA, 5 - TEL. 58209550

Supergemina, Olivetti e non solo...

MERCATO REALE MERCATO IMMAGINARIO REGOLARE O PROGRAMMARE?

Dibattito pubblico
Roma, 5 ottobre 1995 - ore 18.00

CASA DELLE CULTURE - Via San Crisogono, 45 - Tel. 58310252

Partecipano:
Augusto GRAZIANI, Lucio MAGRI, Valentino PARLATO, Claudio SABATTINI

Coordina: Gennaro LOPEZ

12 OTTOBRE ORE 18.00
c/o Sez. CENTOCELLE
(Via degli Abeti, 14)

ATTIVO PDS VII CIRCOSCRIZIONE

Partecipa
Carlo LEONI

CASA DELLE CULTURE
ASSOCIAZIONE CULTURALE MARILYN

Stagione **OCTOBRE 1995 - LUGLIO 1996**

IL CINEMA DI ANDY WARHOL

Sabato 7 ottobre ore 20.30 e 22.30
- Trash
- Ritratto d'artista: Andy Warhol

Domenica 8 ottobre ore 18.30 e 20.30
- Heat
- Andy Warhol: Made in China

Sabato 14 ottobre ore 20.30 e 22.30
- Flesh
- Andy Warhol 1928-1987

Domenica 15 ottobre ore 18.30 e 20.30
- Lonesome Cowboy
- Dentro la pittura di Andy Warhol

Sabato 21 ottobre ore 20.30 e 22.30
- Ciao! Manhattan
- The Chelsea Girls

Le proiezioni sono in lingua originale
Costo di una proiezione L. 5.000
Abbonamento al ciclo di cinema di Andy Warhol (5 proiezioni) Lire 20.000
Tessera Associativa al cineclub MARILYN - CASA DELLE CULTURE (validità un anno) Lire 5.000

Seguirà **CINEMA DA LEGGERE** - Ottobre 1995 - Luglio 1996
due spettacoli: sabato ore 20.30 e 22.30 - domenica ore 18.30 e 20.30

Prenotazioni e informazioni:
Casa delle culture - tel. 58310252 - fax 58310253

Abbonatevi a

L'Unità

Esposto dell'associazione «Codici»

Troppi ospedali inidonei I parti sono a rischio?

Non è sicuro partorire in molti ospedali e cliniche della Regione Lazio. L'allarme è stato lanciato ieri dal Coordinamento diritti dei cittadini che basa la sua denuncia su un rapporto dell'Osservatorio epidemiologico del 1993. Dall'indagine venne fuori che quasi la metà delle strutture ospedaliere non risultavano idonee, tra queste il S. Filippo Neri e buona parte delle cliniche convenzionate e private. Da allora ad oggi secondo il Codici non molto è cambiato.

LUCA BENIGNI

Parti a rischio nelle strutture sanitarie del Lazio. Ad affermarlo è l'associazione Codici che ieri mattina ha illustrato i dati contenuti in un rapporto dell'Osservatorio epidemiologico, datato 1993. «In effetti le informazioni non sono recentissime - dice Ivano Giacomelli segretario nazionale dell'associazione - ma abbiamo ragione di ritenere che quanto denunciato in quel rapporto sia ancora attualissimo». Nel '92 l'Osservatorio monitorò tutte le cliniche pubbliche e private che svolgevano nel Lazio attività di ostetricia e pediatria. Il quadro che ne venne fuori fu allarmante. In pratica venne riscontrato che quasi la metà, il 45% dei presidi ospedalieri, non erano idonei e dunque non erano in grado di garantire i livelli minimi di assistenza e sicurezza per le pazienti.

Secondo l'indagine nella regione Lazio i parti a rischio erano stati nel corso del '91, anno preso come riferimento dai ricercatori, oltre 10mila. Sotto accusa strutture pubbliche, convenzionate e soprattutto private. In particolare a Roma non offriva una sicura assistenza alle partorienti l'ospedale S. Filippo Neri, 8 cliniche convenzionate su 12, 4 di quelle private. Stesso discorso per la provincia della capitale, dove non raggiungevano la sufficienza le tre strutture pubbliche esistenti nel territorio e le due cliniche convenzionate entrambe al di sotto degli standard minimi richiesti. A Viterbo non hanno passato l'esame dell'Osservatorio tutte e tre le strutture pubbliche, così a Frosinone risultarono bocciate le 8 unità ospedaliere pubbliche e le tre convenzionate. A Rieti è risultata a posto solo una clinica pubblica, mentre a Latina so no state trovate fuori norma le 4 pubbliche e una su due della convenzionate.

«Una situazione grave - ha detto Ivano Giacomelli - che noi crediamo persistere poiché non ci risulta siano stati emanati dalla Regione in questi anni provvedimenti seri e incisivi per eliminare questo dubbio che grava sulla qualità complessiva che nel Lazio viene fornita alle donne che partoriscono».

Nel '93, appena fu reso noto il rapporto, l'allora assessore regionale alla sanità Antonio Signore invitò i direttori generali delle Usl a togliere le convenzioni di ostetricia e ginecologia alle cliniche che non risultavano in regola e che anzi comportavano un rischio per le pazienti. L'invito sembra non aver avuto seguito. «Abbiamo fatto un sondaggio a campione nelle varie Usl - spiega Giacomelli - e risulta che poco anzi pochissimo è cambiato da allora. Solo il direttore della Usl A ci ha risposto confermando tra l'altro i nostri timori».

In vista dell'entrata in vigore del sistema di pagamento a prestazione, previsto per il '96 a meno che venga posticipato di un anno ancora, il segretario del Codici chiede che vengano fatte verifiche puntuali della situazione in cui versano le strutture segnalate in modo da non accreditarle se non hanno i requisiti richiesti «d'altra parte - aggiunge Giacomelli nella stessa delibera regionale relativa a questo settore viene detto che il fabbisogno è stimato in poco più di 1700 posti letto mentre oggi ce ne sono oltre 2500».

Per accelerare il processo di revisione dello stato in cui versano le cliniche ostetriche del Lazio il Codici ha inviato un esposto alla magistratura per accertare eventuali reati per i mancati controlli. Chiesto anche l'intervento del ministro della Sanità Cuzzaniti.



Valerio, un ascensore lo «separa» dalla scuola

Valerio ha quattordici anni, è bravo, vuole andare a scuola. Per farlo, gli manca solo l'ascensore. Ma per lui, portatore di un handicap motorio, si tratta di un problema grosso, che rischia di fargli perdere l'ottimismo.

RINALDA CARATI

Valerio ha quattordici anni: è intelligente, gli piace studiare, anche se non è questa l'unica cosa che gli interessa, perché è anche molto appassionato di giochi di ruolo. I genitori, libero professionisti il papà, in attesa della pensione la mamma, sono disposti a fare molto per lui, sono ben felici che studi. E Valerio, bisogna dire anche questo, è stato promosso con «buono» all'esame di terza media, ora è iscritto al liceo scientifico Peano, nell'indirizzo tecnologico. E vuole andare a scuola. Che problema c'è? Uno solo, che non dovrebbe essere tale. Valerio è portatore di un handicap motorio. E nel-

la scuola non c'è l'ascensore, né una figura di sostegno che lo aiuti negli spostamenti indispensabili.

La storia, semplicissima, la racconta la madre, signora Loredana. Il problema nasce dal «giallo» della mancanza di una figura di sostegno, che il preside dell'istituto avrebbe richiesto, ma che non è mai arrivata; e dalla mancanza dell'ascensore, indispensabile perché i laboratori sono collocati al secondo piano. Per raggiungerli, Valerio deve essere trasportato a braccia dal papà e dai bidelli: «volonterosissimi, disponibilissimi», dice la signora. Ma il problema rimane: perché nonostante sia circondato da

tanta buona volontà, Valerio avverte che c'è qualcosa che non va. A volte, per evitare questo complicato spostamento, gli insegnanti scelgono di rimanere in classe, di non trasferirsi nel laboratorio, ma semplicemente di far portare in aula qualche piccolo strumento. E adesso che le lezioni durano sei ore, c'è bisogno di un aiuto perché almeno una volta nella mattinata è proprio indispensabile andare al bagno. Finché le ore erano quattro, dice la mamma, si poteva pensare che resistesse, ora non più: e così Valerio, «nonostante il suo ottimo carattere, non è più sereno».

Triste considerazione, perché per consentire a un ragazzo dotato il diritto allo studio non servirebbe poi molto; un ascensore, una persona per il sostegno. E la Signora Loredana racconta le tante fatiche sostenute per aiutare il figlio, per circondarlo di tutto ciò che poteva servirgli. Sia lei che il marito, dice, si sono riorganizzati la vita intorno alle sue necessità: ad esempio per accompagnarlo a quel club culturale dove partecipa ai giochi di ruolo, e dove ha stretto amicizie. «Non abbiamo mai chiesto molto», dice la signora Loredana: è vero

che c'è l'assistenza domiciliare, per cinque giorni alla settimana Valerio usufruisce di un servizio di riabilitazione a domicilio, «ma sulla scuola proprio non si può passare sopra». Perché, anche se tutti minimizzano il problema, il ragazzo, che la madre descrive come una persona dalla quale ha avuto lezioni di vita, simpatico, ottimista, capace di cogliere con ironia certi attimi della sua e dell'altrui vita, ora si deprime.

Così, i genitori hanno deciso di rivolgersi alla stampa: perché, dopo aver fatto del loro meglio per compensare le carenze della società, per aiutare il figlio a superare tutte le barriere materiali, sapendo che quelle morali saranno ancora più difficili da abbattere, dopo aver fatto tutto il possibile per «camminare insieme agli altri», ora sono stanchi, e hanno forse anche il timore di essersi tanto impegnati, per poi veder fallire tutto su un ostacolo banale. Peggio che banale. Come si può sopportare che un ragazzo che «potrebbe» andare avanti brillantemente corra il rischio di essere fermato... da un ascensore?

Volontariato

Con l'anziano A gennaio si replica

Riprenderà il 10 gennaio l'iniziativa del Comune di Roma per aiutare gli anziani e, nello stesso tempo, per mettere la loro esperienza a disposizione della città. Ad agosto, quando «la solitudine brucia più del sole», 1072 anziani sono stati meno soli: perché hanno ricevuto piccoli aiuti, del tipo che ognuno di noi può dare, da 518 volontari. I dati sono stati presentati ieri in occasione dell'apertura della mostra dedicata alle attività di pubblicità sociale della Saatchi e Saatchi, che rimarrà aperta per tre settimane al palazzo delle Esposizioni. Ma il progetto, ha spiegato Mariella Gramaglia, responsabile dell'ufficio tempi e orari, è destinato a allargarsi. In modo tale che oltre a dare agli anziani le piccole cose di cui hanno bisogno, si possa anche chiedere il loro aiuto per letante piccole cose che potrebbero fare un po' più facile la vita delle persone più giovani: dal servizio di segreteria telefonica per una giornata molto intensa, alle lezioni di cucina per una serata speciale. Sui dati dell'estate, è possibile rilevare alcune curiosità significative: 261 volontari, dopo aver telefonato per il primo contatto al numero dei vigili urbani segnalato sui grandi manifesti, sono stati selezionati attraverso incontri con un gruppetto di assistenti sociali del Comune; per la maggior parte tra i venti e i quaranta anni, più donne che uomini, non avevano mai svolto prima attività di volontariato; e non hanno tradito la fiducia riposta in loro, anzi, in alcuni casi hanno addirittura creato una amicizia stabile con le persone anziane con cui sono entrati in rapporto. Far incontrare, come è stato fatto con quest'iniziativa, mezzi di comunicazione, in questo caso un'agenzia di pubblicità, cittadini e istituzioni, ha detto Francesco Rutelli, è un mezzo per creare un'Italia che funzioni. E quest'iniziativa, ha aggiunto il sindaco, ha raccolto consenso. In base a un sondaggio della Cirm, commissionato dal comune, è risultato che il 53,5 per cento delle persone intervistate sapeva dell'iniziativa, gradita dal 95,8% «molto» o «abbastanza». «Sono dati incoraggianti», ha concluso il sindaco, e ha ricordato che oltre al mondo degli anziani, c'è anche quello dei giovani, che bisogna far uscire dal silenzio e con cui dialogare. Così, a marzo, l'iniziativa «Enzimi di primavera» avrà lo scopo di riunire i ragazzi della città a discutere tra loro, senza guru, per aprire un dialogo tra le istituzioni e questa generazione «più difficile proprio perché non è difficile».

Sarebbe stato più facile parlarvi di cieli azzurri e famiglie sorridenti. Ma per noi fare pubblicità non è soltanto questo. Dalla prima, storica campagna inglese «dell'uomo incinto», alla recente campagna per gli anziani realizzata con il Comune di Roma, una raccolta di pubblicità no-profit unica al mondo. In mostra dal 4 al 23 ottobre al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale (ingresso via Milano 9/A. Dalle 10 alle 22, chiuso il martedì).

SAATCHI & SOCIAL Le campagne sociali della Saatchi & Saatchi Advertising

In collaborazione con l'Unità

DIECI ANNI DI CAMPAGNE CHE NON AVREMMO MAI VOLUTO FARE.



RITAGLI

● **Riapre l'Akab.** Al suo terzo anno di attività, ecco ancora in pista l'Akab, il club di Monte dei Cocci specializzato in musica nera e afro-americana. L'appuntamento è stasera con The Funky Company, quintetto di Reggio Emilia che presenta brani cover ma anche «originals». In via Monte Testaccio 69.

● **Musica all'Acquario.** Da oggi e fino al 10 dicembre, ecco i concerti della Cooperativa La Musica sul tema arte-scienza. Il programma verte tutto su interventi «intermedia» e «mixed media» (elettronica, danza, immagini). Stasera alle 21, musiche di Bortolotti, Ambrosini, Esposito eseguite dall'Ex Novo Ensemble, direttore Claudio Ambrosini. All'Acquario Romano, in piazza Manfredo Fanti, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Informazioni al 68.80.29.00.

● **Jazz all'Angelo.** Prosegue la rassegna di jazz organizzata al teatro dell'Angelo (Via Simone de Saint Bon 17). Da stasera e fino a sabato i Current Changes con Franco d'Andrea alle tastiere, Naco alle percussioni e Davide Boato alla tromba. L'ingresso è di lire 30 mila, compreso un drink.

● **Le vie del Festival.** L'appuntamento stasera è ancora all'Argentina con *Sturm Und Drang* di Klingner, regia di Luca Ronconi con Branciaroli, De Francovich, Sabrina Capucci (fino a domenica prossima, biglietti 50, 30 e 20 mila lire). Al Valle, *The Duchess of Amalfi* (vedi box in alto a destra).

● **Tenda Comune.** È il turno di Michele Placido al teatro Tenda che da ieri presenta *Il caffè della stazione* di Piran-



Sabrina Capucci

dello. Anche il posto non è più lo stesso: ora il teatro Tenda, da Ostia Antica, è approdato in via delle Vigne Nuove (angolo via Gino Cervi). La vendita dei biglietti si effettua solo al botteghino della Tenda (10-13 e 15.30-19), ingresso lire 10 mila.

● **Palazzo delle Esposizioni.** Per la retrospettiva dedicata a Clint Eastwood, appuntamento (Alle 17.30) con il film *Hearthbreak* Rid-



Clint Eastwood

quant'anni fa: stesse date, stesso posto. Stasera alle 21 *Pontecarral, Colonel d'Empire* di Jean Delannoy. Le proiezioni sono sottotitolate elettronicamente. Ingresso lire 8 mila, ridotto 5, via Minghetti 1, tel. 67.83.042.

● **Roma Set Mundi.** In giro per la città attraverso i luoghi dei set cinematografici più famosi. Tutti i giorni, escluso lunedì e martedì, dalle 19.30 alle 22.30. Prenotazioni e informazioni al 48.90.37.41, biglietto 8 mila lire, ridotto 6.

● **Music Inn.** Penultimo appuntamento con i musicisti del concorso di jazz alla sua terza edizione in programma fino a venerdì nei locali di Largo dei Fiorentini. Stasera sul palco Fausto Ferraiolo Trio (Napoli), Marc Abrams Four (Venezia), Ti-Sha-Man-Nah (Forlì), Six Appeal (Roma) e Ionio Group (Roma). Domani le semifinali, sabato la finalissima. Alle 20.30, ingresso libero.

● **Wilhelm Reich.** Si terrà oggi alle ore 19, nella sede dell'A.I.Pe.F.S.E.Or. (via di Conte Verde 15) il primo incontro del seminario su *Attualità del pensiero di Wilhelm Reich*. Informazioni e iscrizioni al 44.67.036.

● **The Platters.** A loro è affidato il compito di riaprire, rinnovato nelle strutture e nelle proposte, il Saint Louis Music City, lo storico locale di via del Cardello: appuntamento domani alle ore 21.30.

TEATRO

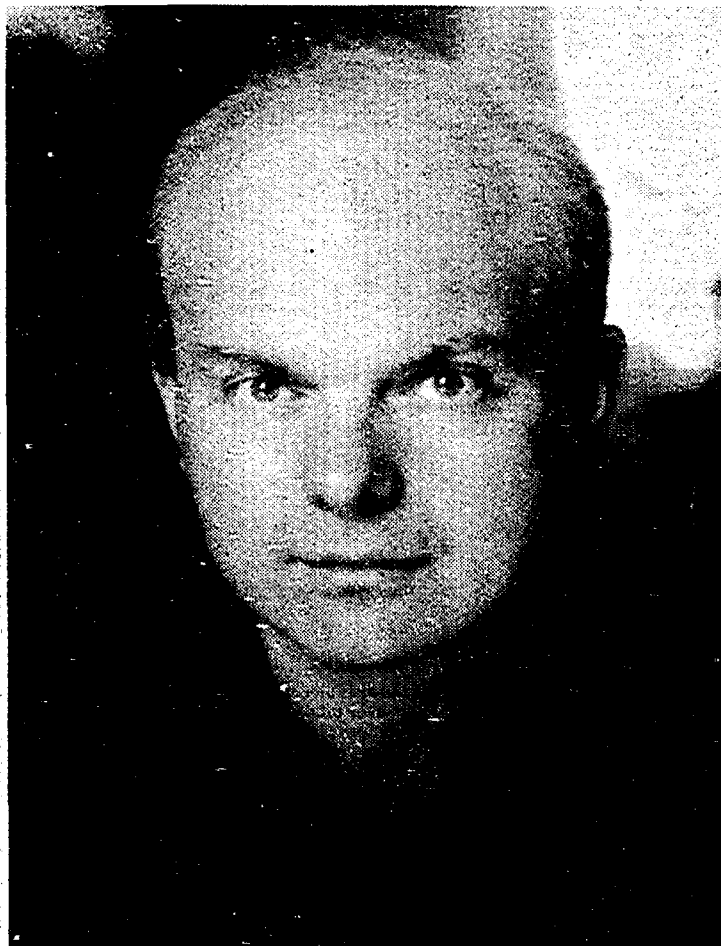
«IL MISANTROPO»



È arrivato a Mollere, Toni Servillo, attore e regista dei napoletani Teatri Uniti. Dal festival di Caserta arriva questo suo «Misantropo», commedia tragica affrontata con grande attenzione alla scena (pubblico e palcoscenico saranno scambiati di posto) e al lavoro degli attori, in un'idea registica che fa coincidere la solitudine insanabile del protagonista Alceste con l'allontanamento fisico dal teatro dei protagonisti. Tra questi, ricordiamo Ivo Forte, Roberto De Francesco - famosi ormai anche al cinema - Andrea Renzi, Fulvia Carotenuto, lo stesso Servillo. Domani e sabato al Teatro Ateneo per le Vie del Festival.

Fisarmonica mon amour Gara europea a Cassino

Ottanta maestri di fisarmonica, di 19 nazioni, divisi nelle categorie seniors, juniors e varieties, partecipano da oggi e fino a domenica, a Cassino, alla quarantacinquesima edizione del Trofeo mondiale organizzato dalla confederazione internazionale di fisarmonica e dal Centro didattico musicale italiano. L'Italia sarà rappresentata da cinque fisarmonicisti, selezionati al pre-campionato mondiale che si è svolto a luglio a San Marino. I virtuosi della fisarmonica si esibiranno davanti ad una giuria nel palazzo comunale di Cassino composta da esperti e critici musicali che dovranno designare domenica il vincitore del Trofeo, vinto l'anno scorso dalla francese Myriam Lafargue. Ospite della manifestazione sarà il maestro Angelo Cardinalli, due volte campione del mondo.



Il direttore artistico Declan Donnellan

James Hunkin

Danza all'Olimpico Parte da Roma la tournée di Baryshnikov

■ Mikhail Baryshnikov, 47 anni soltanto anagrafici, torna in Italia con tre nuove coreografie ed altri «pezzi forti» del repertorio tutto contemporaneo della White Oak Dance Project, la sua compagnia con cui dall'89 miete successi in tutto il mondo, dopo aver lasciato clamorosamente la direzione dell'American Ballet Theatre. Solo due le tappe della breve tournée: si comincia a Roma martedì prossimo al teatro Olimpico (fino al 15) per concludere a Bologna, il 17 ottobre, alla sala Europa del Palazzo dei Congressi. Nella scaletta dello spettacolo per 10 danzatori, due «classici», «Signals» firmato da Merce Cunningham e l'assolo «Pergolesi» creato da Twyla Tharp su misura per Baryshnikov, accanto a brani recenti inediti per l'Italia tra i quali «Make like a tree» del giovanissimo Kraig Patterson, «Blue Heron» del tedesco Joachim Schlomer e «Good Army» di Kevin O'Day, oltre a «Unspoken territory», un assolo composto per lui senza musica da Dana

Jazz & dintorni Da stasera si «improvvisa» al Colosseo

■ Prende il via stasera, al teatro Colosseo, la nona edizione di «Controindicazioni», la più prestigiosa rassegna italiana dedicata alla musica improvvisata. Organizzata dall'Arci Nova, in collaborazione con il Beat '72 e l'assessorato alle politiche culturali del comune di Roma, la rassegna è nata nel 1975 da un'idea di Mario Schiano, uno dei padri storici del «free jazz» italiano, che ancora oggi è l'anima creativa di «Controindicazioni». Il cartellone ospita stasera i concerti di Sebi Tramontana e del quartetto di Guido Mazzon e Renato Geremia, domani sarà la volta di Georg Graewe e dell'ensemble guidato da Bruno Tommaso. Sabato il programma propone una delle serate più interessanti: di scena un gruppo guidato da Mario Schiano con Ernst Reijseger, Paul Rutherford, Peter Kowald e Paul Lowens e Keith Tippett. Domenica conclusione con Ellen Christi accompagnata da Massimo Coen, Mauro Orselli e Ada Catanzaro, il trio Aizen-Gallardo-Garcia e il duo Clara Murtsa-Al Messina.

Torna il circo Gli acrobati della «città» di Togni

■ Dopo 18 anni di assenza e una lunga tournée in Italia e all'estero, torna il Circo Lidia Togni. Questa volta il circo si propone al pubblico con un nuovo complesso che dispone di 2 piste: una tradizionale dove si esibiranno i numeri equestri, l'altra sempre circolare ma rialzata dove, protagonisti, saranno le attrazioni internazionali. Come i Bungy Jumping, artisti cinesi che propongono un rischiosissimo balletto aereo: mediante degli elastici di diverse misure, vengono all'improvviso catapultati nel vuoto. O i Peres, che vengono dal Portogallo (27 anni in due) che propongono un rarissimo numero acrobatico con atterraggio e presa con le braccia. Lidia - sorella di Cesare, Oscar, Wally e Missi e cugina di Darix e Wioris Togni - dirige la grande città viaggiante insieme ai suoi tre figli Davide, Vinicio e Liviana. L'appuntamento è per domani sera a piazzale Clodio alle 21.15. Visita allo zoo dalle 10 alle 15.

LA PRIMA. «Duchessa di Amalfi» regia di Donnellan al Valle

«Il teatro? Va bene solo se pericoloso»

■ Qualcuno lo ha accusato di necrofilia. In effetti la passione per il Seicento l'ha protetto dai fastidi del presente, ossia dall'infinita schiera di scrittori di teatro che si lamentano con lettere ai giornali di non essere considerati. Declan Donnellan, direttore della compagnia Cheek by Jowl, nonché uno dei direttori del Teatro Nazionale inglese, ritiene le scritture contemporanee poco profonde e povere di sfumature. Spiega Donnellan che «nel corso di un intero anno, ben oltre le sette settimane di prove, gli spettacoli della compagnia Cheek by Jowl continuano a maturare di replica in replica, subendo una continua metamorfosi». Non vale la pena di convivere per così tanto tempo con *Il Guardiano* di Harold Pinter, per non parlare dei suoi nipotini. Volete forse paragonarli a Shakespeare, o al visionario John Webster?

Largo quindi al teatro elisabettiano e alle tragedie giacomiane, ossia scritte durante il regno di Giacomo I. Tra queste rientra *La Duchessa di Amalfi*, tragedia tratta da una novella di Bandello. Per tre giorni al Valle, da stasera a sabato, nell'ambito del Festival d'Autunno, il dramma della giovane vedova che si risposa segretamente, vittima delle gelosie e delle brutalità di nobili e cardinali nostrani, andrà in scena in versione originale con didascalie. Come diceva ieri Masolino d'Amico, presente all'incontro di Donnellan con la stampa presso

Da stasera a sabato al teatro Valle, nell'ambito del Festival d'Autunno, andrà in scena *La Duchessa di Amalfi* di John Webster, tragedia «scandalosa» del Seicento, ambientata in Italia e a lungo proibita nel nostro paese per il suo violento anticlericalismo. Andrà in scena in versione originale inglese, con la compagnia «Cheek by Jowl» diretta da Declan Donnellan. Ne parlano il regista inglese e Masolino d'Amico.

MARCO CAPORALI

la Galleria comunale d'arte moderna, «l'opera di Webster appartiene a un filone di teatro elisabettiano, molto apprezzato nelle corti inglesi, ambientato in Italia, epicentro della corruzione, del lusso, della sfrenatezza. La forte componente anticlericale che ne ha impedito la rappresentazione nel nostro paese fino a tutti gli anni Sessanta. Non era permesso proporre un cardinale che uccide la sua amante facendole baciare una Bibbia avvelenata».

In tempi recenti, «Duchessa di Amalfi» in versione italiana sono apparse grazie a Mario Missiroli e a Giancarlo Nanni. Qual è l'interpretazione di Donnellan? «A teatro è legittimo sia esplorare che mostrare», dice il regista inglese - «ma noi preferiamo la prima operazione. Il teatro non è quello che sembra. Le parole sono indizi di qualcosa d'altro. Comunemente si interpreta *La Duchessa di Amalfi* come una vittima torturata dalla famiglia. Come ac-

cade spesso quando si affronta un classico, occorre dimenticare certe interpretazioni sentimentali che si sono accumulate. Durante le prove è emerso l'egoismo della duchessa, molto meno rassicurante della visione della vittima torturata a morte». Il repertorio della compagnia Cheek by Jowl («Guancia a Guancia»), si è affacciato all'attualità in un solo caso, affrontando nel popolare (negli Stati Uniti) *Angels in America* il problema dell'Aids. Gli attori cambiano di opera in opera, o ritornano ciclicamente, ma l'alter ego di Donnellan è lo scenografo Nick Ormerod, sempre presente in sala durante le prove. «Anche le scenografie», dice Donnellan - «nascono nel corso del lavoro, dalle necessità degli attori. Nel *work in progress* investighiamo il testo, poniamo domande. Investigare è pericoloso. Mette di fronte ad aspetti della vita che di solito non vogliamo vedere. E il teatro deve essere pericoloso».

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE ALLE ORE 16.00

Antonello Venditti

IN DIRETTA SU

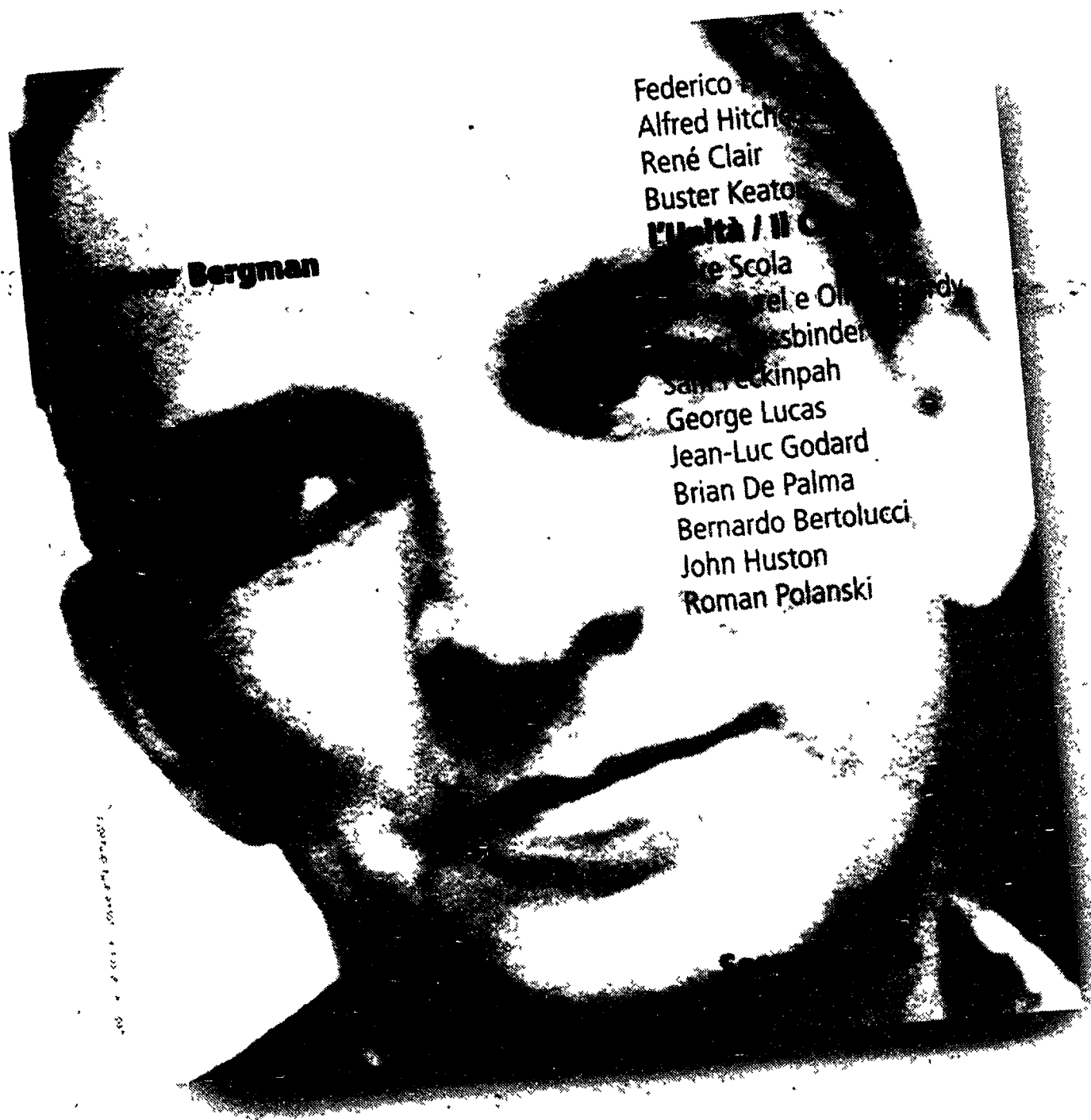
RADIO SERENA 97.00 MUSICA ITALIANA

PRESENTA

L'APPUNTAMENTO ALLO STADIO OLIMPICO

7 e 9 OTTOBRE

INGMAR BERGMAN



Federico Fellini
Alfred Hitchcock
René Clair
Buster Keaton
l'Unità / Il Cinema
Ettore Scola
Stan Laurel e Oliver Hardy
Rainer Fassbinder
Sam Peckinpah
George Lucas
Jean-Luc Godard
Brian De Palma
Bernardo Bertolucci
John Huston
Roman Polanski

I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard
l'Unità continua
la pubblicazione
della storia del cinema
attraverso i ritratti
dei grandi registi.

Una collana fondamentale
per lo spettatore
del grande e
del piccolo schermo.

Lunedì 9 ottobre
INGMAR BERGMAN

Inoltre nella collana:

ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JEAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI

Giornale più libro 2.500 lire.

LUNEDÌ 9 OTTOBRE IL LIBRO

l'Unità

NON E' MAI
TROPPO TARDI...



L'Unità

...PER DIVENTARE
UN NUOVO
ABBONATO.

RAI
Di tutto di più.

Il «divismo» non salverà la letteratura

DACIA MARAINI

L'AMICO Gianfranco Bettin ha dichiarato di avere riscritto un suo vecchio romanzo tenendo conto delle critiche rivoltegli a suo tempo. Un atto di umiltà o di eccessiva dipendenza dal giudizio altrui? Il riconoscimento di un fallimento o una rinnovata fiducia nel rapporto scrittore-lettore?

Sinceramente credo che il primo lettore di un libro sia lo scrittore stesso. E più egli avrà acquistato domestichezza con l'arte della scrittura (nel senso che avrà letto moltissimi libri, tanti da sapere distinguere uno stile dall'altro, da sapere riconoscere un errore di ritmo, una caduta, una stonatura) meno dubbi avrà di fronte al proprio testo. D'altronde Bettin non è il primo, anche Albano recentemente ha riscritto un suo vecchio romanzo, giustamente secondo me, la sua armonia originale. Forse Bettin si mostra più umile, prende per buoni i giudizi dei critici e torna sopra il «già fatto» per trasformarlo in «da farsi».

A questo punto leggiamo le parole di Clara Sereni che, con la sua pacata intelligenza, interviene per porre alcune questioni sui critici letterari e sulla pratica dell'editing, che funzione hanno veramente i critici? Chi sono? come intervengono a migliorare quel difficile rapporto fra autori e lettori, reso così fragile da noi dalla crescente disaffezione per i libri?

È vero che da noi vige l'idea crociana del «bello e non bello» che accompagna la vita dello scrittore come una condanna o «sei nel bello» e quindi «nel giusto» e tutto ti è permesso o «sei nel brutto» e quindi abbandonato al disprezzato destino del mercato letterario. La scrittura letteraria è vista ancora oggi troppo spesso come un «dono del cielo» che cade sulla testa dello scrittore improvvisa e inaspettata come un aurore di cui non si conosce l'origine e la finalità. Lo scrittore «scelto dalla grazia divina» vive in un alone di santità, nebulosa il resto, ovvero la conoscenza delle tecniche narrative, la profonda familiarità con i classici, l'esperienza del linguaggio, la disciplina quotidiana contano davvero pochissimo. Secondo questa idea lo scrittore è prima solo con Dio, poi solo con il suo editore e infine solo con i suoi lettori. Il suo viaggio si può leggere soltanto in verticale, mai in orizzontale.

Tanto è sentita questa solitudine da fare rimpiangere una figura molto nota nelle case editrici di altri paesi, l'editor colui che legge, giudica, suggerisce tagli e rifacimenti, interviene con simpatia e anonimamente nella difficile gestazione di un libro.

NON SO QUANTO sia veramente da augurarsi l'editing di cui parla Clara Sereni. Certo mancano da noi persone esperte che con amore si chinano sul manoscritto di un esordiente per migliorarlo e non per distruggerlo. Bravissima in questo lavoro di «maternage» era Natalia Ginzburg che, nella buona tradizione einaudiana, così come aveva fatto prima di lei il grande Vittorini, aiutava la nascita di nuovi autori. Ma sono casi rari. Di solito l'editor finisce per diventare un «normalizzatore», uno che adegua il manoscritto alle leggi del mercato. Perciò non so quanto sia veramente da augurarsi una simile figura dell'editoria.

Il critico, come lo vorrebbe Clara Sereni, è una persona con capacità socratiche di intelligenza del profondo, una persona capace di dimenticarsi per fare nascere l'altro da se stesso in una fusione di empatia ragionata. Certo sarebbe bello incontrare un simile critico, ma dove trovarlo? I critici di oggi sono in massima parte bizzosi, disattenti e spesso così vanitosi da usare i libri che leggono come pretesto per esibire elegantemente i propri umori. Il risultato, dice Clara Sereni, è che lo scrittore si sente solo, senza punti di riferimento a chi rivolgersi quando ha dei dubbi, delle paure, delle incertezze sul proprio lavoro?

A questo punto dobbiamo ripetere che la mancanza più grave è proprio la società letteraria. È solo un ambiente fertile e creativo che aiuta la nascita di nuovi talenti. Qualche volta questo avviene attorno alle riviste letterarie, ma sono troppo poche e malconoscute. Io stessa debbo dire che ho imparato moltissimo lavorando agli inizi del mio apprendistato letterario attorno ad una rivista creata assieme ad altri giovani scrittori, si chiamava «Tempo di letteratura», era ambiziosa e acerba, ma lì in quella redazione abbiamo imparato a leggere i testi gli uni degli altri, a giudicarli e criticarli, a confrontarli con i propri a discutere di letteratura a tradurre poesie e racconti, a pensare al mondo attraverso occhi innamorati dei libri. La scrittura, come tutte le arti, ha bisogno di una pratica preparatoria intensa e profonda. Da noi ogni aspirante scrittore è destinato a farsela da solo al buio nel disinteresse generale. Di qui la grande richiesta di scuole di scrittura e la nessuna risposta da parte delle istituzioni. Naturalmente tutto ciò non può che favorire la formazione di «divi letterari» anziché di personalità letterarie complesse e articolate legate alla cultura del paese.

Clamorosa conferma di padre Graham, storico del Vaticano: «Papa Pacelli insabbiò l'enciclica antinazista»

«Così Pio XII tacque su Hitler»

■ Nel 1939 papa Pio XII ereditò dal suo predecessore un'enciclica fortemente critica nei confronti del nazismo del fascismo e delle leggi razziali. Pio XI stava completando il documento quando morì e il successore in un primo momento disse di voler inserire la condanna all'antisemitismo nella sua prima enciclica (chiamando fra i suoi collaboratori anche uno degli autori del testo scritto per Pio XI) ma poi decise di non farne cenno. Ce lo conferma padre Robert A. Graham, gesuita fra i più autorevoli storici della Santa Sede ai tempi della guerra e curatore dei dieci volumi di documenti «Le Saint Siège et la guerre mondiale» su incarico della Segreteria di Stato vaticana. Pio XII spiega lo storico - di fronte alla situazione internazio-

Lo studioso rivela: «Pio XI aveva preparato il testo, il successore lo lasciò cadere»

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 2

nale che si andava profilando e nonostante che gli effetti delle leggi naziste e fasciste antiebraiche fossero palpabili aveva deciso di fare una scelta diversa dal suo predecessore: magari con il concorso della Chiesa nel timore che un atto coraggioso e fermo non avrebbe potuto formare una guerra che invece era cominciata. E aggiunge: «Sono venuto a conoscenza dell'enciclica antinazista di Pio XI nel 1963 quasi casualmente da uno degli estensori del testo, padre La Farge. Va tenuto conto che si trattava di un testo acquisito agli atti della Santa Sede e padre La Farge ed io stesso per la comprensibile discrezione abbiamo tenuto l'impegno di non parlarne».



L'Italia dei ricatti

Intervista
a Giorgio Galli

W. SETTIMELLI E B. CRAVAGNUOLO
A PAGINA 3

Sì ai bimbi senza giocattoli

È DI IERI la notizia secondo cui in un piccolo villaggio della Baviera i responsabili distrettuali dei problemi giovanili hanno deciso di sperimentare per un periodo di tre mesi degli asili nido e delle scuole materne senza giocattoli e televisione.

La notizia può stupire il lettore in quanto può sembrare un esempio di «rigidità tedesca», un modo per privare i bambini di un oggetto - il giocattolo - che da quando il mondo è mondo è sinonimo della condizione infantile. Tuttavia se si analizza il fatto nei suoi dettagli si comprende che l'esperimento di Penzberg così si chiama il villaggio bavarese ha alle spalle una sua logica: i bambini di oggi, sostengono gli educatori tedeschi, sono immersi in una realtà che è dominata dagli oggetti, da giocattoli o eccessiva-

mente tecnologici oppure improntati ai personaggi disneyani e a quelli della fantascienza giapponese. Negli asili nido e nelle scuole materne - e non soltanto in quelle tedesche - i bambini ritrovano quel mondo affollato di oggetti «buffi» e ammiccanti che essi hanno appena lasciato nelle loro case. Non si tratta di giocattoli «tradizionali» che lasciano un qualche spazio aperto alla fantasia, sono per lo più giocattoli che rispecchiano quel mondo dei cartoni animati della fantascienza cinematografica e televisiva che vengono imposti dalle industrie.

Gli educatori tedeschi cercano quindi di stabilire una sorta di parentesi priva di oggetti e stimoli preconfezionati per indurre i bambini a potenziare dei giochi

di gruppo e delle forme ludiche in cui abbiano un ruolo il corpo, i suoni, il canto, la parola. Considerate in questi termini le ore trascorse al nido e alla scuola materna rappresentano una forma di compensazione per un mondo in cui il bambino è diventato in modo eccessivo un fruitore di beni di consumo e un oggetto passivo: un bambino i cui gusti e preferenze vengono incanalati da altri prima ancora che egli abbia scoperto le potenzialità del proprio corpo che abbia messo in moto la fantasia che abbia provato il piacere di giocare con i suoi coetanei.

Si vuole insomma sottrarre i piccoli al bombardamento di una oggettistica destinata alla prima infanzia e di immagini televisive che catturando la loro mente ri-

schiano di omologarli sin dai primi anni di vita non consentendo un libero sviluppo delle loro caratteristiche individuali. Spesso anche in Italia, dove per decenni le norme a disposizione della scuola sono state scarse, si è ritenuto che circondare i bambini di una selva di giocattoli potesse rappresentare una forma di attenzione significativa in realtà è il rapporto tra le persone che bisogna promuovere soprattutto in una società come la nostra che da un lato, è dominata da tecnologie che riducono le interazioni sociali concrete e dall'altro si avvia ad essere in gran parte costituita da figli unici, privi delle tradizionali interazioni con i fratelli. Guardiamo perciò all'esperimento di Penzberg come ad una salutare provocazione, un sasso gettato nello stagno per turbare una cultura fatta di precoce consumo.

Solo nono Fondriest Miguel Indurain conquista la crono-mondiale

Trionfo spagnolo ai mondiali di ciclismo in Colombia. Miguel Indurain ha dominato ieri, com'era prevedibile, la prova a cronometro. Medaglia d'argento per il suo connazionale Olano, bronzo al tedesco Peschel. Primo degli azzurri Fondriest con il nono tempo.

DARIO CECARELLI
A PAGINA 11

Parla lo psicologo azzurro Italia-Croazia una partita «tutta di nervi»

Croazia-Italia, la sfida per la qualificazione europea di domenica, è anche una questione di nervi, quelli dei calciatori azzurri sottoposti a uno stress e sollecitazioni anche extra-sportive. Il parere del professor Renzo Vianello, lo psicologo che da anni segue la Nazionale.

S. BOLDRINI, F. DARDANELLI
A PAGINA 10

È grande ma rarefatta Nuove ricerche: anche la luna ha l'atmosfera

La Luna ha un'atmosfera estremamente rarefatta, ma molto estesa (15mila chilometri (di molto superiore a quella terrestre)). La scoperta, opera di due ricercatori americani, viene pubblicata oggi dalla rivista scientifica internazionale «Nature».

SHAN MASOOD
A PAGINA 5

Mario Guarino

L'ITALIA DELLA VERGOGNA

Il processo Andreotti sullo sfondo della "connection" mafia-politica-massoneria. Una scia di omicidi lunga 25 anni. Fatti & misfatti di Craxi e Berlusconi. Documento inedito le intercettazioni telefoniche integrali tra il commercialista di Totò Riina ed i esponenti di Forza Italia e di AN. Per la prima volta, i nomi di migliaia di massoni italiani finora coperti.

LASER Ediz. onl. 256 Pag. no. 1. 28.000

IL CASO. Nel 1939 Pio XII cestinò l'enciclica antirazzista: lo conferma lo storico gesuita Robert A. Graham

Agnelli, l'industria e l'«attenzione» al fascismo nel 1922

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Il biennio rosso, l'occupazione delle fabbriche e la genesi del fascismo: a oltre settant'anni da uno dei passaggi cruciali della nostra storia, i verbali dell'Amma (l'Associazione degli industriali metalmeccanici di Torino) escono dai loro archivi. Si tratta di un importante contributo storiografico che, nel formare un nuovo angolo di visuale, amplia il terreno di analisi, finora a senso unico, centrato sulle carte e sulla memorialistica sindacali. L'iniziativa coincide con il cinquantesimo anniversario dalla ricostituzione dell'Amma, all'indomani della Liberazione. La pubblicazione, per complessive settecento pagine, è stata curata da Pier Luigi Bassignana e Giuseppe Berta (il primo responsabile dell'archivio storico dell'Amma, l'altro docente presso il Libero Istituto Universitario Cattaneo di Castellanza). Settecento pagine attraverso cui si snodano le riunioni dei consigli dell'associazione industriale dal 1919 al 1933: un'associazione definita dal suo primo presidente, l'amministratore delegato della Fiat Giovanni Agnelli, come una sorta di naturale prosecuzione dell'esperienza del Consorzio tra le fabbriche di automobili che «aveva funzionato benissimo».



Giovanni Agnelli nel 1932, al Sestriere

Ma perché questi documenti sono rimasti così a lungo nascosti ai ricercatori? L'interrogativo è stato sollevato durante un convegno dedicato alla presentazione dei volumi e condotto dallo storico Valerio Castronovo. Una linea di interpretazione l'ha offerta Bassignana: «La chiusura era determinata dai rapporti tra fascismo e industriali. Qualcuno temeva che venisse fuori chissà che cosa». Invece? Il vuoto più assoluto (a livello di organizzazione), se non per un paio di citazioni. Interessante quella del 6 ottobre 1922, in cui al sesto punto della discussione il presidente espone la situazione creatasi nel Paese dallo sviluppo del movimento fascista e l'atteggiamento di imparzialità che ritiene debbano mantenere gli industriali di fronte a tutte le loro maestranze, alle quali riconoscono il pie-

no diritto di organizzazione. Ritiene però che questo movimento debba essere considerato perché può profondamente influire sull'indirizzo politico del Paese». Ed è chiaro che sull'Agnelli industriale prevale quello politico. Certo, è un Agnelli differente dall'industriale che assiste alla «maremossa che monta», all'occupazione delle fabbriche che nel settembre 1920 si estese da Milano a Torino ed in altre zone d'Italia — senza resistere alla tentazione di chiedere l'intervento dell'esercito. Rimarrà famosa la risposta gelida di Giovanni Giolitti: «Se vuole, chiamo il IV artiglieria a bombardare la sua fabbrica».

Un lungo filo rosso che ci porta da Gramsci all'Ordine Nuovo, allo scontro tra massimalisti e riformisti all'interno del Psi fino agli scioperi del 1920. Una fase, quest'ultima, che rappresenta lo spartiacque nelle relazioni industriali, come ha ricordato Castronovo aggiungendo che la posta in gioco non era tra rivoluzione (la voglia di fare come in Russia sull'esperienza dei soviet) e reazione, ma la razionalizzazione della produzione postbellica sul limite di una crisi economica che stava squassando l'Europa. E a condurre l'operazione, quella che in tempi moderni prende il nome di riconversione industriale, allora non poteva che essere l'élite, la nuova aristocrazia, in una parola l'industria metalmeccanica.



Pio XII fra gli abitanti del quartiere romano di San Lorenzo dopo il bombardamento del 19 luglio '43

Storia di una censura papale

Nel 1939 Papa Pio XII ereditò dal suo predecessore un'enciclica fortemente critica nei confronti del nazismo, del fascismo e delle leggi razziali. Pio XI stava completando il documento quando morì e il successore disse di voler inserire la condanna all'antisemitismo nella sua prima enciclica, ma poi decise di non farne cenno. Ce lo conferma padre Robert A. Graham, massimista storico della Santa Sede ai tempi della guerra.

ALCISTE SANTINI

Il gesuita americano, padre Robert A. Graham, noto per aver curato i dieci grossi volumi di documenti *Le Saint Siège et la guerre mondiale* su incarico della Segreteria di Stato vaticana e per i suoi studi su Vaticano e nazismo, 83 anni portati bene, ricostruisce, per la prima volta, la vicenda del testo dell'enciclica di Pio XI, che si sarebbe dovuta chiamare *Humani Generis Unitas* e che mai vide la luce perché Pio XI morì il 10 febbraio 1939. Il testo, ora pubblicato in Francia, era già apparso nel 1970 sul *National Catholic Reporter*. Padre Graham, quando venne a conoscenza, per la prima volta, dell'esistenza di questo testo? Proveniente dagli Stati Uniti, mi

trovavo a Francoforte per ragioni di studio, quando padre Bach mi chiese, convinto che ne fossi informato, che fine aveva fatto il testo preparato dal mio confratello americano di origine francese, padre Jean La Farge, per un'enciclica contro il razzismo e l'antisemitismo commissionatogli da Pio XI nel 1938. Io, invece, non sapevo nulla. Dalla Germania mi recai in Giappone e, appena tornato a New York nel 1963, cercai subito, molto incuriosito, padre La Farge. E questi mi raccontò di essere stato ricevuto in udienza nel giugno 1938 da Pio XI, il quale, accogliendomi con molta cordialità, gli fece questo discorso: «Vede, ho sul mio tavolo il suo libro appena uscito

La Giustizia interrazziale che ho letto con grandissimo interesse perché il tema mi appassiona molto. Vorrei, perciò, incaricarla di redigere un testo per una mia enciclica contro il razzismo e l'antisemitismo».

E quale fu la reazione di padre La Farge?

Mi raccontò che ne fu sorpreso, ma anche compiaciuto. E poiché padre La Farge era, essenzialmente un giornalista, anche se era un uomo di grande cultura impegnato con la nostra rivista *America*, pensò di avvalersi della collaborazione di altri due gesuiti, padre Gustav Gundlach, tedesco e docente di sociologia alla Pontificia Università Gregoriana, e padre Gustave Desbuquois, francese ispiratore e dirigente del movimento *L'Action populaire* in Francia. I tre gesuiti lavorarono per tutta l'estate per elaborare e redigere il testo della nuova enciclica e, nel novembre 1938, padre La Farge si recò a Roma e lo consegnò al Preposito generale della Compagnia di Gesù, il polacco padre Wladimir Ledochowski.

E perché non direttamente al Papa, che gli aveva dato l'incarico?

Prima volle farla leggere, per un parere e perché era al corrente dell'importante iniziativa pontificia, al padre Generale. Questi, infatti, fece delle osservazioni e, prima di portare il testo in Segreteria di Stato perché fosse consegnato al Papa, decise di affidarlo a padre Rosa, allora direttore di *Civiltà Cattolica*, perché lo rivedesse in alcuni punti. Ma padre Rosa morì alla fine del 1938 tanto che, essendo stato padre Ledochowski sollecitato dal Papa a consegnare il testo, questo fu ricercato nell'archivio del defunto padre direttore di *Civiltà Cattolica*. E, finalmente, il testo fu consegnato, nel gennaio 1939, all'augusto destinatario che stava già male in quanto sovrato di disturbi cardiaci. Pio XI, che già con l'enciclica del 1937, *Mit brennender Sorge*, aveva criticato il nazismo ed era sempre più preoccupato per l'antisemitismo che soffiava sull'Europa, si era messo a lavoro per pubblicare la nuova enciclica. Ma all'alba del 10 febbraio 1939 si spense.

Ma torniamo al racconto che le fece padre La Farge. Come mai non si pensò di pubblicarlo allora? E perché lei, pur occupandosi molto dei rapporti tra la Santa

Sede e la seconda guerra mondiale, non ne ha fatto mai menzione nei suoi tanti studi e saggi?

Va tenuto conto che si trattava di un testo acquisito agli atti della Santa Sede e padre La Farge ed io stesso, per la comprensibile discrezione, abbiamo tenuto l'impegno di non parlarne. Padre La Farge, poi, è morto nello stesso anno e periodo della scomparsa del presidente Kennedy, nell'autunno del 1963. Ma c'è un particolare da raccontare. Nell'archivio della redazione della rivista *America* lavorava uno studente di nome Baeslin, il quale, essendo venuto a conoscenza della copia del testo di padre La Farge per l'enciclica, se ne era fatta un'altra per sé che si portò dietro allorché decise di non farsi più gesuita e di uscire dalla Compagnia. E nel 1970 vendette il testo all'americano *National Catholic Reporter* per cui il fatto che ora sia stato pubblicato in Francia non è uno scoop, anche se è interessante.

Come mai Pio XII, eletto il 2 marzo 1939, non fece proprio quel testo nella sua prima enciclica *Summi pontificatus* del 20 ottobre dello stesso anno?

È una domanda interessante perché di quel testo doveva essere a conoscenza dato che era stato dal 1929 Segretario di Stato di Pio XI del quale non poteva non conoscere le intenzioni. Inoltre, una volta eletto Papa, aveva chiamato tra i collaboratori redattori dei testi pontifici padre Gustav Gundlach che era stato, con La Farge e Desbuquois, uno degli autori del testo per l'enciclica *Humani generis unitas*. Nell'enciclica *Summi pontificatus*, Papa Pacelli accenna alla pluralità delle razze come arricchimento dell'unità del genere umano e si può pensare che fosse stato lo stesso Gundlach ad inserire alcune idee tratte dal precedente documento. Ma rimane il fatto che Pio XII, nella *Summi pontificatus*, non fa suo il discorso antirazzista e antisemita. Possiamo, perciò, dire che Pio XII, di fronte alla situazione internazionale che si andava profilando e, nonostante che gli effetti delle leggi naziste e fasciste anticbraiche fossero palpabili, aveva deciso di fare una scelta diversa, magari con il concorso della Curia, nel timore che un atto coraggioso e fermo non avrebbe potuto fermare una guerra che era cominciata.

LETTERATURA

Oggi il Premio Nobel

STOCOLMA. I vincitori del premio Nobel per la letteratura saranno annunciati oggi alle ore 13 (ora italiana). Lo ha annunciato l'Accademia Reale svedese, che attribuisce ogni anno i premi, smentendo le voci insistenti secondo le quali l'annuncio sarebbe stata data giovedì della prossima settimana. Non ci sono previsioni: «ufficiali» sui vincitori né, ovviamente, sono stati fatti nomi di possibili candidati. Il 9 ottobre saranno annunciati i premi Nobel per la medicina e la psicologia, il 10 per l'economia, l'11 per la fisica e la chimica e il 13 quello per la pace. Ogni vincitore avrà quest'anno un premio di 7,2 milioni di corone svedesi (circa 1 miliardo e 650 milioni di lire), che sarà consegnato il 10 dicembre, in occasione dell'anniversario della morte di Alfred Nobel, a San Remo, nel 1896.

Panini e locali.

Alla scoperta della grande provincia italiana. Nel quadro fosco dipinto dagli editori — per altro in pieno rinnovo contrattuale con i giornalisti — c'è un settore che, al contrario, sembra conoscere una nuova primavera: l'informazione locale. Nuove iniziative, restyling, «panini» (ovvero giornale nazionale più giornale locale venduti insieme) una concorrenza fatta a suon di notizie anziché di gadget, i giornali riscoprono la cronaca cittadina. E l'edicola il premio.

Prima sul nastro di partenza è stata *Mattina*, il nuovo quotidiano diffuso con l'Unità in Emilia Romagna e in Toscana: un terzo «dorso» venduto insieme a *Unità* e *Unità 2*, a duemila lire. Le cinque edizioni di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza e Romagna sono state salutate in edicola, il 12 settembre, da vendite che hanno toccato quota «più 120%». Dopo tre settimane le vendite erano a più 22%. Per quel che riguarda *Mattina* di Firenze il primo giorno (il 26 settembre) le vendite hanno toccato quota più 160%. Ora si attende — ed è imminente — la partenza di *Mattina Toscana*.

media
di CIARNELLI & GARAMBOIS

Le Marche sono una regione di «grandi lettori». Da una indagine pubblicata dalla rivista *Economia Marche* e realizzata dalla Fondazione Merloni di Fabriano in collaborazione con il Censis, infatti, risulta che il 59,8% dei marchigiani leggono «spesso» o «tutti i giorni» un quotidiano. Ed è qui che il 27 settembre ha debuttato *Centro Marche*, il nuovo quotidiano della Finegil (la società dei giornali locali del gruppo L'E-spresso). Il giornale si è inserito in una regione già ricca di testate locali (dal *Corriere adriatico* al *Resto del Carlino*, al *Messaggero*): una zona, però, dove è ancora aperta la ferita provocata dal crak delle *Gazzette* del gruppo Longarini.

Ascoli, Macerata e Ancona sono le città delle tre edizioni del nuovo quotidiano diretto da Pier Vittorio Buffa, ovvero la zona di sud est della regione dove il contadino diretto è proprio quel *Corriere adriatico* con il quale fino a qualche tempo fa la Finegil



aveva stretto accordi. Il «break even» di *Centro Marche*, cioè il punto di pareggio, è stato fissato in 5/6 mila copie da raggiungere in un anno; intanto l'editore dichiara che, dopo il giorno del lancio in cui si è toccata una vendita di 10 mila copie, ne vengono attualmente diffuse 4 mila. *Centro Marche* lavora in sinergia con un'altra testata del gruppo, *Centro Abruzzo* (cinque edizioni: Avezzano, L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo).

Le testate storiche di queste regioni, però, non stanno a guardare: nuove tecnologie e colore sono i punti forti con cui si sono rifatti il look il *Resto del Carlino* e *La Nazione*. La Poligrafici edito-

riale, infatti, ha puntato — come dice un comunicato dell'editore — su «un notevole sviluppo della parte nazionale, un consolidamento e miglioramento di quella locale, un aumento complessivo delle pagine e un considerevole incremento del colore». Dai tradizionali due fascicoli si è passati a tre, due nazionali e uno locale (13 edizioni per il *Resto del Carlino*, 14 per *La Nazione*).

Torino chiama Roma: ovvero, all'assalto della Capitale. In attesa che il *Corriere della Sera* arrivi nelle edicole romane con il *Vivire Roma* (diretto da Bruno Tucci), *La Stampa* sta preparando ad una «operazione panino» con una nuova testata locale. Il nuovo giornale sarà edito da Borghini (presidente dell'associazione industriali del Lazio) e diretto da Enrico Singer (attualmente vicecaporedattore de *La Stampa* a Roma). La novità sta nel fatto che il giornale locale potrà essere venduto sia insieme a *La Stampa* (che in questo caso pagherà un

rimborso a copia all'altro editore), sia singolarmente.

A cavallo tra Italia e Svizzera, con sede a Como, è invece *Il caffè*, «primo settimanale illustrato per comaschi e ticinesi», in edicola dal 30 settembre a 2.500 lire (edito dalla Nodolibri). 32 pagine, stampato in decimila copie formato tabloid, con una redazione «leggera» (ovvero con un coordinamento in redazione e molti collaboratori) e diretto da Marco Guggiari, il settimanale si presenta in edicola il sabato in formato «panino» ogni volta con un mensile diverso: il primo è stato *Mattile* (diretto da Paolo Lipari), dedicato ai bambini dai 7 ai 13 anni. Gli altri sono *Lavori, Terre e Storie*.

Isabella Rossellini «testimoniale» del futuro interattivo. L'attrice è infatti la protagonista del filmato con cui Stream (società del gruppo Stet-Telecom che ha avuto il suo esordio internazionale nei giorni scorsi, a Ginevra) presenta *Video magic*, prima tv interattiva italiana in sperimentazione per ora presso mille famiglie: è la possibilità di scegliere tra film, documentari, ma anche «home banking» e «home shopping», restando in poltrona.

Quante menzogne su Rushdie

SANDRO VERONESI

COSÌ, È ARRIVATO anche da noi il momento di Salman Rushdie. Lo scrittore che era stato sempre prudentemente evitato dai nostri mezzi di comunicazione (salvo qualche rara eccezione, naturalmente, che però confermava la regola) in questi giorni è stato oggetto di articoli, interviste e pubbliche discussioni come mai era avvenuto negli oltre sei anni che sono ormai trascorsi da quando è stato, lui, cittadino britannico, condannato a morte urbi et orbi da un presidente (ora defunto) della Repubblica Islamica dell'Iran. Come prima cosa bisogna rilevare che Rushdie è composito a Roma — a suo rischio e pericolo, naturalmente — per promuovere il suo nuovo romanzo *L'ultimo sospiro del Moro*, e salta dunque agli occhi la grande, immediata disponibilità dei media a occuparsi di lui con questo pretesto commerciale, laddove finora non ne avevano mostrata molta per farlo sulla base del semplice e terribile destino con cui egli si ritrova a convivere ogni giorno. È un brutto segno, sapete. Altri brutti segni si sono succeduti in questi anni, e non hanno cessato di mostrarsi nemmeno in questi pochi Rushdie-days.

L'altro ieri sera, per esempio, la pur brava Lucia Annunziata, nel suo programma serale *Linea 3*, dopo aver realizzato una bella intervista con il romanziere anglo-indiano è caduta nel solito vecchio errore di affrontare il suo caso in compagnia degli interlocutori sbagliati: personaggi intellettualmente ineccepibili, sia ben chiaro, di grande prestigio e, come si dice in questi casi, di chiara fama, anche televisiva. Senonché, ancora una volta, essi hanno male interpretato il problema della *fatwa* contro Rushdie, disperdendolo nel problema più ampio del fondamentalismo islamico, poi nella consueta confusione tra fondamentalismo e integralismo, e soprattutto nella vecchia, logora eppure ancora sbalorditivamente frequentata prospettiva del comprendere le ragioni degli altri. Ancora una volta si è sentito ripetere che *I Versi satanici* è un libro blasfemo e offensivo per l'Islam, come se applicare questi due epiteti a un atto di libera espressione artistica, nell'occidente, non fosse grottesco da oltre cent'anni. Erano sbagliati, quegli interlocutori, perché nessuno di loro era uno scrittore, perché nessuno di loro scrive romanzi. È chiaro da tempo, ormai, che *I Versi satanici* è perseguitato, insieme al suo autore, proprio perché è un romanzo, poiché è nella forma del romanzo che la nostra civiltà ha saputo massimamente metaforizzare quelle conquiste ideali e sociali che, per una civiltà dogmatica, rappresentano una minaccia. Lo hanno spiegato con estrema lucidità grandi scrittori come Milan Kundera, Ian McEwan o Günter Grass nel corso di questi sei anni, ma niente, quando anche si osa affrontare il caso Rushdie in televisione si chiama a parlame ambasciatori, studiosi, giornalisti, islamisti, che continuano a trascurare il cuore del problema.

SI RICOMINCIA — d'accapo ogni volta, maledizione, mentre molte delle voci più autorevoli della nostra epoca hanno già messo in chiaro, inascoltate, le tre verità fondamentali legate a questa faccenda. Sarà bene ricordarle, allora: 1) Rushdie non ha provocato nessuno, e non si è andato a cercare un bel nulla, ha semplicemente creduto nei valori fondanti (laici, ma non per questo meno elevati) della civiltà occidentale alla quale appartiene, e li ha esercitati scrivendo un romanzo; *I Versi satanici* è un'opera lunga oltre quattrocento pagine, ed è quello il solo contesto nel quale vanno giudicate le — poche, tra l'altro — pagine che hanno causato la sua condanna; 2) l'Occidente intero, da oltre sei anni, è sotto scacco ad opera dell'Iran, che ostinandosi a non ritirare la condanna a morte contro Rushdie, e constatando che le reazioni a questa ostinazione sono ridicole, mette sotto gli occhi del mondo la vacuità dei suddetti valori fondanti — diritti umani, autonomia di giudizio, libertà individuale ecc. — nel nome dei quali l'Occidente prosegue la propria opera di colonizzazione del terzo mondo. Il caso Rushdie è tutto qui: affrontandolo, una buona volta, e solo dopo diamo sfoggio della nostra grande erudizione, e tolleranza, e originalità, e brillantezza, e obiettività, nel saper considerare anche il punto di vista degli altri.

L'INTERVISTA. Nell'Italia della transizione difficile tornano manovre e congiure: parla il politologo Giorgio Galli

Politica & Dossier

Le intercettazioni sulla linea telefonica di Craxi e il suo ordine complicità da lontano, i fascicoli del Sismi ritrovati nello studio dell'ex segretario socialista, a Roma, o le carte di Moro che, da anni, continuano a circolare. Poi, le antiche manovre della P2, le fascicolazioni abusive del Sifar, l'ex servizio di spionaggio militare, il colpo di scena e gli scoop provocati dall'improvviso arrivo di veline e di rivelazioni. Insomma, un modo di far politica usando carte e documenti in modo ricattatorio o per condizionare governi, uomini politici e per influenzare l'opinione pubblica. E ancora l'attacco al lavoro dei giudici milanesi, per portare avanti una precisa opera di delegittimazione o il «mormorio» intorno ai pentiti di mafia, per svuotare d'importanza le loro rivelazioni. Un «giuoco» martellante, metodico che spesso ha deviato indagini su stragi e attentati e ha fatto perdere ai giudici anni preziosi. E ancora, le «soffiato» e le rivelazioni sulla Massoneria o l'Opus Dei, sui servizi segreti civili e militari anche nei periodi più cupi degli «anni di piombo». La «spiata» e la «soffiata», appunto, come sconvolgente metodo di lotta politica e di ricatto che, anno dopo anno, ha minato la democrazia e la credibilità delle istituzioni, elevando a «scienza» la «strategia del sospetto» e dell'intimidazione. Vecchio vizio, come è noto, non solo italiano, ma che da noi ha raggiunto vette di incredibile tragica capacità di condizionamento di ogni settore della vita pubblica.

C'è qualche uomo politico o di governo che abbia mai utilizzato i servizi segreti per gli scopi istituzionali? Persino banditelli di periferia, appena in mano ai giudici, annunciano «rivelazioni» che «faranno cadere molte teste». Il guaio è che, spesso, hanno persino ragione (vedi il processo alla banda della Magliana, a Roma) perché «qualcuno» li ha davvero utilizzati e strumentalizzati per «spiare», registrare telefonate, pedinare, sorvegliare, «spedire messaggi», annunciare rivelazioni e, forse, anche uccidere.

Ne abbiamo parlato con Giorgio Galli, politologo, scrittore, giornalista e docente di Storia delle dottrine politiche alla Statale di Milano.

Professor, la politica fatta a colpi di dossier, o con le informative dei servizi segreti è un vecchio vizio italiano o risale soltanto al secondo dopoguerra?

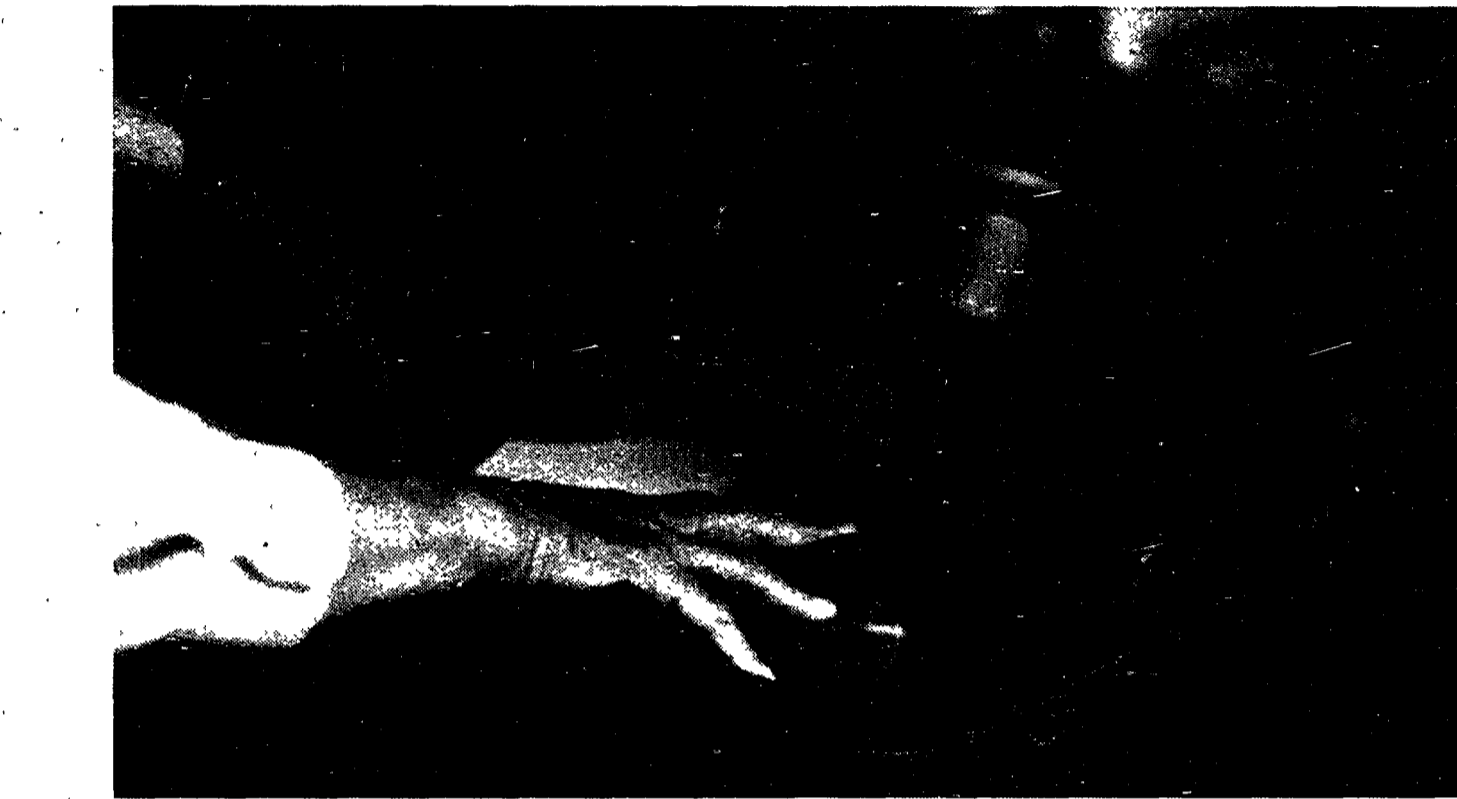
La battaglia tra i politici italiani, a colpi di dossier, ha una lunga e radicata tradizione da noi. Basterà soltanto ricordare lo scandalo della Banca romana e tutte le carte che misero in difficoltà gli uomini di Giolitti. Crollò un governo e finirono in galera un buon numero di personaggi. Le rivelazioni sfiorarono addirittura la casa reale. Certo, allora, non c'erano ancora le intercettazioni telefoniche...

Quindi, da sempre, dossier come strumenti di ricatto

Si, certo, ma non credo che l'uso dei dossier abbia mai davvero cambiato la politica più di tanto.

C'è, comunque, un momento di svolta nell'uso ricattatorio del dossier e delle veline dei servizi segreti devianti o meno?

Direi che sono gli anni 60-70. Il metodo dell'uso dei dossier nella vita politica del Paese non cambia nemmeno allora. Ma c'è una novità che risale a quel periodo ed è l'inizio del declino dei giornalisti d'inchiesta. È un fatto senza alcun dubbio grave. Ricordo ancora quando Camilla Cederna, di-



Manuela Fabbrì / dal libro «Il teatro delle mani» - Leonardo Arto

«Ma i complotti non fanno la storia»

Dal caso Montesi alla P2, dalle carte di Moro ad Andreotti, dai servizi devianti degli anni '60 alle manovre di Craxi da Hammamet: quanto spesso in Italia il complotto cerca di «farsi politica»? Lo abbiamo chiesto a Giorgio Galli, storico e politologo. Il suo parere è netto: viviamo in una fase di transizione in cui la grande politica manca e la piccola politica cerca di prenderne il posto. Ma i complotti sono in grado di cambiare la storia.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ceva ai colleghi: «Stanno arrivando le veline dei nostri ragazzi del Sismi». Su quelle veline, poi, i giornalisti indagavano, cercavano di arrivare ad una qualche verità e i lettori sapevano che, alla fine, i cronisti d'investigazione ci sarebbero riusciti. Soprattutto non seguendo le indicazioni che qualcuno avrebbe voluto che seguissero. Insomma, c'era davvero capacità di giudizio e capacità di andare a cercare la verità ad ogni costo, in nome della democrazia e della Repubblica.

Quali casi ricorda nei quali le veline, le intercettazioni telefoniche o le «soffiato» hanno, in qualche modo, influito sul mondo politico e sulla pubblica opinione?

Sono i casi che tutti gli italiani ricordano. Il primo è il più clamoroso, senza alcun dubbio, quello Montesi. Ricorderà, la povera ragazza morta di «pediluvio» durante alcune orge alle quali prendevano parte figli e amici di uomini di governo. Ci vollero anni per capire che il «caso» servì ai giovani «leoni» della Dc per spazzare via dal potere uomini come Piccioni e altri, legati alla vecchia Dc di De Gasperi. Poi ci fu la vicenda Tambroni. A prescindere da tutto il resto, ritengo che Tambroni fu in parte manipolato proprio dai servizi segreti che lo informarono male sulla situazione del Paese. Anche nel caso Mattei, «informati» e bugie pilotate ad arte, cambiarono le carte in tavola. Ci fu

una commissione d'inchiesta presieduta da Andreotti. Oggi, leggendo quelle carte, si vede con chiarezza che le indagini furono davvero all'acqua di rose. Comunque nessuna bugia e nessuna velina, cambiò mai sul serio la situazione politica.

Ma anche oggi professore, anzi proprio in questi giorni, le notizie di carte e fascicoli segreti ancora in giro, dicono chiaramente che...

Guardi che io non sono d'accordo con i titoli dei giornali che parlano di un Craxi burattinaio e cose del genere...

Eppure carte e documenti dimostrano come l'ex segretario socialista manovrò ancora uomini e personaggi della politica italiana

Si, ma non ci saranno vere svolte. Si tratta di velleità. Credo che alla base della nostra vita politica ci sia davvero ancora l'elettorato. Certo, dagli scandali nascono poi certi comportamenti collettivi. Sono ancora le inchieste giornalistiche che sono che comunque funzionano. Siamo in una crisi di transizione e solo gli elettori ci possono salvare. Vorrei ancora ricordare la vicenda P2, con tutti i suoi risvolti, le manovre, le intercettazioni, gli interventi devianti dei servizi se-

greti e i continui tentativi di impedire di arrivare alla verità. La vicenda costò, come è noto, il posto a Forlani. Poi venne la vicenda «Antelope Kobble» che fu un attacco, da parte americana, al gruppo doroteo con Rumor e soprattutto Moro. Anche quella volta il balletto dei dossier fu davvero incredibile. Sul sequestro e l'uccisione di Moro da parte delle Br, la disinformazione e la copertura di tante responsabilità, fu sempre evidente. Così come la manipolazione dei materiali. Basti pensare che, a 17 anni di distanza, il diario completo tenuto da Moro nella «prigione del popolo», non è ancora conosciuto nella sua interezza. Menti lo Stato, ma mentirono anche le Brigate rosse che avevano promesso che «niente sarebbe stato nascosto».

Professore, prevede un aumento di «rivelazioni», veline, e materiale devianti vari?

Ripeto: siamo in un periodo di transizione. Quando non c'è la grande politica, viene fuori la piccola politica, appunto. Quella degli scandali, degli scoop e delle rivelazioni. Manca dunque un grande progetto politico e i cosiddetti scandali sono destinati ad aumentare. Veda tutta la vicenda Buscet-

ta e quella di «Mani pulite». Manca, appunto, la grande politica e assumono un ruolo i surrogati della politica vera. È così che avanzano altri poteri forti dello Stato e subito c'è chi si muove adeguatamente in questo mare di problemi. La frattura tra i pubblici ministeri lelo e Nordio, per esempio, può essere benissimo utilizzata dai centri di potere per delegittimare la magistratura. E in questi giorni, guarda caso, c'è il precesso Andreotti. Già, Andreotti. Per sette anni ministro della difesa, con il controllo dei servizi segreti. È stata una cosa al di là del bene e del male. Quando lasciò il ministero per altre cariche più importanti, i giornali scrissero che si era portato via sette camion pieni di documenti. Non ne dubito. Erano documenti sicuramente importanti, se si pensa a quello che accadde dopo: il caso Sifar-De Lorenzo, i vari tentativi di golpe, il caso Mattei e così via. Ora, lo processano per una serie di cose che gli vengono attribuite interattivamente. Quei sette anni al ministero della difesa furono, senza alcun dubbio, anni davvero cruciali e chissà se al processo di Palermo (rimarrà davvero in Sicilia?) ne sapremo qualcosa.

ARCHIVI

W. S.

Michele Sindona

Il tabulato dei cinquecento

Il bancarottiere Michele Sindona, poi deceduto in carcere dopo aver bevuto un caffè, ha sempre ottenuto grandi appoggi dal mondo politico italiano. Per evitare la sua estradizione dagli Stati Uniti si sono battuti in molti autorevoli personaggi: magistrati, generali, parlamentari. Anche Licio Gelli ha mobilitato, per lui, «fratelli» americani e uomini politici degli States. Perfino Giulio Andreotti aveva incontrato più volte il difensore del bancarottiere. La grande paura del ritorno di Sindona era che il personaggio rendesse nota la lista di cinquecento esportatori illegali di valuta. Tutta gente molto importante che aveva affidato centinaia di milioni alla Banca privata di «don Michele», poi fallita. Quel famoso tabulato non è mai venuto fuori.

Licio Gelli

L'archivio in Sud America

La battaglia per fare almeno un pò di luce sulle trame della P2 di Licio Gelli, hanno impegnato, per quasi quattro anni, una intera Commissione parlamentare d'inchiesta. Gelli, nella sua casa in Sudamerica, conservava centinaia e forse migliaia di fascicoli su tutti gli uomini politici italiani. Solo in parte, quell'archivio venne recuperato. Certi documenti arrivavano ai giornali in gran segreto e, ogni volta, diventavano strumenti di ricatto politico. Anche il numero totale degli iscritti alla P2 non è mai stato definitivamente accertato. Il «venerevole» aveva «ereditato» parte di quei fascicoli dai 150 mila messi insieme abusivamente dal Sifar del generale De Lorenzo. I fascicoli, arma di ricatto in mano agli uomini dei servizi segreti devianti, avrebbero dovuto essere distrutti per ordine del Governo. Invece furono fotocopiati e consegnati a Gelli. Nel corso delle prime indagini sulla Loggia P2, i servizi segreti avevano fatto sapere ai magistrati di non avere informazioni su quella organizzazione. I dirigenti dei servizi, invece, ne facevano tutti parte.

Il terrore

Bombe vere e bombe fasulle

Nel pieno del periodo di attentati e di stragi sui treni, scatta una operazione speciale dei servizi segreti che viene chiamata «terrore sui treni». Viene aumentata la sorveglianza sui convogli e nelle stazioni. I terroristi hanno già colpito con l'Italico e fatto esplodere una bomba terrificante alla stazione di Bologna con decine di morti e feriti. Ad un certo momento i servizi segreti segnalano che sul treno Taranto-Milano ci sono armi e un pacco esplosivo. Ed è vero. Il «pacco» viene individuato su un vagone e subito recuperato, tra lo sgomento generale. I terroristi paiono davvero imprevedibili. Ci vorrà una lunga e difficile indagine per scoprire che il pacco esplosivo sul Taranto-Milano era stato sistemato per ordine del vice capo del Sismi, generale Pietro Musumeci e di un suo ufficiale, il colonnello Giuseppe Belmonte. I due avevano organizzato un vero e proprio depistaggio nei confronti dei giudici che indagavano sulla strage alla stazione di Bologna. Nel pacco esplosivo c'erano, infatti, giornali tedeschi e biglietti ferroviari per la Germania. I giudici di Bologna, così, avevano spostato le loro indagini all'estero.

Aldo Moro

Le lettere mai ritrovate

I diari e le lettere scritte da Aldo Moro, dalla «prigione del popolo» delle Brigate rosse, furono recuperate solo in parte dopo la morte dello statista. Molti fogli erano scomparsi, altri parevano manipolati e mancanti. Anni di polemiche, di ricerche, di indagini, di inchieste degli inquirenti e delle Commissioni parlamentari non portarono mai a risultati univoci. Gli stessi uomini delle Br, probabilmente, su quelle carte non hanno mai detto tutta la verità. Dodici anni dopo dal primo recupero delle lettere e dei diari di Moro nel covo di via Montenevoso a Milano, era stato trovato, in modo clamoroso, un altro pacco di materiale. Eppure, gli uomini del generale Dalla Chiesa avevano messo a soqquadro ogni angolo dell'appartamento. Qualche «manonona», dopo tanto tempo, aveva avuto un qualche specifico interesse politico o ricattatorio a far ritrovare il materiale. Le indagini non hanno mai chiarito nulla.

■ Congiura, complotto. Alle rispettive «voci» tanto lo Zingarelli quanto il Devoto-Oli registrano un significato intercambiabile: intrigo contro persone o istituzioni, volto a rovesciare l'ordine o a colpire i rappresentanti. Intrigo, cospirazione, progetto nascosto. E in entrambi i casi. Eppure la differenza, la sfumatura, si cela nell'etimologia. Congiura, come è evidente, viene dal latino e indica un cum-urare, un giurare assieme, al riparo da occhi indiscreti. Complotto invece viene dal francese «complot», e significa adunata di gente, riunione, folla. È termine molto più generico del più antico «congiura». Una nozione personale, che quasi segnala l'anonimo sommarsi di persone e circostanze. Infine proprio l'origine francese di «complot» e il suo progressivo affermarsi nel lessico politico, sul senso «sacrale» di «congiura», attesta una spiccata laicità. La laicità dello «stato macchina» barocco e seicentesco, non per caso incarnato a pieno dalla monarchia assoluta francese.

Dunque uno slittamento semantico da «congiura» a «complotto». Del tutto in linea, nel tempo e negli autori, con il passaggio dall'ordine gentilizio, patrimoniale, all'ordine del grande Leviatano, già post-feu-

Da Catilina a Dreyfus misteri e segreti

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il che nella storia non esclude «ritorni», balzi all'indietro nella mitologia, a muovere l'immaginario politico moderno in tempi di rivoluzione e crisi organiche. La «Congiura degli eguali», moderna e ultragiacobina, non solo si spiega con il riferimento ai Gracchi, ma trova alimento in negativo nella diffusa ossessione per le «oscure fazioni» che dominava la Francia del Comitato di Salute Pubblica. Se dunque «congiura» designa un ristretto gruppo di individui che giurano per rifondare solennemente la sacralità del potere, «complotto» allude a trame più complesse, dove gli attori del «plot» non sempre si conoscono tra di loro, e dove gli artefici manovrano, magari producendo eventi inattesi. I Barras o i Taylerand manovrano, manipolano, seguono un canovaccio. E l'ascesa di Napoleone passa attraverso occasioni impreviste (matrimonio di convenienza, salotti) che regalano inopinatamente ai potenti del Direttorio l'uomo giusto per «salvare la Francia».

Come è noto anche lo stato maggiore militare francese all'epoca dell'affare Dreyfus innesca un «complotto» non del tutto premeditato. Rinfocolato ad arte man mano che lo scontro tra dreyfusardi e antidreyfusardi infiamma l'intera società francese. Entrano in campo le rivelazioni, i pamphlet, le perizie calligrafiche, le campagne di stampa. Alla fine gli antisemiti saranno sconfitti, ma il complotto oltre le mense dei suoi ispiratori, ha svelato l'anima populista, sociale della destra moderna. L'ossessione del nemico in agguato pervade la «folla», quella descritta da Gustave Le Bon proprio nel 1895. Ma sia il nemico che i suoi persecutori sono ovunque. Diffusi nella società e negli apparati dello stato. Ecco, la congiura moderna, ovvero il «complotto», è un arte molto raffinata e ubiqua, empirica. Fatta di sottili dosaggi, calcolati ricatti e opportuni filtri di notizie.

Prendiamo lo stragismo dell'Italia repubblicana. Come ha scritto il cronista Giuseppe D'Avanzo i giudici che hanno indagato sulla strage di Bologna, nell'evidenziare i depistaggi arrivarono a individuare una duttile strategia dei servizi segreti per sabotare le istruttorie. Questa: far affluire ai magistrati una massa confusa di informazioni, per imbrigliarli con lunghi accertamenti. Ancora: dosare le informazioni, verificando l'effetto delle notizie rivelate. Far leva su campagne di stampa mirate a svuotare le prove acquisite (per introdurre e imporre congetture di nuovo tipo). Poi, le false perizie. E infine, le incusazioni e avocazioni di processi, da trasformare in calderoni confusi e indistrucibili. Come è avvenuto con il processo di Catanzaro. Insomma vita dura anche per i «complotteggianti», che agiscono su più piani: agendo e soffocando lo scandalo, usando l'informazione, le risorse giudiziarie e quelle della politica. Un rimpiazzino continuo,

non sempre programmato, tra apparati e politica. Obiettivo: «destabilizzare per stabilizzare». In società dove le risorse della mediazione politica non nascono a sedare il conflitto (distributivo, d'autorità, di valori).

E la «congiura» classica, invece? È l'antenata del complotto moderno. È più secca, essenziale, romanzesca. Perché il cozzo delle volontà è più elementare, così come più nitidi sembrano in essa interessi e varianti in gioco. Prendiamo la più celebre congiura dell'antichità: quella di Catilina. Certo, anche Lucio Catilina andava a tentoni, sperimentando inediti sviluppi del suo agire. Ma il suo scopo era chiaro: far fuori l'aristocrazia senatoria. Sull'onda di una sollevazione di plebe e nobiltà declassata. Almeno a lui, tutto ciò pareva chiaro. Anche se poi sulla sfondo si intravedono Giulio Cesare e Crasso, ben altrimenti astuti. Perciò, racconta Sallustio, da riscritto «catilinario», Lucio tramava e prometteva ai suoi sodali gloria e onori. Ma in-

cespicò su una matrona romana, Fulvia, amante di un congiurato, che spifferò tutto a Cicerone. Il quale a sua volta tagliò l'erba sotto i piedi a Catilina. Corrompeo i suoi alleati veri e potenziali, spiazzando le sue mosse, e spingendo il ribelle in un vicolo cieco. In pratica costringendolo al «putsch» prima del tempo. Per di più Cicerone convinse i Galli Allòbrogi a fingersi alleati di Lucio. Quelli tradirono, consegnando al Senato un dispaccio segreto dei congiurati. E il senato agì, stroncando Catilina a Pistoia (62, ac). Ricetta vincente di Cicerone: informazione, scelta di tempo, decisione. Già, nel dramma delle congiure vince sempre chi anticipa l'avversario. Del resto, lo sapeva bene Machiavelli, quando a proposito delle «crudeltà male usate o bene usate» (nelle congiure appunto) definisce «crudeltà» «bene usate...quelle che si fanno a uno tratto (tutte insieme, ndr) per la necessità de lo assicurarsi, e di poi non vi si insiste dentro ma si convertono in più utilità dei sudditi che si può». Piccolo particolare. Alla ricetta vincente di Cicerone, Machiavelli aggiunge un ingrediente ulteriore: il consenso popolare. E allora, che sia ancora la «congiura» la vera anima della politica?

LA MOSTRA. A Torino una grande retrospettiva dedicata a uno dei protagonisti del dadaismo

IL CONVEGNO

Arte, il trucco e l'anima dietro Man Ray

Si apre oggi al pubblico, nella Galleria d'Arte Moderna di Torino, una grande mostra dedicata a Man Ray, uno dei maestri dell'avanguardia del '900. Un'occasione unica per ammirare opere e «oggetti» entrati nel mito.

CARLO ALBERTO BUCCI

Nel suo *Autoritratto*, autobiografia del 1963 pubblicata in Italia da Mazzotta nel 1975, c'è una frase di Man Ray che conviene tenere a mente andando a vedere le circa 300 opere che - provenienti da collezioni pubbliche e private e dagli eredi dell'artista - compongono la mostra inaugurata ieri alla Galleria d'Arte Moderna di Torino. Una retrospettiva che giunge a quasi vent'anni dalla scomparsa di questo grande artista dadà (nato a Filadelfia nel 1890 e morto a Parigi a 86 anni). La frase dice, più o meno, che «non c'è evoluzione nell'arte perché fare arte è come fare l'amore: esistono solo tanti modi di farlo».

«L'arte è come l'amore»

Quando la lessi, nel 1978, ero uno studente del liceo artistico che voleva diventare artista e che cercava modelli da seguire. Questa frase, incisa sulle mitiche borse di Toffa che abbondavano all'epoca, offriva a noi studenti il sogno di un'arte trasgressiva e quello di poter rimorchiare dipingendo (se fare arte è come fare l'amore...). Oggi, lasciata nell'armadio la borsa di Toffa, è più ragionevole affermare che questa frase dadà contenga in sé molto del lavoro di Man Ray, di questo piccolo uomo che, rimasto folgorato dalla compagine dadaista presente all'Armory Show - la celebre mostra newyorkese del 1913 che fece conoscere agli americani la produzione delle avanguardie europee - divenne amico di Marcel Duchamp per seguirlo poi nel 1921 a Parigi dove rimase per il

resto della vita.

L'arte di Man Ray si presenta infatti come un vero e puro atto d'amore. In molti hanno giustamente sottolineato come un grande senso di gioia, di solare creatività, venga direttamente emanato dai suoi quadri e dai disegni, dai collages e dagli «oggetti trovati» (sculture a pieno titolo), dalle opere con la carta fotografica (i «rayogrammi») e dalle sue fotografie che l'hanno reso famoso, nella Parigi scintillante degli anni Venti e Trenta, anche come fotografo di moda e ritrattista; e, infine, dai suoi cortometraggi (come *Anemic Cinema*, realizzato nel 1926 con Marcel Duchamp, o come, di tre anni dopo, *Château de Dés*).

L'elenco degli infiniti rivoli in cui si riversò la creatività dell'Uomo Raggio (affascinante nome d'arte che l'americano si diede cancellando quello di battesimo e che ce lo fa apparire oggi come un eroe dei cartoni: come Superman o come Spiderman) dimostra la validità della frase che consigliamo di ripetere, come un ritornello, durante la visita della mostra torinese curata da Daniela Palazzoli (catalogo Res Libri). Davvero l'arte, come l'amore, si fa in infiniti modi. E, quindi, non c'è assolutamente alcun problema a fare qualcosa che è stato già fatto. L'importante è essere se stessi. E con gioia. Per quanto poi Man Ray avesse comunque il pallino dell'originalità. Che gli veniva non dalla ricerca dello strano a tutti i costi. Ma dalla curiosità per tutto ciò che la realtà gli offriva agli occhi.

Man Ray inventò il «rayogram»

Dall'esordio americano al Salon Dada

Pittore, scultore, fotografo, disegnatore pubblicitario e regista, Man Ray è nato a Filadelfia nel 1890 ed è morto a Parigi nel 1976. A New York, negli anni Dieci, conobbe Duchamp e Picabia e sulla loro scia aderì al dadaismo. Nel 1921, infatti, partecipò al Salon Dada a Parigi insieme con Aragon, Arp, Ernst e Tzara diventando, in pratica, uno degli esponenti di punta dell'avanguardia artistica del primo Novecento. Restano assai significative, oltre alle sue foto, anche le simboliche destrutturazioni di macchine d'uso comune e l'invenzione del «rayonismo», vale a dire l'impressione diretta di oggetti sulla pellicola fotografica.



Man Ray

Dino Pedriali / Il ponte contemporanea

ma» facendo in modo che gli oggetti della sua stanza andassero a cadere, per caso e non, sulla carta fotografica. «Niente macchina, quindi».

Le ombre luminose

Solo un raggio di luce che aiuta bottoni, spille, cerini, chiodi e quant'altro, a lasciare sul foglio oscuro la loro ombra luminosa: l'impronta astratta, e surreale, lasciata da un marziano sulla terra. Accanto a queste sperimentazioni da camera oscura, probabilmente l'aspetto più affascinante della sua creatività, stanno poi i tanti scatti nei quali immortalò gli amici pari-

gini: il dadaista Francis Picabia, il surrealista Dalí, il cubista George Braque, e quanti altri contribuivano a costruire il clima cosmopolita della Parigi dei tempi d'oro: come il rumeno Constantin Brancusi, autore di quella straordinaria scultura, *La Maialstra*, che Man Ray fece accarezzare ad una modella in una foto di moda del 1922. Fotografie anche d'amore, però. Come quelle dell'amata Kiki, ritratta coi pennelli nel 1923 (collezione Savage, Princeton) e immortalata nuda di spalle l'anno dopo per creare, con i due fori musicali sulla schiena, la celebre foto della *Viola d'Ingres* (immagine oggi quasi più

nota dei dipinti del citato pittore francese dell'Ottocento).

La produzione fotografica sta in mostra a far da cerniera tra il «filo rosso» e il «filo blu» - come ha detto la curatrice Daniela Palazzoli in una recente intervista - linee immaginarie che uniscono idelamente gli altri due momenti della produzione di Man Ray.

Fase «calda» e fase «fredda»

Quella calda della pittura e della grafica (aspetto autobiografico della sua opera, dove «ricorre un'iconografia legata ai suoi amori e odi, alle sue pulsioni e confessioni», dice Palazzoli). E quella fred-

da, cerebrale e duchampiana, degli oggetti trovati: il *Coat stand* del 1920 (la scultura mobile fatta da tante stampe per abiti appese), il *Cadeau* dell'anno dopo (un minaccioso ferro da stiro chiodato), o, del 1923, l'inquietante *Oggetto da distruggere* (fatto infatti a pezzi nel 1957), l'immagine di un occhio appesa alla stanga di un metronomo: il tempo di Dio. Un'artista si gioisce, dunque, Man Ray. Ma capace anche di interpretare l'inquietudine. E il suo doppio: l'artista davanti alla macchina fotografica con mezza barba fatta e mezza no. L'autoritratto più veritiero dell'Uomo Raggio.

Resistenze, da oggi al Gramsci

ROMA. Si apre questa mattina a Roma nella Sala del Refettorio presso la Biblioteca della Camera dei Deputati a Palazzo San Macuto (via del Seminario, 67) il convegno internazionale dedicato a «Antifascismi e Resistenze» organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci. L'introduzione del convegno è affidata a Franco De Felice che farà il punto degli studi sui rapporti tra fascismo e antifascismo, puntando anche a un superamento delle recenti, sempre più accese polemiche sulla supposta interpretazione «politica» del Ventennio in generale e della Resistenza in particolare. Riassunto in estrema sintesi, l'opinione di Franco De Felice è che l'analisi della storia italiana della prima metà del Novecento non possa essere disgiunta da quella mondiale nel suo complesso nell'ambito della quale l'opzione fascista, quella stalinista e quella roosveltiana rappresentano tre soluzioni differenti ma storicamente parallele al medesimo problema della «modernizzazione» dell'Occidente e della sua «mondializzazione».

Al convegno romano parteciperanno praticamente tutti i massimi studiosi della storia mondiale della prima metà del secolo e cercheranno di contestualizzare il tema «Antifascismi e Resistenze» sulla base di tutte le discipline storiche alle più diverse latitudini. Questa mattina, sul tema «La società di massa fra le due guerre» parleranno Ester Fano, Maurizio Vaudagna, Giorgio Caredda, Andrea Panaccio, Claudio Natoli, Mariuccia Salvati e Brunello Mantelli. Nel pomeriggio, sul tema «Antifascismo, pace e guerra» interverranno David Bidussa, Anna Di Biagio, Luciano Marrocu, Antonio Elorza, Nicola Tranfaglia, Leonardo Rapone e Silvio Pons.

Domattina, poi, si parlerà di «Guerra mondiale e assetti internazionali». Sono previste le relazioni di Ennio Di Nolfo, Elena Aga Rossi, Gabriel Gorodetsky e Alan Milward. Successivamente, Claudio Pavone, Giampolo Valdevit, David Ellwood, Lutz Klinkhammer e Nicola Gallerano parleranno di «Resistenza e crisi militare». Nel pomeriggio, poi, tema del convegno sarà «Antifascismo e postfascismo» e sono in programma gli interventi di Leonardo Paggi (anticipato la scorsa settimana su queste pagine), Geoff Eley, Carlo Spagnolo e Victoria De Grazia.

INTERVISTA

Eco: «Sono un pianista mancato...»

LONDRA. Umberto Eco ha un sogno segreto: gli piacerebbe essere «un pianista di nightclub come Oscar Levant, malinconico, che fuma sigarette e suona fino a notte tarda». Un altro lavoro che non disdegnerebbe? La scrittura di romanzi gialli in serie. «Ma non si può cambiare la propria vita», ha detto al *Times* il famoso scrittore che in questi giorni sta promuovendo a Londra l'edizione inglese del suo romanzo più recente, *L'isola del giorno prima*. Nel Regno Unito il libro non ha finora suscitato grandi entusiasmi, anzi, qualche giornale ha avuto giudizi poco lusinghieri nei suoi confronti. Tuttavia, intervistandolo il *Times* ha trattato Eco con estrema deferenza, come si conviene a un «grande» della cultura, arrivando pure a definirlo «uno degli uomini più intelligenti al mondo».

Eco si è sottoposto con una certa riluttanza alle interviste che pure ha dovuto concedere a Londra per la promozione del romanzo: «Le interviste - ha spiegato al *Times* - sono la malattia del giornalismo contemporaneo. Dovrebbero aver luogo soltanto quando qualcuno molto importante, che non dà interviste, ha davvero qualcosa di importante da dichiarare. Intervistare un autore e chiedergli dell'ultimo libro è un inganno al lettore che è alla ricerca di un'onesta interpretazione critica».

OCCHI ALLA TV
 MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI
 (marchi, nominativi, titoli, argomenti)

A RICHIESTA FORNIAMO:

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- VIDEO RASSEGNA
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE

BRAIN GIOTTO
 ITALIA
 PER INFORMAZIONI
 TEL. 0543 - 22001 FAX. 0543 - 21973

NON PERDERE DI VISTA LA VISTA

LA VISTA È UN BENE PREZIOSO. PERCHÉ NON TELEFONI ?

167-336600
 È IL NUMERO VERDE DELL'OCCHIO

Per tutto il mese di ottobre, da lunedì a sabato, dalle 14 alle 18 un medico oculista e un ottico optometrista sono a vostra disposizione per darvi consigli utili per il bene della vostra vista.

OTTOBRE 1995
 MESE DELLA VISTA

Luna, un'atmosfera estesa per 15mila chilometri

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

C'è acqua su Marte

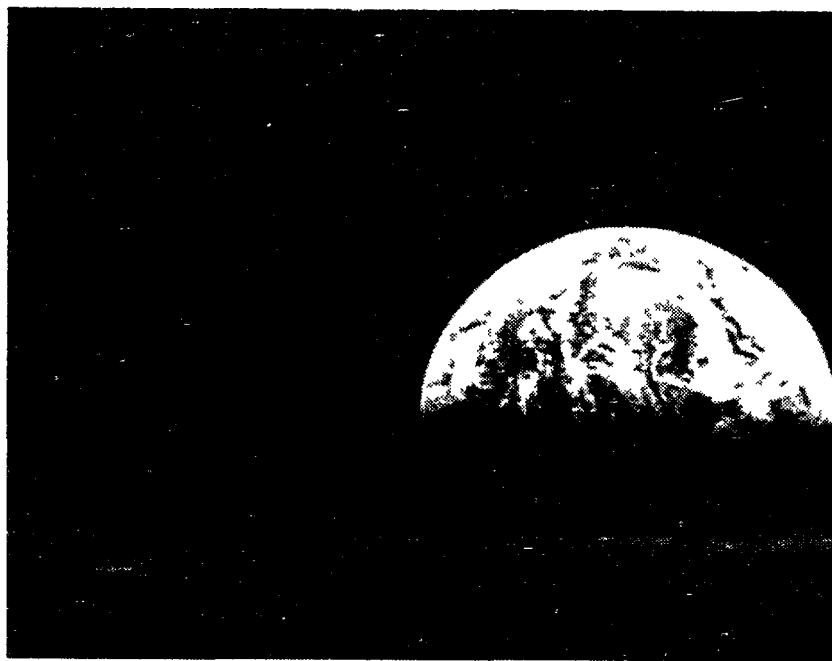
È nascosta nelle rocce. Nelle rocce di Marte potrebbe esserci acqua. Lo sostengono il dottor Shock e il dottor Griffit dell'università di Washington nell'ultimo numero di Nature. L'acqua sarebbe intrappolata in un particolare tipo di rocce chiamate calcite. La calcite di Marte si sarebbe formata con un meccanismo simile a quello che ha prodotto il minerale nel caldo sottosuolo d'Islanda. La roccia si forma ad alta temperatura a partire da anidride carbonica ed acqua. I ricercatori hanno ottenuto al computer il tipo di roccia presente in Islanda. Si presume pertanto che nel sottosuolo di Marte ci siano le medesime condizioni idrotermali dell'isola. Condizioni altamente favorevoli all'emergenza della vita.

ENSHAN MASOOD

Secondo una nuova ricerca americana l'atmosfera della Luna si estende per 15.000 chilometri oltre la sua superficie due volte di più rispetto a quanto si pensava finora.

L'immagine popolare della Luna senza atmosfera non è corretta: il nostro satellite ha un'atmosfera molto rarefatta di ioni di sodio simile a quella che si trova dentro il bulbo di una lanterna da strada. Ora due ricercatori dell'università di Boston sull'ultimo numero della rivista «Nature» hanno presentato i nuovi dati sulla sua estensione. Inoltre i ricercatori Michael Mendillo e Jeffrey Baumgardner credono che l'esistenza dell'atmosfera sia dovuta all'azione della luce e del calore solare sulle rocce della superficie lunare piuttosto che all'azione di protoni e elettroni contenuti nel vento solare come invece si riteneva in precedenza.

I ricercatori sono arrivati alle loro conclusioni osservando cosa accadeva all'atmosfera di ioni di so-



La terra vista dalla Luna. Un'immagine ripresa della sonda «Clementine»

dio durante un'eclissi lunare quando la Luna si trova sulla stessa direttrice del Sole e la Terra passa tra i due corpi celesti. In questa occasione infatti la Luna non subisce l'azione del vento solare. La magnetosfera della Terra - lo spazio intorno al pianeta in cui le particelle caricate dal vento solare sono catturate nel campo magnetico

della Terra - crea uno schermo tra la superficie lunare e il vento solare per tre o quattro giorni al mese. Ricerche precedenti avevano dimostrato che la luminescenza del sodio diminuiva durante questi periodi. I ricercatori di Boston hanno atteso i eclissi del 29 novembre 1993 per compiere le loro osservazioni dall'osservatorio McDonald in Te-

xas. L'osservazione di un'atmosfera molto più estesa del previsto era in assoluto contrasto con la scoperta del fatto che la riduzione del vento solare portava ad un decremento dell'atmosfera lunare. Il vento solare dunque - hanno detto i ricercatori - non poteva essere l'agente principale per la produzione dell'atmosfera lunare.

I risultati di questa ricerca possono tra l'altro servire a spiegare l'atmosfera rarefatta di altri pianeti del sistema solare come Mercurio. Quest'ultimo pianeta infatti ha la sua magnetosfera in grado di deflettere il vento solare che quindi non può essere la causa principale della formazione della sua atmosfera.

CHIMICA

Fabbriche meno inquinanti

Milano L'impatto ambientale della chimica italiana sta migliorando. Per la guangione bisognerà però attendere ancora. In estrema sintesi è quanto emerso ieri a Milano alla 9ª Conferenza nazionale promossa da Federchimica e in particolare dal 1º Rapporto ambientale «Responsible Care». Questo è frutto di un piano per lo «sviluppo compatibile» cui finora hanno aderito del tutto volontariamente 140 tra gruppi e società. Il Rapporto considera i risultati di cinque anni di «monitoraggio» (dal 1989 al 1994) di 90 di queste imprese che a dispetto del numero esiguo rappresentano però oltre la metà della chimica prodotta in Italia e 223 siti produttivi. Resta invece il problema di tutte le altre imprese medio piccole rimaste fuori dal programma.

Formazione del personale e innovazioni su processo e prodotto hanno innanzitutto ridotto gli indici di frequenza e gravità degli infortuni nei luoghi di lavoro del 40 e 50%. Più decisi i risultati sul fronte ecologico-ambientale: la produzione di rifiuti è calata del 60%. La performance più eclatante è nelle emissioni in atmosfera: i composti organici volatili sono stati abbattuti di oltre il 60% gli inorganici del 90%. Di una percentuale analoga è diminuita l'immissione nell'ambiente dei metalli pesanti quali piombo e mercurio. □RD

L'INTERVISTA. Antonio Ruberti, ex commissario europeo, lancia un allarme «Ulivo, non scordare la ricerca»

ROMEO BASSOLI

Il centro sinistra deve saper guardare lontano, accettare e fare propria l'idea che non ha più senso parlare separatamente di formazione e di ricerca. Le società moderne debbono svilupparle assieme «vogliono progredire».

Il professor Antonio Ruberti ha ripreso la sua cattedra all'Università di Roma dopo gli anni passati alla Commissione europea e al ministero dell'Università e della Ricerca scientifica. E ha ripreso a parlare di politica. Della ricerca ovviamente schierandosi dalla parte dello sviluppo del Paese e divenendo un interlocutore per l'Ulivo a cui manda messaggi chiari: non si può in alcun modo sottovalutare la portata strategica della ricerca e del suo intreccio con la formazione, se si vuole rendere il paese competitivo in un mercato planetario sempre più complesso e innovativo.

Professor Ruberti, lei ha espresso ultimamente delle preoccupazioni sulle politiche della ricerca italiana. Perché?

Ho due tipi di preoccupazioni. Il primo è che si continui a parlare separatamente di formazione e ricerca. Le società moderne innovative hanno bisogno di una forte politica pubblica per l'una e per l'altra che tenga conto del legame sempre più stretto tra questi due aspetti della «produzione immate-

riale se si vuole contribuire alla produzione dei nuovi saperi, delle nuove conoscenze e provvedere a formare le competenze necessarie per produrle, utilizzarle e accettarle. Il secondo tipo di preoccupazione riguarda il fatto che si parli poco della formazione professionale iniziale e continua rispetto all'istruzione. In Europa si stanno realizzando politiche fortemente unitarie per la ricerca, l'istruzione e la formazione. In Germania è stato creato il «ministero del futuro» che unisce istruzione, formazione e ricerca. In Francia si sta realizzando un modello simile. In Italia qualcosa è stato avviato (francamente l'ho avviato io) ma sono mancate le politiche strutturali. La prima di queste riguarda l'autonomia.

Si, ma proprio sull'autonomia si sono avuti grossi scontri anche all'interno del mondo accademico...
Bisogna vedere come si deve sostanziare l'autonomia. Che non può significare abbandonare alle proprie logiche interne la ricerca. Tanto per dire non è stata introdotta la verifica della qualità dei progetti prima e dopo la loro realizzazione. Non si definiscono le priorità nella ricerca scientifica e nell'innovazione. E non si definiscono perché perché non basta seguire le mode, occorre avere



Antonio Ruberti, Suriano/Agf

strumenti di monitoraggio e previsione tecnologica. Senza non si può fare nessuna politica della ricerca sensata.

Però il sostegno alla ricerca finisce spesso per approdare a conoscenze che non si traducono in brevetti e innovazioni. Perché?

Perché della politica della ricerca fa parte quella dei meccanismi e degli strumenti per la valorizzazione dei risultati e per il loro trasferimento alle aziende e ai servizi. E questo è purtroppo un punto debole dell'Europa rispetto al Giappone e agli Stati Uniti. In Europa non esiste neppure un contesto finanziario come quello americano che permette ad esempio al sin-

golo ricercatore o al gruppo di ricercatori di uscire dalla struttura di ricerca e realizzare rapidamente un'azienda per produrre ciò che ha scoperto o attraverso ciò che ha scoperto. In Italia poi non esistono enti preposti al trasferimento tecnologico al di fuori dell'Enea - che nelle sue attuali condizioni fa quel che può - e di alcune Regioni. Gli strumenti debbono essere creati e debbono avere come obiettivo anche la piccola e media industria alla quale trasferire non solo i high tech ma tutto un insieme di conoscenze che permettano di renderla più competitiva.

Sembra a molti, però, che anche senza soldi non si fa ricerca. E l'Italia continua ad essere uno degli ultimi paesi Ocse negli investimenti in R&S. Si può scegliere questo nodo?

Si deve. C'è un gap troppo elevato tra la posizione del paese del mondo (siamo pur sempre uno dei sette grandi) e la diffusione del «capitale immateriale» cioè della produzione di sapere scientifico. Il problema è però duplice: non solo il livello di investimento pubblico è basso ma è superiore caso unico nei grandi paesi occidentali a quello privato. E qui veramente occorre che il privato si porti almeno alla pari con il pubblico e che complessivamente il finanziamento raggiunga almeno la media del livello europeo (che

è il 2,6%). Ma guardiamoci attorno noi investiamo circa l'1,3 per cento del Prodotto interno lordo in ricerca. Il Giappone è attorno al 3 per cento e raddoppierà l'investimento pubblico entro la fine del secolo. La Corea del Sud quella che sta bruciando più di un concorrente occidentale sui mercati internazionali pensa di arrivare al 5 per cento in brevissimo tempo. Ora il rischio non è soltanto quello di restare con una ricerca povera alla quale finanziaria dopo finanziaria si roscichiano sempre più risorse ma di andare verso una deriva utilitaristica della ricerca. Voglio dire che si rischia un effetto pericoloso anche sul piano culturale. Quando gli investimenti scarseggiano si finisce per dare soldi solo a quelle scienze che possono garantire una ricaduta immediata. Ma la scienza è molto di più. È la cultura di un popolo e la capacità di innovazione di un Paese che può venire solo da un vasto serbatoio di idee e di centri di studio. La deriva utilitaristica è già ben visibile in tutto il mondo e non solo nel nostro paese: in questi anni di regressione economica. Ma altri Paesi possono comunque contare su potenti centri di ricerca molto diversificati. Noi invece rischiamo di schiacciarsi sul esistente. E di rimanerne schiacciati. Dobbiamo avere il coraggio anche in tempi di recessione di progettare il futuro.

Un nuovo fattore immunologico

Un nuovo fattore immunologico chiamato Irm (Immune response modifier) che si spera di applicare contro i tumori, l'epatite e le allergie è stato scoperto da un istituto di ricerca giapponese. L'Irm è stato illustrato alla conferenza annuale della associazione giapponese per il cancro in corso a Kyoto. L'Istituto che ha compiuto le ricerche è la società privata Hayashibara Biochemical Laboratories di Okavama. L'Irm agisce come naturale delle cellule che presiedono alle funzioni immunitarie. Il nuovo fattore è stato scoperto nelle cellule del sangue umano e può svolgere funzioni molto più efficaci di quelle dell'insulina con vaste applicazioni farmacologiche. La Hayashibara ha scoperto dapprima l'Irm nelle cellule del fegato di topi in una ricerca condotta assieme allo Hyogo College of Medicine e successivamente anche nel sangue umano. Essendo prodotto nel corpo umano l'Irm ha minori effetti collaterali di altri prodotti di biogenesi come l'interferone. L'Istituto ha già chiesto la struttura molecolare dell'Irm e i suoi effetti sull'organismo umano ed ha chiesto i brevetti per la commercializzazione. Si tratta di una scoperta importante - ha detto Kenji Nakamishi del Hyogo College of Medicine. Lo spettro potenziale di applicazione dell'Irm è molto largo dai tumori alle allergie e alle forme fulminanti di epatite.

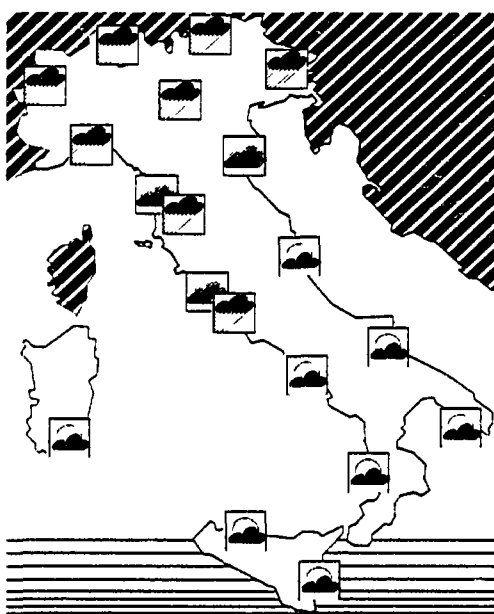
Uomini, fate bagni di mare? Attenti alla virilità

Maschi attenti ai bagni di mare. La vostra virilità è in pericolo. Così avverte un annuncio pubblicitario di Greenpeace apparso sui giornali inglesi precisando che «prove di laboratorio hanno dimostrato che i prodotti chimici scaricati in mare provocano una cospicua riduzione delle dimensioni del pene». Ad essere indimenticate sono ora invece le accuse di Greenpeace. Nel suo ultimo bollettino mensile l'ente inglese per il controllo della pubblicità (Asa) ha deplorato il linguaggio di Greenpeace e respinto come «ingiustificato» l'asserzione dell'organizzazione ecologista. In altre parole la scienza non ha mai comprovato l'esistenza di un nesso diretto tra l'inquinamento marino e le dimensioni dei genitali maschili.

Ma la plastica non è lattice di gomma

Massimiliano il bambino di Salerno soffre per una eccessiva sensibilità al lattice di gomma o latex. Il lattice è una sostanza naturale prodotta dall'albero della gomma e viene utilizzato appunto nella fabbricazione delle gomme. Per tanto fa notare Guido Marcer allergologo dell'università di Padova non ha nulla a che fare con la plastica. Un tipo di materiale diverso dalla gomma via per proprietà sia per costituzione. La plastica viene in genere ottenuta dai derivati del petrolio.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE sul Mediterraneo centro-occidentale si è instaurato un flusso di correnti calde e umide più attivo sulle regioni nord-occidentali italiane. Una perturbazione atlantica si muove lentamente verso l'arco alpino.

TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali condizioni di cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse localmente anche temporalesche più probabili e persistenti su quelle occidentali. Tendenza dalla serata a graduale attenuazione dei fenomeni. Sull'Italia centrale e la Sardegna nuvolosità variabile con addensamenti più consistenti sulla Toscana ed in prossimità dei rilievi associati a locali piogge. Sulla Sicilia e al sud della penisola cielo poco nuvoloso. Foschie dense e nebbia in banchi ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti del nord e del centro in particolare al primo mattino.

TEMPERATURA senza variazioni significative. **VENTI** deboli o moderati meridionali con locali rinforzi sulle regioni di ponente. **MARI** poco mossi. Adriatico e lo Jonio mossi i rimanenti bacini localmente anche molto mossi lo Stretto di Sicilia ed il Canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 21	L'Aquila	10 23
Verona	15 18	Roma Urbe	14 24
Trieste	18 18	Roma Flumic	14 24
Venezia	16 20	Campobasso	13 22
Milano	16 19	Bari	14 24
Torino	15 17	Napoli	14 26
Cuneo	13 17	Potenza	12 22
Genova	18 20	S. M. Leuca	17 22
Bozogna	16 22	Reggio C.	15 24
Firenze	15 21	Messina	17 24
Pisa	17 22	Palermo	18 24
Ancona	15 25	Catania	13 25
Perugia	14 20	Aighero	15 28
Pescara	11 24	Cagliari	20 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 19	Londra	15 19
Atene	15 24	Madrid	12 28
Berlino	14 21	Mosca	1 10
Bruxelles	16 20	Nizza	17 22
Copenaghen	12 16	Parigi	15 21
Ginevra	15 21	Stoccolma	8 16
Heisinki	9 14	Varsavia	7 18
Lisbona	15 24	Venna	9 15

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	1.000.000	1.100.000
7 numeri + inv. edit.	1.650.000	1.750.000
7 numeri senza inv. edit.	1.300.000	1.400.000
6 numeri senza inv. edit.	1.200.000	1.300.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	1.780.000
6 numeri	1.685.000
7 numeri	1.375.000
6 numeri	1.275.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Magelli 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciali, feriale 1.500.000. Sabato e festivi 1.200.000.

Per info: Tel. 06/47811111 Fax 06/47811111

Trimestre 1 pag. 1 fascicolo 1.380.000 n. 1.400.000

Trimestre 2 pag. 2 fascicolo 1.560.000 n. 1.580.000

Manichette di test 1 fax 1.680.000 Manichette di test 2° fax 1.680.000

Redazionali 1.840.000 Finanz. Legali, Concess. Ass. Appalti, Beni, L. 4.000.000

1.810.000 A.pam. Neurologia 1.700.000 Lit. n. Lit. n. Lit. n. Lit. n. Lit. n.

Concessionari per la pubblicità nazionale: M. M. PUBBLICITÀ SPA

Direzione Generale: Milano 20124 Via Rivellini 29 Tel. 02/7171724 Fax 02/6971155

Area di Vendita

Nord-Ovest: Milano 20121 Via Rivellini 29 Tel. 02/7171713 Fax 02/7171724

Nord-Est: Bologna 40131 Via Canali 8 Tel. 051/25543 Fax 051/21188

Centro: Roma 00198 Via A. Costelli 10 Tel. 06/842961 Fax 06/842962

Sud: Napoli 80133 Via San T. D'Agostino 15 Tel. 081/521234 Fax 081/1707

Stampa in facsimile

l'Unità stampa Centro Iti s. Orsola (Ag) via Colli s. Arcangelo 58 B

SAPO Bologna Via del Tappeto 1

PPM Industria Poligrafica e Paderno Dugnano (MI) S. Silvestro di Giuv. 137

SIS SpA 05030 Caluso - Strada 5 n. 35

Distr. buze: n. SODIP 20092 Cinisello B. (MI) v. Belfiori 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



MATTINA

6.30 TG1 (9006327)
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: TG 1 - FLASH; 7.35 TGR-ECONOMIA (95489143)
9.30 CUORI SENZ'ETA'. Tl. (1747)
10.00 TG1 (36292)
10.05 I CONSIGLI DI VERDE MATTINA. Rubrica (5555495)
10.15 ALTRI TEMPI. Film commedia. All'interno: (7755230)
11.30 TG1 (75969)
12.30 TG1-FLASH (25143)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury (4838018)

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (4604230)
7.00 QUANTE STORIE! (9487673)
7.50 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli (6872330)
8.20 LASSIE. Telefilm (7853969)
9.05 OPERAZIONE PAPPAGALLO. Film farsesco (Italia, 1989) (1782968)
10.45 SARANNO FAMOSI. Tl. (2672360)
11.30 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI SALERNO. Attualità.
-- TG2-33. Rubrica (9070698)
11.45 TG2-MATTINA (1761834)
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà (76698)

8.30 SCHEGGE. Videoframmenti (2523308)
8.55 AKIKO. Film commedia (11670259)
10.30 VIDEOSAPERE - ARTIGIANATO E' Attualità (9431834)
10.50 VIDEOSAPERE - STORIE DI IMMIGRAZIONE. Documenti (9186376)
11.00 IFAD - FINANZIARE PER UN GIUSTO SVILUPPO. Attualità (6292)
11.30 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI SALERNO (6679)
12.00 TG3-OREDDOICI (52292)
12.15 PRIMA DELLA PRIMA. Dallo Stereotipo di Macerata: "La Bohème" di Giacomo Puccini (2127650)

6.50 KOJAK. Telefilm (1133037)
7.45 PICCOLO AMORE. Telenovela. Con Graciela Mauri (7458389)
8.30 IL DISPREZZO. Telenovela (91921)
9.30 TESTA O CROCE. Attualità (2522679)
9.35 CUORE FERITO. Telenovela. Con Mariela Alcalá (8725785)
10.30 FELICITA'. Telenovela. Con Maite Proenca (8180389)
11.15 IL PREZZO DI UNA VITA. Telenovela. All'interno: (1775037)
11.30 TG4 (3643308)
12.25 ADAMO CONTRO EVA. Gioco. Conduce Gerry Scotti (3925389)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (32340501)
9.30 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard, Lawrence Tero (67476)
10.30 SUPERCAR. Telefilm. Con David Hasselhoff, Edward Mulhare (9313698)
11.25 VILLAGE. Attualità (Replica) (7147872)
11.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. (3797056)
12.25 STUDIO APERTO (4202921)
12.45 FATTI E MISFATTI. Attualità (2055834)
12.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo (243698)

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (75510263)
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. Partecipa: Fabrizio Bracconeri. Regia di Laura Basile (100940)
12.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo (243698)

7.00 EURONEWS (2143)
7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità (4537835)
9.30 AGENTE SPECIALE 88: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm. "Anatomia di un amante" (8308)
10.00 DALLAS. Telefilm. "Dossier Odesa" (64389)
11.00 LE GRANDI FIRME (20921)
12.00 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica (2501)
12.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "L'uomo che non voleva più sparare" (32766)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (8263)
14.00 LO SCHIAFFO. Film avventura. Con Clark Gable, Jean Harlow (5110327)
15.35 DISCORSO DI SUA SANTITA' GIOVANNI PAOLO II. In occasione del 50° Anniversario della fondazione dell'ONU (5633105)
16.40 SOLLETICO ESTATE. Contenitore per ragazzi (9406872)
18.00 TG1 (58211)
18.10 ITALIA SERA. Rubrica. Conduce Paolo Di Giannantonio (155940)
18.50 LUNA PARK. Gioco. Conduce Rosanna Lambertucci (5704679)

13.00 TG2-GIORNO (5308)
13.30 SALUTE. Rubrica (8495)
14.00 I FATTI VOSTRI. Varietà (40853)
14.25 QUANDO SIAMA. (890211)
14.55 CALCIO. Croazia - Italia. Under 21. Nell'intervallo: Tg 2-Flash (5087872)
16.55 RAI DUE PER VOI (9002747)
17.15 TG2-FLASH (8798327)
17.25 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm (5619211)
18.10 TGS-SPORTSERA (3562766)
18.35 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica (7755495)
18.45 HUNTER. Telefilm (7040637)
19.45 TG2-SERA (546853)

13.00 VIDEOSAPERE-ALICE (72872)
14.00 TGR/TG3-POMERIGGIO (43360)
15.00 CAPITAN NICE. Telefilm (2698)
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: EQUITAZIONE.5 Campionati Italiani S.O. (58037)
16.15 BILIARDO. Camp. del mondo.5 B1 (93634957).003 DAVVERO: GIOVANI IN PRESA DIRETTA.5 Telefilm (9476)
17.30 LA VOCE DEL PADRONE (41835)
17.55 GLI SPECCHI DELLA VITA (7482211)
18.05 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm (5841872)
19.00 TG3/7GR. Telegiornali (55143)

13.30 TG4 (3563)
14.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Frank Dicopoulos, Melina Kanakaredes (3358327)
15.20 FIORE SELVAGGIO. Film commedia (USA, 1947 - b/n). Con Natalie Wood, Ruth Warrick. Regia di Allan Dwan (5001785)
17.10 PERDONAMI. Show. Conduce Davide Mengacci (654495)
18.00 GIORNO PER GIORNO. Attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone. All'interno: (21124)
19.00 TG4 (53785)

13.00 CIAO CIAO. Cartoni (194389)
14.30 VRTROOPERS. Telefilm (9872)
15.00 GENERAZIONE X. Talk-show. Con Ambra (1412018)
16.15 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. Con Jack Scalia (1958766)
17.30 NATI LIBERI (57018)
17.45 PRIMIBACI. Telefilm (389230)
18.20 BAYWATCH. Telefilm. "La baia della salvezza" (9892308)
19.30 STUDIO APERTO (38360)
19.50 STUDIO SPORT (7584292)
19.55 APPUNTAMENTO AL BUIO. Gioco. Con Amadeus (413495)

13.00 TG5. Notiziario (69414)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI (6468679)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (977947)
14.15 I ROBINSON. Telefilm (148390)
14.45 CASA CASTAGNA. Gioco (1978495)
16.25 IL VILLAGGIO DEI CORSARI. Situation comedy (565853)
17.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show (928143)
17.59 TG5-FLASH (406455414)
18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Con Iva Zanicchi (20080389)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Con Mike Bongiorno (7698)

13.30 TMCSPORT. Notiziario (7650)
14.00 TELEGIORNALE (74637)
14.10 UN PERFETTO PICCOLO OMICIDIO. Film commedia (USA, 1990). Con Teri Garr, Robert Ulrich. Regia di Anson Williams (7795124)
15.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli (19775292)
18.15 LE GRANDI FIRME (157292)
18.30 TMCSPORT (35872)
18.45 TELEGIORNALE (2146679)
19.30 QUATTRO RAGAZZI PER UN COMPUTER. Telefilm. "Come War Games" (28766)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (582)
20.30 TG1-SPORT (73969)
20.40 UNO SCERIFFO EXTRATERRESTRE... POCO EXTRA E MOLTO TERRESTRE. Film commedia (Italia, 1979). Con Bud Spencer, Raimund Harmstorf. Regia di Michele Lupo (201327)
22.25 TG1 (9882650)
22.30 PARIGI E' SEMPRE PARIGI. Appunti sulle sfilate dell'Alta Moda. A cura di Paolo Frajese (14689)

20.15 TGS-LO SPORT (3415414)
20.20 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà (395766)
20.55 PREMONIZIONI MORTALI. Film thriller (USA, 1995). Con Patsy Kensit, Andrew McCarthy. Regia di Rene Bonnier (prima visione tv) (1469853)
22.35 SPECIALE TELECAMERE. "Le procure nella bufera" (6157563)

20.30 LA CONQUISTA DEL WEST. Film western (USA, 1962). Con Debbie Reynolds, James Stewart. Regia di Henry Hathaway, John Ford, George Marshall (91745150)
22.30 CIAK. Rubrica cinematografica a cura di Anna Praderio (327)

20.30 AIR FORCE - AIGLE D'ACCIAIO. Film avventura (USA, 1992). Con Horst Buchholz, Louis Gossett Jr. Regia di John Glen (27969)
22.30 CIAK. Rubrica cinematografica a cura di Anna Praderio (327)

20.40 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "La scoperta di David". Con Tori Spelling, Jamie Walters (8228234)
21.40 MELROSE PLACE. Telefilm. "Ingiustizie per tutti". Con Courtney Thorne-Smith, Daphne Zuniga (4108766)
22.40 48 ORE. Film poliziesco (USA, 1983). Con Nick Nolte, Eddie Murphy. Regia di Walter Hill. All'interno: 23.40 FATTI E MISFATTI (1965230)

20.00 TG5. Notiziario (81476)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPENITENZA. Show. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti (1616056)
20.40 BRAVO BRAVISSIMO. Varietà. Conducono Mike Bongiorno e Antonella Elia (6731327)
22.45 TG5. Notiziario (4751056)

20.25 TELEGIORNALE (5587650)
20.35 UNA COMMEDIA ROMANTICA. Film commedia (USA, 1983). Con Dudley Moore, Mary Steenburgen. Regia di Arthur Hiller (431281)
22.30 TELEGIORNALE (8582)

NOTTE

23.05 LE GRANDI BATTAGLIE. Documenti (5353389)
24.00 TG1-NOTTE (56693)
0.25 AGENDA ZODIACO (4705525)
0.30 VIDEOSAPERE - IL CANTO DELLA TERRA. Documenti (4246890)
1.00 SOTTOVOCE. Attualità (224964)
1.15 OSS 117 MIRACCIOLA BANGKOK. Film spionaggio (1198273)
3.10 TANTE SCUSE. (Replica) (1033235)
4.00 DOC MUSIC CLUB. Musicale (4238877)
4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (46084099)

23.50 TG2-NOTTE (5795785)
0.35 PIAZZA ITALIA DI NOTTE. Con Giancarlo Magalli (22496964)
0.40 TENERA E' LA NOTTE: LA FESTA DEL TEATRO. Dal Teatro Regio di Parma consegna dei Biglietti d'oro agli artisti teatrali (5629883)
1.50 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm (7357029)
2.15 TG2-NOTTE (Replica) (5525877)
2.30 SEPARÉ. Musicale (2588964)
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (76675493)

23.05 LA CRAVATTA. Sketch tratto dal film "due compari" (2604563)
23.15 TGS. Telegiornale (3304834)
23.20 TGR. Telegiornali regionali (2627414)
23.30 PALLAVOLO MASCHILE. Supercoppa europea. Modena-Treviso (71105)
0.30 TG3 - VENTUQUATTRO E TRENTA - EDICOLA 3 (4231964)
1.00 FUORI ORARIO. Presenta: TERRA GIALLA. Film avventura (v.o. - prima visione tv) (8572780)
3.00 TG3 (Replica) (4252457)

23.00 POWER (POTERE). Film drammatico. All'interno: 23.30 TG4 - NOTTE (4841105)
1.15 TG4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (2621790)
1.25 SERPICO. Telefilm (7238728)
2.15 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm (9046902)
3.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm (2528525)
3.20 SAMURAI. Telefilm (1055457)
4.10 LOU GRANT. Telefilm (4111544)
5.00 TG4 - RASSEGNA STAMPA (4196273)

0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: (51170167)
0.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo (6439728)
2.00 BARETTA. Telefilm (4290728)
3.00 SUPERCAR. Telefilm (Replica) (4294544)
4.00 TEQUILA & BONETTI. Telefilm (Replica) (4270964)
5.00 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm (Replica) (48674902)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: (632308)
24.00 TG5. Notiziario (40780)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI (R) (1888544)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPENITENZA (R) (2072065)
2.00 TG5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00 (6807815)
2.30 CIN CIN. Telefilm (4293815)
3.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Situation comedy (4297631)
4.30 NONSOLOMODA (Replica) (26093341)

23.00 TM SEA. Rubrica sportiva (4921)
23.30 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Melba Rutto, Rita Forte (49018)
0.30 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Attualità (5959877)
0.40 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (52554341)
5.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITA' A DISTANZA. Attualità. "Esercizi di macroeconomia" (48678728)

Videomusic

16.15 CINEMA AMORE MIO. Rubrica (974018)
16.30 THE MIX (1651786)
19.00 CAOS TIME. Musicale. Conducono Marco Mazzi e Manuela Doriani (801891)
19.15 THE MIX (3489018)
19.30 VMG - TELEGIORNALE (855312)
20.00 THE MIX (342259)
21.00 BEST OF "ROCK REVOLUTION". Conduce Mike Bongiorno (962679)
22.00 EASY DRIVER. Musica e motori (405681)
22.30 THE MIX (974872)
23.30 VMG - TELEGIORNALE (513785)
24.00 THE MIX (80644001)

Odeon

12.00 ATTENTI AL CUOCO (789756)
12.30 IRONSIDE (407899)
13.30 BACI IN PRIMA PAGINA (155785)
14.00 INF REG (155414)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (1657940)
17.00 ROSA TV. All'interno: MARILENA (8224921)
18.15 BACI IN PRIMA PAGINA (855312)
18.45 FIORI DI ZUCCA JUKE BOX (194679)
19.00 FUNARI LIVE. All'interno: 19.30 INF.REG. (75919211)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI L'EDICOLA DI FUNARI (507124)
23.00 CINEMA 6 (944211)
23.45 ODEON REGIONE (76149631)

Tv Italia

18.00 IL GIOVANE DR. KILDA. RE. Telefilm (3996414)
18.30 HAPPY END. Telenovela (3971105)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (9833698)
19.30 IRONSIDE. Telefilm (1139582)
20.30 CINEMA 6. Rubrica. Conduce Joe Dent (1944765)
20.40 DUE RINGHIO NEL TESSUTO. Film commedia (Italia, 1967). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia (4281282)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (9833698)
23.00 AUTO A AUTO. Rubrica sportiva. Conduce Nestore Morosini (34108872)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (158872)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (1666688)
17.00 CINQUESTELLE AL CINEMA. Rubrica (307766)
17.15 CARTE ROSA (323660)
17.30 QUINCY. Telefilm (403969)
18.30 DALLE 9 ALLE 5. Telefilm (504037)
19.00 FUNARI LIVE. Attualità. All'interno: (962679)
19.30 TELEGIORNALE REGIONALE (7899200)
22.00 ANDIAMO IN COLLEGIO (E ANCHE ALTROVE...). Attualità (605619)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (404676)
22.45 DIAGNOSI. Rubrica di medicina (33087037)

Tele + 1

13.00 LA CASA DEGLI SPIRITI. Film drammatico (1993) (9514056)
15.25 TI AMERO FINO AD AMMAZZARTI. Film commedia (USA, 1990) (6753050)
17.00 "TELEPIU' BAMBINI (335679)
19.00 MATINEE. Film commedia (USA, 1993) (1349785)
20.45 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità (9952132)
21.00 FOURTH STORY. Film thriller (USA, 1991) (591898)
22.30 I CORTI DI TELEPIU'. (358785)
23.00 TRA CIELO E TERRA. Film guerra (USA, 1993) (92190327)

Tele + 3

13.00 MTV EUROPE. Musicale (60459056)
19.00 I GRANDI FESTIVAL DELLA DANZA (Replica)
-- JOHN NEUMEIER. Ritratto (Replica) (1335582)
20.50 + 3 NEWS (6590853)
21.00 PARLIAMO DI ASTERIODI. Documenti (591018)
21.25 CONNECTIONS II. Documentario (68940)
21.55 LOCOMOTIONS. Documentario (9873360)
22.50 DISAPPEARING WORLD. Documentario (237259)
24.00 MTV EUROPE. Musicale (75183419)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma. Tu digitarai i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore o il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.20.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Vi-deomusic; 011 - Cinequattro; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

NUOVE

«Chi l'ha visto?» 4 milioni per l'esordio

VINCENTE: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.33) 6.189.000
PIAZZATI: Il padre della sposa (Raiuno, ore 20.33) 5.279.000
Per un pugno di dollari (Raidue, ore 20.51) 5.113.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.46) 4.897.000
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 19.05) 4.486.000
Novanta minuti (Canale 5, ore 20.54) 4.477.000

Cominciamo da qualcuno che non c'è. Intendiamo, non c'è nella tabellina qua sopra, che riporta solo i sei migliori risultati in numeri assoluti e quindi è destinata a essere occupata quasi esclusivamente dai soliti noti. Tutto il resto rimane appunto fuori ma in questo «resto» ci sono molti dei programmi che fanno la tv. Per esempio Chi l'ha visto?, appuntamento di punta di Raitre: ieri debuttava l'ottava edizione, sempre condotta da Giovanna Milella. A seguirlo sono stati 4 milioni e 137mila, uno share a quota 15,54%, che non è per niente disprezzabile in prima serata e su quel canale. Tra l'altro, sempre per quanto riguarda il prime time, è stata la Rai, nonostante la forte presenza di Canale 5 nella suddetta tabellina, a vincere. Lo share della tv pubblica è stato del 55,25% contro il 38,90% del Biscione, reduce peraltro da un'intera settimana di trionfi. Da segnalare il buon risultato dei match tra stelle dello sport (non calcistico) e stelle dello spettacolo (in generale). Quasi quattro milioni e mezzo di persone con un picco di ascolto alle 22.47 (6.800.000), in quel momento entrava in campo Raimondo Vianello.

NUOVE

ITALIA SERA RAIUNO. 18.10 Appuntamento quotidiano col rotocalco del Tg1 condotto da Paolo Di Giannantonio. L'ospite di oggi è Stefania Sandrelli.
BRAVO BRAVISSIMO CANALE 5. 20.40 inesorabile come le stagioni torna anche quest'anno il festival dedicato «alle giovani promesse» - così lo definiscono i responsabili - presentato da mike bongiorno, affiancato da Antonella Elia. nel corso delle tre serate si esibiranno bambini dai quattro ai dodici anni, che Cino Tortorella è andato a pescare in tutto il mondo.
SPECIALE TELECAMERE RAIDUE. 22.35 procure nella bufera, ovvero le polemiche sempre più roventi all'interno dei palazzi di giustizia e le accuse ai magistrati di far politica. Ecco il tema che affronta stasera il programma di Raidue con una serie di servizi sulle procure di Palmi e Rimini. Interviste a Luciano Violante del Pds, Ignazio La Russa di An, Cesare Previti di Forza Italia e Pierluigi Petri della Lega. Immane sondaggio Cirm per chiedere agli italiani quali siano i problemi della giustizia da risolvere più urgentemente.
LE GRANDI BATTAGLIE RAIUNO. 23.05 Gianni Bisiach prosegue col suo programma dedicato ai momenti cruciali della seconda guerra mondiale. Stasera è di scena la prima parte della «battaglia di Milano» quando, all'indomani dell'insurrezione, nella città restano ancora due divisioni corazzate tedesche e molte formazioni fasciste. Mussolini, intanto, è in fuga verso la Svizzera.
ASPETTANDO IL CAFFÈ RADIOTRE. 13.25 Ogni giorno un attore con celebri monologhi. Gli interpreti sono i giovani attori del Teatro stabile di Torino, diretti da Mauro Avogadro.
RADIOTRE SUITE RADIOTRE. 20.30 Dario Fo legge Ruzante. Ecco la proposta serale del programma di Radiotre che manda in onda lo spettacolo messo in scena al teatro Lirico di Milano nell'aprile di quest'anno. Il testo sarà preceduto da un'intervista a Fo, realizzata da Oliviero Ponto di Pino, nella quale l'attore illustra il suo metodo di recitazione.

NUOVE

«Terra gialla»: così nasce la quinta generazione
1.00 TERRA GIALLA
Regia di Chen Kaige, con Xue Bai, Wang Xueqi. Cina (1985). 90 minuti.
Non perdetevi questo film. Diretto da Chen Kaige (nella foto, quello di Addio mia concubina), fotografato da Zhang Yimou (quello di L'antenne rosse e di altri capolavori), è il film che ha fatto nascere la famosa «quinta generazione», ovvero i cineasti cinesi che nella seconda metà degli anni '80 hanno scompigliato la cultura di Pechino e dintorni. Terra gialla, che è anche l'esordio di Chen, è un film sulla Cina rurale: si svolge nel 1937 ed è la storia di un soldato che, ospitato da contadini, scopre le radici della propria vita, radici di cui era del tutto ignaro. Epico, solenne, spettacolare. Un gioiello da cui deriva tutto il cinema cinese che abbiamo amato nei dieci anni successivi.



NUOVE

14.00 LO SCHIAFFO
Regia di Victor Fleming, con Clark Gable, Jean Harlow, Gene Raymond. Usa (1932). 86 minuti.
Scenari fuori del consueto - il sud est asiatico - per il dramma che vede Gable infatuarsi di una prostituta del fuoco. Lei è sincera, ma ovviamente non ha tutti numeri che l'uomo pretenderebbe dalla propria compagna. Arriva un collaboratore, con moglie vistosa, e Gable parte per la tangente. Che carogna (ma si redimerà)!
RAIUNO
20.35 UNA COMMEDIA ROMANTICA
Regia di Arthur Hiller, con Dudley Moore, Mary Steenburgen, Ron Leibman. Usa (1983). 102 minuti.
Love story dalle parti di Broadway. Lui è drammaturgo, uno dei più ricchi e famosi. Lei è la sua collaboratrice, ragazza arzilla e piena di fantasia. Un bel giorno litigano. Motivo, il libro che lei ha scritto e che lui vuol trasformare in pièce. Ma la riconciliazione è dietro l'angolo, con tanto di fiori d'arancio in vista.
TELEMONTECARLO
20.40 UNO SCERIFFO EXTRATERRESTRE...
Regia di Michele Lupo, con Bud Spencer, Raimund Harmstorf, Cary Guiney. Italia (1979). 95 minuti.
Piedone lo sbirro è diventato sceriffo in un paesotto degli Stati Uniti. Ed è alle prese con le allucinazioni (crede lui) degli abitanti che sostengono di essere circondati dai marziani. Un ragazzino si presenta all'omacione come indigeno della costellazione Vega: sarà vero? Schiaffoni in minor quantità, ma l'occasione per qualche bella rissa in puro stile Spencer c'è sempre.
RAIUNO
22.40 48 ORE
Regia di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte, Annette B. Tootle. Usa (1982). 97 minuti.
Poliziesco senza neanche una grinza, ritmato, duro e perfino comico. La premessa è di quelle superclassiche: c'è un poliziotto cattivo e difficile, e c'è un galeotto scanzonato e irrefrenabile. Devono lavorare insieme per rintracciare il pericoloso evaso. Ovviamente, si scopriranno amici. L'esordio di Eddie Murphy, il recupero di Nolte.
ITALIA 1

Spettacoli

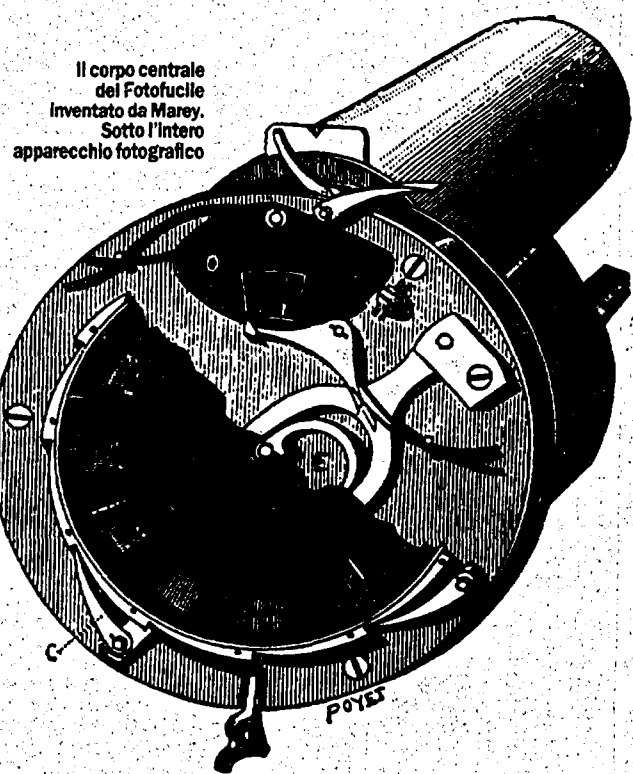
CENTENARIO. Pionieri e inventori pazzi: così nacquero le tecnologie che «anticiparono» i Lumière

MACCHINE fantastiche, geniali, ai limiti della follia. Sono quelle create da mille inventori e tecnici per il cinema, prima della nascita del cinema dei Lumière. La data di partenza della grande corsa per «creare» il movimento è, ovviamente, quella della scoperta della fotografia nel 1839. C'è, ovviamente, anche un «prima», altrettanto singolare e straordinario che merita di essere conosciuto. Ma è quel 1839 che deve essere tenuto come punto fermo di un vero e proprio assalto collettivo al cambiamento tecnico. È dopo quella data, infatti, che iniziano gli esperimenti veri per «animare» l'immagine ottica e cioè dotarla della possibilità di registrare il movimento nella sua interezza. La prima gara tra gli «inventori» i tecnici e gli specialisti, è proprio questa. Poi, verranno quella per il colore in fotografia e, dopo, gli esperimenti e le ricerche per mettere insieme immagine e suono.

Molti dei personaggi che si dedicarono alle ricerche sul movimento sono ormai notissimi. Meno note sono le loro «creature», e cioè gli apparecchi che misero a punto per arrivare al cinema come noi, oggi, lo conosciamo. Per un verso si tratta di macchine scomparse nel nulla, ma altre sono state utilizzate, almeno in parte, nello stesso cinema, nella ricerca scientifica, tra gli strumenti per organizzare certi spettacoli, come passatempo e giochi curiosi per i bambini o, addirittura, negli impianti per trasmettere immagini a distanza.

L'origine di quasi tutti questi apparecchi ha una storia lunga, legata, in linea di massima, al teatro d'ombre nato in Cina o al teatro delle marionette giapponesi che venivano mosse con bastoncini. Poi arrivano le «lanterne magiche» con le quali, all'inizio, vengono proiettate immagini dipinte e colorate su lastre di vetro o pezzi di vetro circolari per dare la sensazione del movimento. La «lanterna magica», che precorre il proiettore cinematografico, era già stata messa a punto dal gesuita padre **Athanasius Kircher** che espose i principi dell'attrezzo per «fare magia», nel suo celeberrimo *Ars Magna lucis et Umbrae*. Già **Leonardo**, però, aveva disegnato una «lanterna» con relativo «condensatore ottico».

All'inizio del Settecento, comunque, impresari ambulanti offrivano già, per le strade, specifiche e belle rappresentazioni di «immagini magiche» che ottenevano sempre grandissimo successo. Nella fase delle «lanterne magiche», già si scatenò la corsa ai programmi e alle macchine che vengono «elaborate», e messe in condizioni di funzionare nel migliore e più affascinante dei modi. C'è chi ritaglia figurine su metallo che vengono dipinte di nero e messe in movimento con una serie di ruote e pulegge. Diventa famoso, per esempio, il «teatro d'ombre» turco, imperniato sulla figura del buffone Karagoz che riscuote enorme successo in Egitto e in tutto il mondo arabo. Sul finire dell'Ottocento sono notissimi in Europa anche **George Méliès** e **F. Treway**, «ombromani» di grande fantasia e capacità. Méliès diverrà, più tardi, uno straordinario pioniere del cinema. Treway sarà, invece, il rappresentante dei Lumière a Londra. Le «lanterne magiche», dunque, vanno per la loro strada e sono continuamente perfezionate. Alcune vengono messe in funzione davanti ad uno schermo. Altre non sono tra gli spettatori, ma nascoste dietro uno schermo, sul quale vengono proiettate le immagini. L'effetto è davvero sorprendente. Nascono così il «lampsocopo» e altri apparati. Compreso il «quadro meccanico» che, muovendo dei vetri all'interno di una «cornice di legno», provoca la sensazione del movimento. Il segreto, comunque, è tutto in una fonte di luce (la «lanterna») ottenuta da «lumi» a paraffina o a petrolio, da un condensatore e dalle lastre di vetro o di carta ritagliate, disegnate e colorate. L'effetto del movimento lo si otterrà, più tardi, anche sovrapponendo due o tre «lanterne magiche» fornite di «degradatori» o di «maschere», sistemate davanti agli obiettivi. Insomma, ancora «giuochi ottici» come il calcidiscopio «inventato» nel 1816 da sir **David Brewster** e non certo movimento vero e proprio. Fascinosi anche i famosi «diorami» che stavano a metà tra la pittura di genere «animata» e il racconto da circo. Già nel 1825, il dott. **John Ayrton Paris** aveva scoperto il fenomeno della «persistenza retinica» e cioè il fatto che l'occhio umano, continuava a vedere una certa immagine anche dopo che questa era già «passata». Subito dopo la scoperta, Paris aveva inventato il «taumatropio» che si basava sulla «rotazione» di alcuni dischetti che davano proprio la sensazione del movimento, quando una serie di immagini si sovrapponevano l'una all'altra. Poi venne il «fenachistoscopo» di **Plateau** e lo «stroboscopo» di **Stamper**, lo «zootropio» di **Homer** e il più perfe-



Il corpo centrale del Fotofluore inventato da Marey. Sotto l'intero apparecchio fotografico



Tutti muti oggi nasce il cinema

Il centenario del cinema continua, anche se pochi se ne accorgono. E visto che si annunciano le Giornate del cinema muto di Pordenone (vedere scheda qui sopra), che avranno anche una sezione dedicata al cosiddetto «pre-cinema», noi vi proponiamo una rapida storia proprio del pre-cinema: ovvero, delle tecnologie che partendo dalla macchina fotografica portarono alla nascita dell'immagine in movimento. Gli antenati dei Lumière, insomma...

WLADIMIRO SETTIMELLI

zionato «zootropio» di **Emile Reynaud**, battezzato, per la verità, «prassinoscopo». Si trattava di nuli con fessure o con specchi, dentro i quali venivano fissate strisce di cartone con disegni in sequenza. Successivamente andranno di moda il «viviscopio», il «coreutoscopo» e altri incredibili attrezzi dai nomi più strani.

Finalmente, appunto nel 1839, nasce la fotografia dal lavoro di **Niepce** e **Daguerre** che si appoggiano, per presentare la loro scoperta, a due grandi scienziati: **Alexander von Humboldt** e **François Arago**. La «scoperta» viene contestata da altri. In particolare da **Hippolyte Bayard** e da **William Henry Fox Talbot** che giurano di essere arrivati per primi all'invenzione. Non solo: gli ultimi due hanno «scoperto» la vera fotografia e cioè quella stampabile in un numero illimitato di copie da un negativo. Con il procedimento di Daguerre, invece, si ottengono copie uniche su una lastra d'argento. Comunque la fotografia è nata e «registra» la realtà in modo inoppugnabile. L'entusiasmo è grande. Comincia subito la vera battaglia per «animarla» e far nascere il cinema. I tecnici, gli inventori, gli scienziati e i fotografi che si dedicano alle ricerche per «animare» la fotografia, sono uno stuolo. Solo alcuni di loro hanno lasciato il segno. Il più noto e il più conosciuto è, senza alcun dubbio, quel pazzo, pazzo **Edward Muybridge**, fotografo già famoso e accusato anche di avere ammazzato la moglie a coltellate. La sua vicenda è davvero singolare. **Leland Stanford**, governatore della California, dopo una discussione con amico, si rivolse a Muybridge perché sciogliesse un dilemma: un cavallo al galoppo sollevava o non sollevava tutte e quattro le zampe? Solo la fotogra-

fia poteva chiarire il problema. Così, il fotografo ebbe in consegna un intero ippodromo che venne coperto di biacca per dare più forza alla luce del Sole riflessa. Poi Muybridge piazzò sulla pista un complesso apparato composto da ventiquattro macchine. Ogni otturatore dell'apparecchio era collegato con un filo sottile attraverso la pista, filo che i cavalli in corsa rompevano passando. Il risultato fu davvero straordinario e ogni movimento dei purosangue venne registrato esattamente. In pratica, si trattò della prima sequenza cinematografica della corsa di un animale.

Muybridge organizzò, negli Stati Uniti, una serie di proiezioni con una lanterna magica e i giornali ne scrissero meravigliosi. Tra l'altro un cronista entusiasta raccontò di «non aver mai visto niente di più bello e che mancava solo il rumore di quella corsa fantastica». Muybridge, senza saperlo, aveva inventato la «foto ad orologeria» e cioè quell'apparato che, ancora oggi, viene utilizzato per registrare tutte le gare sportive. Il fotografo, poi, continuò le ricerche scattando migliaia e migliaia di immagini del movimento animale e umano visto da tutte le angolazioni. Ne nacque una straordinaria collana di libri, oltre ad una serie infinita di proiezioni. Ed ecco alla ribalta il tedesco **Ottomar Anschütz** che aveva già seguito con interesse gli esperimenti di Muybridge.

Anschütz mette a punto prima il «Tachiscopio» e poi il «Tachiscopio elettrico». Di che si tratta? Di un apparecchio composto da una grande ruota con sopra delle diapositive di movimento. La ruota viene fatta girare a una persona, dopo lo scatto di un «lamp» elettrico, può vedere da una finestrella la sequenza del movimento. La ditta

Cina e cartoon a Pordenone



ROMA. La prima notizia è che il Consiglio dei ministri - attraverso la sottosegreteria che fa le veci dell'abrogato ministero - ha tagliato i contributi alle Giornate del cinema muto da 120 a 65 milioni. Questo nell'anno del centenario. Vergogna. E giustamente le Giornate, uno dei pochi festival culturalmente seri d'Italia, l'unico che sul centenario abbia qualcosa da dire al di là delle grottesche iniziative di facciata, hanno tolto il marchio «ministeriale» per i 100 anni del cinema dalle proprie pubblicazioni. Ben fatto.

Il risultato è che quest'anno Pordenone si fa - e guai se non si facesse! - e si fa con un budget superiore a quello degli anni passati, visto che è prevista anche una mostra intitolata «Luce e movimento. Le sette età dell'immagine», curata da David Robinson, che resterà aperta nell'ex convento di San Francesco fino al 28 dicembre. Budget totale, quindi, di 1 miliardo e 100 milioni, rispetto agli 800 del '94, forniti dagli enti locali (soprattutto la Regione), dalle due banche cittadine (la Cassa di risparmio di Udine e Pordenone e la Banca Friulana), e da sponsor come la Telecom e, per la prima volta, la fondazione Paul Getty che sovvenzionerà la pubblicazione dei numerosi libri editi dalle Giornate.

E il programma? Il programma è ricchissimo,

più del solito, e dal 13 al 21 ottobre costringerà gli aficionados a ritmi folli, dalle 9 di mattina alle 2 di notte, per non perdersi nulla. Il piatto forte è il cinema muto cinese: un altro «continente», dopo la Russia zarista e l'India, con l'aggiunta che in Cina il muto sopravvive fino a tutti gli anni '30 (e infatti si vedranno soprattutto film di quel decennio). Altrettanto curiosa, sulla carta, la rassegna «Israele prima di Israele», sui pionieri del cinema ebraico e con il contributo dello Steven Spielberg Jewish Film Archive di Gerusalemme. E poi, due omaggi immancabili al cinema americano che saranno sicuramente deliziosi: una retrospettiva di Henry King (con due film girati in Italia, *The White Sister* e *Romola*, e un western molto citato e poco visto - *The Winning of Barbara Worth* del '26 - che vede protagonista Gary Cooper); e un omaggio a Max e Dave Fleischer, animatori, padri di Braccio di Ferro e Betty Boop (e anche del più noto regista Richard Fleischer, che sarà a Pordenone a vedersi per la prima volta i film dei rispettivi papà e zio). Non potrebbe mancare Chaplin, in un simile festival: ci sarà *La febbre dell'oro* (vedere foto sotto) con una nuova colonna sonora. E tanto, tanto altro: a Pordenone, Friuli, dal 13 ottobre. [Alberto Crespi]



Charlie Chaplin in «La febbre dell'oro», del 1925

Siemens fabbrica 78 esemplari dell'apparato. Anschütz, infine, proietta su uno schermo di sei metri, montato all'interno del Palazzo delle Poste di Berlino, le sue diapositive. Lo spettacolo viene replicato, nel 1893, all'Esposizione mondiale di Chicago. L'altro grande scopritore e sperimentatore è il professore francese **Etienne-Jules Marey**, fisiologo e studioso del volo degli uccelli. Lo scienziato prima mette a punto degli apparecchi per ottenere fotografie multiple, l'una accanto all'altra. Si tratta delle celeberrime «cronofotografie». Infine, costruisce e utilizza il famoso «fucile fotografico» che è del 1882. Con quello, Marey scatta dodici fotografie al secondo e riesce, così, a scomporre il movimento di un volatile. Si tratta di vere e proprie sequenze che vengono proiettate. Lo studioso non utilizza più lastre fotografiche di vetro, ma rulli di carta e, infine, pellicole di celluloido con

no anche strisce di seicento fotogrammi, con una perforazione di quattro buchi per ogni immagine, in modo che la proiezione sia «stabile» e così il trascinamento della pellicola. I film, vengono messi in una specie di grande scatola, un visore accessibile a poche persone per volta. L'apparato, entro il quale scorre la pellicola, viene chiamato «Cinetoscopo». Per produrre le pellicole viene addirittura costruito un vero e proprio «teatro di posa» nel quale, durante le riprese, si utilizza spesso anche il fonografo.

Nel 1894, a New York, si apre un primo salone pubblico con dieci «visori». Nascono subito altri apparati chiamati mutoscopo e filoscopio, ma è il «Cinetoscopo» di Edison che incontra un grandissimo successo in tutto il mondo. L'elenco degli inventori e delle loro macchine è infinito. Soprattutto in America, nascono addirittura alcune società «cinematografiche». In Italia è **Filoteo Alberini**, fotografo e studioso che, nel 1884, «inventava» un apparecchio per la ripresa, la proiezione e la stampa di film. Lo farà brevettare solo nel 1895, poco dopo la prima proiezione pubblica dei Lumière. Nascono subito dopo un «bioscopio», un «biolantoscopio», il «fenachistoscopio», il «gethronemograph», il «chronophosphoscope», il «counterfoscopio», il «klondikoscope», il «tachiscopio» e così via. Fino ai due fratelli **Lumière**, **Louis-Jean** e **Auguste-Marie-Nicolas**, i veri inventori del cinema, insieme al padre **Anatole**, fotografo di vaglia.

Tre Lumière, industriali, fotografi, inventori, proprietari di una fabbrica di materiali sensibili a Lione, giunsero come si sa, nel 1895, esattamente un secolo fa, alla prima proiezione pubblica al Salon Indien del Grand Café, nel Boulevard des Capucines, a Parigi, battendo in corsa tutti i concorrenti. In una notte di emicrania e febbre, Louis, risolse tutti i problemi di trascinamento della pellicola, della proiezione su grande schermo, mettendo a punto una «benna a griffa eccentrica» davvero straordinaria. Ne risultò un apparecchio, a lungo provato e sperimentato in precedenza con risultati mediocri, per la ripresa, la proiezione e la stampa dei film.

Insomma, con loro, nacque il cinema, quello vero. È ancora brevettato con il numero 245032.

LA TV DI VAIME



Ambra unplugged

PER QUALCHE giorno abbiamo resistito. Poi, in mezzo al diluvio di commenti tutti più o meno dello stesso tono, abbiamo ceduto per non sentirci emarginati. E abbiamo guardato anche noi *Generazione X* con Ambra (Italia 1 ore 15). Adesso ne parliamo, così ci mettiamo in pari. Prima di farlo sentiamo il dovere di chiarire (anche a noi stessi) che non crediamo di aver assistito ad un evento, né siamo convinti di affrontare un argomento epocale né di aver incrociato un personaggio chiave della comunicazione catodica.

Ambra non c'è neanche antipatica né siamo colpiti dal fatto di ritrovarla senza ridoicando auriolare. Lei, scollegata dal suo regista-inventore, se la cava. E Boncompagni che, sganciato da Ambra, ha qualche difficoltà, se mai. Ha cambiato pettinatura: il paese ha reagito con fermezza e dignità, niente panico, solo qualche sussulto sulle pagine dei giornali. È ingrassata? Ci sono due correnti di pensiero fra i critici. Una parte trova irrilevante l'inquadratura della piccola conduttrice. L'altra nota, quando la ragazza si siede, un rotolino di ciccia a salvagente intorno alla vita. Per il resto, dal punto di vista ideologico diciamo, Ambra si muove nello stesso contesto scenografico-intellettuale di prima, quando sul Palatino scatenava tormente di ragazzine e provocava ammirazione-indignazione di anziani in vena di moralismi o altre foie. Adesso, a Cologno Monzese, Ambra «porta avanti» il discorso di sempre in uno studio analogo solo meno raffinato del precedente, formalmente più vicino ad una discoteca-fabbrica che al contenitore tropical-mediterraneo boncompagnesco.

Solo queste, le novità? Beh, c'è anche un adeguamento (ritardato) alle mode televisive che sembrano non poter fare a meno di sondaggiare (si dice, dicono) un po' qui, un po' lì. Così anche Ambra pone interrogativi non fondamentali ai suoi consumatori e rileva quel che può: «Bisogna proibire gli alcolici nelle discoteche?». Il 51 per cento dice no. Lei, buonista d'allevamento, si dissocia dalla esigua maggioranza. Come questi pareri siano rappresentativi non l'abbiamo capito. Ma anche se li avessimo ottenuti con un sorteggio non cambierebbe nulla. Quando hanno chiesto «Perché ti fai tatuare?», fra le risposte suggerite (martedì scorso), i più hanno scelto «Perché mi va e poi si può cancellare» accantonando «per far rabbia alla mamma» e anche il più suggestivo «perché sono cretino».

C'È ANCHE in questo seguito di avventure giovanilistiche, l'impatto col pubblico dello studio. Ragazzi omologhi a quelli di un tempo, meno selezionati dal punto di vista estetico (il coro romano era costituito da glamour girls bonai), rispondono un po' a vanvera, come si deve in base al target, esprimendo con le «a» aperte del nord i concetti di prima del trasloco. Ogni tanto Ambra accenna a «valori» o butta lì affermazioni sibilline sul «chi sono e che vogliono» loro. Ma la cosa pensiamo durerà ancora per qualche puntata, poi il titolo «Generazione X», copiato come si usa da certe parti (stavoita a Tmc), perderà la sua prosopopea e si tornerà al cazzeggio consueto. Nel programma si canta meno rispetto al passato preferendo ospitare spezzoni filmati o star musicali adatte al mercato.

Nella puntata che abbiamo seguito c'erano gli Audio 2 che hanno convinto la giovane platea con un pezzo, «Io ho te», di sonorità antica. Evoca Marino Barreto jr e i lenti da mattonella. Ma i ragazzi non lo sanno e lo ballano staccati: non hanno bisogno dei mezzucci della nostra generazione per apprezzare il prossimo. Loro sono più avanti: al pomeriggio hanno Ambra al posto della nonna del corsaro nero. Fortunati? [Enrico Valme]

RAI. I programmi della sede milanese

A tutto varietà la radio di Francia

Radorai a Milano: va in onda il varietà (tranne poche eccezioni serie). Le inclinazioni e le scelte del direttore Paolo Francia, sedotto dal cabaret meneghino. Debutta il 22 ottobre *Quelli che la radio*, versione parallela del programma tv, condotta da Giorgio Cremaschi. La solidarietà a *Radiohelp* di Riccardo Bonacina. E poi *Radio-topogiro* prodotto in collaborazione con la Disney e condotto da un itinerante Francesco Salvi.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Auguri alla radio per i suoi cent'anni. Cent'anni nei quali ne ha viste, anzi fatte, anzi dette di tutti i colori. È stata monolitica, prima fascista e dopo democristiana. Poi si è moltiplicata per mille scatenandosi in una confusione e «liberistica» Babele che rischia di negare proprio quello che la radio dovrebbe avere più caro e cioè l'ascolto.

pensosa (nonché narrativa), la radio annunciata da Francia a Milano non sembra tenere gran conto. A parte il bellissimo programma di esegesi biblica di monsignor Gianfranco Ravasi (la domenica mattina su Radiodue) che ci accompagnerà oltre il Duemila. Il resto è gioco perché, sostiene il dirigente Sergio Valzania, la «vera vocazione di Milano è il quiz». E chi più ne ha più ne metta. Infatti «una voce poco fa» (leggi Sodano) aveva invece parlato di dedicare tutto lo sforzo della sede alla fiction. Ma non poniamo limiti alla Provvidenza e annunciamo finalmente alcune delle novità, che vanno sotto il segno di un ritorno alla radio-ventre materino da parte di uomini-video. Per esempio Riccardo Bonacina, con *Radiohelp* continua la sua opera quotidiana di rilevazione delle attività solidali in un mondo così egoista. Francesco Salvi (si lui, il comico canoro più bravo e più spreco della sua generazione: quella di *Drive in*) conduce in diretta *Radio-topogiro*, varietà «disneyano» per i bimbi che vogliono partecipare anche da casa (il sabato su Radiodue alle 14).

Poi c'è Marco Predolin, resuscitato alla radio con *Mosca cieca*, tutti i giorni (Radiodue, ore 12,50) con un gioco a premi. E c'è *Radiohelp* (Radiodue, sabato e domenica alle 9,15), per la salvezza degli animali «a rischio» e anche di tutti gli altri. E *Giada*, varietà «narrativo» condotto da Luciana Littizzetto con canzoni, ospiti e quant'altro, il sabato alle 16,30 su Radiodue. Nonché *Ballando ballando*, con la musica orchestrale dal vivo condotta da Dino Sarti (tutti i giorni alle 23,08).

Ultimo, ma non ultimo, viene lo sport, settore privilegiato, nel quale la cosa più nuova è il debutto di Giorgio Cremaschi in *Quelli che la radio*, versione parallela del programma di Fabio Fazio che rappresenta una sfida con il meglio della tv impossibile da vincere.

IL MUSICAL. A Milano grande successo per Ernesto Calindri in «Gigi»



Gianluca Guidi e Ernesto Calindri in «Gigi»

Uno zio in bombetta

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Appare alla ribalta Ernesto Calindri, ottantasette anni fra pochi mesi, sessantasei di teatro e la platea del Manzoni, dove si presenta il musical *Gigi*, prima arrangata da Cesare Cadeo, conduttore Fininvest, gli tributa una vera e propria *standing ovation*. Anche i milanesi hanno un cuore e vogliono fare sentire il loro affetto a un attore gentiluomo come Calindri. E in effetti la sua innata signorilità, il suo essere animale da palcoscenico in grado di mostrare persino i piccolissimi, umanissimi, vuoti di memoria con inarrivabile eleganza, non fanno che aumentare la simpatia che sentiamo per lui e per il suo teatro contro il logorio della vita moderna, quasi fosse un nonno, uno zio di elezione.

musical che Alan Jay Lerner e Frederick Loewe hanno tratto dal piccolo romanzo della scrittrice francese Colette, sorta di educazione sentimentale di una quindicenne preparata da nonna e zia per il mestiere più antichissimo del mondo. Ma l'ex pestifera ragazzina verrà impalmata da quello che dovrebbe essere il suo primo amante: Gaston, il nipote di Honoré, perennemente annoiato dalla vita e dalle alcole.

C'era una volta Minnell
Aureolato dai nove Oscar tributati al film di Vincente Minnelli, interpretato da Maurice Chevalier, Leslie Caron, Louis Jourdan, è la prima volta che *Gigi* viene rappresentato in Italia sotto forma di musical, mentre se ne ricorda un'edizione teatrale con una giovanissima Annamaria Guarnieri. L'andata in scena di oggi ha senza dubbio origine nell'amore totalizzante per la commedia musicale del regista

Filippo Crivelli che ha ritagliato intorno a questo spettacolo una cornice volutamente da illustrazione «per signore» di un tempo. Pagine di un libro da sfogliare in fretta tra un ballo e l'altro coreografato da Tony Ventura.

Del resto questo musical trasforma in moderna favola zuccherosa (adattata a tradotta da Luigi Lunari), il grintoso libriccino di Colette ed è inutile chiedere quello che lo spettacolo, che necessita ancora di un po' di rodaggio, non può dare. E se è scontato il lieto fine matrimoniale non è facile né priva di ostacoli la strada per raggiungere il «vissero felici e contenti»: come in ogni musical che si rispetti anche in *Gigi* si canta quando si è lieti o in lacrime, (le musiche sono arrangiate da Sellani e Libano); si balla quando ci si innamorava e quando ci si lascia.

A dare vita ai molteplici personaggi di questa storia di fanciulle in fiore e di *viveurs*, in prima fila c'è Calindri: bombetta sulle ventitré, bonario e sommo, che canta e balla, agitando il

bastoncino da passeggio, con invidiabile leggerezza. Gli fanno da «spalla» di lusso due veterane del teatro leggero: Isa Barzizza che interpreta una mantenuta d'alto rango, zia di Gigi e come Liliana Feldmann, mantenuta anche lei, ma di cuore troppo tenero per fare fortuna, che è la nonna.

Barzizza e Feldmann

Gigi è interpretata da Maria Laura Baccharini che fa una ragazzina con grinta dalla voce acuta, dalla danza scatenata. Gianluca Guidi, figlio d'arte - sua madre è Lauretta Masiero, suo padre Johnny Dorelli - è un Gaston ancora un po' intimidito, che canta con voce vellutata il *leitmotiv* che dà il titolo allo spettacolo. Cesare Capitani con una serie di caratterizzazioni diverse è un vero e proprio jolly affiancato da Grazia Minarelli, Monica Dugo, Claudio Bonino, Michela Minciotti, Lanfranco Geri, che cantano e ballano. Grandi applausi anche a scena aperta.

Mtv Europe sbarca su Telepiù 3

Dopo l'accordo raggiunto nei mesi scorsi con Telepiù 3 (aveva alcune ore di programmazione), la celebre emittente musicale londinese ha «affittato» la pay-tv italiana per trasmettere sul nostro territorio tredici ore al giorno di programmi, di cui due ore saranno dedicate interamente al pubblico nostrano. L'annuncio è stato dato ieri dai responsabili dell'emittente londinese che hanno voluto precisare: «In attesa di poter trasmettere via satellite, ci stiamo appoggiando a Telepiù 3 esclusivamente come veicolo. Nessun rapporto infatti ci lega alla pay-tv italiana».

Danubefilm Vince un film cinese

The Monkey Kid di Xiao Yen Wang (Cina-Usa) ha vinto il Danubefilm Festival, rassegna di cinema al femminile. La giuria, composta da Gillo Pontecorvo, Agnès Varda, Silvia D'Amico e Andrej Konchalovskij, ha anche assegnato un premio speciale al produttore di *Loaded* di Anni Campion, per la «fedeltà alle scelte artistiche della regista». Premio alla carriera a Suso Cecchi D'Amico.

Vertici Agis Quillieri resta in carica

Prorogato il mandato di David Quillieri, presidente uscente dell'Agis. Lo ha deciso il consiglio generale dell'associazione dello spettacolo per agevolare le consultazioni tra le categorie in attesa di nuove candidature.

In Colombia ultimo ciak per «Nostromo»

Dopo 22 settimane di riprese in Colombia, domani sarà l'ultimo giorno di lavorazione di *Nostromo*, il kolossal televisivo da 30 miliardi di lire, tratto dal romanzo di Joseph Conrad, diretto dall'inglese Alastair Reid e coprodotto da Rai e Bbc. Nel cast internazionale Claudio Amendola, nel ruolo del protagonista, il coraggioso marinaio italiano; Claudio Cardinale; Arnoldo Foà, Albert Finney, Serena Scott Thomas, Colin Firth. Il kolossal sarà pronto tra aprile e maggio prossimi. Mentre l'adattamento per la versione italiana e la consegna alla Rai avverrà in autunno.

I fatti parlano la stessa lingua in tutto il mondo.

Le notizie Ansa parlano ogni giorno la lingua dei fatti, chiara per tutti.

Spesso la verità più che un fatto oggettivo è solo un fatto, da comunicare con tempestività e imparzialità. Ansa ha tutti i numeri per farlo nel modo migliore: 18 sedi regionali in Italia, 90 uffici di corrispondenza nel mondo, 480 giornalisti in servizio, 829 tra corrispondenti, collaboratori e fotoreporter attivi in Italia e all'estero, accordi di collaborazione con oltre 70 Agenzie internazionali, più di 2.000 notizie trasmesse ogni giorno, 43.500 fotografie realizzate in un anno, 24.000 telefoto diffuse (attraverso le reti digitali ISDN), 3.400 collegamenti in tempo reale, oltre 9.000 destinatari di notiziari Ansa (anche in inglese, francese e spagnolo, via satellite).

È VERO, È ANSA

50° Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia

Agenzia ANSA - via della Dataria, 94 - 00187 Roma - tel. 06/6774609-669

ALPHABET TELONGOU o TALENGA.

Voyelles Initiales.

అ	ఆ	ఇ	ఈ	ఊ	ఋ	ౠ	ఋ	ౡ
అ	ఆ	ఇ	ఈ	ఊ	ఋ	ౠ	ఋ	ౡ

Consonnes.

క	ఖ	గ	ఘ	ఙ	చ	ఛ	ఞ	ట	ఠ	డ	ఢ	ణ
క	ఖ	గ	ఘ	ఙ	చ	ఛ	ఞ	ట	ఠ	డ	ఢ	ణ
త	థ	ద	ధ	న	న	న	న	న	న	న	న	న
ల	ల	ల	ల	ల	ల	ల	ల	ల	ల	ల	ల	ల

Les Consonnes avec les Voyelles.

కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా
కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా
కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా
కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా

Les Consonnes se mettent avec les voyelles en formant une seule, forme qui est nécessaire de connaître les mots.

కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా
కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా
కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా
కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా	కా

Alphabets Anciens et Modernes

SI GIRA

«Giovani e belli» per Dino Risi

ROMA. Si intitola *Giovani e belli* il nuovo film di Dino Risi. Il regista lo sta girando a Roma in un accampamento di zingari all'Ostiense, sulle rive del Tevere e sarà interpretato da Anna Falchi, Luca Laurenti e Edoardo Scata. «Avrei voluto anche Vittorio Gassman — dice Risi — per impersonare il re degli zingari, ma non è stato possibile perché aveva già un impegno con la Rai per una nuova trasmissione sulla poesia e subito dopo deve andare negli Stati Uniti per un film. Quindi ho scelto Ciccio Ingrassia che è particolarmente adatto al personaggio». Il titolo non tragga in inganno: niente a che vedere con *Poveri ma belli*, il suo vecchio film del '55 con Maurizio Arena e Renato Salvatori, anche se l'idea iniziale era proprio quella di realizzare un remake. Nello sviluppo la vicenda e i riferimenti sono cambiati completamente. «Mi sono divertito a misurarmi con i giovani ventenni — dice il regista del grande *Il sorpasso* — io ho quasi 40 anni e vent'anni è sto molto meglio oggi che allora. E poi il mio ultimo *Tolgo il disturbo* raccontava la storia amara di un vecchio...». Il primo ciak è stato dato la scorsa settimana sulla spiaggia di Castelporziano. Prodotto da Giovanni Bertolucci per la California Film e da Jacopo Capanna e Giuseppe Perugia per la Artisti associati, il film sarà distribuito all'estero dalla Sacis. Fra gli altri interpreti, Carlo Croccolo e Gina Rovere. Direttore della fotografia è Maurizio Calvesi.

ANTITRUST

Fininvest, ancora 18 sale

ROMA. Altri pezzi dello spettacolo a Berlusconi? Altri pezzi. Il Garante della concorrenza e del mercato ha approvato il passaggio di 18 sale cinematografiche alla Fininvest. Lo stabilisce la commissione antitrust che con il provvedimento numero 3270 del 14 settembre 1995 si pronuncia favorevolmente all'acquisizione da parte di Cinema 5 — la società controllata dalla Fininvest che si occupa dell'esercizio cinematografico — di diciotto sale situate in otto città italiane. Per l'esattezza, il Modemissimo di Imola, il Verdi di Cesena, il Splendor di Modena, l'Astoria di Rimini, l'Ariston, il Capitol e il Roma di Parma, il Biri e il Concorde di Padova, l'Apollo di Milano, l'Arcobaleno, il Fellini, il Marconi, il Giardino, il Jolly, il Medica, il Moderno e il Settebello di Bologna. Questo perché, stando alla commissione, Cinema 5 non arriva a una «posizione dominante»: neanche a Roma e a Milano dove, pur possedendo alcune sale, raggiunge comunque quote di mercato nell'esercizio cinematografico che «non superano il 30 per cento».

CINEMA. Milcho Manchevski annuncia il nuovo film

«Il Far West? È nei Balcani»

FILIPPO D'ANGELO

BOLOGNA. Non è proprio il remake del *Mucchio selvaggio* annunciato all'indomani del Leone d'oro a *Prima della pioggia*, ma poco ci manca. A cominciare dal titolo. *Dust*, polvere, molto evocativo di atmosfere western. Milcho Manchevski sta preparando il suo secondo film. Ha deciso di scriverlo da solo, dopo aver scartato le tante sceneggiature piovutegli sul tavolo: «Mi arriva di tutto. Dalla storia del guardiano dello zoo di Sarajevo ad un adattamento da Graham Greene, da un film d'azione con Jean-Claude Van Damme a un western con Schwarzenegger. Alla fine ho detto basta e ho cominciato a scrivere». Al momento non ne sa molto, tranne che a produrlo sarà Robert Redford, sempre più sensibile ai giovani talenti, e che se non ci saranno intoppi comincerà a girare l'estate prossima. Ma ecco la storia: «Si svolge per metà nella New York di oggi e per metà nell'Impero Ottomano a cavallo tra

TEATRO. Il cartellone di D'Ambrosi a Roma: artisti, Giappone e follia

Da Moriconi a Risset
Quante donne in scena
per Virginia Woolf

Prima l'ha letto. Poi l'ha riletto. Poi così, per curiosità, è andato a guardarsi la versione originale in inglese, e poi la versione De Angelis, e la versione Yourcenar, e poi di nuovo quella inglese... «Ero innamorato pazzo di quel libro. Ed ebbi l'insana idea di riscriverlo per il teatro». Chi parla è il regista Alessandro Fabrizi, l'oggetto del desiderio «Le onde» di Virginia Woolf. Risultato dell'innamoramento, uno spettacolo, «Studio per le onde di Virginia Woolf», appunto, regia di Fabrizi, in scena al Teatrodue di Roma per due mesi: dal 17 ottobre al 17 dicembre, con un'anteprima speciale, il 16 ottobre, riservata ai lettori dell'Unità (i biglietti si ritirano presso il nostro giornale). Più che un semplice spettacolo, un esperimento (data la complessità del testo) che ha voluto farsi anche sfida civile (metà degli incassi saranno devoluti all'Amref, la fondazione africana per la medicina e la ricerca) con la collaborazione di tantissime donne - attrici, scrittrici, intellettuali — che appartengono alla «vita pubblica». Si, perché ogni replica sarà preceduta da un'introduzione diversa: cinquantatré donne celebri — da Valeria Moriconi a Serena Dandini, da Piera Degli Esposti a Jacqueline Risset, e ancora Rosetta Loy, Livia Giampalmo, Lucia Poli, Luciana Castellina, Lina Wertmüller, Laura Betti, Lorenza Fochini, Anna Bonaiuto, Rita Savagnone, Federica Sciarelli, Liliana Cavani, Paola Pitagora, Nicoletta Orsomanova... — si alterneranno ogni sera sul palcoscenico per leggere brani del romanzo. Virginia Woolf, insomma, è un libro complesso, sfuggente, per nulla teatrale. Di conseguenza una scommessa, uno spettacolo che «rasenta l'esperimento», come dice la traduttrice Nadia Fusini. I sei personaggi (sono gli attori Nino Bernardini, Clemente Pemarella, Manuela Mandracchia, Laura Mazzi, Marco Cortesi, Antonella Voce), parlano senza comunicare mai, alternandosi in monologhi, trame parallele di un romanzo che, dice la traduttrice, «è punto di fuga, o di caduta, il dove l'io precipita e si smarrisce. Non vi sono più personaggi, né storie, né aneddoti...».



Dario D'Ambrosi in «Un regno per il mio cavallo»

Paolo Porto

L'Angelo con il trapano

Quattro novità assolute e nomi di grande rilievo internazionale. Parte con un progetto da non perdere la seconda stagione del Teatro dell'Angelo. Ideatore Dario D'Ambrosi, il fondatore del «Teatro patologico» che promette altre provocazioni e scintille. Come Jun Maeda, scenografo di Kantor e Brook, o il debutto del poeta John Giorno. Apertura con *Riccardo III*, «uno schizofrenico omicida senza scrupoli, un vero personaggio dei nostri tempi».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Insanguinato dalla testa ai piedi, stretto in una camicia di forza, tra le carcasse del mattatoio, nelle stanze dei manicomi. Dario D'Ambrosi ci ha abituati a tutto, tranne che al completo scuro e alla cravatta. Lui è il primo a stupirsi, ma siccome l'abito non sempre fa il monaco sotto la grisaglia Dario è più che mai se stesso, il «pazzo» che da quindici anni s'è buttato nel «Teatro patologico». Una ricerca senza fine per studiare senza mai trovarla la linea di confine tra la follia e il suo contrario, tra il patologico dell'attore che veste i panni di un altro e quello del «vero» malato mentale. Senza tradire principi e percorsi, D'Ambrosi ha portato Maometto alla montagna. Owerò, sarà il direttore artistico della prossima stagione del Teatro dell'Angelo, nuovissimo e raffinatissimo spazio romano di Bedy Moratti e Enrico Piccentini. Alla sua maniera, naturalmente. Cioè con artisti assolutamente fuori dal comune e dai comuni circuiti. «Mi sento qui come quando a 19 anni approdai al Café La Mama, a New York. In uno spazio aperto a gente del mondo diversissima tra loro che crede nel teatro delle emozioni», annuncia D'Ambrosi. «I quattro spettacoli che aprono l'iniziativa sono altrettanti mondi compiuti e lontani. Cos'altro può dire uno spettacolo sulle arti marziali giapponesi e uno ad altissima tecnologia interpretato dal poeta John Giorno se non un'idea assoluta e grande della pa-

rola teatro? L'elemento decisivo, però, è stato che mi hanno regalato un abbonamento a San Siro per le partite dell'Inter, il massimo della vita, altro che un anno al Piccolo... Più o meno legati al Café La Mama, la piccola grande cantina che ha sfornato in passato attori come De Niro o Murray Abraham, sono i molti artisti in arrivo. Jun Maeda, per esempio, ci dorme al La Mama da 22 anni. Giapponese dai tratti mongoli, all'attivo collaborazioni prestigiose come quelle con Chalkin, Kantor e Peter Brook, Maeda è lo scenografo di *Un regno per il mio cavallo* che D'Ambrosi ha molto liberamente tratto dal *Riccardo III* di Shakespeare e che il 18 ottobre, in prima mondiale, apre la rassegna. I due — Dano e Jun — era scritto nelle stelle che s'incontrassero. «Jun mi affascina da sempre», racconta l'attore. «Da quando, molti anni fa, ho visto che dormiva sul palcoscenico, dentro un sacco a pelo, con la testa appoggiata a una mano di legno che s'è scolpita lui stesso. Gli ho mandato il canovaccio del mio lavoro, ma non ha letto neanche una riga. Dice che non lo fa mai. Non so a quale scena abbia pensato, ma sono sicuro che sarà geniale, come tutto il suo lavoro. Stamattina intanto hanno scaricato un camion di legna e di tralci di vite». Maeda dal canto suo racconta che vive in teatro perché solo lì si sente a casa e poi non vuole perdere tempo se per caso, di notte, gli viene una bella immagine e che lavora solo con trapani Bosch perché il loro suono corrisponde ad un sol. Dopo lo Shakespeare patologico, arriveranno *Japan Motion*, una spettacolare ricostruzione delle arti marziali giapponesi interpretata dalle 13 migliori cinture nere nazionali sotto la guida di Masahiro Kunii, il maestro «d'armi» interpellato da centinaia di film, incluse le *Taratughe Ninja* (dall'8 novembre); *Casando e Eh Joe*, due Beckett da brivido, da ascoltare 90 spettatori per volta in una scatola scenica costruita dentro il teatro, affidato alla straordinaria presenza del poeta John Giorno, debuttante d'eccezione (dal 23 novembre); *Aquire*, spettacolo colombiano di Federico Restrepo con pupazzi e attori, sonanti e colorati del Sud America. Ma in arrivo, ci sono anche il laboratorio del romanzo Andrei Serban sulla tragedia e quello dello stesso D'Ambrosi sul *Marat-Sade*, protagonisti sei giovani cerebrali. Perché lo spirito e le intenzioni restano più che mai le stesse.



Il regista macedone Milcho Manchevski

Carta d'identità

Il suo clip «Tennessee», girato per gli *Arrested Development*, ha avuto la segnalazione della rivista «Rolling Stone» e si è aggiudicato il premio Mtv 1992 come miglior video rap. Già, perché Milcho Manchevski, macedone di Skopje nato il 18 ottobre '59, prima di essere un bravo regista di cinema è un bravissimo regista di clip musicali. Laureato all'università dell'Illinois, è anche sceneggiatore, documentarista, «cortista» e scrittore. Con un curriculum così non stupisce che il suo lungometraggio d'esordio, «Prima della pioggia», abbia fatto subito centro. Come ricorderete, vinse il Leone d'oro a Venezia l'anno scorso, ex-aequo con «Viva l'amore».

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Tati prima di Hulot

JACQUES TATI veniva preso per un conservatore, e forse lo era, ma non nel senso ideologico-politico convenzionale: semplicemente non gli piaceva il mondo presente. Il suo personaggio, l'indimenticabile Monsieur Hulot, un signore dall'aria imbranata, era una specie di essere lunare, un anticorpo, un anarchico «alieno», istintivamente sovversivo, capace di frantumare dall'interno la macchina del «moderno» con la sua estetica del silenzio e con la sua logica del rifiuto. Qualcuno ha detto, in anni ormai lontani, al tempo dell'uscita di *Playtime* nel 1967, che un gruppo di Hulot, presi insieme, sarebbero stati in grado di mettere in crisi qualsiasi grande metropoli. In verità il personaggio appariva un non-riconciliato *ante litteram*, capace di inceppare i meccanismi e di fraccassare le giunture del cosiddetto vivere civile, per nulla sorpreso che ciò avvenisse a causa della sua sconfitta «inadeguata».



Forse non tutti sanno che Jacques Tati (al secolo Tatischeff) giocava a rugby. Il che spiegherebbe la sua straordinaria duttilità fisica. Del resto, le sue prime pantomime erano proprio ispirate al mondo dello sport. La prima regia, invece, fu «La scuola del portaflettere» (1947): diciotto minuti di prove generali per «Giorno di festa» (1949). Quanto al mitico Monsieur Hulot vide la luce nel '53.

Insomma, Jacques Tati aveva intuito che il cinema sapeva riflettere la corposità fantasmatica dell'incipiente «società dello spettacolo», la natura «rovesciata» e «materialmente immateriale» della società delle merci, squadernandone una visione del tutto esilarante. Non a caso i suoi film sono una sorta di minuziosa costruzione del caos, incardinati su un ordinato disordine in cui esplose la comica follia dei meccanismi quotidiani. Hulot si muove in un mondo stravolto come un silenzioso universo «estraneo», che oppone la sua solitaria anarchia alla «razionale anarchia» della società capitalistica.

Prima di Hulot, Tati aveva inventato il postumo di *Giorno di festa*, che ora arriva in cassetta. Era anche uno sperimentatore di tecniche, tanto che aveva girato il film a colori, con un procedimento del tutto inedito, al punto (sembra) da non riuscire a stamparne delle copie. Il film era uscito in bianco e nero e, in una seconda edizione, anni dopo, virato in seppia, con alcuni piccoli particolari colorati artigianalmente (le bandierine francesi, soprattutto). Così lo hanno visto innumerevoli spettatori. Proprio qui Tati aveva cominciato a prendere per i fondelli l'americanismo d'accanto già allora dilagante. Il postino François, scioccato da un documentario proiettato in piazza durante la festa del villaggio, decide di imitare la modernizzazione delle poste americane. Certamente più portato al «vin rouge» che non alla velocità meccanizzata, si produce in una serie di scorbando in bici per le strade del paese generando caos (appuntamento) e scompiglio. Una successione di gag dritrompenti, una deflagrazione comica dall'impatto irresistibile.

Grazie alla tecnologia attuale, comunque, si è arrivati finalmente alla copia a colori circolata in sala la scorsa stagione, e ora immessa nel mercato dell'home-video. Per la verità un'operazione un po' deludente. Nessuna esplosione di colori, come li aveva concepiti Tati. Anzi, molte tinte smorte e slavate, quasi macchie sbiadite e sovrapposte. Evidentemente il procedimento utilizzato dal regista doveva essere tecnicamente impraticabile se quella che si vede oggi sembra una pellicola «contropata» clandestinamente da un cinefilo sbronzo. Forse non era il caso di fondare su questa *débauche* cromatica la riedizione di un capolavoro, perché *Giorno di festa* appare, anche cinquant'anni dopo, fresco, perfettamente godibile, e ancora graffiante. Si può dubitare che Tati sarebbe stato contento di un tale risultato finto-arcaico. C'è da far rimpiangere la vecchia copia virata. E soprattutto le bandierine colorate.

GIORNO DI FESTA di Jacques Tati (Francia, 1947), con Jacques Tati e gli abitanti di Sèvres-sur-Indre. Mondadori, lire 32.000

Sette film per sette giorni

- UNA NOTTE SUI TETTI di David Miller (Usa, 1949), con Groucho, Chico e Harpo Marx. Rcs, lire 29.900.
- È l'ultimo film dei surreali fratelli, in realtà fortemente voluto da un Harpo lontano mille miglia dalla sua vena più travolgente. Innesata nella banale vicenda di una collana di diamanti rubata, l'antica santabarbara «marxiana» appare ormai con le polveri bagnate. Groucho fa poco più di una comparsata, Chico sembra del tutto imbolito. Non mancano però un paio di invenzioni esplosive. E c'è anche una giovanissima Marilyn Monroe. 6.
- IL GUFO E LA GATTINA di Herbert Ross (Usa, 1970), con George Segal, Barbra Streisand. Columbia TriStar, lire 24.900.
- Lui è uno scrittore povero in canna, lei una prostituta d'accetto. Abitano nello stesso albergo, litigano di brutto e vengono buttati sulla strada. Lui va a vivere da un amico e suo malgrado si porta dietro la ragazza. Ma finisce per innamorarsene. Schermaglie, dialoghi frizzanti, battute brucianti. Film su ordinazione di un regista abile nella commedia più pungente. 7.
- LORD JIM di Richard Brooks (Usa, 1965), con Peter O'Toole, James Mason, Curd Jurgens. Columbia TriStar, lire 24.900.
- Vive da sbandato nei mari del Sud, l'ex ufficiale inglese Lord Jim. Ha un rovello interiore per un vecchio atto di codardia che non riesce a perdonarsi. Ma alla fine muore da coraggioso. Da Joseph Conrad, avventura, esotismi, caduta e riscatto, in un film non privo di penetrante introspezione. 7.
- L'AUSTRIANO di Jerzy Skolimowski (GB, 1977), con Alan Bates, Suzannah York, John Hurt. Columbia TriStar, lire 24.900.
- Film enigmatico, inquietante e denso di fascino. Un uomo fuori dal comune, dalle doti quasi extra-umane (può emettere un urlo capace di uccidere) sconvolge la vita di un musicista d'avanguardia e della di lui moglie, insinuandosi nel loro menage e soggiogandoli totalmente. Premio della Giuria a Cannes 1978. 7 più.
- QUILLER MEMORANDUM di Michael Anderson (Gran Bretagna, 1966), con George Segal, Alec Guinness. Columbia TriStar, lire 29.900.
- Un Anderson un po' defilato alle prese con un film di spionaggio sceneggiato da Harold Pinter. Agente americano a Berlino contro un gruppo clandestino neozastista. Rapimenti, fughe e vittoria finale. Cast decisamente affollato (oltre ai già citati, Senta Berger e Max Von Sydow). 6 più.
- PULP FICTION di Quentin Tarantino (Usa, 1994), con John Travolta, Uma Thurman, Cecchi Gori Homevideo, lire 29.900.
- Storie a parabola, che si rincorrono e collidono, in un travolgente fumettaccio trash-eratico. Una sceneggiatura che esibisce spavalderamente le sue crepe, e per questo risulta ancor più affascinante. Scari predicatori e puppe da sballo, ironia e bassa macelleria. Un John Travolta stupefacente. Il giovane Tarantino al suo secondo film già si concede di parodiare se stesso. E funziona. 7.
- MEDITERRANEO di Gabriele Salvatores (Italia, 1991), con Diego Abatantuono, Giuseppe Cederna, Cecchi Gori Homevideo, lire 29.900.
- Italiani brava gente in versione eco-pacifista, o del rifiuto della neobarbarie guerrafondaia. In un'isola dell'Egeo si può essere dimenticati della guerra. Amore, sole, mare, paesaggio mozzafiato, e un tocco di malinconia struggente, alla faccia del «nuovo modello di difesa». Oscar per il miglior film straniero e gelo per la dichiarazione antibellista dell'autore, nell'anno della guerra del Golfo. 7 più.

NAZIONALE. Oggi amichevole col Ponsacco. Il prof. Vianello: «Senza cervello non nascerà mai un campione»

Dubbi in difesa Ferrara favorito

FIRENZE. A tre giorni dalla partita di Spalato contro la Croazia in una sfida valida per le eliminatorie degli europei inglesi, un dubbio per Arrigo Sacchi: una maglia per due, o forse anche tre difensori. Oggi, a Ponsacco, nell'amichevole-test contro la squadra locale, il ct proverà nel primo tempo (durata 30 minuti) questa squadra: Peruzzi, Ferrara, Maldini, Apolloni, Costacurta, Di Livio, Di Matteo, Albertini, Del Piero, Zola e Ravanelli. Nel secondo tempo, Benarrivo sarà il laterale destro e Ferrara sarà dirottato al centro, con l'uscita di Apolloni. Favorita, per Spalato, è la difesa del primo tempo, ma Sacchi non è ancora sicuro di poter escludere Benarrivo. In questo caso, ci sarebbe un ballottaggio per una maglia al centro della difesa tra Ferrara (sempre favorito) e Apolloni. Ieri è rimasto a riposo Simone, che ha una tonsillite senza febbre, mentre Maldini ha saltato l'allenamento pomeridiano per affaticamento muscolare. Zola ha un forte raffreddore. L'amichevole di oggi, allo stadio comunale di Ponsacco, sarà preceduta da due manifestazioni in cui sarà presente anche il presidente federale, Matarrese. La campagna elettorale per la poltrona della Federcalcio, aperta da Abete (presidente della Lega di serie C), sta infatti entrando nel vivo. Alle 11 Matarrese sarà ospite della mostra del mobile, alle 12.30 mega-pranzo alla discoteca «Insonnia», con 450 invitati. Pienone allo stadio, ma i biglietti, su suggerimento della Federcalcio, sono stati distribuiti omaggio. Il presidente del Ponsacco, Romano Aringhieri, è il grande anfitrione e si proclama pro-Matarrese: «Alle elezioni federali voterò don Tonino». Ieri ha parlato anche Nizzola, presidente della Lega di A e B, che ha replicato a Sacchi e al suo grido di allarme per le Nazionali («o ci danno spazio oppure meglio chiudere bottega»): «Voglio ricordare a Sacchi che mai come in questi anni i club sono stati così tanto disponibili nei confronti della Nazionale...»



Capitan Maldini: «Vorrei che il ct vinesse qualcosa...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. La nazionale ritrova il suo capitano in una partita importante, decisiva. Paolo Maldini non si nasconde, sa che dopo l'uscita di scena di Baresi gli compete un ruolo importante. Quel pezzetto di stoffa sul braccio gli conferisce ancor più responsabilità e non solo in campo. Toma in azzurro in quello stesso stadio che lo ha visto esordire con la maglia della nazionale nel 1988.

Maldini, che Nazionale ritrova dopo un turno di assenza?
 Una Nazionale che ha vinto una partita importante con la Slovenia e che si trova sulla buona strada per la qualificazione agli europei.

Sembra che in questa settimana si respiri un clima strano. L'episodio di Albertini e i forfait finora hanno fatto più notizia che non la gara di domenica...

Lo spazio per la Nazionale è sempre più limitato. I calendari sono fitti di appuntamenti e nel nome del business si comincia a giocare amichevoli internazionali, che poi sono partite vere, già in luglio. Sarebbe giusto ritagliare un po' di tempo anche per la Nazionale, ma sono i club che pagano i giocatori.

Si è parlato anche di una sorta di dualismo fra la Nazionale e i club...

Lo spazio per la Nazionale è sempre più limitato. I calendari sono fitti di appuntamenti e nel nome del business si comincia a giocare amichevoli internazionali, che poi sono partite vere, già in luglio. Sarebbe giusto ritagliare un po' di tempo anche per la Nazionale, ma sono i club che pagano i giocatori.

Sembra che invece di diminuire gli impegni crescano. Ora si parla anche di mondiale per club...

Si, ho letto e mi sembra grave non aver consultato i giocatori. Per questo vedo di buon occhio l'iniziativa di Maradona di un sindacato mondiale dei calciatori. Maradona mi sembra il personaggio giusto per portare avanti certe cause, anche perché è uno che non si tiene le cose dentro e che ha spesso pensato ai colleghi, anche se professionalmente non sempre ha tenuto un comportamento corretto.

Torniamo alla Nazionale. Zola ha detto che avverte una certa tensione, una mancanza di allegria. Lei è d'accordo?

Personalmente io mi diverto ancora, per il resto chiedete a Zola.

Parliamo della gara con la Croazia...

Una gara importantissima, chi delle due squadre vincerà andrà in certamente in Inghilterra. Potrebbe bastare anche non perdere ma questo tipo di calcoli la Nazionale non li ha mai fatti. Sappiamo che troveremo un clima difficile, come sempre in trasferta.

Tutte e due le squadre lamentano assenze importanti. Chi sta peggio?

Da entrambe le parti mancano giocatori importanti, ma secondo me siamo avvantaggiati perché il campionato italiano può garantire un maggior serbatoio.

Le dispiacerebbe se a Sacchi non venisse rinnovato il contratto?

Mi dispiacerebbe se chiudesse il ciclo senza aver vinto niente.

Chi sono i nemici di Sacchi?

Questo non lo so. So invece che Sacchi è stato trattato in maniera diversa rispetto a Vicini. Forse perché la sua scelta ha stravolto tutte le abitudini della Nazionale e perché veniva da un club dove aveva vinto tutto.

Che effetto le fa leggere che il suo padre potrebbe essere il prossimo ct?

Mi viene da ridere. Penso all'imbarazzato mio e anche dei miei compagni.

Dalla parte dello psicologo: «Benarrivo? Un attaccante»

Croazia-Italia sarà una gara difficile. I giocatori sono sotto pressione. Ne abbiamo parlato con il professor Renzo Vianello, veneziano, 48 anni, cattedra all'università di Padova. È stato lo psicologo della Nazionale a Usa '94.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE. Vianello, domenica a Spalato l'Italia giocherà contro la Croazia una partita particolare: in un paese in guerra, in un paese con il quale abbiamo rapporti politici non proprio idilliaci, in un paese che vive le partite delle sue rappresentative come occasione per esaltare il nazionalismo. Dal punto di vista psicologico non è una partita facile... L'elemento più destabilizzante dal punto di vista psicologico in una gara come quella di domenica è il senso dell'imprevisto. Però, credo che le tensioni si faranno sentire soprattutto oggi, giovedì, a

tre giorni esatti dalla gara. Da domani, la tensione calerà. Vede, agirà come tranquillante il vecchio detto «lo sport è messaggero di pace». C'è molta retorica, in questa frase, però c'è anche un po' di verità. I giocatori si sentiranno orgogliosi di essere i portavoce di un messaggio di pace in Croazia.

Martedì Sacchi ha detto «sono già in partita»...
 Sacchi è un uomo che sa accettare le sfide. Anzi, di più: egli nelle situazioni più difficili o a rischio si esalta.

Il calcio accetta lo psicologo?

A priori c'è ancora una certa diffidenza. È compito nostro quello di farci accettare. Dobbiamo trasmettere questo messaggio: «Siamo a vostra disposizione. Se occorre, eccoci qui».

Quali possono essere i benefici della vostra presenza?
 Possiamo aiutare a creare un'atmosfera più serena in cui si evita il rischio di disperdere energie.

E i danni?
 Interferire nei rapporti tra allenatori e giocatori. Purtroppo, in passato ci sono stati psicologi che sono caduti in questo errore.

La sua collaborazione con la Nazionale di calcio risale al 1993, alla trasferta in Estonia. Poi, ha vissuto la lunga esperienza del mondiale americano e probabilmente vivrà l'europeo in Inghilterra del prossimo anno se l'Italia si qualificherà: che impressione ha ricevuto dai giocatori?

Ottima. Sono ragazzi con un'intelligenza superiore alla media. Vede, nel calcio di oggi la differenza tra il giocatore normale e il campione la fa il cervello.

Qual è il momento più delicato dal punto di vista psicologico

per un campione?
 È il passaggio dalla normalità allo status di personaggio, quando arrivano popolarità e ricchezza. La fama e un ottimo contratto sono pericolosi.

È il rischio che corre il giocatore del momento, Del Piero?
 Certo. Però ho l'impressione che Del Piero sia un ragazzo tranquillo, in grado di superare senza problemi questa fase.

Baggio, con quella sua aria malinconica e tutti i suoi piccoli guai professionali, potrebbe aver bisogno dello psicologo?

Baggio è un ragazzo che ha bisogno della sua privacy.

Maldini, invece, sembra un uomo molto sicuro di sé...
 Maldini è un gran professionista. Ha i dubbi, ma non ne viene scalfito.

Qual è il tratto dominante di Zola?
 Zola è un ambizioso all'inglese. Ha la capacità di darsi degli obiettivi e la tenacia di raggiungerli. È un ragazzo molto forte.

Albertini?
 Albertini è nato leader. Scommet-



Paolo Maldini durante gli allenamenti. Sopra, Arrigo Sacchi a Cerveriano Torrioni/Ap

AMICHEVOLE

Il Napoli sconfitto a Battipaglia

BATTIPAGLIA (Salerno). Il Napoli di Boskov procede a gonfie vele in campionato, ma ieri ha compiuto un passo falso in amichevole. La squadra partenopea, allo stadio Astena di Battipaglia (Salerno), è stata sconfitta per 1-0 dalla Battipagliese, formazione che milita nel girone C del campionato di C2. Il gol della vittoria è stato messo a segno da Di Domenico al 29', ma in tutta la ripresa i partenopei non sono riusciti a pareggiare. A onor del vero, non era il Napoli formato campionato quello sceso in campo contro la Battipagliese: mancavano Cruz e Ayala, impegnati con le rispettive nazionali. Ed erano assenti Tagliapietra, Buso, Pecchia e Tarantino, tutti tenuti a riposo precauzionale. Inoltre, Boskov ha ritenuto opportuno utilizzare solo part time i giovani Di Napoli e Imbriani. E la Battipagliese ne ha approfittato.

MILAN.

Doppia lesione muscolare, rossoneri nei guai. E Capello stuzzica Sacchi Roby Baggio in campo fra un mese

FRANCESCO ZUCCHINI

CARNAGO. Brutta conferma: l'infortunio di Roberto Baggio non è cosa da poco. «Diciamo che è abbastanza grave», spiega Capello dopo aver consultato i medici Monti e Tavana. L'ecografia cui è stato sottoposto ieri mattina il fantista, infortunatosi a Bari, ha messo in luce «due piccole distrazioni al bicipite della gamba sinistra». Tavana ripete «piccole», ma aggiunge «però in una zona a rischio, pericolosa». Dovrà stare una settimana a riposo assoluto, Baggio, e poi cominciare con la massima prudenza il periodo di riabilitazione. Nessuno si sbilancia sui tempi di recupero, ma siamo sui 30 giorni o giù di lì anche se Capello è più ottimista. «Roby mi ha detto che in quella posizione non ha mai avuto stramenti, perciò...». Perciò o ha ragione Capello a illudersi, oppure rivedremo il Codino in campo il 5 novembre in Milan-Cagliari o, nella peggiore delle ipotesi, il 19 (dopo la sosta pro-nazio-

nale) in Parma-Milan. Ne consegue che salterà la supersfida con la Juve (il 15), le due gare di Coppa Uefa con lo Strasburgo (17 e 31), la trasferta di Vicenza e soprattutto il derby con l'Inter (il 29 in notturna). E nel frattempo Savicevic si allena, è quasi pronto: fuori uno, dentro l'altro, come se gli infortuni fossero pilotati per evitare altre infelici esibizioni della strana coppia voluta da Berlusconi.

Non è una settimana facile, sia per Baggio, sia per il Milan. La sconfitta a Bari ha lasciato il segno, al di là del primo posto conservato in classifica più che altro per demeriti altrui; Roby è di fronte a un altro periodo sofferto, la concorrenza di Savicevic in rossonero e quella di Del Piero in azzurro rischiano di arginarlo. «Il guaio», dice Capello - è che deve fermarsi ora che stava tornando in forma. Dopo, bisognerà ricominciare tutto daccapo». Baggio fugge via, «non

quando potrà rientrare, quando cammino non sento male ma per riprendere non voglio correre rischi», poi una frase per recuperare qualcosa nel dialogo a distanza con Sacchi «lo devo ringraziare, ha detto che senza l'infortunio mi avrebbe convocato». Dice proprio così, ed è lo stesso ragazzo che appena 15 mesi fa rischiò di far vincere quasi da solo il Mondiale all'Italia. Capita.

Contro Sacchi. Si fa meno scrupoli Fabio Capello nel dialogo a distanza col ct, dal quale è diviso oltre che dai chilometri anche da una rivalità che non accenna a diminuire col passare degli anni. «Dice che la Nazionale deve avere più spazio? Già: chi li paga i giocatori, la Nazionale o le società? E poi mi risulta che quando era qui al Milan la pensasse in maniera opposta sull'argomento. Per i suoi interessi ha cambiato radicalmente idea. Però non fatemi fare polemiche con la Nazionale, ne ho fatte l'anno scorso e sono ben felice di esser stato accontentato: ora gli azzurri

giocano nei week-end anziché a metà settimana, ed è giusto così».

Hodgson? No grazie. C'è spazio anche per un flash sulla situazione dell'Inter, all'inseguimento di Roy Hodgson per la panchina ma alle prese con una serie di ostacoli (leggi regolamento) per poterlo tessere. «Mi sembra che l'Associazione calciatori si sia già espressa in proposito. Ci sono dei regolamenti? E allora devono essere rispettati. O questo signore viene a Milano a fare l'accompagnatore, oppure si mette in tuta ad allenare da Piazza Duse».

Posticipo. Il Milan sta cercando di posticipare al giovedì la gara di ritorno a San Siro con lo Strasburgo. Dice Capello: «Ma per una serie di ragioni non sarà facile. Così ci toccherà giocare la Coppa ad appena 48 ore dal derby con l'Inter, che oltretutto si disputa in notturna. Il tempo per recuperare le energie fra una gara e l'altra non ci sarà, con tutti i rischi che ne conseguono: quella francese non è una squadraccia...»

ora stato una promessa del calcio, poi dopo la squalifica per doping, cocaina, aveva smesso. Si è parlato, nel suo caso, di «mal di vivere»: quali sono oggi le maggiori difficoltà per un giovane che si accosta al mondo del calcio?

I giovani di oggi sono più forti di quelli di ieri, ma è la società che è cambiata: è più impegnativa, più competitiva. Inserirsi è più difficile. Nel calcio, è difficilissimo. Il calcio è ormai un lavoro a tempo pieno in cui bisogna tenersi costantemente sotto controllo, sia dal punto di vista fisico che mentale. Non tutti possono farcela.

UNDER 21

Azzurrini contro la Croazia Fresi parte titolare Obiettivo: non perdere

CAKOVEC (Croazia). Il prologo alla Nazionale di Arrigo Sacchi, lo offre oggi l'Under 21 di Cesare Maldini. Gli azzurrini saranno impegnati a Varazdin contro i pari età della Croazia, per le qualificazioni dei Campionati Europei di categoria. La situazione degli azzurri nel girone non è preoccupante, per ora. Al primo posto c'è l'Ucraina, con 17 punti, davanti a Italia, Slovenia e Croazia a 16: la squadra di Maldini ha però disputato una partita in meno. Importante oggi uscire almeno imbattuti, per non doversi poi trovare a rincorrere gli avversari. Solo la prima di ogni girone infatti si qualifica per la fase finale. E chi resta fuori dagli Europei sarà fuori anche dalle Olimpiadi: ad Atalanta andranno le prime cinque della rassegna continentale di categoria.

forza di tre uomini importanti: gli infortunati Tacchinardi e Panucci, oltre a Del Piero, chiamato dalla nazionale maggiore. Maldini comunque non è preoccupato più di tanto, la difesa è stata subito «ristemata»: Fresi libero, Galante e Cannavaro in marcatura, Ametrano e Nesta esterni. Il modulo? Il solito 3-5-2, che in difesa diventa un più coperto (o catenacciato?) 5-3-2.

Queste le probabili formazioni: **Croazia:** Butina, Bogdan, Juric, Gaspar, Tokic, Simic, Rukavina, Bugrinec, Ralic, Rapaic, Momar. (12 Susnjara, 13 Musa, 14 Sabic, 15 Kovic, 16 Maric). **Italia:** Pagotto, Cannavaro, Nesta, Pecchia, Galante, Fresi, Ametrano, Brambilla, Vierl, Bigica, Delvecchio. (12 Doardo, 13 Falcone, 14 Pistone, 15 Binotto, 16 Inzaghi). **Arbitro:** De Pandis (Fra). **Tv:** RaiDue ore 15

CICLISMO. Indurain travolge tutti ed è campione mondiale a cronometro. Nono Fondriest, 14° Chiurato

L'inafferrabile Speedy Miguel

Una medaglia d'oro annunciata, ma entusiasmante: Miguel Indurain stravince il mondiale a cronometro. Con l'argento di Olano, trionfo della squadra spagnola. Bronzo al tedesco Pechel, Fondriest solo nono.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ TUNIA. Adelante por favor. In piazza Bolivar, davanti alla cattedrale, c'è una bolgia infernale. Cede il cordone della polizia e una fiumana di scalmanati si butta verso i corridoi distrutti dalla fatica. Botte, spintoni, microfoni usati come randelli. Chi ne esce peggio è l'olandese Eric Breukink, quasi risucchiato dal groviglio. Cercando di farsi largo, Breukink urta con il braccio un cameraman spagnolo che, neanche fossimo in un ring, gli tira il microfono in testa. L'olandese si salva solo grazie all'intervento della polizia. Poco più in là, a 25 metri dal traguardo, una tribuna crolla di schianto subito dopo l'arrivo di Fondriest: nessun danno, paura sì. Tra gli occupanti, tra l'altro, c'è anche Paolo Pantani, padre di Marco.

Scena da delirio al traguardo della cronometro maschile. Che si ripetono anche all'arrivo di Miguel Indurain, dominatore assoluto anche di questa prova mondiale contro il tempo. Che avrebbe vinto lo si sapeva perché con Miguel, quando punta a una corsa, non si sbaglia mai. Indurain non perde tempo inutilmente: e se si prepara in altura per un mese, state sicuri che farà qualcosa di straordinario. Domenica prossima, nel mondiale su strada, sarà ancora lui l'uomo da battere. Saperlo non è una grande consolazione, però è bene prepararsi.

Percorso devastante

Adelante Miguel. Su un percorso devastante, ad una altezza variante tra i 2600 e i 22800, il signore del Tour straccia la concorrenza con il suo solito aplomb ripassato da turista in vacanza. Gli altri - con la bocca aperta alla disperata ricerca di ossigeno - hanno la faccia devastata dalla fatica. Lui è «tranquillo», come se fosse appena uscito dal barbiere di fiducia. Al massimo, qualche rigagnolo di sudore sulla schiena. Solo all'arrivo, quando la massa gli piomba addosso, tradisce qualche attimo di smarrimento: e con il braccio scosta come moschini fastidiosi tutti quelli che gli fanno ressa attorno. «È solo una tappa della mia carriera», spiega tra una gomitata e l'altra. «Mi fa piacere, certo, ma non è di sicuro il più importante. Ho fatto bene a prepararmi progressivamente all'altura. Il mio fisico ha reagito bene e ora credo di poter far bene anche domenica. Se punto a vincere

il mondiale? Beh, io ci provo, poi succeda quello che deve succedere. Di sicuro non cambio i miei programmi. Questa vittoria mi dà, anzi, una spinta in più per tentare il record dell'ora. Ma voglio pensarci solo dalla settimana prossima».

Le sorprese negative vengono, invece, dagli italiani. Andrea Chiurato, medaglia d'argento ad Agrigento, non è mai in corsa. Maurizio Fondriest, uno dei candidati al podio, delude le aspettative finendo la prova al nono posto con quasi 4 minuti di ritardo sullo spagnolo. Davanti a Maurizio, crollato sulla rampa più dura, quella tra il ventesimo e il trentesimo chilometro, si piazzano gli altri big. Lo spagnolo Olano, secondo con 48 secondi di ritardo, conferma il suo straordinario momento di forma. Già dominatore di due cronometro alla Vuelta, Olano viene, vede e vince, perché piazzarsi secondo alle spalle di Miguel, vuol dire entrare nel Pantheon dei big. Interessante è anche il suo percorso di avvicinamento al mondiale colombiano. Olano infatti non si è assolutamente preparato all'altura. Forte della sua ottima condizione fisica, si è fiordato qui senza particolari accorgimenti tentando subito il colpaccio. Olano, che ha 24 anni, appartiene quindi ad un'altra «scuola» di pensiero rispetto ad Indurain, più incline per carattere a una programmazione ragionata. In comune hanno l'origine: entrambi infatti sono baschi, gente che quando si mette in testa una cosa non la smuovi neppure con le pietre. Non a caso alzar le pietre è un loro sport nazionale.

La crisi di Fondriest

Giomata da dimenticare, invece, per Maurizio Fondriest. Nei primi venti chilometri fa ben sperare (quinto al primo intervallo), ma poi si affloscia come un sacco vuoto, in piena crisi, al trentesimo chilometro, deve anche subir l'onta del sorpasso. A metter la freccia, ovviamente, è Indurain. Che fare? Nulla, perché quando ti supera Miguel, puoi solo rassegnarti a guardar la sua schiena, che a poco a poco diventa una figura sempre più piccola. «A quel punto - spiega Fondriest - ero già bollito. Neanche con una macchina sarei riuscito a stargli dietro. Non so davvero cosa dire. I primi chilometri li ho fatti bene, ma poi qualcosa è cambiato. Sentivo le gambe vuote, prive di

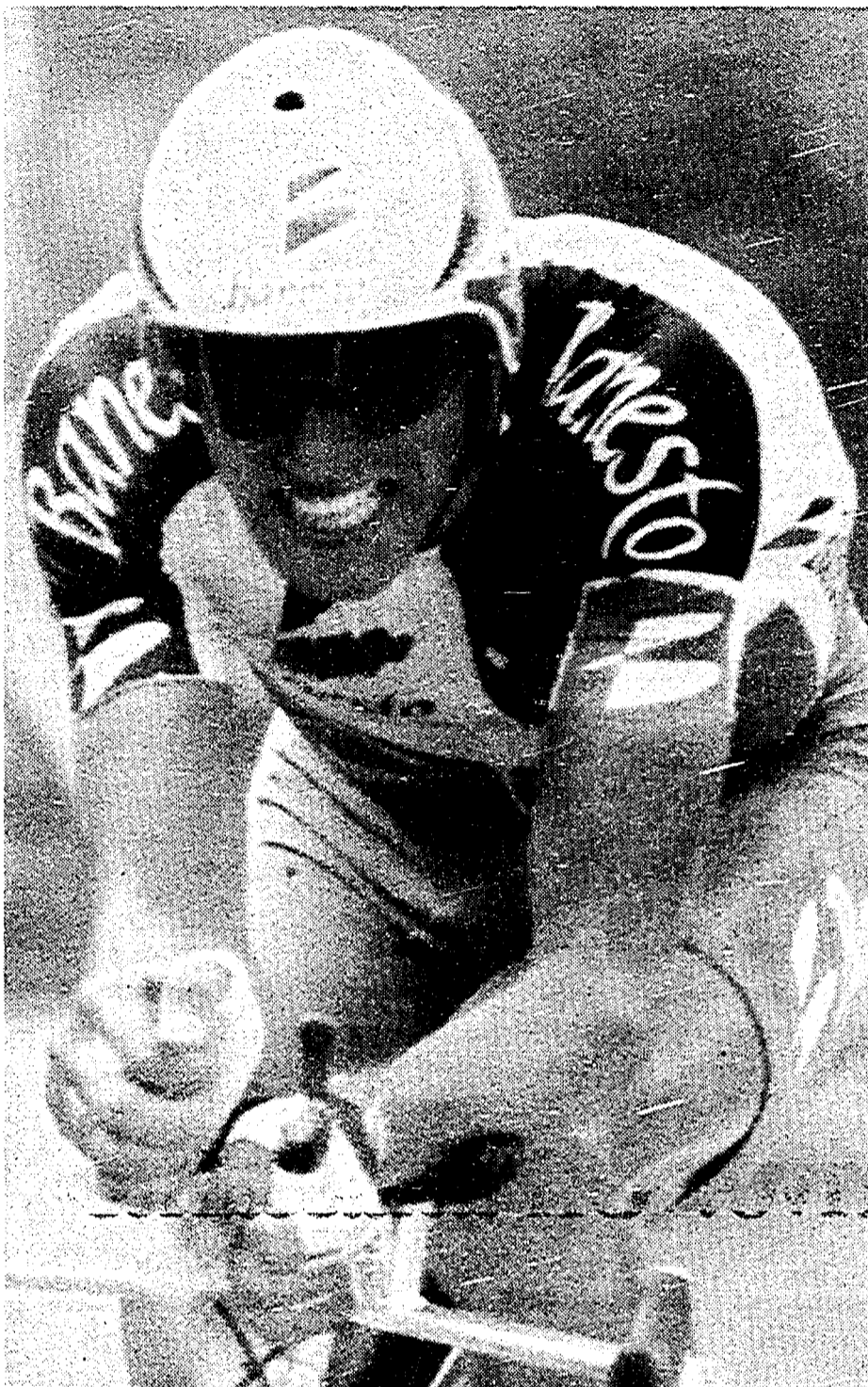
Sono stazionarie le condizioni di Patrice Sulpice

Sono stazionarie le condizioni del ciclista francese Patrice Sulpice, rimasto paralizzato alle gambe dopo la caduta al velodromo di Bogotà e l'operazione subita la scorsa settimana in un ospedale di Parigi. «La diagnosi, per quanto riguarda il recupero dalla paralisi degli arti inferiori, è sempre riservata e devono passare parecchie settimane prima di potere stilare quella definitiva», informa un comunicato diffuso dalla direzione sanitaria dell'ospedale parigino. Nel bollettino si aggiunge che il corridore «è in buono stato generale». L'incidente a Patrice Sulpice, 21 anni, è avvenuto il 22 settembre scorso in allenamento sul velodromo di Bogotà in vista dei mondiali.

forza. E anche la respirazione è peggiorata. Fossi stato sul livello del mare, avrei resistito meglio. In altura, quando superi la tua soglia di resistenza, poi non riesci più a recuperare. Se ho dei rimpianti? Ma no, dovrei dire cose poco simpatiche. Meglio lasciar perdere. Non so se parteciperò domenica al mondiale su strada. Prima voglio parlare con Martini, però...»

Difficile che Fondriest sia presente. L'interessato, consapevole di non aver le caratteristiche adatte per una prova così dura, è il primo a non tenerci. E quindi anche Martini non insisterà più di tanto. Fondriest, dal canto suo, pensa già alla prossima stagione e alle Olimpiadi. «Ad Atlanta dovrei andar molto meglio. Il percorso non sarà così duro. E comunque programmerò la stagione in modo assai diverso: tante classiche, e una sola corsa a tappe. Con un calendario così lungo, questa è l'unica cosa sensata che posso fare».

Miguel Indurain, a 31 anni, aggiunge un'altra perla alla sua ricca collana di successi: è diventato il primo spagnolo ad essersi aggiudicato un mondiale. Una bazzecola per Miguel, ma intanto il suo palmarès si allunga sempre più: cinque Tour consecutivi, 2 Giri d'Italia, 60 maglie gialle, 95 vittorie in totale. Può non piacere, ma di sicuro è un grandissimo. «Non esageriamo. Devo fare ancora molte cose. Aver vinto questa cronometro mi ha fatto piacere, ma il mondiale su strada sarebbe un'altra cosa. E poi c'è sempre il record dell'ora. Ma non sarà facile». Insaziabile Indurain. Alla fine, forse per ritornare a una dimensione più umana, racconta d'aver avuto un momento di crisi. «Sì, dopo aver superato Fondriest, ho avvertito un po' di stanchezza che mi ha obbligato a rallentare». Grazie Miguel: anche tu appartieni al consorzio umano.



Miguel Indurain, campione del mondo per la gara a cronometro

Pavani/Ansa

I pedali di Maurizio, imposti dallo sponsor...

«Non esiste una preparazione per l'altura migliore di altre. Indurain si è preparato per un mese in montagna, Olano è invece arrivato al direttamente. Uno primo l'altro secondo, alla faccia di tante tattiche. Ognuno fa a modo suo, dipende dalle caratteristiche fisiche di ogni corridore. Io credo che Fondriest sia andato male per un insieme di circostanze. E anche il vento, che da queste parti si fa sentire davvero, lo ha penalizzato. Maurizio ha un fisico leggero, Indurain, che va su di potenza, ha avuto sicuramente meno problemi. I tempi, poi, parlano da soli...» Antonio Fusi, il tecnico del cronoman, analizza la sconfitta di Fondriest. Corsa non adatta a lui, o sbaglio di preparazione? Il dibattito è aperto, ma resta un fatto evidente: che Miguel Indurain,

altura o non altura, quando deve vincere, vince. E lo fa con una normalissima bicicletta da corsa. I suoi avversari invece, muniti di bici spaziali, rivoluzionarie, avveniristiche, devono sempre scontrarsi con qualche piccolo o grande problema fisico o psicologico che alla fine impedisce loro di trionfare in nome della superiore tecnica. Fondriest ad esempio, e lo si notava anche dalla pedalata sui micidiali saliscendi del tracciato colombiano, aveva da tenere a bada il suo solito mal di schiena che lo affligge ormai da anni. Ma questa volta pare che ci fosse di mezzo anche una storia di pedali, materiali di fatto imposti dallo sponsor, che Maurizio non gradiva e che ha dovuto usare per forza. Se questo è sport...

Mondiali calcio '98 Il sorteggio si farà a dicembre

Il sorteggio dei gironi eliminatori della Coppa del Mondo di calcio 1998 si svolgerà il 12 dicembre prossimo a Parigi. La cerimonia del sorteggio avrà la durata di 90 minuti, come una partita: dalle 18,20 alle 19,50 italiane. È prevista la presenza del Capo dello Stato francese, Jacques Chirac.

Arbitri, Serie B A Trentalange Genoa-Lucchese

Questi gli arbitri designati a dirigere gli incontri di calcio di serie B in programma domenica prossima: Avellino-Salernitana: Bolognino; Brescia-Venezia: Dagnello; Cesena-Chievo: Bonfrisco; Cosenza-Ancona: Raccaluto; F. Andria-Foggia: Bettin; Genoa-Lucchese: Trentalange; Perugia-Palermo: Farina; Pescara-Reggina: Cesari; Pistoiese-Bologna: Pellegrino; Verona-Reggina: Rossi.

Squalifiche in B Sette giocatori fermi domenica

Il giudice sportivo della Lega ha squalificato in serie B per una giornata Catelli (Pistoiese), Cavezzi (Ancona), Gelsi (Pescara), Iachini (Palermo), Miceli (Cosenza), Strada (Reggina) e Tosto (Avellino).

Eddie Irvine in «visita» a Maranello

Primi contatti di Eddie Irvine con l'ambiente di Maranello. Il neoferrista ieri ha fatto la sua prima breve visita a «casa Ferrari». Il pilota è andato a colazione con Luca di Montezemolo e con Jean Todt. Poi, dopo una breve visita alla gestione sportiva, è partito per Palermo, dove interverrà ad un salone motoristico.

Formula 1 La Ferrari prova il V10

Dopo gli undici giri del circuito di Fiorano compiuti l'altro ieri, il nuovo motore V10 della Ferrari ieri ha affrontato i primi veri test. La 412 T2 ibrida, cioè adattata al nuovo 10 cilindri a V, con al volante Nicola Larini ha lavorato per tutta la mattinata di ieri: ha percorso 110 km previsti (equivalenti a 37 giri) facendo segnare come tempo migliore un buon 1'03"26, inferiore quindi all'1'03"51 di martedì.

«Tibet marathon» Un italiano arriva quarto

Il valdostano Bruno Brunod, neo recordman del Cervino (3h14'44"), con il tempo di 3h45'49" si è classificato al quarto posto nella «Tibet topmarathon», vinta dall'americano Matt Carpenter in 3h22'25", davanti al connazionale Robb Reece e allo spagnolo Josep Sanchez (3h32'43").

RUGBY. L'incasso andrà in beneficenza

Per Italia-Sudafrica prezzi popolari

■ ROMA. Il conto alla rovescia per l'evento dell'autunno rugbyistico è iniziato. Oggi a Roma sarà infatti presentata la partita Italia-Sudafrica, in programma allo stadio Olimpico della Capitale il 12 novembre prossimo (alle 15). Un incontro importante, non solo dal punto di vista tecnico: gli Springboks sono i campioni del mondo in carica, il rugby italiano, in crescita come risultati, cerca anche di rilanciare la propria immagine, l'appuntamento con il Sudafrica potrebbe essere l'occasione giusta. Anche perché la partita sarà trasmessa in diretta su RaiTre. L'incasso della manifestazione sarà devoluto interamente all'Anthai (Associazione nazionale tutela handicappati) e al Telefono azzurro, sono già stati resi noti i prezzi dei biglietti, fissati a quote popolari per avvicinare i giovani alla palla ovale: 5mila lire curve e di-

stinti, 15mila Tribuna Tevere, 30mila la Montemario e 100mila la Tribuna d'onore. La prevendita inizierà nei prossimi giorni.

Il caso doping esploso due giorni fa (l'azzurro De Rossi positivo ad un controllo antidoping e sospeso in attesa delle controanalisi) non ha intaccato l'entusiasmo dell'ambiente per questo «autunno caldo del rugby italiano». Il 25 ottobre, lo ricordiamo, i neozelandesi degli All Blacks disputeranno la prima partita della tournée italiana, a Catania contro l'Italia A. Tre giorni dopo, poi, a Bologna la nazionale vicecampione del mondo sarà in campo contro la nazionale azzurra assoluta. In attesa della visita di Nuova Zelanda e Sudafrica, l'Italia dall'11 al 23 ottobre sarà impegnata in Argentina, per la Coppa Latina.

GINNASTICA. Ai mondiali 12° posto dopo gli obbligatori

L'Italia ha ancora in mano l'ultimo biglietto per Atlanta

■ SABAE (Giappone). Per ora il piazzamento è l'ultimo utile, ma sarà bene non dormire sonni tranquilli. Ci riferiamo alla squadra azzurra di ginnastica che in questi giorni è in Giappone per partecipare ai campionati mondiali. L'Italia ha concluso al dodicesimo posto nella fase degli esercizi obbligatori, una posizione che è poi l'ultima a garantire la qualificazione per le Olimpiadi di Atlanta del prossimo anno. Ma la formazione azzurra, composta ieri da Rossato, Preti, Checchi, Bucci e Colombo (questi ultimi due hanno preso il posto di Galli e Massucchi), non è l'unica a trovarsi in bilico. Nella stessa situazione si trova un'equipe assai più accreditata di quella italiana, quella della Russia. La formazione dell'est è soltanto undicesima soprattutto a causa della negativa presta-

zione di Nemov, disastroso specie nell'esercizio alla sbarra e che con il 96° posto nell'individuale è praticamente estromesso dalla finale di domenica.

Per quanto riguarda le prestazioni singole, molto vicini alla finale di domenica sono invece Jury Checchi (14° e confermatosi numero uno agli anelli con 9,675) e Boris Preti (25°). Solo 61° il campione in carica, il bielorusso Ivankov. Tornando alla classifica a squadre, al comando è sempre il Giappone, davanti a Cina e Stati Uniti. Per la prima volta quindi ai Mondiali potrebbe esserci un podio senza nazioni europee. Comunque il tutto (ammmissione olimpica, titolo e medaglie) si deciderà sabato dopo la conclusione degli esercizi liberi. Situazione simile, per quanto riguarda la squadra azzurra, nella competi-

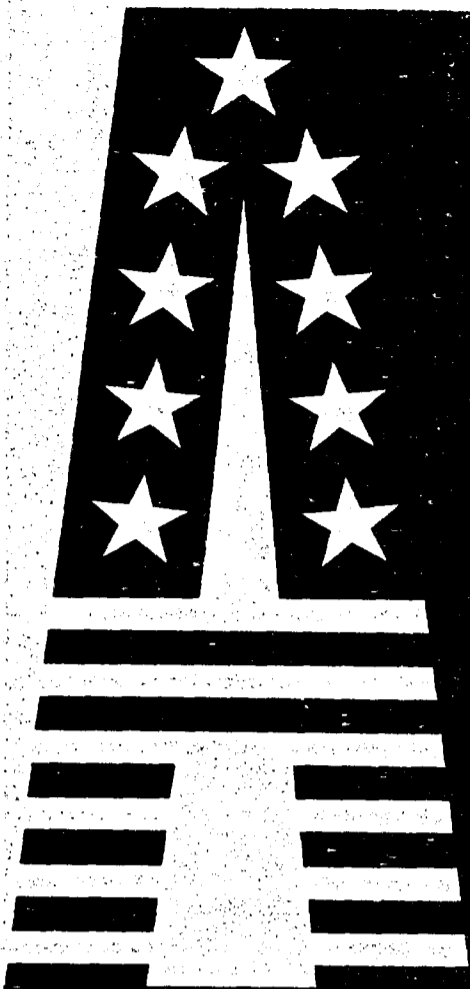
zione femminile. Sempre dopo gli obbligatori, l'Italia è undicesima. La Russia non è riuscita a superare Romania ed Usa che rimangono al comando. **Classifica maschile:** 1) Giappone 282,060; 2) Cina 282,048; 3) Usa 280,336; 4) Romania 279,974; 5) Ucraina 279,274; 6) Germania 278,622; 7) Bulgaria 278,174; 8) Bielorussia 278,061; 9) Corea del Sud 277,661; 10) Francia 277,225; 11) Russia 276,537; 12) Italia 276,249; 13) Ungheria 276,150. **Classifica femminile:** 1) Romania 192,570; 2) Usa 191,722; 3) Russia 191,408; 4) Cina 190,819; 5) Ucraina 189,033; 6) Spagna 188,494; 7) Francia 187,483; 8) Bielorussia 185,893; 9) Ungheria 184,745; 10) Giappone 183,430; 11) Italia 183,308; 12) Grecia 182,857; 13) Germania 181,957.

PALLAVOLO. Iniziativa di Greenpeace

Maglie e striscioni: «No al nucleare»

■ ROMA. Dopo il calcio è il turno della pallavolo. Greenpeace ha deciso di continuare la sua campagna di sensibilizzazione sui problemi della lotta ai test nucleari ed ha scelto un nuovo sport. Domenica, in tutti i Palazzi dello sport, infatti, ci saranno striscioni e maglie con la scritta «No ai test nucleari». Un anticipo di quella che sarà la giornata dedicata per dire no ai test nucleari. Andrea Lucchetta, l'aveva dato nella prima giornata di campionato indossando una maglia di Greenpeace. «Grazie all'impegno di alcuni atleti la nostra iniziativa sta crescendo e le adesioni si stanno moltiplicando - ha spiegato Ivan Novelli, responsabile delle campagne di Greenpeace - La mobilitazione generale della pallavolo è di grande importanza per

raggiungere l'obiettivo finale della nostra campagna e cioè arrestare il programma dei test nucleari francese e cinese. Questo serve adesso più che mai, visto anche il secondo test atomico messo in atto dai francesi nell'atollo di Fangaraufa». Dalla Legavolley, associazione dei club di serie A, dopo aver riconosciuto la validità del messaggio hanno poi chiarito: «Tutto si svolgerà nel rispetto della libertà di opinioni e di coscienza. È stata lasciata alla discrezione delle 28 società aderenti alla Lega la scelta dell'adesione all'iniziativa da parte dei singoli sodalizi. Davvero non avremmo potuto fare di più». Così, il volley è il secondo sport d'Italia a dedicare una giornata del suo campionato ad un messaggio diverso da quelli che solitamente si vedono e si sentono nei Palasport.



Un film di Ralph Nelson

SOLDATO BLU

Con Candice Bergen, Peter Strauss, Donald Pleasence

1970.

Un western
controcorrente che
destò scalpore e
riscosse un grande
successo. Uscito in America
quando ancora infuriava
la guerra con il
Vietnam, racconta la
storia dalla parte degli
indiani, dei loro diritti.
Il film, interpretato da
una giovanissima e
stupenda Candice
Bergen, è costruito
secondo una
progressione narrativa
tesissima che culmina
con la sconvolgente
scena, per intensità e
violenza, del massacro
finale del campo
Cheyenne, ispirata
all'episodio storico di
Sand Creek.

**SABATO
7 OTTOBRE
IL FILM**

l'Unità
Giornale+cassetta L.7.000

